

MONDO LADINO

XIV (1990) n. 1-2

ILARIA ZANOTTI

GERMANESIMI NEL LESSICO LADINO FASSANO

ISTITUT CULTURAL LADIN
VICH - VIGO DI FASSA

COMITAT
DE DIREZION
Guntram A. Plangg
Fabio Chiocchetti

MONDO LADINO
Bollettino dell'Istituto Culturale La
anno XIV (1990) n. 1-2


00064 57894 1
K 6457894
D 622074
305.759 MON 1a
-1990 I
ICL
Sezione n. 1

REDAZION
Valentino Chiocchetti
p. Frumenzio Ghetta
Mario G. Dutto
Bernardino Chiocchetti

CONTEGNÙ

Ilaria Zanotti,
GERMANESIMI NEL LESSICO LADINO FASSANO

- Pl. 3 *Premessa*
- » 5 *Prefazione (Guntram A. Plangg)*
- » 9 *Ilaria Zanotti*
Germanesimi nel lessico ladino fassano
- » 11 *Bibliografia e sigle bibliografiche*
- » 22 *Abbreviazioni e simboli*
- » 24 *Avvertenze sulla grafia*
- » 27 *Germanesimi nel lessico ladino fassano*



Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

D-620074

K-6457894

MONDO LADINO

BOLATIN DE L'ISTITUT CULTURAL LADIN

Ann XIV (1990) n. 1-2

ISTITUT CULTURAL LADIN
"Majon di Fashegn"
VICH - VIGO DI FASSA



PREMESSA

"Mondo Ladino" apre la sua XIV annata con un lavoro monografico tratto dalla tesi di laurea della dott. Ilaria Zanotti, discussa presso l'Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lingue e Letterature straniere, nell'anno accademico 1986-87 con il titolo L'elemento germanico nel Ladino della valle di Fassa, relatore il Ch.mo Prof. Giovanni Frau.

Nel dattiloscritto il materiale lessicale risultava ordinato in sezioni, sistematicamente introdotte da una premessa di inquadramento storico, le quali intendevano rispecchiare la successione delle diverse fasi cronologiche cui i prestiti venivano attribuiti.

Per la presente edizione si è preferito, con il consenso dell'Autrice, ricollocare i lemmi studiati in un unico ordine alfabetico per rendere più agile la consultazione. Del resto, i dati disponibili o le ipotesi proposte per la provenienza e la cronologia dei prestiti sono per lo più riportati nel testo relativo a ciascun lemma.

Ne risulta, in tal modo, un vero e proprio dizionario etimologico dei germanesimi, accertati o presunti, riscontrabili nel ladino di Fassa. Basandosi essenzialmente su fonti a stampa, esso non avanza pretese di completezza, tuttavia risulta già di per sé molto ricco ed interessante, specialmente per la puntuale registrazione di voci ormai desuete o arcaiche. Rispetto al testo originale, l'intervento redazionale si è limitato alla rettifica di sviste evidenti o errori di trascrizione (verificati sulla fonte citata), mentre ulteriori aggiunte o annotazioni compaiono in nota a piè di pagina.

Ringraziamo quindi la dott. Ilaria Zanotti per l'impegnativo lavoro svolto e per la sua cortesia nel renderlo disponibile agli studiosi e ai lettori della nostra rivista.

La Redazione

119

PREFAZIONE

Il ladino, parlata neolatina come richiama già il suo nome tramandato nella valle del Gader e nell'Engadina, riflette un latino regionale e provinciale. A partire dalla conquista – due millenni fa – iniziava una lenta romanizzazione che estendendosi dalla “X regio” ricopriva la Rezia e il Norico con una rete di vie di comunicazione efficiente e a sua volta origine di nuove istituzioni e contatti. Da un mosaico di vallate e di isole linguistiche le parlate prelatine, marcatamente locali, che ci sono ricordate soprattutto come retiche, illiriche e celtiche, confluivano verso una specie di lingua franca di quell'epoca, cioè il latino volgare (o protoromanzo) di stampo alpino.

In una sintesi produttiva i contatti antichi e nuovi hanno trovato un fondamento, all'inizio bilingue, poi di più in più latineggiante e funzionale, in uso nei pochi centri amministrativi e commerciali della zona in questione, diventati alcuni secoli dopo i focolari cristiani della tarda antichità: *Aquileia, Tridentum, Curia, Augusta Vindelicum, Sabiona*. Da quest'ultima provenivano le spinte volte a valorizzare e coltivare altre vallate, solo in parte colonizzate e in parte adibite ad alpeggio (malghe). Nomi di stanziamenti e di villaggi permettono di indovinare chi li aveva fondati, chi aveva dato il nome (*Vich, Pli(e), La Ila da VICUS, PLEBS, VILLA*), con quale intento vi erano giunti i contadini (*Sëlva, Moiana, Cianacei* da *SILVA, MOLLIANA, CANNACETU*) e che cosa cercavano: *Ciampedel, Pardac, Poza, Fontanac, Curt, Plan, Fedaia* da *CAMPUS, PRATUM, PUTEUS, FONTANA, COHORS, PLANUS, FOETARIA*. Con l'aumento della popolazione si aspirava anche a un centro di culto in loco; il santo patrono delle chiese facilita talvolta un orientamento nella storia delle singole vallate, come *Santa Giuliana* di Fassa, le varie chiese dedicate ai *SS. Pietro e Paolo* oppure a *San Giacomo*.

A partire dal VII secolo i Baiuvari erano giunti sulle rive dell'Isarco e della Rienza dove furono subito costretti a battersi con gli slavi, e nel Burgraviato dove lottarono, più a lungo, contro il duca longobardo di Trento. Due secoli dopo avevano già eretto conventi e castelli (*San Candido/Innichen, Maia/Mais*), mentre delle comunità intrecciate si erano formate lungo le vie di transito e di sbocco. Il trasferimento del vescovo da *Sabiona a Bressanone/Brixen* (X secolo), la fondazione di *Novacella/Neustift* (1142) mi sembrano segnalare dei passi avanti nell'avanzata e nel predominio baiuvaro, che nell'alto medioevo culminava poi con l'affermarsi della Contea tirolese intorno al centro di *Merano*.

La Signoria di Bressanone raggiungeva la val di Fassa da Egna attraverso San Lugano (1100 m), da Bolzano per la val d'Ega e la Costalungia (Karerpaß 1758 m) e dalle valli ladine superando il passo Sella (2180 m), mentre il Pordoi (2242 m), la Fedaia (2057 m), il San Pellegrino e il Rolle erano di importanza secondaria. Non ci pare essere un puro caso che la val Gardena abbia dei tratti in comune con Fassa, più che con Livinallongo: intercomunicavano, avevano insieme confini e colli, erano partecipi dell'Alpe di Siusi, sboccavano nella stessa vallata, avevano avuto per molto tempo gli stessi padroni.

È vero però che Fassa, più a lungo collegata con Trento (Moena a partire dall'XI secolo) e anche più vicina alla sede vescovile trentina, non poteva rimanere al di fuori dell'attrazione dell'antico bastione longobardo di Trento. Dopo la successiva perdita di Fiemme, ancora per Ascoli semiladina, che si era orientata verso Trento, conferendo anche a questa città qualche tinta vigente lungo l'Avisio, Fassa aveva ormai le porte aperte. A Moena, avamposto ladino congiunto politicamente con Fiemme, la relazione si articolava di più che nell'alta vallata. In seguito alle influenze trentine la valle di Fassa costituisce una zona linguistica conformata come a terrazzi che salgono verso il gruppo di Sella e la patria di Cian Bolpin con il *Moena*, il *Brach* e il *Cazet*.

Siamo molto grati, anche in nome dell'ICL, al collega e amico *Giovanni Frau* dell'Università di Udine che gentilmente ha voluto occuparsi della tesi di laurea della giovane dottoressa *Ilaria Zanotti*. Viene trattato un argomento di interesse sostanziale per i ladini delle Dolomiti che parlano una lingua ponte. Un capo di questa struttura portante posa sul romanzo del posto che ha le sue radici a sud; l'altro, invece, va verso nord e ha integrato parecchi elementi delle diverse

stirpi germaniche che sono venute a contatto – diretto o indiretto – con i ladini. Poiché questi furono a lungo confinanti con la strada del Brennero, poterono risentire influssi, assumere prestiti dai *Goti* (la fiaba di Teodorico cioè Dietrich von Bern viene situata nel Catinaccio/Rosengarten), dai *Longobardi* (sovente in contrasto con Bressanone), dai *Franchi* (di passaggio o dominanti nella val Padana), e particolarmente dai *Baiuvari* (antico, medio, nuovo alto tedesco).

Fra quello che poteva essere integrato per servire poi nell'insieme di un sistema rinnovato, allo scopo di una interazione plurilinguistica, il lessico è senz'altro la parte più cospicua e salta agli occhi. Ricercare e raggruppare tutti gli elementi in questione è già molto, e spiegare le vie talvolta assai complicate e intersecantisi di ciascuna parola è un compito da occupare generazioni intere. Com'è dimostrato dalle varie fonti riportate nelle singole trattazioni, se ne sono occupati molti studiosi.

La datazione di parecchi prestiti qui rilevati appare assai poco sicura e di per sé discutibile secondo le prospettive più comunemente accettate. Lo dimostrano largamente le discussioni sorte di volta in volta circa singole forme, letture o derivazioni etimologiche, che portano non di rado a conclusioni discordanti.

Per di più il punto di partenza (cioè una certa forma germanica, che sia gotica, longobarda, francone, alto tedesca o bavarese meridionale, ecc.) non si discosta sostanzialmente dalla forma corrispondente rilevabile in fasi linguistiche vicine nel tempo e nello spazio. Non va dimenticato che in mancanza di testi e forme attestate si è molte volte costretti a proporre ricostruzioni (con il noto asterisco *) che implicano congetture più o meno verosimili.

Affrontando la cronologia relativa di certi cambiamenti linguistici e l'interdipendenza semantica si capisce anche la difficoltà di qualche argomentazione. Il meritevole lavoro della Zanotti offre comunque, in questo senso, nuove interessanti prospettive, e sarà utilissimo per qualsiasi ulteriore lavoro riguardante questa complessa materia.

G.A. Plangg

ILARIA ZANOTTI

*Germanesimi nel lessico
ladino fassano*

BIBLIOGRAFIA E SIGLE BIBLIOGRAFICHE

- AAA = «Archivio per l'Alto Adige», Gleno, Bolzano, Firenze 1906 e segg.
- AGI = «Archivio Glottologico Italiano», Torino 1873 e segg.
- AIS = K. Jaberg - J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928-1940.
- ALI = *Atlante Linguistico Italiano*, materiale inedito gentilmente fornito dalla Società Filologica Friulana di Udine.
- ALTON = J. Alton, *Die ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein, Ampezzo, Innsbruck* 1879.
- ALTON, STORIES = J. Alton, *Stories e Chiántes Ladines con Vocabolario Ladin-Talian*, Innsbruck 1895.
- AR = «Archivum Romanicum», rivista di filologia romanza, Genève 1917-1941.
- C. Artoni, *200 itinerari in Val di Fassa*, Trento 1983.
- ASCHENBRENNER = M. Aschenbrenner, *Das Vokabular des Verkehrswesens im Zentralladinischen*, München 1972.
- ASLEF, *Atlante Storico-Linguistico-Etnografico Friulano* = diretto da G.B. Pellegrini, Padova-Udine 1972 e segg.
- ASTNSPR. = «Archiv für das Studium der neueren Sprachen», Elberfeld-Braunschweig 1846 e segg.
- AZZOLINI¹ = G.B. Azzolini, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti rovetano e trentino*, Venezia 1856.
- AZZOLINI² = G.B. Azzolini, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti rovetano e trentino*, Trento 1976.
- BAROLDI = L. Baroldi, *Memorie storiche della Val di Fassa*, Vigo di Fassa 1980.
- BATTISTI = C. Battisti, *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine*, in AAA 36 (1941), pp. 5-298.
- BATTISTI, CENNI = C. Battisti, *Cenni preliminari ad un inquadramento del lessico friulano*, in Stu.Go. 14 (1953), pp. 5-49.
- Battisti, *Germanesimo nei dialetti ladini e romanità nelle parlate tedesche altoatesine*, in AAA 57 (1963), pp. 51-67.
- BATTISTI, NONSB. = C. Battisti, *Die Nonsberger Mundart*, Vienna 1908.
- BATTISTI, POP. = C. Battisti, *Popoli e lingue nell'Alto Adige*, Firenze 1931.

- BATTISTI, PREM. = C. Battisti, *Le premesse fonetiche e la cronologia dell'evoluzione di a in e nel ladino centrale*, in ID 2 (1926), pp. 50 e segg.
- BATTISTI, QUESTIONE = C. Battisti, *Storia della «Questione ladina»*, Firenze 1937.
- BATTISTI, STUDI = C. Battisti, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze 1922.
- BDR = «Bulletin de dialectologie romane», Bruxelles 1909-1912, poi Hamburg 1913-1914.
- BERNARD = G. Bernard, *Contributo allo studio della terminologia rurale in Val di Fassa*, tesi di laurea dattiloscritta, inedita, Università degli Studi di Padova, a.a. 1970-71.
- V. Bertoldi, *Dal lessico botanico. I nomi del mirtillo e del veratro nella regione tridentina e nella Ladinia dolomitica*, Trento 1930.
- BERTOLDI = V. Bertoldi, *Un ribelle nel regno dei fiori*, Genève 1923.
- BERTOLDI - PEDROTTI = V. Bertoldi - G. Pedrotti, *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica prese in esame dal punto di vista della botanica, della linguistica e del folklore*, Trento 1931.
- BERTONI = G. Bertoni, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Genova 1914, con ristampa anastatica, Bologna 1980.
- BERTONI, «GERLA» = G. Bertoni, *Intorno alla denominazione della «gerla» nei dialetti alpini*, in AR 1 (1917), pp. 153-160.
- BOE = G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1956.
- BRUCKNER = W. Bruckner, *Charakteristik der germanischen Elemente im Italienischen*, Basel 1899.
- CAIX = N. Caix, *Studi di etimologia italiana e romanza*, Firenze 1878.
- «CE FASTU?» = «Ce Fastu?», Bollettino della Società filologica Friulana, Udine 1925 e segg.
- CROATTO = E. Croatto, *Il lessico zoldano*, in «Il ladino bellunese. Atti del Convegno internazionale. Belluno 2-3-4 giugno 1983», Belluno 1984, pp. 103-118.
- DEI = C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze 1950.
- DELI = M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 4 voll., Bologna 1980 e segg.
- DELL'ANTONIO = G. Dell'Antonio, *Vocabolario ladino moenese-italiano*, Trento 1973.

- DELLA PORTA = G.B. Della Porta, *Voci e cose del passato in Friuli*, manoscritto inedito, conservato presso la Biblioteca Civica di Udine, Udine 1919-1940.
- «DER SCHLERN» = Monatschrift für Heimat-und Volkskunde, Bolzano 1920 e segg.
- DESF = A.A.V.V., *Dizionario etimologico storico friulano*, Udine 1984 e segg.
- DIEZ = F. Diez, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, Bonn 1878.
- DRG = *Dicziunari Rumantsch-Grischun*, Cuoirà 1939 e segg.
- DU CANGE = C.D. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887.
- W. Th. Elwert, *Contatti e analogie tra fassano e friulano*, in «Ce Fastu?» 25-26 (1948-1949), pp. 76-79.
- ELWERT = W. Th. Elwert, *Die Mundart des Fassa-Tals*, Heidelberg 1943, Wiesbaden² 1972.
- FABBRIO = M. Fabbro, *L'elemento germanico nel lessico friulano*, testi di laurea inedita, Udine a.a. 1985-1986.
- FAGGIN = G. Faggìn, *Vocabolario della lingua friulana*, Udine 1985.
- FEW = W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, più voll., Basel 1922 e segg.
- FINK = H. Fink, *Tiroler Wortschatz an Eisack, Rienz und Etsch*, Innsbruck-München 1972.
- FPF = G.B. Pellegrini - A. Zamboni, *Flora Popolare Friulana*, 2 voll., Udine 1982.
- FRAU = G. Frau, *Osservazioni sulla terminologia friulana dei fenomeni meteorologici*, in «Raetia antiqua et moderna. Festschrift für W. Elwert zum 80. Geburtstag» Tübingen 1986, pp. 295-311.
- GARTNER = Th. Gartner, *Iadinische Wörter aus den Dolomitentälern*, Halle 1923.
- GARTNER, ERTO = Th. Gartner, *Die Mundart von Erto*, in ZRPh. 16 (1982), pp. 183-371.
- GARTNER GM = Th. Gartner, *Die Gredner Mundart*, Linz 1879.
- GARTNER RG = Th. Gartner, *Rätoromanische Grammatik*, Heilbronn 1883.
- GEIF = U. Pellis, *Die germanischen Elemente im Isonzofriaulischen und grammatische Bearbeitung derselben*, tesi di laurea manoscritta, Vienna a.a. 1909-1910.

- GHETTA = F. Ghetta, *La valle di Fassa. Contributi e documenti*, Trento 1974.
- H. Goebel, *Rätoromanisch versus Hochitalienisch versus Oberitalienisch*, in «Ladina» 1 (1977), pp. 39-71.
- GRIMM = J. Grimm – W. Grimm, *Deutsches Wörterbuch*, Leipzig 1854-1954.
- L. Groff, *Dizionario trentino-italiano*, Trento 1982.
- L. Heilmann, *Aspetti della «Ladinità» di Fassa*, in «Mondo Ladino» Quaderni 1C (1978), pp. 37-56.
- L. Heilmann, *Aspetti e problemi grafici del ladino fassano. Considerazioni sociolinguistiche*, in AAA 77 (1983), pp. 219-230.
- L. Heilmann, *Il confine ladino-trentino nella valle dell'Avisio*, in AAA 57 (1963), pp. 365-375.
- HEILMANN, MOENA = L. Heilmann, *La parlata di Moena nei sui rapporti con Fiemme e Fassa*, Bologna 1955.
- HEILMANN, OSSERVAZIONI = L. Heilmann, *Osservazioni sul lessico fassano*, in «Mondo Ladino» 4 (1980) n. 1/2, pp. 59-74.
- L. Heilmann, *Popoli e lingue nella formazione dell'entità culturale atesina*, in «Mondo Ladino», 7 (1983) n. 3/4, pp. 23-69.
- L. Heilmann, *Problemi grafici del ladino fassano. Analisi e proposte*, in «Mondo Ladino», Quaderni 1C (1978), pp. 57-71.
- K. Heller, *Richtungsbezeichnungen im Ladinischen des Gadertales*, in «Ladina» 3 (1979), pp. 95-100.
- K. Heller, *Zentralladinische Verba im romanischdeutschen Spannungsfeld*, in «Der Schlern» 50 (1976), pp. 406-416.
- HINTNER = V. Hintner, *Beiträge zur tirolischen Dialektforschung: der Dialekt des Defreggen Thales*, Wien 1873.
- HUBER = G. Huber, *Les appellations du traîneau et de ses parties dans les dialectes de la Suisse romane*, Heidelberg 1916.
- HUBSCHMID = J. Hubschmid, *Vorindogermanische und jüngere Wortschichten in der romanischen Mundarten der Ostalpen mit besonderer Berücksichtigung der ladinisch-bayrischslowenischen Lehnbeziehungen*, in ZR-Ph. 66 (1950), pp. 1-94.
- HUBSCHMID, FASSATALS = J. Hubschmid, *Zur Charakteristik der Mundart des Fassatals mit Ausblicken auf andere ladinischen Mundarten*, in ZRPh. 66 (1950), pp. 338-350.
- HUBSCHMID, WÖRTER = J. Hubschmid, *Friaulische Wörter aus Collina*, in «Vox Romanica», 12 (1951-52), pp. 333-356.

- ID = «L'Italia Dialettale», Pisa 1925 e segg.
- M. Iliescu – H. Siller-Runggaldier, *Rätormanische Bibliographie*, in «Romana Aenipontana», 13, Innsbruck 1985.
- E. Kis, *La structure informationnelle d'un idiome ladin: le Fassan*, in «Centro di ling. dell'Università Cattolica. Diacronia, sincronia e cultura», Brescia 1984, pp. 493-501.
- KLUGE = F. Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlin 1967.
- KLUGE – MITZKA = F. Kluge – W. Mitzka, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Straßburg 1910⁷.
- KOVÁCS = J. Kovács, *I suffissi nominali nei dialetti ladini centrali*, Budapest 1934.
- KRAMER = J. Kramer, *Etymologisches Wörterbuch des Gaderalischen*, 8 Fasz., Köln 1970-1975.
- KRAMER, CORTINA I = J. Kramer, *Voci tedesche nel dialetto di Cortina d'Ampezzo*, parte I (A-M), in «Corona Alpium. Miscellanea di studi in onore di C.A. Mastrelli», Firenze 1984, pp. 251-272.
- KRAMER, CORTINA II = J. Kramer, *Voci tedesche nel dialetto di Cortina d'Ampezzo*, parte II (N-S), in AAA 79 (1985), pp. 185-205.
- KUEN = H. Kuen, *Der Einfluß des Deutschen auf das Rätormanische*, in «Ladinia» 2 (1978), pp. 35-49.
- KUEN BEOB. = H. Kuen, *Beobachtung an einem kranken Wort*, in «Festschrift für Ernst Tappolet», Basel 1935, pp. 185-212.
- KUEN, EIGENART I = H. Kuen, *Die Eigenart des ennebergischen Wortschatzes*, parte I, in «Ladinia» 4 (1980), pp. 107-138.
- KUEN, EIGENART II = H. Kuen, *Die Eigenart des ennebergischen Wortschatzes*, parte II, in «Ladinia» 5 (1981), pp. 57-100.
- H. Kuen, *Die Erforschung des Wortschatzes der dolomitenladinischen Mundarten*, in «Raetia antiqua et moderna. Festschrift für W. Th. Elwert zum 80. Geburtstag», Tübingen 1986, pp. 225-245.
- KUEN, FARBWÖRTER = H. Kuen, *Die ladinischen Farbwörter*, in «Ladinia» 2 (1978), pp. 51-61.
- KUEN, «FÜTTERN» = H. Kuen, *Die Herkunft der dolomitenladinischen Wörter für «füttern»*, in «Festschrift für Knrt Baldinger zum 60. Geburtstag», Tübingen 1979, 2° vol., pp. 767-776.
- KUEN, RELIG. U. KIRCHL. = H. Kuen, *Der religiöse und kirchliche Wortschatz des Gaderalischen*, in «Ladinia» 6 (1982), pp. 175-216.

- H. Kuen, *Die Sprachgeographie als Helferin der Etymologie gezeigt an einem ladinischen Beispiel*, in «Festschrift W. von Wartburg zum 70. Geburtstag», Tübingen 1958, pp. 435-475.
- KUEN, SPUREN = H. Kuen, *Auf den Spuren verschwundener ladinischer Wörter*, in «Ladinia» 1 (1977), pp. 121-126.
- H. Kuen, *Über einige dunkle Wörter des Grödnerischen*, in ZRPh. 43 (1923), pp. 78-81.
- «LADINIA» = «Ladinia», San Martin de Tor – Piccolino (val Badia), 1977 e segg.
- C. Leonardi, *La valle di Fassa e la sua storia nella civiltà europea*, in «Atti del Convegno interdisciplinare di Vigo di Fassa, 10-12 settembre 1976», Trento 1977, pp. 25-50.
- LEXER = M. Lexer, *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, 3 voll., Stuttgart 1979, ediz. anastatica di Leipzig 1869-1872.
- LEXER KW = M. Lexer, *Kärntisches Wörterbuch*, Leipzig 1862.
- LG = A. Lardschneider-Ciampac, *Wörterbuch der Grödner Mundart*, Innsbruck 1933.
- «LINGUISTICA» = «Linguistica», Lubiana 1955 e segg.
- R. Lunz, *Ausgrabungen im Fassatals. Scavi archeologici in Valle di Fassa, Doss dei Pigui, Mazzin di Fassa*, in «Mondo Ladin» 3 (1979) n. 3/4, pp. 11-29.
- LUTTA = M. Lutta, *Der Dialekt von Bergrün*, Halle/Saale 1923.
- MAJONI = A. Majoni, *Cortina d'Ampezzo nella sua parlata. Vocabolario ampezzano con una raccolta di proverbi e detti dialettali usati nella valle*, Forlì 1929.
- C. Marcato, *Intorno alla denominazione del «fienile» nell'Italia nord-orientale*, in AAA 76 (1982), pp. 23-40.
- MARCATO = C. Marcato, *Sul nome «fercola», strumento per la portatura dell'area alpina orientale*, in «Atti del Convegno sui problemi di un territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità, Trento 12-13 dicembre 1981», Trento 1984, pp. 185-199.
- MARCATO, RICERCHE = C. Marcato, *Ricerche etimologiche sul lessico veneto*, Padova 1982.
- MARCHETTI = G. Marchetti, *Aggiunte al «Nuovo Pirona»*, Udine 1967.
- MARTINI = G.S. Martini, *Il germanesimo nei dialetti ladini*, in AAA 40 (1945), pp. 311-323.

- MARZELL = H. Marzell, *Wörterbuch der deutschen Pflanzennamen*, Leipzig 1943 e segg.
- MAZZELL = M. Mazzell, *Dizionario ladino fassano (cazét)-italiano*, Trento 1976.
- MENEGUS TAMBURIN = V. Mcnegus Tamburin, *Il dialetto nei paesi cadorini d'Oltrechiusa*, Firenze 1978.
- MIL = «Memorie dell'Istituto Lombardo di scienza e lettere», Milano 1918 e segg.
- MISCHI = I. Mischi, *Deutsche Worte im Ladinischen*, Bressanone 1882.
- «MONDO LADINO» = «Mondo Ladino», Bollettino dell'Istituto Culturale Ladino di Vigo di Fassa, Vigo di Fassa 1977 e segg.
- MUSSAFIA = A. Mussafia, *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten in XV. Jahrhundert*, in «Denkschriften der Wiener Akademie» 22, Wien 1873.
- NAZARI = G. Nazari, *Dizionario bellunese-italiano*, Oderzo 1884.
- NOVAK = H. Novak, *Die deutschen Lehnwörter im Ladinischen des Gadertales*, tesi di laurea inedita, Vienna a.a. 1963.
- NP = G.A. Pirona - E. Carletti - G.B. Corgnali, *Il nuovo Pirona - Vocabolario friulano*, Udine 1932.
- OLIVIERI = D. Olivieri, *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta*, Città di Castello 1914, con edizione successiva, Venezia-Roma 1961, e ristampa anastatica, Firenze 1977.
- ORIOLES = V. Orioles, *Su un filone poco noto di tedeschismi in friulano*, in «Scritti linguistici in onore di G.B. Pellegrini», Pisa 1983, vol. 1, pp. 293-303.
- PALLABAZZER = V. Pallabazzer, *Contributo allo studio del lessico ladino dolomitico (Livinallongo - Colle S. Lucia - Rocca Pietore - Selva di Cadore - Alleghe)*, in AAA 74 (1980), pp. 5-136.
- V. Pallabazzer, *Tra ladino, tedesco, italiano in Alto Adige e nei Grigioni*, in St. Trent. 60 (1981), pp. 207-210.
- G. Pedrotti, *Vocabolario dialettale degli arenesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, Trento 1936.
- PELLEGRINI = A. Pellegrini, *Vocabolario fodom-taliân-todâšc*, Bolzano 1973.
- PELLEGRINI, APPUNTI = G.B. Pellegrini, *Appunti sulla toponomastica della Valle di Fassa*, in «Mondo Ladino», Quaderni 1C (1978), pp. 73-88.

- PELEGRINI, ARAB. = G.B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, 2 voll., Brescia 1972.
- PELEGRINI, CONSIDERAZIONI = G.B. Pellegrini, *Considerazioni sui rapporti lessicali del fassano*, in «Studi ladini in onore di L. Heilmann. Mondo Ladino» 10 (1986) n. 1/4, pp. 359-373.
- G.B. Pellegrini, *Le parti dell'aratro in friulano e nei dialetti alpini*, in AAA 78 (1984), pp. 97-126.
- PELEGRINI, PIANTE = G.B. Pellegrini, *Nomi di piante nell'area dolomitica e friulana*, in «Linguistica» 20 (1980), pp. 77-123.
- PELEGRINI, QUAD. PAT. = G.B. Pellegrini, «Quaderni patavini di linguistica», rivista dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Padova, 1976.
- PELEGRINI, SAGGI = G.B. Pellegrini, *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari 1972.
- PELEGRINI - ROSSI = G.B. Pellegrini - G.B. Rossi, *Flora popolare agordina*, in AAA 57 (1963), pp. 245-288; AAA 58 (1964), pp. 319-400; AAA 59 (1965), pp. 1-59.
- PFISTER = M. Pfister, *I superstrati germanici nell'italiano*, in «Elementi stranieri nei dialetti italiani 1. Atti del XIV Convegno del C.S.D.I. Ivrea 17-19 ottobre 1984», Pisa 1986, pp. 37-58.
- M. Pfister, *La collocazione del lessico ladino veneto, ladino atesino e ladino cadorino nel lessico etimologico italiano*, in «Il ladino bellunese. Atti del Convegno internazionale. Belluno 2-3-4 giugno 1983», Belluno 1984, pp. 165-187.
- PIZZININI = A. Pizzinini, *Parores ladines (vokabulare badiot-tudësk)*, Innsbruck 1966.
- PLANGG, INTERFERENZE = G.A. Plangg, *Le interferenze linguistiche: tedesco-ladino*, in «Mondo Ladino», Quaderni 3 (1980), pp. 89-100.
- PLANGG, SPIELKARTEN = G.A. Plangg, *Die Namen der Spielkarten im Ladinischen*, in «Ractia antiqua et moderna. Festschrift für W. Th. Elwert zum 80. Geburtstag», Tübingen 1986, pp. 283-294.
- PRATI = A. Prati, *Etimologie venete*, Venezia-Roma 1968.
- PRATI, VOCI = A. Prati, *Voci gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, Pisa 1978.
- QUARESIMA = E. Quaresima, *Vocabolario anaunico e solandro*, Venezia-Roma 1964.
- E. Quaresima, *Ladino e non ladino nella parlata fassana*, in St. Trent. 47 (1968), pp. 212-233.

- E. Quaresima, *Per l'ortografia della parlata fassana*, in *St. Trent.* 65 (1966), pp. 169-175.
- RDR = «Revue de Dialectologie Romane», Bruxelles 1909 e segg., Hamburg 1913 e segg.
- REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1968.
- REW-FS = P.A. Farè, *Postille italiane al REW di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di C. Salvioni*, in *MIL* 32, Milano 1972.
- RG = E. Gamillscheg, *Romania Germanica*, 3 voll., Berlin-Leipzig 1934-1936.
- RICCI = V. Ricci, *Vocabolario trentino-italiano*, Trento 1904.
- RIL = «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», serie II, Milano 1868 e segg.
- RIZZOLATTI = P. Rizzolatti, *Due testi inediti friulani*, in «*Diverse Lingue*» 1 (1986), pp. 79-94.
- RIZZOLATTI, AGG. = P. Rizzolatti, *Aggiunte al «Nuovo Pirona»*, zona Clauzetto, Udine 1980.
- RLIR = «Revue de Linguistique Romane», Paris 1925 e segg.
- ROHLFS = G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino 1968.
- ROSSI = H. von Rossi, *Ladinisches Wörterbuch. Idiom Unterfassa genannt Brak*, Innsbruck 1914 (manoscritto).
- ROSSI, AGORD. = G.B. Rossi, *Note lessicali e fonetiche sul dialetto dell'Agordino centro-meridionale*, in «*Il ladino bellunese. Atti del Convegno internazionale. Belluno 2-3-4 giugno 1983*», Belluno 1984, pp. 131-141.
- SALVIONI = C. Salvioni, *Dell'elemento germanico nella lingua italiana: a proposito di un libro recente*, in *RIL* 49 (1916), pp. 1011-1167.
- SCHADE = O. Schade, *Altdeutsches Wörterbuch*, Halle 1878-82.
- SCHATZ = H. Schatz, *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*, edito da K. Finserwalder, Innsbruck 1955-56.
- SCHATZ, ALTB. GR. = J. Schatz, *Altbairische Grammatik*, Göttingen 1907.
- SCHMELLER = J.A. Schmeller, *Bayerisches Wörterbuch*, München 1872-77.
- SCHNEIDER = E. Schneider, *Romanische Entlehnungen in den Mundarten Tirols*, Innsbruck 1963.

- SCHNEIDER, ZENTRALL. = E. Schneider, *Einige Entlehnungen aus dem Alt- und Mittelhochdeutschen ins Zentralladinische*, in «Studien zur Namenkunde, Festschrift für K. Finsterwalder zum 70. Geburtstag», Innsbruck 1971, pp. 135-142.
- SCHNELLER = Ch. Schneller, *Die romanischen Volksmundarten in Südtirol*, Gera 1870.
- SCHÖPF = J.B. Schöpf, *Tirolisches Idiotikon*, Innsbruck 1866.
- SCHÜTZEICHEL = R. Schützeichel, *Althochdeutsches Wörterbuch*, Tübingen 1981.
- SR = «Studi Romanzi», Roma 1903 e segg.
- STAMPA = R.A. Stampa, *Contributo al lessico preromanzo dei dialetti lombardo-alpini e romanici*, Zürich-Leipzig 1937.
- STU. GO. = «Studi Goriziani», Gorizia 1923 e segg.
- ST. TRENT. = «Studi Trentini», Trento 1920 e segg.
- TAGLIAVINI = C. Tagliavini, *Il dialetto del Livinallongo*, Bolzano 1934.
- TAGLIAVINI, COMEL. = C. Tagliavini, *Il dialetto del Comelico*, in AR10 (1926), pp. 1-200.
- TAGLIAVINI, NCCOMEL. = C. Tagliavini, *Nuovi contributi al dialetto del Comelico*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», tomi CII e CIII (1942-43, 1943-44) parte II – Classe di Scienze morali e Lettere.
- VEI = A. Prati, *Vocabolario Etimologico Italiano*, Torino 1951.
- «VOX ROMANICA» = «Vox Romanica», Zurigo 1936 e segg.
- «WÖRTER UND SACHEN» = «Wörter und Sachen», Heidelberg 1909 e segg.
- A. Zieger, *Storia del Trentino e dell'Alto Adige*, Trento 1926.
- ZOLLI = P. Zolli, *Tedeschismi moderni nei dialetti italiani*, in «Elementi stranieri nei dialetti italiani I. Atti del XIV Convegno del C.S.D.I., Ivrea 17-19 ottobre 1984», Pisa 1986, pp. 59-77.
- ZFSL = «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur, Oppeln 1879 e segg.
- ZRPH = «Zeitschrift für romanische Philologie», Halle 1887 e segg.
- ZRPH. BH. = «Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», Halle 1905 e segg.

Aggiornamenti bibliografici:

Devoto, G., *Avviamento alla etimologia italiana, dizionario etimologico*, Firenze 1968, Milano 1979.

EWD = Kramer J., *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*, Hamburg 1988 segg. (A-H).

Finsterwalder, K., *Tiroler Namenkunde*, Innsbruck 1978.

Kluge, F. - Seelbold, E. *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprachen*, Berlino²² 1989.

Österreichisches Wörterbuch (mittlere Ausgabe), Vienna 1951.

WBÖ = *Wörterbuch der bairischen Mundarten in Österreich*, edito da E. Kranzmayer, Vienna 1970 segg. (A-D).



ABBREVIAZIONI E SIMBOLI

*	= forma ricostruita non attestata
>	= passa a
<	= proviene da
a.	= alto (p. es. a. fass. = alto fassano)
a.a.t.	= antico alto tedesco
agord.	= agordino
Al.	= Alleghe
alem.	= alemannico
amp.	= ampezzano
anaun.	= anauniese
ant.	= antico
antiq.	= antiquato
a.t.	= alto tedesco
austr.	= austriaco
b.	= basso (p. es. b. fass. = basso fassano)
bad.	= badiotto
bav.	= bavarese
bell.	= bellunese
berg.	= bergamasco
bologn.	= bolognese
borm.	= bormio
bresc.	= bresciano
cad.	= cadorino
carinz.	= carinziano
catal.	= catalano
Ce.	= Cencenighe
centr.	= centrale
cfr.	= confronta
Co.	= Colle s. Lucia
comel.	= dialetto del Comelico
crema.	= dialetto di Crema (CR)
der.	= derivato
dial.	= dialetto
dim.	= diminutivo

emil.	= emiliano	pist.	= pistoiese
eng.	= engadinese	pl	= plurale
ert.	= dialetto di Erto	pol.	= polacco
f.	= femminile	poles.	= dialetto dei Polesine
Fa.	= Falcade	pred.	= dialetto di Predazzo
fass.	= fassano	prov.	= provenzale
feltr.	= feltrino	pust.	= pusterese
fiem.	= dialetto di Fiemme	Ro.	= Rocca Pietore
fr.	= francese	romagn.	= romagnolo
franc.	= francone	rov.	= roveretano
friul.	= friulano	rum.	= rumeno
gallorom.	= galloromanzo	s.	= singolare
gard.	= gardenese	Se.	= Selva di Cadore
gen.	= genovese	serbocr.	= serbocroato
germ.	= germanico	sett.	= settentrionale
giud.	= giudicariense	slov.	= sloveno
Go.	= Gosaldo	sol.	= dialetto della val di Sole
got.	= gotico	sopras.	= soprasilvano
gr.	= greco	sottos.	= sottosilvano
ingl.	= inglese	sp.	= spagnolo
istr.	= istriano	ST.	= S. Tomaso
it.	= italiano	suff.	= suffisso
La.	= Laste	s.v.	= sotto la voce
lad.	= ladino	sved.	= svedese
lat.	= latino	Ta.	= Taibón
liv.	= dialetto di Livinallongo	ted.	= tedesco
lomb.	= lombardo	tir.	= tirolese
long.	= longobardo	trent.	= trentino
m.	= maschile	trev.	= trevisano
mant.	= mantovano	triest.	= triestino
mar.	= marebbano	ung.	= ungherese
m.a.t.	= medio alto tedesco	v.	= vedi
m.b.t.	= medio basso tedesco	valsug.	= dialetto della Valsugana
merid.	= meridionale	vales.	= valesiano
mil.	= milanese	ven.	= veneto
n.a.t.	= nuovo alto tedesco	venez.	= veneziano
occid.	= occidentale	ver.	= veronese
oland.	= olandese	vic.	= vicentino
orient.	= orientale	Vo.	= Voltago
pad.	= padovano	vol., voll.	= volume, -i
piem.	= piemontese	zold.	= zoldano

AVVERTENZE SULLA GRAFIA

Per ragioni pratiche (dovute in specie ad un congruo ordinamento alfabetico) la grafia dei termini che fanno da capilemma (desunta da autori vari) è stata unificata e talvolta semplificata con adattamento al sistema fonetico usato nell'Atlante Storico-Linguistico-Etnografico-Friulano, per cui si rimanda a G.B. Pellegrini, *Introduzione all'Atlante Storico-Linguistico-Etnografico-Friulano*, Udine 1972, pp. 45-49.

Nel corpo della discussione si è preferito invece mantenere le grafie usate dai singoli autori. Lo schema seguente permette di confrontare il sistema fonetico da noi prescelto con quello usato dagli autori da cui proviene la maggior parte del materiale lessicale di questo lavoro.

Vocali e semivocali:

i = vocale anteriore alta

e = vocale anteriore medio alta (*é* per Mazzel)

ê = vocale anteriore medio bassa (*è* per Mazzel)

a = vocale centrale bassa ⁽¹⁾

q = vocale posteriore medio bassa (*ò* per Mazzel)

o = vocale posteriore medio alta (*ó* per Mazzel)

u = alta vocale posteriore

ĩ = semivocale anteriore (*y* per Elwert, *i* per Mazzel, *ĩ* per ALI)

ũ = semivocale posteriore (*w* per Elwert, *u* per Mazzel, *ũ* per ALI)

¹ Si tenga presente che in val di Fassa (con l'esclusione di Moena e Soraga) il fonema /a/ in posizione atona finale presenta il caratteristico suono oscenato con realizzazioni oscillanti tra *a* (alta valle) e *q* (Vigo/Pozza; Mazzel costantemente *á*). In questo caso nella trascrizione dei capilemma si è preferito generalizzare la scrittura -*a*.

Consonanti

- k* = oclusiva velare sorda (*c*, *ch* + *e*, *i* per Mazzel)
g = oclusiva velare sonora (*gh* + *e*, *i* per Mazzel)
č = affricata palatale sorda (anche *č*, *č̣* per Elwert; *ce*, *ci* per Mazzel)
ǰ = affricata palatale sonora (anche *ǰ*, *ǰ̣* per Elwert; *ge*, *gi* per Mazzel)
ñ = nasale palatale (*ñ* per Elwert, ALI; *gn* per Mazzel)
ŋ = nasale velare (*ŋ* per Elwert, *n* per Mazzel, ALI) ⁽²⁾
s = sibilante alveodentale sorda
f = sibilante alveodentale sonora (*z* per Elwert; *s* per Mazzel)
š = sibilante palatale sorda
ǰ̣ = sibilante palatale sonora (*ž* per Elwert, ALI; *j* per Mazzel)
z = affricata alveodentale sorda (*ts* per Elwert)

² In posizione finale si riscontrano anche in questo caso oscillazioni tra la realizzazione velare e la dentale. Nei capilemma si è preferito pertanto semplificare con la trascrizione *-n*.

— a —

áiĉa “carezza”, Mazzel 2.

Già nel secolo scorso Mischi 12 individuava l'etimo di questa voce nel tir. (pust.) *haitscha* (Schöpf 36 e Schmeller 1:2). Secondo i dizionari questa è l'espressione con cui i bambini piccoli accompagnano l'affettuoso strofinarsi del loro viso con quello di un'altra persona. L'uscita *-ĉa* può essere un suffisso di derivazione. (Cfr. anche n.a.t. *hâtscheIn*, Grimm 10:558).

Allo stesso etimo tir. *haitsche* (Schatz 286) risale Kramer 8:24 per il bad., gard., liv., fass. *áiĉa* (Alton 133).

áiserin “governante, donna casalinga”, Mazzel 3.

Per questa voce Mazzel suggerisce il cfr. con il n.a.t. *Hauserin* (Grimm 10:661). In tir. è attestata la stessa voce *Hauserin* (Schöpf 250).

ákerle “uncinetto”, Elwert 245; Mazzel 1 *acherle*; Rossi 4 *ákerle*; Q.ALI 5497 (Alba) *ákerle*.

La voce proviene indubbiamente, tramite una forma dim. dialettale tir., dal ted. *Haken* “uncino”, cfr. REW-FS 3994a.

Per Elwert si tratterebbe della forma *hakerl*, per Tagliavini 57 di *hakerle*, il quale rimanda al bav. *hágkl* (Schmeller 1:1070), cfr. anche Zolli 74.

In Schöpf 231 è attestata la forma tir. dim. *hâgkele* “kleiner Haken”.

Questa voce è diffusa nel trent. e triest. *acherle*, friul. *ácarli*, in gard. si trova il verbo *heklôné* “lavorare all'uncinetto” (Kuen 40).

albérk “povera abitazione”, Elwert 83, Mazzel 3,6 *albérch*, *arbérch* “alloggio, modesto riparo”; Heilmann, Moena 117 *albérk* “casa, riparo”.

La voce proviene, a parere di Elwert, dal germ. *haribergo*, voce got. secondo REW 4045 (da cui anche l'it. *albergo*) e RG 2:276 (**haribaifrg*).

Tagliavini 57 cita la forma b.fass. *alberk* “ricovero, albergo”, s.v. *albjerk* “casa che appartiene per diritto di proprietà”, dal got. *haribergo*. Il termine è largamente presente in area ladina: gard. *albiärk* (Gartner 12), bad. *alberk* “ricovero” (Alton 133), ma, sottolinea il Tagliavini, soltanto in fass. è attuata la restrizione di significato a “povera abitazione”.

Battisti 222, sempre a proposito del fass., ribadisce l'etimo *haribergo* ed aggiunge un'ulteriore attestazione: amp. *albergo* “plaga pascolativa attorno alle cascine”.

L'area di diffusione del termine è ampliata da Kramer 1:9 che cita il sopras. *albiert*, eng. *albiert*, friul. *albiärc*, fr. *auberge* e sottolinea come il significato originario sia quello di “*Unterkunft*” e perfino “*Haus, Heim*” (prevalente anche nei Grigioni). L'evoluzione del significato, secondo Kramer, è legata alle vicende della colonizzazione delle valli dolomitiche ladine.

Alla bibliografia citata, Kramer aggiunge DRG 1:167 e Battisti ID 2:1925.

ampièria “fragola”, Elwert 108, 240; Mazzel 4 *ampièrgià*, *anpièrià*; Bertoldi-Pedrotti 167 *ampièria*; Q.ALI 1995 (Alba) *ampièria*.

Per Elwert la voce proviene dall'a.a.t. *peri* (Schade 51), da cui anche il liv. *pyèria*, bad. *piria*, mar. *pièiora*, cfr. Schneller 243. Per spiegare la prima parte della voce Elwert pensa ad una sovrapposizione con il trent. *ampómola* “lampone”. L'etimo a.a.t. *beri*, *peri* è accettato anche da Mischi 21, Alton 291, Tagliavini 248 e Kramer 6:39, s.v. bad. *pièria*.

Per l'area, assai ristretta, della voce cfr. anche Pellegrini, Piante 81. L'ipotesi di una sovrapposizione con *ampómola*, per quanto riguarda la variante fass., è accolta anche da Heilmann e Kramer.

(*rejš*) *anzièna* “(radice della) genziana”, Mazzel 5; Rossi 7 *rejš anziàna*; Q.ALI 4818 (Alba) *anzièna* “genziana maggiore”.

Questa voce è analoga al comel. *radis anpiāna* che Tagliavini, Comel. 158 trae da n.a.t. Enzian, tir. enzian (Schöpf 107); cfr. anche Tagliavini 261, a proposito di liv. *reš antziāna*, gard. *ravisa d'antsia* (Gartner 13), mar. *raiž d'antsiāna*, anaun. *ancjana* (Battisti, Studi 219), agord. *radis anđiāna*.

Per l'ampia area di diffusione della voce si rimanda a Bertoldi-Pedrotti 178 e Pellegrini-Rossi nr. 164.

Cfr. REW 3735a *gentiāna*, da cui it. *genziana*, eng. *ģenzauna*.

Proprio in base all'estensione del tipo lessicale, Kramer 6:58 s.v. bad. *rantsiāna*, esclude la provenienza dal tir. e propone come base il m.a.t. *enziān*. (Lexer 1:602).

arbandonēr "abbandonare", Mazzel 315.

Per Battisti 263 la voce fass., presente anche in gard., mar., bad. *arbandunē* e trent. *arbandonār*, è continuatrice dell'it. *abbandonare*, che a sua volta proviene dal franc. *ban njan* "chiamare in giudizio". Il significato amministrativo-giuridico originario sopravvive solo nei Grigioni: eng. *banir* "inviare a giudizio", sopras. *ambanir* "mettere al bando". Battisti dimostra così di seguire l'ipotesi formulata in RG 2:297, secondo cui dal franc. *ban njan*, attraverso il gallorom., è derivato l'ant. fr. *a bon doner* "presentarsi a giudizio", che, latinizzato in *abbandonare*, ha preso il significato giuridico e si è diffuso nella lingua palata di tutto l'Impero Romano d'Occidente (sopras. *bandunar*, gard. *arbandunē*, friul. *bandonà*, *abandonà*). Anche REW 930 risale allo stesso etimo franc. per il fr. *banir*.

All'etimo franc. *ban n* risale parimenti Kramer 1:20, s.v. bad. *arbandunē* "abbandonare", passato attraverso il fr. e poi l'it. (cfr. DEI 4).

arpešōn "quota ereditaria", Mazzel 7.

Schneider, Zentrall. 138 ricorda la presenza di questa voce in fass. che è parallela a bad. *arp(e)žūn*, gard. *arp(e)žōn*. Quest'ultime sono deverbali astratti dal bad., gard. *arpē* "ereditare".

Per quanto riguarda l'etimo del verbo Schneide propone l'a.a.t. *erpen* (si noti che Shcützeichel 43 presenta invece la forma *erben*); LG 180, 1037 rimanda all'a.a.t. *arpjan* (Schützeichel 10, 43 s.v. *arbi*, *erbi*), cfr. Misch 12. Anchre Kramer 8:26 accetta questa opi-

nione ed aggiungere che il prestito deve aver avuto luogo poco dopo la fine del millennio, prima che in ted. *a>e*.

arjūmér “ritardare, trascurare, tralasciare”, Mazzel 7.

Già nel secolo scorso Mischi 26 si era occupato del tipo lessicale lad. centr. *sómé, versómé* che faceva derivare dal m.a.t. *sûmen* (Lexter 2:1296).

L’etimo a.a.t. (*vir*)*sûmen* “dimenticare” (Schützeichel 187 s.v. (*fir*)*sûmen*) viene accettato da Schneider, Zentrall. 139 per il gard., bad. *aržumé*, liv. *veržumé*. A proposito delle stesse voci Kuen 37 precisa che l’origine sarebbe l’ant. bav. *versûmōn*.

Kramer 1:26 e 8:20, s.v. bad. *aržomè, žomè*, osserva che il prestito deve essere avvenuto prima del XII-XIII sec. e rimanda ad una base a.a.t. *viršûmen, versumen*.

— b —

badl “polpaccio”, Elwert 244; Mazzel 348 *badl* “polpacci”.

Per Elwert 244 la voce proviene dal n.a.t. Wade, idem (Grimm 27:239), tramite il tir.

Kramer 2:1, s.v. bad. *badl*, precisa che l’etimo è il tir. wâdl (Schatz 681).

Il vocabolo è diffuso in gard. e mar. nella stessa forma (Kuen 40).

bágerle “carrozzella per bambini”, Elwert 245; Mazzel 10 *bágherle* “piccola carrozza a quattro ruote, da un cavallo; carrozzino, paghero”.

La voce trae origine, secondo Elwert, dal n.a.t. Wagen “carrozza” (REW 9476 per il trent. *bágerle*) attraverso una forma dialettale tir. Anche REW-FS propone di risalire al ted. dialettale wagerl(e) (< *Wagen*, con suff. tir.). In Schatz 682 è attestato wágele.

La voce è presente nella stessa forma anche a Co. (Pallabazzer 26).

bála “palla, sbornia, testicolo, fandonia”, Mazzel 11; Rossi 13 *bala* “canederlo”.

Per Tagliavini, Comel. 93, s.v. *bála* “palla, bugia, sbornia”, e Schneller 111, la voce deriverebbe dall’a.a.t. balla. Allo stesso etimo si è ricollegato recentemente anche Kramer 2:3, a proposito del bad., gard., liv., fass., comel. *bala*, eng., it. *bàlla* e friul. *bàle*.

Ad un etimo franc. balla, passato attraverso il gallorom., risalgono invece Tagliavini 70 (a proposito di liv. *balote* “minestra di canederli tirolese”, mar. *balotes*, fiem. *balote* “canederli”), Battisti 236 e RG 2:278. (Cfr. anche DEI 415).

Per REW 908 la voce può provenire sia dall'a.a.t., che dal franc. Kuen, Eigenart I, 116, s.v. mar. *balotes* "canederli", osserva che il lad. *bala* non può essere ricondotto all'a.a.t., franc., long. *balla, poiché questa forma non esiste. C'è solo un a.a.t. bal - balles, maschile, che non può quindi spiegare le forme romanze femminili. Secondo Kuen la forma lad. si basa piuttosto su un antico elemento germ. occid. balla, maschile, entrato nel lat. volg. Quest'ultima ipotesi appare più attendibile.

bánda "lamiera di zinco, complesso bandistico", Mazzel 12; Rossi 14
banda "latta".

Per l'etimologia di questa voce ci sono state proposte diverse, a seconda del significato che essa assume, cfr. Bertoni 81.

Per quanto riguarda l'accezione di "latta" Tagliavini, Comel. 93, a proposito di comel., venez., parm. *banda*, friul. *bande*, risale all'etimo m.a.t. o n.a.t. Band (REW 927, Schneller 111).

Tagliavini 70 e Kramr 2:3 preferiscono invece l'origine ven. o trent. *banda* (Boe. 61, Azzolini 29).

Cfr. gard. *banda* (Gartner 15), bad. *banda* (Alton 147), liv. *banda*.

Per ciò che riguarda la voce nel suo significato di "compagnia", DEI risale al got. *bandwa*, penetrato nell'it. attraverso il lat. *banda*.

bandolér "svolazzare, penzolare, sventolare", Mazzel 12.

Di questa voce si è occupato Kramer 2:3 a proposito del bad. *bandurè*, gard. *banderlè*, fass. *bandolèr*, eng. *sbanderlar*, *sbandurler* (Alton 147, DRG 2:121).

La voce proviene dal got. *bandvja* per tramite del lat. *bandum* "stemma, blasone".

Bandum è la radice dell'it. *bandolo*, da cui è derivato it. *sbandolare*, entrato quindi nel lad. centr. e occid., cfr. DEI 3351 e FEW 15:56.

bañk "banco da chiesa", Elwert 117; Mazzel 12 *bàñch* "banco, panca"; Q.ALI 781 (Alba) *bañk* "panca"; Bernard 103 *bañk* (*dal štram*) "falce, falce a panca".

Ad un etimo germ. *bank(a)* risalgono Tagliavini 70 e Tagliavini, NCComel. 291 per il liv. *bañk*, bad., mar., *bank* (Gartner 165, n. 5, Alton 146) e comel. *bañčä* "panca, banco" cfr. anche DEI 422.

REW 933 e RG 2:13, citato da Battisti, Cenni 34, precisano che si tratta di un etimo long. pank(a), bank(a), da cui anche l'it. *panca*. Battisti aggiunge tuttavia che potrebbe trattarsi di uno pseudolongobardismo.

Martini 313, Battisti 236 ed RG 2:279 partono invece da una base franc. bank, passata attraverso il lat. volg. *bancum*. Kramer 2:4, s.v. bad. *ban̄k*, risale al germ. * banks.

bārba, bērbā "barba, zio, titolo di cortesia se premesso a nome maschile", Mazzel 16; Q.ALI 1446 (Moena) *bārba*; Q.ALI 1446 (Alba) *bērbā*.

Questa è una voce di etimo assai discusso. È stata tuttavia per lo più ricondotta ad un'origine long.

Tagliavini, Comel. 94 afferma che il comel. *bārba* "zio" è il noto termine long. barbas "zio paterno", che continua nella forma *barba* o *barbana* in molti dialetti dell'Italia sett., cfr. Bertoni 82, 262. Tagliavini 77, s.v. liv. *bērbā, barba*, pur ammettendo questa prima ipotesi, propone anche l'etimo lat. barba, REW 944.1, (da cui it., eng. *barba*, friul. *barbe*) con spostamento di significato da "barba" a "zio".

DEI 430 e DELI 114 ritengono che il vocabolo non sia di origine germ., cfr. il rum. *barbat* "uomo".

Kramer 2:13, infine, esclude le due possibilità etimologiche e considera il bad. *bērbā*, il risultato della fusione del termine long. barbas "zio" con quello lat. barba, idem, dovuto al contatto delle due popolazioni.

bariča "piccolo fusto per l'acqua e per il vino da portare in campagna, recipiente con cinghie per portarlo in spalla", Mazzel 12; Bernard 103 *bariča*.

La voce va ricondotta al liv. *bariča*, gard., mar., bad. *bariča*, amp., comel. *bariṭa*, che Tagliavini 72 trae dal long. bara, REW 1038.2, cfr. Schneller 221.

Le voci ladine si presentano con l'aggiunta del suff. *-icia* (Eiwert 170).

Allo stesso etimo risale Battisti 229, mentre Kramer 2:7, s.v. bad. *bariča* rimanda, per motivi semantici, al preromanzo *barra "parete" il cui significato starebbe per "parete del barilotto", "barilotto".

Si noti inoltre la presenza in area veneta di forme analoghe, valsug. *barifèla*, vic. *barzella* che il Prati deriva dalla base long. citata sopra.

Tuttavia tanto per DEI 441, s.v. *barile*¹, quanto per DELI 117, l'it. *barile*, cui tali voci ladine potrebbero essere imparentate (con scambio di suffisso), resta di etimologia incerta.

bàta "ovatta, bambagia", Elwert 249; Mazzel 13 *bàtâ*; Heilmann, Moena 175 *bata*.

Per questa forma Elwert risale al n.a.t. Watte, idem (Grimm 27:2600) per tramite del fr.; Kramer 2:9, s.v. bad. *bàta*, e Kuen, Eigenart I, 116, a proposito del mar., liv., gard. *bata*, affermano l'intermediazione del tir. *watte*, *watta* (cfr. Schöpf 804 s.v. *wât*).

batn "antico e diffuso gioco con le carte tedesche", Mazzel 14.

Di questo tipo lessicale si è occupato Kramer, Cortina I, 253, s.v. amp. *bàten*, che ne descrive la tradizione.

La parola ven. *bater* (che a sua volta proviene dal lat. volg. *battere* <lat. class. *battuere*) è penetrata nel tir. sotto forma di *watn* (cfr. E. Kranzmayer, *Historische Lautgeographie des gesamtbai-rischen Dialektraumes*, Wien 1956,74), dove non ha più il significato generale di "battere", ma esclusivamente quello di "gioco a carte" (Schatz 691). È in questo significato che la parola ritorna in diversi dialetti dell'Italia sett.; il gioco però non ha trapassato il vecchio confine italo-austriaco, così manca nei paesi cadorini d'Oltrechiusa.

Plangg, *Kartenspielen* 290 concorda con questa ipotesi e cita le forme mar., bad., liv., amp. *bâte*, gard., fass., trent., it. sett. *bâter*, "giocare a carte".

béga "baruffa, lite, rissa", Mazzel 15.

Per Tagliavini 75, s.v. liv. *béga*, il termine proviene dal ven. *béga* "contesa, baruffa", Boe. 67.

Kramer 2:11, a proposito del bad., gard., liv., fass. *béga* e friul. *bèghe*, risale al got. **bega*, giunto nel lad. tramite appunto il venez. *bega*; cfr. Prati 14, s.v. pad., venez., trevis., valsug., rov. *béga* che pensa pure al got. *bega*. Anche RG 2:17, REW 1018 e Bertoni 85

ipotizzano lo stesso etimo got., diffuso in tutta l'Italia sett. (cfr. DEI 475, s.v. *bèga* ¹).

begér "litigare, bisticciare, baruffare", Mazzel. 15.

È un verbo in *-ér* derivato da *bèga* → .

bèiker "sveglia", Elwert 247; Mazzel 15 *bèicher*; Q.ALI 6258 (Alba) *béiker*.

Questo tipo lessicale proviene, secondo Elwert, dal n.a.t. *Wecker*, idem (Grimm 27:2807), attraverso il tir.; Kramer 2:12, s.v. bad. *béker*, precisa che si tratta del tir. *wekker* (Schatz 697); cfr. anche Schöpf 805 s.v. *wecker*. La voce è diffusa anche in gard. *béker*.

békin "lungo filone di pane", Elwert 247; Mazzel 15 *béchin*, *béchn*.

Secondo Elwert la voce deriva dal n.a.t. *Wecken* (ma in questa forma non è attestato in Grimm), tramite una forma dialettale tir., che non risulta dai repertori tradizionali. (¹)

Prati 14, s.v. rov. *beca* "covaccino", cita il trent. *bèch* (*de pam*) e il valsug. *bèco* (*de pan*) "filone", ma distingue gli etimi delle forme inquanto il rov. *bèca* proverrebbe dal ted. *Wecke* "panino", mentre le altre forme deriverebbero da *bec* "becco" per la forma a punta. Il Prati, tuttavia, deriva dal ted. anche il valsug. *bècarla* "sorta di schiacciata, dolce bislungo fatto a croce di S. Andrea" e il sol. *vech* "sorta di pane".

béraq "bara", Elwert 28; 16 *bèrà*²; Rossi 14 *bara*; Q.ALI 2316 (Alba) *bèra*.

L'origine di questa voce è piuttosto contrastata.

Per Elwert l'etimo è il m.a.t. *bāra* (forma non attestata in Lexer), anche se sussistono alcune difficoltà per spiegare l'alternanza tra le voci con *a* e quelle con *e*. Allo stesso etimo m.a.t. risale anche Tagliavini 70, s.v. *bara*, *zbara*, cfr. inoltre REW 1038.3 m.a.t. *bāre* (anche Lexer 1:127), da cui l'eng., tir., comasco *bara*.

Ad un'origine long. *bara* (REW 1038.2 e RG 2:131) rimandano invece Martini 313 e Battisti 229, s.v. fass. *bèra*, gard., mar., bad.

¹ Cfr. invece *weggn*, Schatz 694.

bara. Tale tipo lessicale continua in gran parte dell'it. sett. ed è giunto nel lad. tramite il lomb.-trent.

Alla voce long. pensano anche Pellegrini, Saggi 348 per il friul. *bàre* e Kramer 8:27 per il bad. *bàra*, fass. *bèra*. Tuttavia, in un primo tempo, Kramer 2:4 faceva derivare dall'a.a.t. *bàra* (RG 2:300) tutte le forme it. sett. e il sopras., eng. *bara* "cadavere" ed ammetteva l'influsso dell'it. sett. *bara* per il mantenimento di *a* che avrebbe dovuto diventare *e*; escludeva pure l'ipotesi di Battisti, cit. di un'origine m.a.t. *bàra* poiché la parola è documentata come *bàra*. In un secondo tempo Kramer accetta l'etimo a.a.t. solo per le voci grigionesi.

bërba → *bárba*.

berdōn "cencio, straccio", Mazzel 17.

Per Tagliavini 78, a proposito di liv. *berdōn*, la voce va accostata al termine it. *bradone* "falda del vestito", che si riunisce al franc. brado "pezzo di carne", REW 1259 (ma difficilmente attraverso il fr. *braon*, come credono REW e FEW 1:189, data la presenza di *d*, che manca in tutte le forme francesi e provenzali). Cfr. Bertoni 94.

La voce è diffusa in gard. *burdon* (Gartner 20), in bad. *bordon* (Alton 154) e nel significato di "cibo, carne suina" anche nell'ant. friul. *bradoons* (DESF 259).

DEI 586 s.v. *bradone*¹, 590 *braone*, 594 *bredone* risale al lat. *brado-onis* "prosciutto" di origine franc. (*brado).

bert "valore", Mazzel 17.

Mazzel rimanda al n.a.t. Wert (Grimm 29:460). È possibile che il prestito sia giunto in fass. tramite una forma tir., cfr. *weart*, Schatz 701.

bejēn "bisogno", Elwert 48, 238; Mazzel 17 *bešègn* (*bešèn*); Q.ALI 2268 (Alba) *de bežēñ*; Rossi 3 *aér de bešén*.

Elwert propone come etimo il germ. *bisunja*, **bisōniu*, entrato molto presto, ed in particolare precisa che le forme fass. e lad. occid. derivano dalla forma in -*oniu*, per cui cfr. Lutta § 101.

Tagliavini 92 a proposito di *bužén* indica in REW 8455 (ma il lemma non corrisponde) l'etimo della voce, sottolinea come il tipo lessicale non sia esteso nel lad. centr. e che quindi difficilmente può essere ritenuto un venetismo.

Kramer 2:32, a proposito del bad. *bužén*, gard. *bužén*, liv. *bužén*, fass. *bezén*, friul. *sèn*, *bisùgn*, ribadisce che l'origine di tali forme va indicata nel got. * *bisunja*, REW 8089a *sonium* "cura, pre-occupazione", cfr. DEI 534.

Per quanto concerne le vicende dell'it. *bisogno* cfr. anche DELI 146, che ritiene il lat. med. *bisoniu(m)* e *bisoniare* probabili composti del prefisso germ. *bi-* e *-sonium*, *soniari* dal germ. * *sumnia*, * *sum* "cura", penetrato in Italia, o attraverso i Goti o preso dal fr. dov'era di provenienza franc. Per le vicende di tale parola cfr. anche Alessio, RLiR 18:44-48.

bejër "il diventare furioso delle mucche punte dai tafani, il correre delle mucche in cerca di ombra quanto sentono aggirarsi la mosca cavallo. Si dice anche di una ragazza inquieta", Mazzel 17; Rossi 20 *bešar*.

Mischi 13 si era occupato della voce lad. già nel secolo scorso ed aveva ipotizzato come etimo l'a.a.t. *bisôn*, *pisôn* o il m.a.t. *bisen* (Lexer 1:284), cfr. Schneller 222 e Alton 151. Anche Tagliavini 79, s.v. liv. *bezè* "saltare capricciosamente qua e là (si dice delle mucche punte dai tafani quando sono di cattivo umore per il caldo)", ammette l'etimo m.a.t. e a.a.t. in base all'area relativamente estesa della parola: gard. *bôzé*, bad., mar. *bëzé*, amp. *vizá*, tir. *biseln*, sopras. *isar*. Le voci lad. centr. hanno perfette corrispondenze nei dial. gallorom. (p.es. medio fr. *bezer*, idem) che, secondo l'ipotesi formulata in FEW 1:380, derivano dall'antico basso francese **bisôn* "saltare qua e là" (cfr. REW 1129a, RG 2:279, da cui sopras. *isar*, gard. *bôzé*, friul. *besér*) affine all'a.a.t. *bisôn*, m.a.t. *bisen*.

Battisti 236 esclude tuttavia il collegamento con le forme fr. e conferma l'etimo m.a.t. o a.a.t. La provenienza a.a.t. *bisôn* è accettata anche da Kuen 37 e Kramer 2:15.

biãnk "bianco", Elwert 36, 70; Mazzel 18 *biãnk*; Heilmann, Moena 34 *biëñca* "bianca"; Q.ALI 115 (Moena) *biãnk*; Q.ALI 115 (Pera) *biãnk*; Q.ALI 115 (Alba) *biãnk* "bianco".

Elwert indica per questa voce una provenienza dal lat. *blancu*. Tagliavini, Comel. 95, s.v. comel. *bjenču*, *benču*, Tagliavini 81, s.v. liv. *blaŋk*, *bieŋk*, e Kramer 2:16, s.v. bad. *blaŋk*, risalgono al germ. *blank*, REW 1152, da cui it. *bianco*, cfr. DEI 506.

Battisti 236 e Martini 313, a proposito del lad. centr. *blank*, *bianc*, ne precisano l'origine franc. *blanc*, penetrata attraverso il lat. volg., cfr. RG 2:279.

Recentemente anche Kuen, *Farbwörter* 57 si è occupato di questo tipo lessicale e risale al germ. *blank* per il fass. *bjaŋk*, il gard., liv., bad., friul. *blaŋk*.

bięra, *bięro* "birra", Elwert 241; Mazzel 18 *biera*^o.

Per questo tipo lessicale Elwert propone l'etimo m.a.t. *bier* (REW 1089) e giustifica la presenza di *b-* come il risultato della contaminazione con la voce trent. *bira*.

Tagliavini 81, s.v. liv. *bira*, risale all'it. *birra* e per le forme con *p* (gard., mar., bad. *pie*) al ted. *Bier*.

Kramer 2:15, s.v. bad. *bira*, parte dall'it. *birra*, ma Kramer 6:41, per la stessa voce bad., pensa al tir. *picr*, Schatz 77.

Anche Kramer ipotizza per il fass. un incrocio con l'it. *birra*.

bięva "cereale, biada", Elwert 26,70; Mazzel 18 *bięvã*; Heilmann, Moena 121 *biava*; Bernard 106 *biãva* "biada, frumento".

Per Elwert la voce trae origine dal germ. * *blatu*, *blava* (cfr. Battisti, Prem. 54).

Tagliavini 81 attesta la diffusione della voce nel liv. *blava*, a.fass. *biavo*, fiem. *biava* (Gartner 142, n. 3), comel. *biaa* (Tagliavini 95), gard. *blava* (Gartner 17), mar., bad. *bla*, *blava* (Alton 153), friul. *blave* (NP 59) e per quanto riguarda l'etimo rimanda a REW 1160 e FEW 1:389.

REW propone l'ant. franc. * *blatum* "cereali" per l'it. *biado*, *biavo*, friul. *blave* passati attraverso il fr. e cita il sopras. *biada*, proveniente dall'it.

Per DESF questo tipo lessicale proviene dall'ant.b.franc. * *blad* "prodotto del campo", da cui il lat. med. *bladum*, pl. *blada*, poi reinterpretato come forma sing.

Secondo Heilmann infine il moen. e il fass. sono entrati dal germ.

*blatu, attraverso un ant.it.sett. *blava*, penetrato nell'area lad. dal ven. o trent. con il commercio delle granaglie.

biksenér, piksenér "lustrare le scarpe con la crema", Mazzel 19.

Per questo verbo Mazzel suggerisce la provenienza dal ted. Kramer 2:15, per il bad., gard. *biksenè* "lucidare", risale al tir. *wigsn*, Schatz 703, cfr. anche n.a.t. *wichsen* (Grimm 29:810). La forma fass. presenta l'aggiunta del suff. *-ēr* al verbo ted. (cfr. Elwert 199).

bindél "benda", attestato da Battisti 230 per il b.fass..

Per Battisti 230 e Martini 314 la voce trae origine dal long. *binda*, che attraverso il ven. *benda* o il trent. *bindel* (Azzolini² 186) ha raggiunto le valli lad. dolomitiche.

Ad un omofono, generico, etimo germ. pensano REW 1110, DELI, per l'it., *benda*, DESF 201 e DEI 484.

La voce è conosciuta anche in friul come *bènde* ed in eng. come *bindé*.

biôt "pulito, netto", Elwert 238; Mazzel 19 *biôt* "puro, senza altri ingredienti, anche senza companatico"; Heilmann, Moena 121 *biôt*.

Gli studiosi sembrano concordare sull'origine a.a.t. della voce.

Elwert rimanda alla base a.a.t. *blutt* "nudo", (RG 2:301, da cui anche sopras. *blutt*, eng. *bluot*, gard. *blot*; l'it. *biotto* deriva invece dal got. *blauþ*, RG 2:17, REW 1161). Tale ipotesi è accolta anche da Kuen 37, che cita inoltre il tir. *plutt*, e da Kramer 2:18 che osserva che la forma a.a.t. deriva dal got.

Heilmann, Osservazioni 72 infine è incerto tra l'etimo m.a.t. o a.a.t. *blutt*.

bóder, pòder (antiq.) "medico", Mazzel 205, 20; Rossi *poder* "barbiere, cerusico".

La voce è analoga al liv. *pòder* (antiq.) "medico empirico, flebotomo" che Tagliavini 254, seguito da altri studiosi, trae dal tir. *bader*, idem (Schöpf 25; per il n.a.t. Grimm 1:1073).

La voce è diffusa anche nel gard., mar., bad. *pòder* (Battisti 167 e Kramer 6:46), amp. *pòdar* (Kramer, Cortina II, 188-189); Pellegrini

ni, Saggi 91 porta infine la testimonianza per Co. *pòder*, Ro. *pòter* "soprannome di un vecchio che si intendeva di medicina".
Kramer, che per queste voci si basa sulla forma tir. *pađer* (Schatz 41), conferma che il tipo lessicale è ovunque morente.

bolz "valzer", Elwert 247; Mazzel 20 *bòlz* "valzer", *bòlzen* "valzer, rullo"; Bernard 108 *bòltsen* "rullo per il riattacco nella discesa della partita posteriore del carro agricolo" (Soraga).

Ad un etimo n.a.t. *Walzer*, idem, (Grimm 27:1436) risale Elwert per questa voce fass., passata tuttavia attraverso una forma dialettale tir., cfr. *walzn* "rotolarsi, danzare", e *wälze* "rullo" (Schatz 686).

Bernard rileva il significato specifico rurale della voce, che fa derivare dal tir. *waltzen*, senza precisare la fonte.

Il termine oltre che nel gard. *bolzer* è presente anche in friul, cfr. DESF 242, s.v. *bolz*³, *bòlzare*¹.

bònzà, *bònzə* (b. fass.) "cimice", Elwert 246; Mazzel 21 *bònzà*²; Rossi 24 *bonza*.

Per Elwert la voce deriva dal n.a.t. *Wanze*, idem (Grimm 27:1926) tramite una forma dialettale tir.; allo stesso etimo risale anche Tagliavini 70, a proposito del liv. *bántza*, gard. *bantsa* (Gartner 15).

borěšk, *borěšt* "bosco riservato", Mazzel 21.

La voce va ricondotta al franc. *busk*, che, secondo REW 1419b, incrociato con *foresta*, REW 3459, da luogo al lad. *boresta*, *boresk* (Salvioni, ZRPh 34:365). REW-FS ne precisa il significato di "bosco fitto".

Gfr. Alton 154 per il lad. centr. *borèst*, liv. *borěšc* "bosco fitto".

borsát "piccolo ragazzo (dispregiativo)", Mazzel 21.

Per Hubschmid, Fassatals 339 la voce fass., che ha esatte corrispondenze nel dialetto di Lione *borsat*, in Savoia *borsát*, nell'agord. *borsa*, amp. *borsa*, borm. *bórza*, proviene da una forma romanza *byrsa* "borsa, sacchetto, pelle", REW 1432 (da cui it. *borsa*).

Per quanto riguarda il significato, secondo FEW 1:669a si deve partire dall'accezione "scroto" che si identifica con "ragazzo". Per un

processo di derivazione semantica analogo cfr. friul. *bigarèle* "epiteto scherzoso che si dà ai bambini", connesso con *bigarin* "pene dei bambini" (DESF 216).

Pellegrini, Saggi 89 propone infine per l'agord. *bórsa*, *borsát* "ragazzo" il n.a.t. Bursche (Grimm 2:546).

bos "bacio", Mazzel 21; Rossi 25 *bos*; Heilmann, Moena 231 *bqz*; Q.ALI 6877 (Alba) *bóš*.

Per Tagliavini 91, s.v. liv. *bussé*, *bussà* "baciare", la voce proverrebbe dal ted. merid. *buss*, *butsch* "bacio" (REW 1421), da cui trent. *pos*, eng. *büč*, sopras. *bič*, gard. *bos*, friul. *bus* (cfr. Ascoli AGI 7:517, Gartner ZRPh. 16:313 e Tagliavini, Comel. 102).

Kramer 2:8 risale al lat. *bāsiu*m per le forme bad. *baš*, mar. *bāže*, it. *bacio*, mentre considera il gard. *bos* un derivato dal m.a.t. *bus*, che a sua volta sarebbe una formazione su una base onomatopeica. All'ant. bav. *buz* rimanda invece Kuen 37 per le forme fass., gard., liv. *bos* e tir. *puss*.

Tuttavia come si precisa per il friul. in DESF 287, s.v. *bussà*, forme analoghe ricorrono in ungh. *puszi* "bacio", sp. *buz*, "riverenza", ma originariamente "bacio che si dà sulla mano per riverenza", oltre che in arabo, celtico, iranico, dove sono ritenuti di origine elementare (< *bu-).

bosér "baciare", Mazzel 21.

La voce è un derivato verbale da *bos* → con l'aggiunta del suffisso *-ér* (Elwert 199).

bóserlait "conduttura dell'acqua", Elwert 247; Mazzel 21 *bóserlait* "impianto idrico"; Heilmann, Moena 175 *bòzerlajt*.

Per Elwert la voce trae origine dal n.a.t. *Wasserleitung*, idem (Grimm 27:2448), probabilmente per tramite di una forma dialettale tir., che tuttavia non risulta attestata nei repertori. (2)

bóseršqk "contenitore per l'acqua della pipa, narghilé", Elwert 245; Mazzel 21 *bóseršòch* "bolla per l'acqua della pipa".

² In effetti non risulta attestata nella forma composta. Cfr. tuttavia Schatz 690.

La voce proviene, secondo Elwert, dal n.a.t. *Wassersack*, idem (Grimm 27:2490), attraverso una forma dialettale tir., che però non pare attestata da Schöpf, Schatz e Fink.

bqšk "bosco", Elwert 99; Mazzel 21 *bösch*; Q.ALI 3063 (Moena) *bosk*; Q.ALI 3063 (Alba) *böšk*.

Elwert, Tagliavini 83 e Kramer 2:21 concordano sull'etimo germ. *busk* della voce, cfr. REW 1419b che precisa che l'etimo è franc.; questo tipo lessicale sarebbe quindi entrato attraverso il provenzale in it. *bosco* e da qui passato all'eng. *bösch* "albero", al lad. centr. *bqšk* (Gartner 193, n. 9, Alton 155) e al friul. *bösk*; cfr. DEI 571, FEW 1:453.

Per l'agord. centro-merid. *bösk* v. Rossi, Agord. 136.

bqter "grosso scalpello, sgorbia", Elwert 246; Mazzel 22 *böter* "scalpello concavo".

Per Elwert la base di questa voce è il tir. *woater* ⁽³⁾, che però non pare documentata in nessun dizionario tir. Pertanto il termine sembra essere diffuso solo in fass.

braikér "dissodare, arare una prima volta senza seminare", Elwert 238; Mazzel 22 *braichèr*; Dell'Antonio 26 *braicàr*; Bernard 108 *braikár*.

Per Elwert la voce proviene dall'a.a.t. *brâchon* (Schade 82); lo studioso sottolinea che l'interpretazione *brehhon* di RG 2:301 sarebbe invece errata, tuttavia RG, cit. non presenta la forma ricordata dall'Elwert ma il corretto *brâhhon*, da cui b.eng. *brachar*, gard. *brašé*, fass. *braicar*.

Tagliavini 86, s.v. liv. *brašé*, risale all'etimo m.a.t. *brâchen* idem (Lexer 1:338) ma non esclude nemmeno l'a.a.t. *brâchon*, idem (cfr. Mischi 13).

Il termine è entrato in quasi tutti i dialetti lad. dolomitici e nel zold. *brakà* (Croatto 108).

All'origine a.a.t. *brâhhoñ* (Schützeichel 20) rimandano inoltre

³ Cfr. ted. *weiter* (Meißel).

Kuen 37, Kramer 2:24, s.v. bad. *bra(i)šè*, e Kramer, Cortina I, 254, a proposito dell'amp. *braichèr*, mar. *braishè*.

brándol "arnese da cucina per tenere sospesa la legna sul focolare, lo spiedo per l'arrosto, alare", Mazzel 23; Bernard 109 *brandol* "alare".

Per Tagliavini, Comel. 98 e Tagliavini 86 la voce deriva dal germ. brand "fuoco, spada", REW 1273.

Questo tipo lessicale è diffuso in un'area quasi compatta nei dialetti dell'Italia sett., in particolare è presente in liv. *brandol*, comel. *brandal*, bad. *brandal* (Gartner 136, n. 7), amp. *brandol* (Majoni 10); cfr. Mussafia 43 e Battisti, Studi 75.

Per Martini 313 la voce sarebbe un prestito indiretto (tramite il ven.-trent.) dal long. brando, RG 2:135; per Battisti 230 si tratterebbe invece dell'etimo got. *branda, entrato attraverso il ven., RG 2:17.

bráus "acerbo, amaro, di sapore sgradevole, umido (del fieno)", Mazzel 23; Q.ALI 343 (Alba) (*na cërta saór*) *bráũca* "(un certo gusto) amarognolo"; Bernard 110 *bráus* (*fèn*) "fieno umido, scadente".

Di questo tipo lessicale si è occupato Bernard, il quale formula l'ipotesi di un etimo tir. praut "l'ultimo carro di fieno, che viene formato; il rimasuglio di fieno che viene raccolto nel grembiule" (Schatz 105); cfr. gard. *braus* "di sapore sgradevole", Gartner 18.

bréa "tavola, asse", Elwert 238; Mazzel 23 *bréa* "asse, tavola di legno"; Q.ALI 5437 (Alba) *bréa da lavèr* "tavola da lavare"; Q.ALI 5870 (Alba) *bréō* "asse della bertesca"; Q.ALI 5986 (Alba) *bréa* "asse"; Q.ALI 5987 (Moena) *bréa* "asse"; Bernard 110 *bréa* (*d formáij*) "sgocciolatoio della forma da cacio".

La voce secondo Elwert proviene dal germ. *breda e a sua volta dal got. brids (REW 1294 brid "asse"). Questa origine è sostenuta anche in RG 2:17, dove il got. *brid, latinizzato in *bridum* viene ritenuto alla base della forma romanza *bréda* "grande asse".

Tale ipotesi è successivamente accolta soltanto da Bernard, mentre Tagliavini, Comel. 89 e Tagliavini 86, a proposito delle forme *bréje* e *bréja* "asse", diffuse in ambito gard. *brája*, mar., bad. *breia*, fass. *bréq*, fiem. *brega* (Gartner 127,4), friul. *bree* (NP 73), ert. *bréda*

(Gartner, Erto 312), ant. anaun. *bregja* (Battisti, Nonsb. 39), ritiene di dover partire dal got. *brikan* "rompere", REW 1298 (da cui le voci diffuse nel ven., trent., mant. *zbregar* e in area romanza centro-occidentale; cfr. Mussafia 137, Schneller 177 e Meyer-Lübke, ZFSL 33:51) e non dalla voce *Brett*, come invece propone Gartner, RG 23 e Gartner, GM 114.

Anche Battisti 135, riprendendo la questione, ritiene che le forme *fass.*, *gard.*, *bad.*, *mar.*, friul. provengano dal got. *brikan*, attraverso la mediazione del veneto.

Kramer 2:25 accoglie la proposta di Tagliavini a Battisti ed aggiunge ulteriori attestazioni del termine venez., ver., trent. (*s)brega*.

Infine Pellegrini, Quad. Pat. 3:43-44, soffermandosi sul friul. *bree* conferma, in base a criteri fonetici, l'inaccettabilità della tesi sostenuta in RG 2:17 e sostiene l'etimo *brikan* come Tagliavini e Battisti.

brēt "brodaglia, acqua putrida", Elwert 199, 238; Mazzel 24 *brēt* "cibo liquido"; Q.ALI 3733 (Alba) *el brēt de grāša* "concime liquido".

La voce trae origine, secondo Elwert, dal germ. *brod* "brodaglia" (REW 1321 *brod*- "brodo"), entrato molto presto nel *fass.* Battisti 230 precisa che le voci it. e trent. *bro*, *brō*, *broda* (che sono entrate senza sviluppo semantico nel *gard.* *bruēt*) provengono dal long. *brod*, RG 2:137.

Tagliavini, NCComel. 868, s.v. *brédu* amplia l'area di diffusione della voce, presente in ert. *breut* (Gartner ZRPh 16:318), *gard.* *bruēt* (Gartner 19), *bad.* *brut* (Alton 158), liv. *brúo*.

Kramer 2:27, soffermandosi sul *bad.* *brót* "minestra rada", ricorda la forma *fass.* e aggiunge, sempre in dipendenza dal germ. *brod*, il sopras. *broda*, eng. *bruoda*, friul. (*s*)*brùdie*.

Per il long. *brod* cfr. FEW 1:150.

Tra i derivati cfr. *brodeér*.

brīĵa "leggera nevicata", Rossi 27; Mazzel 24 *briĵa* "una sfarinata di neve".

Tagliavini 87, a proposito di liv., *gard.* *brīža*, *mar.* *brīša* (Alton 157), anaun. *brīžōl* (Battisti, Nonsb. 85), propone l'etimo lat. **bris(i)a*, cfr. Salvioni RDR 4:216 e FEW 1:531.

La voce, in questa accezione, non è molto diffusa in area italiana

poiché non figura nella dissertazione di J. Lazzeri. (Il nome di alcuni fenomeni atmosferici dell'Italia geografica, Pisa 1919). Questo tipo lessicale ha però sicuramente qualche rapporto con il germ. *bisa, cfr. Battisti, Studi 81 e REW 1120 s.v. franc. *bisa "vento nord-orientale", da cui eng. *bischa*, piem. *biza*, gen. *biža* "vento del nord".

Ad una voce di origine gallica pensa invece Hubschmid 59, data l'ampia diffusione del termine: borm. *sbrisa*, friul. *brise* "brina" e inoltre prov., catal., spagn. (così anche Frau 307 che testimonia la presenza del tipo lessicale in diverse varietà friulane).

Kramer 2:25, s.v. bad. *brīža* pensa infine all'etimo lat. *brisja.

brodeér "versare la lisciva sulla biancheria", Elwert 238; Mazzel 24 *brodeèr* "versare acqua bollente sopra un mastello di biancheria o di mangime per bestie".

La voce è un derivato verbale di *brēt* - ».

bródot "pigna di cembro", Elwert 237; Mazzel 24 *bródot* "pigna del cirno"; Bertoldi-Pedrotti 279 *brondoi* (pl.); Q.ALI 4109 (Alba) *bródot* "pina".

Il problema etimologico inerente a questa voce è stato ampiamente discusso.

Elwert risale al germ. *brutilo per tramite del lat. volg.; RG 2:289 specifica che si tratta di un etimo got., diminutivo di *bruts "germoglio". Questa origine è accettata anche da REW 1347 per il prov. e il catal. (da cui piem. e gen.), ma, secondo Battisti, Studi 43, le forme gard. *brod*, fass. *broudol* non sono riconducibili a questo etimo per il loro isolamento rispetto all'area di diffusione dei derivati dal got., per il loro significato ed anche per motivi fonetici.

Tagliavini 88, s.v. liv. *bródot*, considera la voce di origine oscura e si limita ad attestare la presenza di tale tipo lessicale anche nel mar., bad. *brode* (Alton 157). Bertoldi-Pedrotti aggiunge la testimonianza per il pred. *brocoi*.

Battisti 217 riassume la posizione dei vari studiosi ed osserva, tra l'altro, che REW riporta anche il lomb. *sbrodà* "ripulire gli alberi", che foneticamente potrebbe collegarsi colle nostre forme e che dovrebbe essere un *ex-brutare. Ammessa l'esistenza di questa voce, non confermata in nessun vocabolario, e supposta l'esattezza

dell'etimologia, il tipo lad. centr. *broda* sarebbe l'estremo lembo di un'area lessicale cisalpina. Tuttavia, afferma Battisti, trattandosi di una pianta alpina con nome prelatino (*gimru), anche il frutto potrebbe connettersi con una denominazione prelatina a noi sconosciuta, forse imparentata con il nome del mugo nelle Alpi centr. e orient., del tipo *bar-anca*, cfr. Bertoldi, AGI 23:514. Hubschmid 82 considera invece il fass. *bródol* di sicura origine germ., probabilmente dal got. *brutils "gemma". Questa opinione è accolta anche da Kramer 2:26.

broér "fermentare del fieno", Mazzel 24; Bernard 111 *brōār*.

Mischi 13, s.v. lad. *borvè*, risale all'a.a.t. *pruojan*, *pruoan* o m.a.t. *brüején*, *brüén*.

Tagliavini 88, s.v. *broé žu*, preferisce invece l'etimo germ. *brojan* "bollire" (cfr. REW 1325, VEI 172) e cita gard. *brué* (Gartner 19), bad., mar. *broé* (Alton 158), comel. *zbruá*, trent. *bro(y)ar* (Ricci 54). Battisti riconduce questo tipo lessicale al got. *breuwan "bollire", tuttavia ammette anche l'ipotesi di un etimo long. *breowan, cfr. RG 2:136.

Quest'ultima origine viene scelta anche da Tagliavini, NCComel. 242, da Battisti, Cenni 31 per il friul. *brovâ* "immergere nell'acqua bollente" e da Kramer 2:30, cfr. anche FEW 1:556 e DEI 613.

bróšes "resti di mangime nella greppia", Elwert 237; Rossi 28 *brósčë*; Bernard 114 *brósčë* "rimasugli di fieno".

Per Elwert la voce proviene dal germ. *bruska*. Elwert dimostra di seguire l'ipotesi formulata in RG 2:289 a proposito del germ. *bruska*, di cui vengono citati i continuatori: sopras. *bruscas*, eng. *bruos-cha*, gard. *broša*. La voce tuttavia è considerata, per motivi fonetici, problematica dalla stessa RG: infatti è difficile stabilire se la voce sia passata dal protogermanico al latino volgare e indi penetrata nell'arco alpino oppure sia direttamente ereditata dal got. occid.

Tagliavini 89, a proposito del liv. *bróše* "rimasuglio di fieno nella mangiatoia", comel. *brósi* e delle forme fass., osserva che l'etimo di questa voce è oscuro. Già Gartner GM 115 e Gartner 19 la lasciava senza spiegazione. Alton, Stories 130 confrontava invece il bad. *brósces* con l'it. *broscia*, *sbroscia* "brodacchio", minestra lunga

e scipita". Secondo Tagliavini un collegamento potrebbe esservi, tuttavia, con *brüscia, FEW 1340a "sterpaglia, groviglio" e FEW 1:572.

Si occupa della stessa forma anche Battisti 218, che discute a lungo l'ipotesi formulata in RG. Al Battisti sembra incerto rivendicare al germ. un lat. seriore *brusca*, perché nello sved. *brosk* significa "cartilagine". Esiste invece una base d'ignota provenienza: brusca "rimasugli (di fieno)" la cui area abbraccerebbe i Grigioni e la Ladinia centrale. Tuttavia le forme della regione ladina dolomitica potrebbero spiegarsi anche con una base leggermente differenziata: bruscia.

La posizione degli studiosi, che si occuparono successivamente del problema connesso a questo tipo lessicale, si dividono tra l'accoglimento dell'etimo germ. ed il rifiuto di questa ipotesi.

Hubschmid, Fassatals 350, sempre a proposito del fass. *brošces*, preferisce un'origine romanza e vede l'etimo nel lat. *bruscum* "deformità, escrescenza di un albero", cfr. FEW cit.

Sulla dubbia provenienza di *brusca insiste Pellegrini, Saggi 79, che sottolinea come la forma sia estesa anche nel cad. Kramer 2:27 ritorna invece all'etimo lat. *brüscia e ribadisce inoltre che la forma it. si rifà a *bruscum*, per incrocio con *rüscia*, FEW 1:575.

Sempre secondo Kramer la radice germ. *bruska*, citata da RG 2:137, non sarebbe documentata ed inoltre poco adatta dal punto di vista semantico.

Per l'estensione alpina della forma cfr. Stampa 91-92.

Bernard 114 aggiunge le attestazioni per il mar. *žbrošes* e pred. *bróške*, mentre Croatto 106 quella per il zold. *broške*.

brun "blu", Elwert 122; Mazzel 25 *brun* "blu, celeste, azzurro"; Q.ALI 126 (Moena) *brun* "blu"; Q.ALI 126 (Pera) *brum* "blu"; Q.ALI 125 (Alba) *brun lumenöüš* "celeste"; Q.ALI 126 (Alba) *brun škur* "blu".

Ad una origine germ., franc. *brün* "bruno, marrone", passata attraverso il gallorom. *brünus*, risalgono Martini 313, RG 2:280, citato da Battisti 237, e Kramer 2:17.

La voce è ampiamente diffusa: cfr. eng. *brün*, sopras. *brin*, friul. *bruñ*, gard. *brun*, bad. *brüm*, liv. *brum*, *bruñ*.

È da notare però che questo tipo lessicale ha assunto solo nelle valli lad. dolomitiche il significato di "blu, azzurro", mentre nel lad. oc-

cid. e orient. ha conservato il significato di "bruno, marrone". Kuen, *Farbwörter* 57 si è occupato recentemente di questo termine, facendolo risalire al germ., forse franc., brun. Lo studioso spiega inoltre il singolare fenomeno di spostamento di significato: l'ingresso del lat. *coccinus* per "rosso" ha provocato uno spostamento di significato dell'antico termine lat. *russus* "rosso" a "marrone", per cui brun "marrone" diventò superfluo ed assunse il significato di "blu". Questo processo ha inoltre provocato il regresso di *blavus* "blu" (<franc. blaο) ad un'area più ristretta (bad., liv.).

bužere "bugiardo", Mazzel 25; Q.ALI 1343 (Alba) *bužere*.

La voce è un derivato di *bužia* → più il suffisso *-ariu* (Rohlf's § 1072) come nel ven. *bofiaro*, *bufiaro*, ecc., Prati 29.

bužia "bugia, menzogna", Mazzel 25; Heilmann, Moena 196 (moen.) *bužia*, (fass.) *bužia*; Q.ALI 1346 (Alba) *bužieσ* "bugie".

Tagliavini, Comel. 101 e Tagliavini 84 risale al germ. *bausi (REW 1006) a proposito delle voci: liv. *boyžia*, *baužia*, gard. *boužia* (Gartner 1006) e comel. *budia*, *buđia*, cfr. anche Bertoni 99. REW, Prati 29 e DESF precisano che la voce fu introdotta in it. tramite il prov. *bauzia*.

Anche Kramer 2:11 risale all'etimo germ. per spiegare il bad. *baužia*, voce presente anche nel friul. (*bausie*).

Solo DEI 629, per l'it. *bugia*¹, dimostra una leggera divergenza risalendo ad un franc. *bausi.

Lo stesso tipo lessicale è presente in fass., bad. e a Pieve di Livi-nallongo come termine botanico per indicare la "Plantago lanceolata o petolaccia", cfr. Bertoldi-Pedrotti 287-289.

bužier "gironzolare", Mazzel 26.

Già nel secolo scorso Mischi 13 si era occupato della forma lad. *busie* "muoversi, brulicare d'insetti", per la quale aveva ipotizzato l'etimo n.a.t. wuseIn "brulicare" (Grimm 30:2402) tuttavia non escludeva il m.a.t. wislen.

Al tir. wûsern (Schatz 715), risale invece Kramer 2:32 per il bad., liv. *buziè*, gard. *buziè* e fass. *buzièr*.

Alton 155 suggeriva, erroneamente, l'origine a.a.t. bôza.

but "germoglio", Mazzel 26; Bernard 115 *but* "germoglio della patata".

Secondo Bernard la voce deriva probabilmente dal trent. *but* (Ricci 57) se non direttamente dal germ. *bōtan*, cfr. *butér* → .

butér "abortire (degli animali), germogliare", Mazzel 26.

La voce è parallela al liv. *buté* "buttare", gard. *butè* "valere, essere adatto" che per Tagliavini 91 e Gartner 20 potrebbe derivare dall'it. *buttare*. (4)

DEI per le voci it. *bottare*, *buttare* risale al franc. **buttan*, che, sulla base della comparazione con il medio oland. *botten*, doveva significare sia "battere", che "germogliare". Cfr. però REW 1228c, in cui dal franc. *bōtan* "urtare" deriverebbe l'it. *buttare* tramite il fr. *bouter*, prov. *botar* (così anche FEW 1:463).

RG 2:176 indica il got. *bautan* "buttare, germogliare, gettare" come l'etimo del mil. *bütâ*, trent. *buttar*, sopras. *bittar*, friul. *butà* "germogliare".

DELI s.v. *botta*, *bottare*, *buttare* e DESF ammettono le due possibilità di derivazione sia dal got. *bautan* che dal franc. *bōtan*.

Kramer 2:31 rifiuta l'etimo franc., in base al mantenimento di *t* ed agli esiti in lad. occid., e propone l'origine dal lat. **büttäre*.

La voce è diffusa in bad., liv. *buté*, gard. *butè*, eng. *büttar*, sopras. *bittar*, friul. *butà*.

⁴ Cfr. ted. (*ver*)*werfen* "abortire".

čáta “zampa”, Q.ALI 2983 (Moena) *čáta*; Q.ALI 2983 (Alba) *čáta*.

La voce è ricollegabile al comel. *pāta* “mano (in senso dispregiativo), zampa” per il cui etimo Tagliavini, Comel. 180 rimanda all’a.a.t. *zata*, idem (REW 9605); così pure Prati 204 s.v. *zata*?, cfr. Bertoni 215.

Tagliavini 101, s.v. liv. *čata*, propone inoltre il m.a.t. *tatze*, idem (REW 8599, da cui venez., lomb. orient., friul. *tsate*). La voce è diffusa anche in trent. *zata* (Ricci 509), amp. *tzata*, ven. *zata* (Boe. 806). Lo studioso in ZRPh. 46:50 non esclude neppure che la voce sia di origine preromanza.

Cfr. RG 2:207 che considera il lomb. *zata* sicuramente non una parola latina: nel significato le corrisponderebbe il m.a.t. *tatze*, di origine incerta ma la somiglianza di suono tra *zata* e *tatze* potrebbe essere un fatto puramente casuale.

Per Gamillscheg è tuttavia possibile che *zata* rappresenti il long. *tazza*, incrociato con *zampa*.

čipl “ciuffo di capelli”, Mazzel 45; Elwert 124 *čipl* “punta, ciuffo di capelli”.

Questo tipo lessicale si può ricondurre al liv. *čippel* “ciuffo, ciocca (di capelli)”, per cui Tagliavini 108 propone l’etimo tir. *tschüppel* “ciuffetto” (Schöpf 770). Lo studioso attesta la presenza della voce in gard. *čipl* “ciuffo d’erba o di capelli” (Gartner 101 e Alton 173, che pensa ad un etimo impossibile: *cippus*).

Kramer 3:23 risale per il bad., gard., fass. *čipl* alla variante tir. *tschippl* (Schatz 662).

čof “mazzetto di erba o foglie, ciuffo o bocciolo di lana”, Mazzel 44.

È possibile forse collegare la voce con il liv. *čof* “fiore”, che Tagliavini 109 tratta insieme al gard. *čof* “fiore” (Gartner 101) e trent. *ciof* “ciuffo, ciocca o cespo di fiori” (Ricci 89), cfr. Bertoldi-Pedrotti 88 che si limita a segnalare il significato e Pellegrini-Rossi nr. 396 che riprende quanto detto da Tagliavini ed aggiunge l’attestazione per il bad. *ciuf* “fiore”. L’etimologia di questo termine appare piuttosto problematica.

Tagliavini propende per un’origine dal tir. *tschopf* “ciuffo, ciocca”, Schöpf 769, tuttavia non esclude un rapporto con l’eng. *gop*, cfr. REW 4596, Bertoldi AGI 23-24:516-536/7. Allo stesso etimo risale Kramer 3:27 per il bad. *čuf*, gard., liv. *čof* “fiore”, e sottolinea che queste voci sono da tenere separate dall’it. *ciuffo*, trent. *ciof*, friul. *ciuf* che si ricollegano al long. *zupfa*.

čuf “ciuffo”, Mazzel 45.

La voce è ricollegabile al liv. *čuf* “puppolo (dei capelli)” che Tagliavini trae dall’it. *ciuffo*, che a sua volta deriva dal long. *zupfa*, REW 8989, cfr. Bertoni 107, Salvioni RIL 49:1035.

Allo stesso etimo rimanda Kramer 3:27 per il trent. *ciof*, friul. *ciuf*; cfr. gard. *tšuf* (Gartner 102).

čuk “ceppo dell’albero”, Elwert 215; Mazzel 45 “toppo, ceppo delle piante, ceppo con serratura dell’elemosina”; Bernard 132 *čuk* “ceppo, ceppo della martinaccia”; Q.ALI 746 *tčuk* “ciocco”; Q.ALI 3923 *čuk* “gruppo di foglie che p. es. la lattuga getta alla base”; Q.ALI 6005 *čuk* “ceppa”.

Il problema etimologico inerente a questa forma è piuttosto complesso.

Elwert propone un etimo gallico-celtico *tsukk* e per la grande diffusione del termine nel lad. centr., occid., nel lomb. alpino e nel piem. rimanda a Stampa 138, Jud BDR 3:76, cfr. anche Lutta § 70. Tagliavini 113 ipotizza invece l’etimo ted. Schock, il cui corrispondente it. è *ciocco*, per il liv. *čuk*, *tzük* “ceppo”, gard. *tšuk* (Gartner 102), bad. *čük* (Alton 174), comel. *čuku* (Tagliavini, Comel. 182).

Kramer 3:27 ripropone infine l’etimo gall. **tsukka* per il bad. *čük*.

čunĕr “succhiare”, Elwert 102; Mazzel 45 *ciugnĕr* “masticare a lungo”.

Per Elwert la voce è di origine onomatopeica, così anche Tagliavini 113, s.v. liv. *čunĕ* “masticare”.

Alton 171 risale invece al n.a.t. *kauen*, idem, ma in base a motivi fonetici, Mischi 19 esclude questa proposta e risale invece all'a.a.t. *chouwan*, m.a.t. *kiuwen*. Anche Kramer 3:14 risale all'a.a.t. *kiuwan*, *chauwan* (Schützeichel 97) a proposito del bad. *čauñĕ* e gard. *čauniĕ*. Pure Plangg, Interferenze 96 considera la voce un prestito tedesco antico.

- d -

dēka “decagrammo”, Mazzel 63; Dell’Antonio 48 *dēca*.

Per Kramer, Cortina I, 261, s.v. amp. *dēca*, la voce proviene dal tir. *dekka*, Schatz 127 e non è un troncamento spontaneo della voce italiana; questo è già provato dal fatto che *deca* manca nelle varietà del vecchio Regno. Il decagrammo era una unità di misura molto tipica dell’Austria, diffuso nella sua forma breve fino alla vecchia frontiera: gard., bad., *dēka*, liv., trent. *dēca*.

derēnbje “randello, bastone nodoso”, Mazzel 69; Dell’Antonio 56 *drēnbel*.

Mischi 14 aveva ipotizzato per questa voce l’etimo a.a.t. *dremil* o il m.a.t. *dremel* (Lexer 1:460) con l’inserimento di *b*. Kramer 3:40, s.v. bad., gard. *drēnbl*, preferisce tuttavia, proprio in base alla presenza di *b*, tipica tir., l’etimo tir. *drembl*, Schatz 134 (così anche Kramer, Cortina II, 261, s.v. amp. *drēnbl*). Pallabazzer 41 ammette infine entrambe le ipotesi m.a.t. o tir. per liv. *drēmbje* e Co. *drēnbl*.

drūker “bottone automatico”, Elwert 244; Mazzel 76 *drūcher*.

Per Elwert questo termine deriva dal n.a.t. *Drucker* tramite una forma tir. Tagliavini 126 risale al ted. *drücken* “spingere” (Grimm 2:1442), per il liv. *drücken* “bottoni a pressione”. Alla forma tir. *drukker* pensa invece Kramer, Cortina I, 261, s.v. amp. *drūcar*, senza però citare la fonte. Forme analoghe risultano nei diz. tir.: Schöpf 92 *drucken* e Schatz 136 *drukkn*; cfr. bad. *drūker*, gard. *drūker* e Ro. *druk*, Al. *truk* (Pellegrini, Saggi 89).

drukér “premere, calcare”, Elwert 241; Mazzel 76 *druchèr*; Q.ALI 1898 (Alba) *drùka* “premi (su quel bottone)”.

Già Mischi 14 si era occupato nel secolo scorso di questo tipo lessicale, per il cui etimo rimandava all’a.a.t. *drucchen* o m.a.t. *drucken* (Lexer 1:470).

Entrambe le ipotesi vengono accettate da Heilmann, Osservazioni 72, s.v. *drukèr*.

Elwert preferisce invece l’etimo m.a.t., in base anche ad un fenomeno sintattico tipico di questa epoca: la desinenza *-èr* viene aggiunta alla radice del verbo tedesco anziché all’infinito, come avviene in epoche successive (Elwert 198).

Kramer 3:41 pensa invece all’etimo n.a.t. *drucken* per le forme *bad.*, *gard.* *druké*, *fass.* *drukèr*.

Pellegrini, Saggi 89 porta la testimonianza per la forma Ro. *druké*.

édelvais “stella alpina”, Elwert 249; Mazzel 78 *edelbâis*; Q.ALI 4829 (Alba) *édelbaio*.

Per Elwert la voce deriva dal n.a.t. Edelweiss (Grimm 3:30) tramite l'it. *edelvais* e cita il gard. *édelbais* il cui consonantismo *b* tradisce invece l'intermediazione tir.; cfr. Bertoldi-Pedrotti 183 e Pellegrini-Rossi nr. 203 per l'area di diffusione della voce.

Tagliavini 127, s.v. liv. *edelbâis*, parte giustamente dalla forma ted. corrispondente importata dagli alpinisti tedeschi, così anche Kramer 4:42, s.v. bad. *édlbais*. Kramer 8:32 e Kramer, Cortina I, 261 parte dal tir. *eidlwaiss* (Schatz 140) per l'amp. *edelbâa* e le altre forme ladine con *b*.

éga “pialla”, Elwert 108, 241; Mazzel 78 *éga* “lunga pialla”; Q.ALI 6016 (Alba) *ega*.

Per Elwert la voce proviene dal m.a.t. *vuoge* (Lexer 3:572).

Questa ipotesi è accolta da Tagliavini 333, s.v. liv. *yóga*, da Battisti 134 e Kramer 6:11, s.v. bad. *ôga*.

Il termine è diffuso anche in gard. *uega* (Gartner 105), cfr. anche Schneller 258.

éngelrot “rosso cupo”, Q.ALI 118 (Alba).

La voce è un evidente composto del n.a.t. Engel + rot (Grimm 3:472, 14:1287).

ěšp “attrezzo per accatastare il fieno”, Elwert 238; Mazzel 81 *ěšp*, “arcolaio”; Q.ALI 5570 (Alba) *ěšp* “arcolaio”.

Elwert riconduce la voce al germ. *haspa*, voce got. secondo REW 4069; Salvioni ID 14:82.

All'etimo germ. risale anche Tagliavini, Comel. 108 a proposito di *didáspar* (e forme simili), voce diffusa in it. *aspo*, friul. *daspe*, tir. *dasp*, cfr. Bertoni 257; Battisti AAA 1:190.

Anche RG 1:371 risale al got. *haspa*, il quale però sarebbe penetrato indirettamente per tramite del veneto.

Heilmann, Osservazione 73 ritiene infine la voce *esp* < *haspa* un prestito indiretto per tramite del lat. volg.

— f —

fäik “vile”, Elwert 110, 248; Mazzel 82 *fäich*.

Per Elwert la voce proviene dal n.a.t. *feig(e)*, idem (Grimm 3:1441) tramite una forma tir., cfr. *faik* (Schatz 160).⁵⁾

Tagliavini 129, s.v. liv. *fäik*, e Kramer 4:2, s.v. bad. *stè fäik* “non farsi intimidire”, partono dalle forme tir. *faig* (Schöpf 114) o *faik*. Kramer, Cortina I, 262 cita l'espressione fass. *te die fäich* “ti sfido, provati!” (Mazzel 82), nota anche in moen. *tu éz fäich, te die fäich e ràich* (Dell'Antonio 64) e amp., liv. *faic* “provati!”. Queste locuzioni provengono dall'uso idiomatico tir. della voce *faig*, usato come conferma provocatoria della frase: *i schmier der oans, faig!* “ti darò uno schiaffo, codardo!”.

Il significato “vile” continua solo in gard., liv., fass. e moen., ma non nel bad. e amp.

fäldes “pieghe della gonna”, Elwert 83, 238; Mazzel 83 *fälda* “falda, piega della gonna”.

La voce proviene, secondo Elwert, dal germ. *faldas* per tramite probabilmente di una forma dialettale dell'it. sett.; cfr. REW 3160, *falda* “Zipfel eines Kleides”, diffuso anche in area romanza occid. RG 2:280 precisa che si tratta di un etimo franc. passato attraverso il gallorom. ed attesta la diffusione della voce in sopras. *faulda*, eng. *foda*, *faua*, gard. *faua*, berg. *faldù* “copertina di libro”, piem. *fao-*

⁵ La forma *co f-* al posto dell'attesa *v-* sarà dovuto all'uso esclamativo del termine, che dev'essere comunque di recente introduzione.

da “gonna da donna”, lomb. *föld* “frangia”, *fôlda* “tesa del cappello”, venez. *falda* “grembo”.

Tagliavini 131 considera la voce liv. *fâuda* “piega” proveniente dal got. *faldo*, REW 3162 (ma il lemma non corrisponde) ed aggiunge l’attestazione del bad. *falda* (Alton 207) ed ert. *falda* (Gartner, ZR-Ph 16:319). Per la storia della parola suggerisce il confronto con FEW 3:384.

Al tipo franc. risale invece Battisti 237 a proposito del lad. *fâlda* ed aggiunge: trent. *falda* (Ricci 180), rov. *falda* (Azzolini 177). Battisti osserva inoltre che il significato di “piega” può essere anche attribuito all’influsso del n.a.t. Falte.

Come già Tagliavini, anche Kramer 4:3 fa risalire il bad. *fâlda* al got. **falda* e completa il quadro dell’estensione della voce in area lad. con il sopras. *faulda* e il friul. *fâlde*.

Bernard infine aggiunge la testimonianza del mar. *falda*.

Dallo stesso etimo è derivato anche il prestito *faudes* → , che è precedente alla voce sopra trattata. Lo dimostra la presenza di *l* in *fâldes*, che si è mantenuta essendo passata inalterata ad una forma dell’it. sett. e da lì al lad.

fânq “padella, tegame”, Elwert 239; Mazzel 83 *fânâ*; Rossi 57 *fana*: Bernard 140 *fânq*; Q.ALI 764 (Alba) *fâna*.

A parere di Elwert il tipo lessicale proviene dall’a.a.t. *pfannâ* (Schade 672) ed il prestito è precedente al XIII sec. poiché *a* non è passata ad *q*; tale opinione è seguita anche da Kuen 38 per il gard., fass., bad., liv. *fana*.

Tagliavini, Liv. 130 ipotizza invece l’etimo a.a.t. *fannâ*, dimostrando così di seguire l’opinione di Mischi 14, il quale tuttavia non esclude nemmeno il m.a.t. *pfanne*, cfr. anche Heilmann, Osservazioni 72.

Dall’a.a.t. *phanna* o m.a.t. *phanne*, parte Kramer 4:4 e 8:34 per le forme lad.

Kluge 541 s.v. *Pfanne* sostiene che la voce germ. è un prestito assai antico del lat. *patīna* > **patna* > *panna* (REW 6199).

fané “treppiede”, Elwert 239; Mazzel 83 *fané* “treppiedi per appoggiare la *fânq* sul focolare”; Bernard 141 *fané*; Q.ALI 765 *fane* (Alba).

La voce è un derivato di *fāna*, a cui si rimanda, con l'aggiunta del suffisso -*ē* (<lat. -ariu), cfr. Elwert 184).

fānūčq "tegamino, supporto dell'asse della macina", Elwert 239; Mazzel 83 *fānūciā* "grossa pietra da mulino incavata ove si versano i grani per la brillatura effettuata da due macine girevoli".

La voce è un derivato di *fāna* → con l'aggiunta del suff. -*učq* (<lat. -ucea), cfr. Elwert 171.

fāydes "tovaglioli su cui vengono appoggiate le pagnotte da infornare", Elwert 83; Mazzel 84 *fāudā* "falda di tela greggia che si stendeva sull'apposita tavola di legno per apporvi il pane per la lievitazione"; Bernard 142 *fāyde* "tele poste sulle assi del pane".

Elwert pensa all'etimo germ. *faldas* e fa notare che si tratta di un prestito precedente a *faldes* →, poiché la voce qui trattata ha seguito lo sviluppo fonetico locale ed *l* ha subito il processo di velarizzazione. Si noti la particolare evoluzione semantica nel lad. fass. Bernard attesta la presenza della stessa forma, ma con significato diverso, in altre valli lad. dolomitiche: gard. *fāyda* (Gartner 29), liv. *fāyda* (Tagliavini 131) "piega".

fazolēt "fazzoletto", Mazzel 85; Rossi 60 *fazolēt*; Q.ALI 460 (Moena) *fazolēt da nas* "fazzoletto da naso"; Q.ALI 460 (Alba) *fazolēt da nēs*.

Per Tagliavini 132 liv. *fatzolāt*, *fatzolēt* deriva dall'it. ed è penetrato in gard. *fatsulāt* (Gartner 29), fass. *fazzolet*, comel. *fadžletu* (Tagliavini, Comel 112). Per l'etimo rimanda inoltre a Scpulcri, RIL 52:206.

Ad un etimo long. *fazzo* pensa RG 2:139, preso in considerazione anche da Battisti 230, a proposito del trent. *fazzòl*, entrato poi in tutta la Ladinia. Battisti tuttavia considera improbabile l'origine ted. e rimanda a REW 3128, che pensa ad un'origine lat. faciale "panno per il viso".

Lo stesso ritiene Pellegrini, Saggi 345 per l'it. *fazzo*, *fazzoletto*. Quanto a queste forme e alle ipotesi circa l'origine si rimanda a DEI 1610 e DELI 421-22 che riassumono gli estremi della questione.

fédra “fodera per piumino, guaina, fodera”, Mazzel 87; Q.ALI 620 (Moena) *fòdra* “fodera”; Q.ALI 620 (Pcra) *fédra*, idem; Q.ALI 620 (Alba) *fédra*, idem; Q.ALI 6278 (Alba) *fédra* “fodero della spada”.

L'origine della voce è problematica: per Tagliavini 139 le voci liv. *fodra* e gard. *fódra* (Gartner 31) provengono dal ven. *fodra*, Boe. 236.

Secondo RG 2:139, citato da Battisti, Cenni 35 a proposito del friul. *fodrâ*, il prestito risale al long. *fôdr* “fodera”, che per REW 3405a può essere sia voce long. che franc. (da cui it. *fodero*). Cfr. DEI 1674 e VEI 441: essendo la voce documentata a partire dal 13° sec. entrambe le derivazioni germ. sono possibili.

Anche Kramer 4:12, a proposito di bad. *fódra*, pensa al long. entrato per tramite del venez. *fodra* nelle valli ladine centr. ed attesta la presenza della voce anche in comel. *fiòdar* (Tagliavini, NCCo-mel. 298).

fedrâr “foderare”, Elwert 187; Mazzel 87 *fedrêr* “foderare, rivestire con assi una stanza”; Q.ALI 5484 (Alba) *el fedrêr* “foderarlo”.

Il verbo è un denominale da *fédra* → (cfr. REW 3405a).

feferlîns “gallinacci”, Elwert 246; Mazzel 86 *fêferlin*; Mazzel 91 *finferle*; Heilmann, Moena 169 *simferlo*, (fass.) *fiferlin*; Dell'Antonio 68 *finferlo*.

Per Elwert la voce proviene dal n.a.t. Pfifferling, idem (Grimm 13:1697), tramite una forma tir. Allo stesso etimo n.a.t. risalgono Tagliavini 136, a proposito di liv. *finferli*, trent. *finferlo*, Ricci 191 (cfr. Schneller 141), e Pellegrini-Rossi nr. 77 per La., Co. *finferli*. Kramer, Cortina I, 263, parte invece dal tir. *pfifferling* (Schatz 69), per l'amp. *finfarle*, cui aggiunge tra l'altro il gard. *fiferlin*, bell. *finferlo*. Per la diffusione della voce cfr. anche Zolli 74.

Heilmann osserva che le forme fass., gard. *fiferlin* ripetono più da vicino la forma ted., rispetto al tipo *simferlo*, *finferlo* (moen., fiemm. e anche fass.) che forse ha subito l'influsso trentino.

fêlena “pantaloni di pelle”, Elwert 196; Mazzel 86 *felênâ* “pantaloncini di pelle”.

Elwert risale per questa voce al n.a.t. Fell “pelle” (Grimm 3:1494) più il suff. *enâ*, formatosi con l'aggiunta di *-a* ai prestiti femminili

dal ted. Non è attestato nei repertori tradizionali il corrispondente tir. ⁽⁶⁾

fěrfol “piccolo grumo di farina”, Mazzel 88.

Già nel secolo scorso Mischi 14 si era occupato di questo tipo lessicale, per il cui etimo aveva proposto il m.a.t. *varvel* (Lexer 3:26) o il tir. *pfârfl* (Hintner 25), cfr. anche Schneller 236 che propone erroneamente l'orig. lat. *fricare*.

Kramer 4:5, s.v. bad. *fěrfō*, esclude una derivazione diretta dal lat., tuttavia il m.a.t. *varvel*, che continua in tir. *(p)farfl* (Schatz 67) può essere collegato con la voce lat.; lo studioso attesta la presenza della voce in gard. *fiěrful* e Pallabazzer 42 a Co., Se., Al. *farfoläi*, Ro. *farfolēi*, però solo in unione con *papazyōi*, “minestra fatta di grumi di pasta”.

fěrgismainikt “nontiscordardimè”, Q.ALI 4836 (Alba).

Il tipo lessicale corrisponde al n.a.t. *Vergiszmeinnicht* (Grimm 25:444 e Marzell 3:240).

fěrstōnt “intelligenza, comprendonio, buon senso, perspicacia”, Mazzel 88.

Mazzel suggerisce per questa voce il cfr. con il n.a.t. *Verstand* (Grimm 25:1523). Il termine non pare attestato dai dizionari dial. tir.

fiéter “mozzo di stalla, uomo addetto al governo del bestiame”, Mazzel 90.

Kramer, Cortina I, 263, s.v. amp. *fietra*, propone come etimo della voce il tir. *fieterer* “garzone di stalla” (Schatz 194) e considera meno probabile, dato il significato, il tir. *fiē-hieter* “mandriano” (Schatz 172 c 304). Il termine è noto anche in bad. *fiàtra*, gard. *fiéter* e anaun. *fiéter*, *fièter*, cfr. *fieterár* → .

⁶ Dovrebbe essere *die fellenen (Hosen)*.

fieterár "dar da mangiare alle bestie", Elwert 252; Mazzel 90 *fieterèr* "governare le bestie, alimentare, foraggiare"; Bernard 145 *fieterár*; Heilmann, Moena 89 *fieterar*.

Per quanto riguarda l'origine della voce, Kuen, "füttern" 774 propone il tir. *fietern* "alimentare" Schatz 196 (cfr. anche n.a.t. *füttern*)⁽⁷⁾.

Per Elwert la voce sarebbe limitata a Soraga, invece è diffusa in tutta la valle, inoltre è conosciuta in fiem. *fieterár*, cfr. Schneller 141.

Pellegrini, Saggi 89 porta la testimonianza della presenza del termine nei dialetti agord. *fieterá*.

fifik "avveduto, scaltro, astuto", Mazzel 90.

Mazzel suggerisce il cfr. con n.a.t. *pfiffig*, idem (Grimm 13:1698), v. anche il tir. *pfiffig* (Schatz 69).

filtrát "filo di ferro", Elwert 250; Mazzel 91 *filtrát*.

Per Elwert la voce è analoga al gard. *fiertrat*, che è un calco sul tir. *zugeisen*, (cfr. Kramer 4:6 che per il bad. *fertrát* e gard. *fiertrat* parte dall'it. *fer* + tir. *drät*).

La variante fassana è invece formata dall'it. *fil* (< *filum*) + ted. *Draht* (Grimm 2:1327), dove la *a* si è mantenuta per influsso della lingua scritta ted.⁽⁸⁾

Anche Tagliavini 136, s.v. liv. *filtrát*, concorda con questa spiegazione etimologica e ritiene la voce un interessante esempio di fusione di sinonimi di lingue diverse. In gard. è diffusa anche la forma *filtrát* (Gartner 30).

filz "feltro pressato di peli e lana per la suolatura delle pantofole", Mazzel 91.

Per questa voce Mazzel propone il cfr. con n.a.t. *Filz*, idem (Grimm 3:1631), v. anche tir. *filz* (Schöpf 136).

⁷ Cfr. inoltre *Festschrift K. Baldinger 1979*, II, 767 scgg.

⁸ Si ritiene del tutto improbabile un influsso della lingua scritta. Il tir. usa *Zugeisen* e il ted. *Draht* darebbe *Drät*, a meno che non si tratti di un prestito molto antico. Cfr. però bad. *fi da trè* "spago", Pizzinini 43.

finšternús "eclisse", Mazzel 91.

Per questo tipo lessicale Mazzel rimanda al n.a.t. Finsternis, idem (Grimm 3:1669), cfr. tir. *finsternis* (Schatz 173).

fioréta "fodera per cuscini", Elwert; Mazzel 92 *fiorétâ* "federa piccola per cuscini"; Q.ALI 1076 (Alba) *fioréta* "federa"; Heilmann, Moena 144 (fass.) *fjoréta*.

Per Elwert la voce trae origine dal germ. fedara, con suff. dim. -éta; il vocalismo però non è chiaro, cfr. Battisti, Nonsb. 52.

REW 3233 per l'it. *federa* precisa che si tratta di un etimo long. fedara "un tipo di stoffa", cfr. DEI 1612.

Le attestazioni per pred., moen. *födreta* sono fornite da Heilmann. Per ulteriori ipotesi cfr. *fédra* → .

fjōšter, flōšter "impiastro, cerotto", Mazzel 92; Q.ALI 6572 (Alba) *fjōšter*.

Per Kramer, Cortina I, la voce fass. e l'anaun. *flōšter* "massicciata" provengono direttamente dal tir. *pflāšter* "massicciata, cerotto" (Schatz 70), cfr. n.a.t. Pflaster, che a sua volta deriva dal lat. *emplastrum* (Kluge 544).

Pallabazzer 45 attesta la stessa forma nell'agord., zold. e feltr.

Le forme gard., mar., bad. *flaster* risalgono piuttosto al m.a.t., cfr. Kramer 4:10. L'amp. *flēštar* invece è probabilmente il risultato della fusione della base tir. con una vecchia parola **piēštar*.

flap "moscio, flaccido, rassegnato, abbattuto", Mazzel 93; Heilmann, Moena 122 (moen., b. fass.) *flap* "fiacco, flaccido".

Per Martini 313 e Battisti 230 la voce proviene dal long. *flapp* "fiacco, floscio" (RG 2:140) per tramite del trent. *fiap* (Azzolini 2 481).

La voce è d'area it. sett.: piem. *fiap*, friul. *flap*, liv. *flap*.

Ascoli AGI 1:514, n. 1 risale, a proposito di questa forma, al lat. **flāv(i)d*o, ma è formalmente difficile; REW 3343 propone invece l'ipotesi della fusione di fiaccu + ted. *Schlapp*.

Questa opinione non sembra però soddisfacente né secondo Tagliavini 137, né per Heilmann. Quest'ultimo osserva inoltre che la presenza di *l* del nesso lat. *fl*, insolita per il fass., è dovuta probabilmente al forte carattere espressivo (imitativo) della parola.

flink “fringuello, svelto, agile”, Mazzel 93; Heilmann, Moena 122
flink; Q.ALI 4633 *flink*.

Per Tagliavini 137, s.v. liv. *flink*, *fink*, la voce proviene dal n.a.t. Fink, Flink, (cfr. REW 3315a Fink “fringuello”).

Le due varianti sono presenti anche in gard.

Kramer 4:11 e 8:36, s.v. bad. *fliŋk* “fringuello”, ipotizza per le forme gard. *f(l)ink*, fass., bad., liv. *fliŋk* il risultato della sovrapposizione tra l'a.a.t. finco e il n.a.t. flink. La parola n.a.t., che proviene dal b.ted., si è diffusa in epoca moderna fino al Tirolo (Kluge 206); la voce, entrata quindi nel romanzo, è stata influenzata dal prestito più antico *fīnk*, cfr. trent. *finco* (Ricci 190), ven., berg. *finco* (Prati 65).

L'aggettivo *flink* proverrebbe, a parere di Kramer, direttamente dal n.a.t. flink “agile”. Per la diffusione della voce nelle varietà venete cfr. REW-FS 3315a.

flōšenzúk “paranco”, Elwert 247; Mazzel 93 *flōšensuch* “apparecchio composto da due o più carrucole per sollevare grandi pesi demoltiplicando lo sforzo, o tendere funi d'acciaio per teleferiche, paranco”.

A parere di Elwert questa voce, tipica fass., deriva, tramite la forma regionale tir., dal n.a.t. Flaschenzug, idem (Grimm 3:1727).

forenér “andare, affrettarsi”, Elwert 199, 247; Mazzel 95 *forenèr* “camminare, andare, partire in fretta, scappare”; Bernard 148 *forenár* “andare, affrettarsi; andare a compiere le operazioni agricole”.

Per quanto riguarda l'etimo di tale voce Elwert è incerto tra il tir. forn (cfr. Schatz 157 fōrn “viaggiare, andare”) e il n.a.t. fahren (Grimm 3:1247).

fornimént, forniménta “finimento del cavallo”, Mazzel 96; Bernard 15 *furniménta*; Q.ALI 6381 (Alba) *fornimènz*.

La voce è un deverbale con suffisso *-mént* di *fornír* → . Cfr. Tagliavini 141 che fa risalire al ven. fornimento, Boe. 283 le forme: liv., bad. *forniment* (Alton 215) e gard. *furnimánt* (Gartner 34, che pensa pure ad un deverbale di *furni*).

fornir "fornire, agghindare, addobbare", Mazzel 96.

Per quanto riguarda questa forma la maggior parte degli studiosi concorda sull'ipotesi di un'origine franc. *fronjan* "fare la corvée, un lavoro pesante", "fornire".

Per Martini 313 e RG 2:280 la voce è entrata per tramite del gallo-rom. *fornire*.

Battisti afferma che essa è passata attraverso il trent. (Azzolini² 500) o il ven. (Boe. 283), dove significa "guarnire, bardare" ed ha poi raggiunto oltre che il fass., anche il gard. *furni* "bardare, vestire" e il bad. *forni* "ornare la salma di un bambino, addobbare l'altare" (Alton 215).

Kramer 4:15 e REW 353 la pensano invece al tramite fr. *fournir* o it. *fornire* ed attestano la presenza della voce in liv., friul. *furní* "ornare", sopras., eng. *furnir*. Cfr. DEI 1693 e FEW 15:184.

Tagliavini, Comel. 116, s.v. comel. *furní*, risale invece al got. *frumjan* "incoraggiare, compiere, realizzare", REW 3541.

frákl "vecchia misura austriaca per liquidi, circa un terzo di litro", Mazzel 97; Dell'Antonio 71 *frachl*.

Gli studiosi concordano sull'origine tir. della voce: Tagliavini, Comel. 105, s.v. comel. *frákol* e Tagliavini 142, s.v. liv. *frákl* risale alla forma tir. *frackele*, *fragkele*, Schöpf 149 e cita anche il gard. *frákl* (Gartner 32), trent. *frákel* (Ricci 200); cfr. Schneller 142, e Salvioni RIL 49:1020.

Kramer 4:17, s.v. bad. *frákl*, e Kramer, Cortina I, 261, s.v. amp. *frákele*, rimanda invece alla variante tir. *fraggele* (Schatz 187).

Lo studioso aggiunge l'attestazione della voce in valsug. *fráchele* (Prati 67), in friul. *fráchil* (NP 339) ed osserva infine che la parola sembra oggi dovunque morente.

frank "sicuro, certo", Elwert 83; Mazzel 97 *franch*.

Per Elwert la voce proviene dal germ. attraverso una forma latinizzata *francu*. REW 3483 precisa che si tratta di una voce franc. *frank* "libero", diffusa ampiamente in area romanza.

Allo stesso etimo franc. risale anche Bertoni 120.

fránfä “frangia”, Mazzel 97.

La voce è riconducibile al n.a.t. Franse, (Grimm 4:59), cfr. anche tir. *frånse* (Schatz 187).

frěšk “fresco”, Elwert 238; Mazzel 98 *frěsch*; Q.ALI 991 (Alba) *frěšk*.

Elwert propone come etimo il germ *frisk*, cfr. REW 3521. Allo stesso tipo risale Tagliavini 142 a proposito del liv. *frašk, frěšk*; RG 2:280 precisa che si tratta di una voce franc. *frisk* passata attraverso il gallorom. *frescu* e diffusa ovunque nell’arco alpino: sopras. *frestg*, eng. *frais-ch*, gard. *fresc*.

Proprio in base all’ampia estensione della voce nei dialetti it. sett., Battisti 238 e Kramer 4:19, a proposito di bad., liv. *frěšk*, fass. *frěšk*, friul. *frěsc*, preferiscono far risalire la voce all’elemento lessicale germanico *frisk*. Per la diffusione del termine cfr. Gartner, RG 174-175.

füşer “chi fa male un mestiere, acciarpone, ciabattone”, Mazzel 100; Dell’Antonio 72 *füser*.

Per Kramer, Cortina I, 266, s.v. amp. *füşar* “guastamestieri”, la voce proviene dal tir. *pfuscher*, idem (Schatz 76), cfr. anche n.a.t. *Pfuscher* (Grimm 4:691).

La parola è nota anche in gard. *füşer*, liv. *füşer*, romancio *fuscher* ed in altre lingue del vecchio Impero asburgico (serbocr., ung., ...).

fušernér “acciarpone, fare male un lavoro o un mestiere”, Mazzel 100; Dell’Antonio 72 *fuseràr*.

Il verbo è un der. di *füşer* → .

In gard. è attestato *fushernè* e nel liv. *fušerné*, cfr. Kramer, Cortina I, 266. (9)

⁹ La variante *füşerar* sarà più antica rispetto alla forma con *-n-*.

– g/ǵ –

gáča “gazza”, Elwert 68; Mazzel 101 *gàcià*; Q.ALI 4654 (Alba) *gàča*.

La voce corrisponde all'identica forma liv. che Tagliavini 145 fa derivare dall'a.a.t. *agaza* (REW 275 e FEW 1:51-53).

Secondo l'ipotesi formulata in RG 2:130, citato da Battisti 228, l'etimo sarebbe invece il long. *agazza*. Pure Martini 313 considera la voce una mutazione tramite il ven.-trent. dal long.

L'ipotesi dell'origine a.a.t. è accettata infine anche da Kramer 1:6 a proposito del bad. (*a*)*gáča*, comel., gard. *gàca*, piem. *aiasa*, fr. *agase*.

ǵáger (Penia) “cacciatore”, Elwert 248; Mazzel 102 *ǵégher* “cacciatore”; Mazzel 111 *iágher* (antiq.) “cacciatore, soldato della specialità Kaiserjäger dell'esercito austriaco”; Q.ALI 4568 (Alba) *ǵáger* “cacciatore”.

Per Elwert questo tipo lessicale proverrebbe dal n.a.t. *Jäger* (Grimm 10:2218), forse tramite il gard. *yágař*. Il termine doveva essere un tempo più diffuso ma l'influsso della lingua it. lo ha fatto retrocedere e sostituire dalla voce trent. *cazador* nella parte inferiore della Val di Fassa. ⁽¹⁰⁾

Kramer 4:39 risale al tir. *jáger* (Schatz 315) per il bad. *jàger*, gard., liv. *iáger*, fass. *ǵáger*.

¹⁰ Più verosimilmente la forma *čačador/čačador* (Elwert 68, 186) è indigena e anteriore al prestito tedesco, come dimostra la palatizzazione di CA-. Per quanto riguarda *ǵáger*, è da tener presente anche la forma più recente milit. *jéger* (Schatz 315).

gáida “falde della gonna (costume antico)”, Mazzel 101.

La voce è da me collegata al friul. *giaide* “grembo”, che, per Battisti, Cenni 32, proviene dal long. *gaida* “punta della freccia”, cfr. REW 3637, RG 2:141, Bertoni 122, DEI 1746. Battisti aggiunge inoltre che potrebbe trattarsi di uno pseudolongobardismo.

La voce è diffusa in it. sett. (mil. *geda*, trent. *gaida* “grembo”) ma anche in area aretina, abruzzese, napoletana.

Il passaggio del significato originario della voce long. a quello fass. e anche friul. (“falda dell’abito da uomo”, NP) è forse dovuto alla particolare forma del taglio di un certo vestito da uomo.

gáist “spirito”, Mazzel 101.

La voce è evidentemente riconducibile al n.a.t. *Geist* (Grimm 5:2623), cfr. anche tir. *gaist* (Schatz 231).

gáitek, gáitik “avaro”, Elwert 195, 248; Mazzel 101 *gàitech*.

La voce proviene, secondo Elwert, dal tir. *geittig*, idem (Schöpf 183 e *gaitig* per Schatz 231). Al tir. *gáitig*, *gajtig* risalgono anche Kramer 4:26 e per il bad. e gard. *gáitik*; Kuen, *Eigenart I*, 130 per il mar. *gájtik*.

garatér “profittare, prosperare, riuscire”, Mazzel 102.

Mischi 15 si era occupato già nel secolo scorso di questo tipo lessicale, per il cui etimo rimandava al m.a.t. *gerâten* (Lexer 1:871). All’a.a.t. *gîrâtan*, romanizzato in *gratar*, risale RG 2:301 per il sopras. *gartiar*, eng. *gratager* e gard. *garaté* “prosperare, riuscire bene”.

Per Schneider, *Zentrall.* 137 le forme gard., bad., liv., fass. *garaté, garatér* sono prestiti precedenti al 1200, ma secondo Kramer, che dimostra di seguire l’ipotesi di Mischi, sono accatti del periodo m.a.t. Schneller 237.

garbariá “conceria”, Mazzel 102; Dell’Antonio 73 *garbaria*.

La voce è un der. da *gárber* → con il suff. *-ia* < lat. *-ia* che indica il luogo dove viene esercitata una professione (Elwert 168).

gárber “conciapelli”, Mazzel 102.

La voce proviene, secondo Kramer, *Cortina I*, 266, s.v. amp.

garbar, dal tir. *garwer*, idem. (Schatz 205) ed è conosciuta anche nel gard., mar. *gârber*, bad., liv. *gâlber*; cfr. anche Kramer 8:37. Dalla corrispondente voce n.a.t. *Garber* parte Pellegrini, Saggi 90 per Ro. *gârber*, La. *gâlber*, agord. sett. e centr. *gârber*.

genáo “esatto, giusto, preciso”, Mazzel 103.

Per questo avverbio Mazzel rimanda al n.a.t. *genau* (Grimm 5:3348), il cui corrispondente tir. non risulta nei repertori tradizionali. ⁽¹¹⁾

ġendârm “gendarme”, Elwert 249; Q.ALI 2551 (Alba) *ġendârmo* “carabiniere”.

Ad un etimo n.a.t. *Gendarm* (in questa forma fonetica non è attestato in Grimm), per tramite di una forma fr., risale Elwert a proposito di questo vocabolo.

Kramer, Cortina II, 268, s.v. amp. *jandârmo*, pensa invece al tir. *schandârm* (cfr. Schatz 511 *schandârm*, *schendarm*).

La parola appartiene al lessico della vecchia amministrazione austriaca ed oggi è antiquata, si trova comunque anche in liv. *jendârm*, trent. *giandarmo* e anaun. *zendârmo*.

ġerm “lievito”, Elwert 247; Mazzel 103 *ghèrm*; Q.ALI 5783 (Alba) *ġèrm* “feccia di birra”.

Elwert risale per questa voce al n.a.t. *Germ*, idem (Grimm 5:3716) entrato in fass. attraverso una forma dialettale tir.

Tagliavini 146, Kramer 4:26 e Kramer, Cortina I, 266, precisano che l'etimo è l'omofono tir. *germ* (Schöpf 187, Schatz 235) ed attestano la diffusione della voce in liv., mar., bad., amp., gard. *ghèrm*.

Pellegrini, Saggi 90 aggiunge la testimonianza per La. *ġèrm*.

ġerp “aspro, acerbo, agro”, Mazzel 103.

La voce è da me collegata al friul. *garb* “acerbo” che, per Battisti, Cenni 32 proviene dal long. *harwo*, idem (RG 2:144); ad un etimo

¹¹ Cfr. invece *genau*, Schatz 216.

long. *harw* risale pure REW 4064, per il quale la voce si diffuse nei vari dialetti it. sett. a partire da Venezia: bell. *gerp*, trent. *gerbo* (*gherb* per Azzolini² 524), comasco *garb*, cfr. DEI 1763, Diez 375 e Olivieri 221.

All'etimo a.a.t. *garwa* risale Braune, ZRPh. 18:526; ad un'origine m.a.l. *garwe* pensa invece Bertoni 125. Prati s.v. ven. *garbo* si riaggancia invece al lat. *acerbus*. Tuttavia pare più probabile che la voce provenga dal long.

Tagliavini, comel. 117, a proposito di comel. *garbu*, attesta la presenza della voce anche in ert. *gerp* (Gartner, Erto 321), tir. *gerb* (Schneller 146).

gétria "scala a pioli", Elwert 238.

Per Elwert la voce proviene dall'ant. bav. *leitara* (RG 2:302, da cui sopras. *leitra*, *laira*, b.eng. *letra*, mar., bad. *litra*, Vigo di Fassa *létrio*, Penia *jétrio*), cfr. anche Kuen, Beob. 197, Kuen 38 e Heilmann, Osservazioni 72.

Kramer 5:36 rimanda infine alla base a.a.t. *hleitra*, proposta anche da Mischi 19.

gibl "sottotetto con finestra sporgente sulla falda laterale", Mazzel 103.

Per questo termine Mazzel suggerisce il cfr. con il n.a.t. *Giebel* (Grimm 7:7323); il corrispondente tir. non è attestato nei dizionari.

gifi "cornetto", Elwert 110, 249; Mazzel 103 *ghifl* "chifel, cornetto (forma di pane)".

Per tramite del trent. *chifel* (Ricci 83) la voce proviene, secondo Elwert, dal n.a.t. *Kipfel*, idem (Grimm 11:781).

La voce *chifel* è diffusa, secondo Zolli 65, in molte regioni italiane (per esempio in friul. *chifel*).

gips "gesso da presa", Mazzel 103.

Di questo tipo lessicale si è occupato Kramer 4:29, s.v. bad. *gips*, per il cui etimo propone il tir. *gìps* (Schatz 238), cfr. anche n.a.t. *Gips* (Grimm 7:7536).

gluf "spilla", Rossi 73.

La voce è stata trattata da Tagliavini 147, a proposito del liv. *ghúe*

“spille d'argento che si portavano sul costume antico”, bad. *dlò*, *tlufe*, gard. *gluva* (Gartner 25, Schneller 237 scrive *thua*). Lo studioso risale all'etimo tir. *glúf* “spillo” (Schöpf 197, Hintner 82), così anche Battisti 149.

RG 2:301 fa invece provenire il gard. *dlua*, *dluva*, mar., bad. *thua* dall'ant. bav. *gluva*, *kluva*, poiché la pronuncia *w* è il risultato del processo di sonorizzazione di *f* a.a.t. (**glufa*).

gófer “canfora”, Mazzel 106.

La voce *fass.*, presente nella stessa forma anche in bad., gard. e liv., è fatta risalire da Kramer 4:30 al tir. *gäffer* “canfora”, Schatz 199.

góla “fiele”, Mazzel 106.

Per Mazzel la voce è riconducibile al n.a.t. *Galle*, idem (Grimm 4:1183), cfr. anche il tir. *galle* (Schatz 201).

gólaš “spezzatino ungherese drogato con paprica”, Mazzel 106.

Della voce si è occupato Kramer 8:39 a proposito del bad., gard., liv. *gólaš*, che proviene dal n.a.t. *Gulasch* e questo a sua volta dall'ung. *gulyás*. La presenza nelle forme lad. di *ó*, al posto di *u* si può spiegare, secondo Kramer, forse per l'influsso dell'it. *góla*.⁽¹²⁾

grafóns “dolce di pasta fritta”, Elwert 239; Mazzel 107 *grafón* “bom-bolone, pasta lievitata, tagliata a rettangoli e fritta”; Rossi 74 *grafón*.

Per Elwert la voce deriva dall'a.a.t. *krapfô* (Schade 511) e precisamente dalla forma del nominativo o accusativo sing., pl. *krapfun*, la cui desinenza *-un* si identifica con il suff. romanzo *-ón*, *-ún* < lat. *-ōne*. Tale processo può spiegare lo spostamento dell'accento nelle forme ladine.

Tagliavini 176, s.v. liv. *krafón*, preferisce invece l'etimo n.a.t. *Krapfen* anche per il comel. *kráfi*, trent. *kròfen*, gard. *krafón*, bad.

¹² Molto più verosimilmente il passaggio di *u* a *ó* è dovuto alla forma regionale bavarese.

kraftfjón ed il fass. *grafón* (così anche Pellegrini, Saggi 90 a proposito dei dial. agord. *grafón*, *krafón*).

L'ipotesi di Elwert è tuttavia accolta anche da Kramer 5:15, s.v. bad. *krafjūn*, e Kramer, Cortina I, 254, s.v. amp. *carafón*.

gram "abbattuto, disgraziato, gramo", Mazzel 107.

Già nel secolo scorso Mischi 16 aveva studiato questa forma, facendola risalire all'a.a.t., m.a.t. *gram*, oppure all'it. *gramo*.

Allo stesso etimo pensa Tagliavini, Comel. 119 per il comel. *gramu*, *gramo* (cfr. Bertoni 131), tuttavia ammette la possibilità di un prestito dal ven.

Martini 313 e Battisti 230 ipotizzano un'origine long. *gram* "di cattivo umore", (RG 2:142), passato attraverso il ven. o il trent., per le forme trent., liv., gard., bad. *gram* (Alton 224) e feltr. *gran*. RG 2:281 propende per l'omofono etimo franc., mentre REW 3834 e Kramer 4:31 non specificano lo strato di provenienza germanica della forma.

gramf "crampo", Elwert 110; Mazzel 107 *gramf*; Q.ALI 6532 (Moena) *gramf*; Q.ALI 6532 (Alba) *gramf*.

Già nel secolo scorso Mischi 16 aveva trattato la voce lad. *grāñf* che traeva dall'a.a.t. *cramf* o dal m.a.t. *krampf* (Lerner 1:1706).

All'etimo a.a.t. *krampf* risalgono Elwert e Tagliavini 149 per il liv. *grāñf*, gard. *gramf*, bad., bell. *gramf*, ven. *gramfo*, (cfr. anche Bertoni 132, Salvioni RIL 49:1040).

Battisti 231, che cita RG 2:147, preferisce invece l'etimo long. *krampf* poiché la voce è ampiamente diffusa in gran parte dell'Italia sett. fino in Toscana; così anche Battisti, Cenni 36 per il friul. *gramf* (cfr. DEI 1858 e VEI 514, che erroneamente parte da *cancer*, e REW 4753.2).

Kramer 4:32, s.v. bad. *gramf*, infine considera più probabile il prestito a.a.t. *krampf* per i dialetti alpini (gard., liv., fass.) mentre per i dialetti italiani indica l'etimo long.

gratón "cassone di legno per portare il letame", Elwert 239; Mazzel 108 *gratòn*; Bernard 155 *gratón*.

Per Elwert la voce trae origine dall'a.a.t. *krattô* (Schade 511).

Tagliavini, Comel. 119, s.v. comel. *gratal*, e Tagliavini 150, s.v. liv.

gratōn, rimanda invece al tir. *grattl*, *gratt'n* (Schöpf 208), tuttavia osserva che la voce, essendo ampiamente diffusa (gard. *gratōn*, bad. *gratūn*, bell. *graton*, friul. *gratōn*), può essere una formazione considerevolmente antica.

Kramer 4:33 segue l'opinione di Elwert risalendo all'etimo a.a.t. *chratto* ed attesta la presenza della voce anche in eng. *gratun*, cfr. anche Schneller 268.

grazér "sarchiare con il tridente", Elwert 239; Mazzel 108 *grazèr* "raschiare, raspare"; Bernard 156 *gratsár* "ripulire il campo".

Già nel secolo scorso Mischi 18, che si era occupato della voce, risaliva all'etimo a.a.t. *chrázōn* o m.a.t. *kratzen*.

A parere di Elwert la voce deriva dall'a.a.t. *chrázzōn* (Schade 511). Su questo etimo concordano RG 2:281 e Kramer 4:33 per il bad. *gratè*, fass. *gratsér*, mar., gard. *gratsè* (Gartner 41).

grēštl "pietanza fatta di pezzetti di carne e patate arrosto", Mazzel 108; Dell'Antonio 77 *grēstel*.

La voce è trattata da Kramer, Cortina I, 267, s.v. amp. *grēštel* e proviene dal tir. *greastl*, idem (Schatz 218), da *rōsten*.

Il termine è conosciuto anche nel bad. *grēštl*, liv. *grēst*.

grifa, *šgrifa* "grinfa, artiglio", Mazzel 109, 131; Bernard 156 *grifa* "sarchiello a tre rebbi usato nella pulitura dei campi"; Q.ALI 3018 (Alba) *grifeσ* "artigli".

È possibile collegare la voce con il comel. *skrōmsa*, *šgrōnsa*, trattato da Tagliavini, Comel. 168.

Lo studioso connette questa forma con l'it. *grinfa* che proviene dall'a.a.t. *grifan*, cfr. REW 3871.2 e Bertoni 193. Tale ipotesi è stata accettata recentemente anche da Kramer 4:34 per il bad. *grifa*, gard. *žgrinſla*, liv. *žgrinſa*, fass. *žgrifa*, sopras. *greſla*, eng. *grifla*, friul. *sgrife*.

Ad un etimo long. *grīfan* "afferrare", tramite il trent. *sgrinſa*, *sgrinſia*, risale invece Battisti 231 per il fass. *sgrinſla* e Battisti, Cenni 33 per il friul. *sgrife*.

RG 2:143 aggiunge, a proposito del long. *grīfan*, che già esisteva in long. anche *grif* "artiglio", che continua in tutta l'It. sett. e in Toscana (da cui deriva il friul.).

gries "semolino", Mazzel 108; Dell'Antonio 77 *griez*.

La parola è presa in considerazione da Kramer 4:34, insieme alle identiche forme bad., gard., liv., trent., padov., friul. Per quanto riguarda l'etimo lo studioso rimanda alla forma tir. griess, idem (Schatz 255), cfr. anche n.a.t. Griess. Kramer, Cortina I, 267 aggiunge l'attestazione del valsug. *griez(ze)*, Prati 79.

gris "grigio", Mazzel 109; Q.ALI 122 (Alba) *gris*; Q.ALI 123 bis (Alba) *gris*.

Per Tagliavini, Comel. 119, s.v. comel. *grisu*, *gridu*, *grifu*, la voce deriva dal germ. *gris*, per tramite del fr. *gris*, cfr. Bertoni 134; Tagliavini 151 indica invece per liv. *gris* l'etimo pure germ. *grisi, REW 3873 (da cui it. *grigio*, eng. *gris*).

RG 2:281 precisa che si tratta di un etimo franc. passato attraverso il gallorom. *gristus* "grigio" e diffuso in tutti gli idiomi ladini: sopras. *grisch*, gard. *gris*, friul. *gris*, cfr. FEW 16:83.

Battisti accetta questa opinione pur non escludendo l'ipotesi di una voce germanica, accettata invece da Kramer 4:35 s.v. bad. *gris*.

In epoca recentissima si è occupato di questo tipo lessicale Kuen, Farbwörter 57. Lo studioso afferma che alla base delle forme it. e lad. non sta il germ.-franc. *gris*, ma il lat. volg. *griseus* (documentato già nell'874 a Monte Cassino) formatosi probabilmente dal germ. *gris*, se proprio non si vuole ricorrere alla forma ricostruita germ. *grisi. Si tratta quindi, per le forme lad. di un prestito indiretto.

grqp "nodo", Elwert 52, 66; Mazzel *gròp* "nodo, groppo, gruppo"; Q.ALI 292 (Alba) *grqp* "nodo".

Elwert considera questa voce un prestito dal trent. *grqp* (Ricci 221) o dal ven. *grqpo* (Boe. 318).

Tagliavini 151, seguito anche da Kramer 4:35, fa derivare direttamente dal germ. *kruppa* (REW 4787) le voci liv., gard., bad. *grqp* (Gartner 35, Alton 236).

Tagliavini, NCComel. 35, s.v. comel. *gròpu*, ammette tuttavia l'intermediazione del ven. *grqpo*.

La voce è presente anche in sopras. *grup*, eng., friul. *grup*.

grōsta “crosta”, Mazzel 109; Heilmann, Moena 138 *grōsta*.

La voce è da me messa in rapporto con il friul. *gruse* “crosta cutanea” che per Battisti, Cenni 32 proviene dal long. *hrūdia* “crosta, rognà”, cfr. RG 2:146.

Il tipo lessicale, di area ven., trent., lomb. orient., è passato anche nell’eng. *grūscia* e sopras. *grusla*; può essere entrato nel lad. sia direttamente che attraverso un altro dialetto it. sett.

Battisti non esclude che si possa trattare di uno pseudolongobardismo.

grōvek “grossolano, ruvido”, Elwert 237; Mazzel 109 *grōvech*; Q.ALI 278 (Alba) *grōve* “villano”; Q.ALI 570 (Alba) *grōvieo* “(mani) ruvide”.

La voce presenta alcuni problemi di tradizione.

Secondo Elwert essa deriva dall’ant. germ. *grobis*, passato attraverso il lat. volg., tuttavia essa è influenzata nel suff. dal lat. *ruvidu*. Infatti lat. *-idu* > in fass. *-ek* (Penia *-e*).

Già RG 2:289 aveva proposto l’etimo germ. *grobis* “grosso, rozzo” per sopras. *grubi* “ruvido”, gard. *grouð* “ruvido”, mar. *gròu* e a.a.t. *grop* “maleducato, goffo” per sopras., eng., gard. *grob*. Gamillscheg aggiunge che la presenza di *q* sarebbe testimonianza di un’origine germ. orient., ma che tuttavia non è possibile stabilire se si tratta di una voce germ. -lat. volg. o di una got. orient.

Ad un’origine a.a.t. *gerob*, *grob* o m.a.t. *gerop*, *grop* aveva già pensato Mischi 16 a proposito del lad. *gròu* “rozzo in senso letterario e traslato”.

Battisti 218, a proposito dei continuatori del germ. *grobis* “rozzo”, attraverso una forma latinizzata **grobolus*, fornisce un’ulteriore attestazione della voce nel trent. (*s*)*grovi* (Schneller 186).

REW-FS 3877a risale al n.a.t. *grobian* “villanzone” per le forme lomb. *grùbjàn*, crema. *garubià* “zotico, tonghero”.

Per Kramer 4:35, a proposito del bad. *gró(o)*, gard. *grōve*, si deve risalire ad una forma flessa, precisamente al f. o al pl. *grobe* del m.a.t. *grob*.

Heilmann, Osservazioni 87, infine, si ricollega all’ipotesi di Elwert e considera il fass. *grōvek* un prestito indiretto, attraverso il lat. volg., dal germ. *grobis*.

grózek "piccola sega manuale con lama larga", Mazzel 109 *gròzech*.

Per Elwert la voce proviene dal n.a.t. Kratzer (Grimm 11:2079) attraverso una forma tir.: in Schöpf 340 è attestato *krätzen* "grattare, raschiare".

Dallo stesso etimo è derivata anche la voce *krózer* → , con significato diverso.

grunt "terreno arido, sassoso", Bernard 156.

Ad una forma bav. non precisata risale Hubschmid 83 per il fass. *grunt* "campo sassoso, ripido, brutto, che non si può lavorare con l'aratro, ma solo con il bidente" e il gard. bad. *grunt* "terreno edificabile".

Kramer 4:36 parte dal n.a.t. Grund "terreno, fondo" (Grimm 9:685) per spiegare le stesse forme bad., gard., liv., fass.; cfr. però tir. *grunt* "terra, terreno" (Schöpf 218). ⁽¹³⁾

gruntenér "dare il colore di fondo", Elwert 247; Mazzel 109 *gruntenèr*.

Questo tipo lessicale proviene, per Elwert, dal n.a.t. *grund(ier)en*, idem (Grimm 9:831) attraverso una forma dialettale tir., che tuttavia non risulta attestata in nessun dizionario.

guánt "vestito", Elwert 239; Mazzel 110 *guànt*; Rossi 76 *guánt*; Q.ALI 681 (Alba) *güant*.

All'etimo a.a.t. *giwanti* (cfr. Schützeichel 224 *giwāti*) rimanda Elwert, tuttavia prende in considerazione anche il m.a.t. *gewant* (Lexer 1:975), proposto da Battisti, Prem. 60. Il prestito è comunque precedente al XIII sec. poiché *a* non > *q*, *o*.

All'origine m.a.t. *gewand*, *gewant* risalgono Mischi 16 e Tagliavini 151, s.v. liv. *guánt* (cfr. anche Battisti ID 2:60). Incerto tra l'a.a.t. e il m.a.t. è pure Heilmann, Osservazioni 72; Kramer 4:36 propende infine per l'a.a.t. *gawant*, da cui bad., gard., liv., fass. *guànt*.

¹³ Cfr. anche Schatz 260, che riporta la voce col significato di "fondo di valle".

güčer “cocchiere, vetturino”, Elwert 245; Mazzel 110 *gücer*; Dell’Antonio 77 *gücer*; Q.ALI 1615 (Alba) *güčer*.

Questa voce proviene, secondo Elwert, dal tir. *gutsch* (Schöpf 226).

Tagliavini, NCComel. 42 risale invece al n.a.t. *Gutscher* per la forma comel. *kôčâr*. La presenza di *ç* dimostra l’influsso del ven. *kočér*; lo studioso cita anche in bad. *güčer*, che è la forma più prossima alla variante tir.

Alla forma tir. *gütscher* (Schatz 266) risale invece Kramer 4:36 per il bad., gard., fass. *güčer* e Kramer, Cortina I, 267 per l’amp., moen. *gücer*. Kramer osserva inoltre che la parola ted. è di origine ungherese.

- i -

imbaštír "imbastire", Mazzel 112.

Ad un etimo germ. *bastjan* "lavorare con la rafia, cucire, trapuntare", risalgono REW 981, che cita Pit. *bastire*, *imbastire*, eng. *bastir*, Bertoni 84 e DELI s.v. it. *imbastire*.

RG 2:132 precisa che si tratta di un'origine long.; Battisti, Cenni 36, s.v. friul. *imbastí*, afferma invece che la stessa voce potrebbe essere franc., cfr. DEI 455, 1939.

Per il fass. si può pensare ad un prestito indiretto per tramite dell'it. o del ven. *imbastir*, Boc. 323.

inrá "a disagio", Mazzel 121.

La voce è presa in considerazione da Schneider, Zentrall. 138 insieme con le forme parallele gard. *rué*, bad. *inrevé*, per il cui etimo lo studioso ipotizza l'a.a.t. *riuwan* "lamentarsi, muovere a compassione, pentirsi" (Schützeichel 154).

íténq "capanna", Elwert 196; Mazzel 125 *itená* "capanna, bicocca, baracca, stamberga, casupola, baita".

Per questo tipo lessicale Elwert propone come base il tir. *hitn* (che corrisponde al n.a.t. *Hütte*), in Schatz 308 è attestata la variante tir. *hitt*.



— k —

kanapé “sofà, divano”, Elwert 249; Mazzel 28 *canapé*; Q.ALI 1052 (Alba) *canapè*.

Per Elwert questo tipo lessicale deriverebbe dal n.a.t. **Kanapee** (Grimm 11:157) tramite una forma fr. non specificata; Kluge 345 cita il fr. *canapé*.

DEI 712, s.v. *canapé* specifica che la forma it., corrispondente al fass. *kanapé*, si è diffusa dalla Francia dove il termine risulta attestato già nel 1650.

kándola “bricco di metallo”, Elwert 249; Mazzel 28 *càndola* “secchio di latta con manico e coperchio”; Rossi 81 *kándola*; Bernard 159 *kándola*.

Per Elwert la voce deriva dal n.a.t. **Kanne**, idem (Grimm 11:164) tramite il trent. *candola*, *candorla* “bricco, caffettiera” (Ricci 66). Dalla forma tir. *kandl* (Schöpf 301) partono Tagliavini, Comel. 129, s.v. comel. *kóndal*, *kándel* “vaso, recipiente”, Tagliavini 171, a proposito di liv. *køndla*, *køndola*, fass. *kándola*, gard. *kondla* (Gartner 40), bad. *køndla* (Alton 179), e Pellegrini, Saggi 90 per i dialetti agordini. Cfr. REW 1596 bav. *kandel*, da cui il triest. *candole*, eng. *kandel*, trent. *cándola*, *-erla*.

Kuen 38 risale invece alla variante tir. *kxòndl* per le forme gard., bad., liv. *køndla*.

Battisti 183 si riallaccia all'ipotesi formulata da Elwert di un tramite trent. (che a sua volta < tir. *kandl*) per il tipo lessicale *kandola*, esteso da Predazzo fino a Penia e la zona di Agordo.

kêifer “coleottero”, Elwert 246; Mazzel 37 *chêifer* “coleottero, scarabeo”; Q.ALI 855 (Alba) *kêifreσ* “blatte delle cucine”; Q.ALI 4724 (Alba) *kêifreσ* “coleotteri”.

Per Elwert la voce deriva dal n.a.t. *Käfer*, (Grimm 11:18), tramite il tir.

Allo stesso etimo ted. risalgono Tagliavini 165, a proposito di liv. *kêlfer* “scarafaggio”, gard. *käifer* (Gartner 37), comel. *kéfar* (Tagliavini, Comel. 126), e Pellegrini, Saggi 90 per La., Ro., ST. *kêlfer*.

Kramer 5:6, s.v. bad. *kêfer*, precisa che la forma tir. è *kêfer*, documentata in Schatz 329; Kramer, Cortina I, 268 aggiunge la testimonianza della diffusione della voce anche in amp. *kêfar*, mar. *kêfer*, eng. *kefar*.

kêiles “birilli, coni”, Elwert 247; Mazzel 37 *chêil*, *chêie* (Canazei) “birillo”; Q.ALI 6100 (Alba) *kêgeσ* “birilli”.

Per Elwert la voce proviene dal n.a.t. *Kegel*, idem (REW 4686) per tramite di una forma dialettale tir.; cfr. *kêgel*, Schöpf 308.

kêlera “cameriera”, Elwert 249.

La voce proviene, per Elwert, dal tir. *kellerin* (Schöpf 310), ma tramite il trent. *chêlera* (Ricci 83), invece il gard. *kêlerin* deriva direttamente dal tir.

Allo stesso etimo, attestato anche in Schatz 330, risale Kramer 5:6 per il bad. *kêlerin* ed aggiunge la testimonianza della presenza della voce anche in friul. *chêlare*.

kêlner “cameriere”, Q.ALI 1841 (Alba).

Sicuramente dal n.a.t. *Kellner* (Grimm 11:521) proviene questa voce, passata probabilmente attraverso il tir. *keller kellner*, Schatz 330.

kjâmperna (a. fass.), **klâmpere** (b. fass.) “graffa di ferro per boscaioli e carpentieri”, Elwert 241; Mazzel 38 *chiânpernâ*; Heilmann, Moena 125 *klâmpere*, (b. fass.) *klâmpera*, (a. fass.) *kjâmperna*.

Elwert esclude la derivazione dal n.a.t., tir. *klamper* (Schöpf 320) poiché ci si sarebbe aspettati *q*; la forma tir. può eventualmente aver influenzato il consonantismo iniziale del b. fass.

Alla base dell'a.fass. *kjämperna* sta piuttosto il pl. tir. *klampern*, attestato nell'anno 1506 (Schöpf 320).

Tagliavini NCComel. 42 risale al n.a.t. *Klammer* per il comel. *klâmerâ* "spccie di bastone con punta di ferro arcuata che serve per avvallare le taglie" e al tir. *klamper* per il trent. *klomper*, cfr. Battisti, Studi 208 e Salvioni RIL 49:1018.

kibl "mastello, terrina per farina ed impasti", Elwert 247; Mazzel 38 *chibl* "secchio di zinco".

Il termine, tipico fass. proverrebbe, secondo Elwert, dal n.a.t. *Kübel*, idem (Grimm 11:2485), per tramite di una forma dialettale tir. cfr. Schöpf 349 *kübel*.

kjēna "giocattolo tagliato nel legno", Elwert 246; Mazzel 38 *chiēnâ* "piccole e modeste sculture in legno che una volta si eseguivano anche in Fassa presso le singole famiglie".

Per Elwert questo termine è passato attraverso il gard. *kiena* "legno resinoso di pino selvatico, giocattoli in legno", che a sua volta proviene dal tir. *kien* (Schöpf 314). Il dizionario tir. indica però solo il primo significato della voce gard.: probabilmente lo sviluppo semantico è peculiare della forma gard., che è arrivata in fass. con un restringimento di significato. Tuttavia, secondo Rossi, la voce fass. significherebbe anche "miniatura su legno".

Kuen 42 conferma la provenienza tir. del gard. *kiōna* e Pallabazzer 54 osserva che tale voce è limitata alle quattro valli dolomitiche; quindi cita il bad. nel senso di "giocattolo in legno" e il liv. "piccole sculture".

kimpl "ciuffolotto", Elwert 246; Mazzel 38 *chinpl*; Q.ALI 4643 (Alba) *kimpl*.

Per Elwert il termine deriva dal n.a.t. *Gimpel*, idem (Grimm 7:7511), tramite una forma dialettale tir.; Kramer 5:7 precisa che si tratta del tir. *gimpl* (Schatz 237), da cui anche bad., gard., liv. *kimpl*.

kīnštler "artista, uomo che dipinge i quadri per mettere sugli altari", Q.ALI 5751 e 5839 (Alba).

La voce corrisponde al n.a.t. *Künstler* (Grimm 11:2706) con il regolare adattamento di *ü>i*, (cfr. *kibl<* *Kübel*).

kinzidiër, künzier “bambinaia, fantesca”, Mazzel 38; Q.ALI 5597 (Alba) *kinz-diern* “la donna che porta i bambini dei signori”.

Per Mazzel queste voci sono il corrispondente del n.a.t. *Kindererzieherin*, cfr. tir. *kindsin* (Schöpf 316), *kinzin* (Schatz 334).⁽¹⁴⁾ Forse per la seconda variante, confermata anche in Q.ALI, è più giusto partire dalla forma tir. *kinzin* + tir. *diern* “serva” (Schatz 130).

kiqzin “pere essiccate”, Elwert 245; Mazzel 39 *chiòzin*; Mazzel 46 *clözen*.

Per Elwert la voce proviene dal tir. *klôtz*, *kloatz*, idem (Schöpf 326).⁽¹⁵⁾

La forma gard. *klqisa* è attestata anche in Gartner 40.

kit “stucco, mastice”, Elwert 246; Mazzel 39 *chit* “stucco per fissare i vetri sul telaio”.

Questo termine tecnico deriva indubbiamente, secondo Elwert, dal n.a.t. *Kitt*, idem (Grimm 11:860) per tramite del tir. (cfr. *kitt*, Schatz 335).

kitenër “stuccare, incollare”, Elwert 247; Mazzel 39 *chitenèr* “stuccare i legni o i vetri della finestra”; Q.ALI 6089 (Alba) *kitenèr*.

Questa voce, etimologicamente affine a *kit* → , proviene, secondo Elwert, dal n.a.t. *kitten*, sempre per tramite di una forma dialettale tir., cfr. *kittn*, Schatz 335.

Il verbo fass., che è formato con l’aggiunta della desinenza *-ër* al verbo ted., non risulta nelle altre valli ladine.

kiüpa “pinza da calzolaio, pinza per il fuoco”, Elwert 241; Mazzel 46 *clüpa*, *chiüpa* “molletta per la biancheria, molla per afferrare i car-

¹⁴ Cfr. ted. *kindsen* “sorvegliare un bambino”, tir. *kinzn*.

¹⁵ Viene dal verbo *kleozan*, “spaccare”; la stessa idea in *spelli*, Schatz 584.

boni o legni accesi, tenaglia del fabbro”; Bernard 163 *klup* “molle del focolare”.

Elwert è incerto tra un etimo m.a.t. *kluppe* (Lexer 1:1640) e tir. *kluppn* (Schöpf 327).

Battisti 143, s.v. *fass. clupo*, preferisce l’etimo n.a.t. ed aggiunge che la voce è presente anche in *gard.*, *mar.*, *bad. thupa* (Gartner 95 e 136, n. 11).

klämperq (b. *fass.*), → ***kjämperna*** (a. *fass.*).

kléq “trifoglio”, Elwert 246; Mazzel 46 *clèà*.

Questo termine è riconducibile, secondo Elwert, al n.a.t. *Klee*, idem (Grimm 11:1059), entrato in *fass.* tramite una forma tir., cfr. *klea* (Schatz 338).

Elwert osserva che la voce sembra essere sconosciuta nel resto del *lad. dolomitico*, si tratta quindi di un caso isolato di prestito ted. limitato al solo *fass.*

È da ricordare che in *fass.* è presente anche l’italianismo *trafôy* (Elwert 249), diffuso anche nelle altre valli vicine.

kleternêr “arrampicare”, Mazzel 46.

Come suggerisce Plangg, *Interferenze* 93, n. 14, la voce deriva dal n.a.t. *klettern*, idem (Grimm 11:1155) tramite il tir. *klattern*, *klettern* (Schatz 338).

Il verbo *fass.* presenta l’aggiunta del suff. *-êr* al verbo ted. (cfr. Elwert 199).

klônper “giustatutto”, Mazzel 46.

Questa voce è analoga alla forma *comel.*, *liv. klômper* “stagnino”, trattata da Tagliavini, *Comel.* 127 e Tagliavini 168, che la fa derivare dal tir. *klämperer*, *klämperer* (Schöpf 320). Allo stesso etimo risalgono anche Battisti 177 per il *bad. tlômper*, *klômper* e Kramer 5:8, che aggiunge la testimonianza per il *gard. tlômper*.

klôspapîr, ***klôspapîr*** “carta vetrata”, Elwert 246; Mazzel 46 *clôspapier*.

Per Elwert questo tipo lessicale, tipico del *fass.*, deriva sicuramente dal n.a.t. *Glaspapier*, idem (Grimm 7:7692), però tramite una forma dialettale tir. che non risulta attestata nei dizionari tir.

kâbes “crauti”, Elwert 245; Mazzel 47 *câbes* (antiq.).

Per questa voce Elwert risale al tir. *kâ bes*, idem (Schöpf 297; *kabes* per Schatz 321).

Secondo quanto afferma Mazzel la voce è ormai quasi in disuso, essa è stata infatti sostituita da *krâut* → .

kâkol “bicchiere di latta”, Elwert 118; Mazzel 47 *côcol* “vaso, barattolo, pitale, orinale”.

Elwert considera la voce un prestito dall’it., senza precisare la base di provenienza, tuttavia è preferibile l’ipotesi di Kramer 5:15, a proposito della stessa forma fass. e del bad. *kôxl* “vaso da notte”, che risale al tir. *kâchl*, Schatz 320.

kâmet “collare del cavallo”, Elwert 245; Mazzel 49 *cômet* “collare (giogo) dei cavalli”; Rossi 90 *komet*; Q.ALI 6382 (Alba) *kômet*.

Gli studiosi concordano sull’origine tedesca della voce, tuttavia divergono sull’epoca in cui ha avuto luogo il prestito. Elwert indica per il fass. la derivazione dal n.a.t. *Kummet*, tramite il tir. (cfr. *koumet*, *kûmet*, *kommet*, Schatz 348), mentre per il gard. ipotizza l’etimo m.a.t. *komât* (Lerxer 1:1667 e REW 4738).

Questa stessa distinzione viene fatta da Kramer, Cortina I, 256, che per l’amp. *comâto*, friul., liv. *comât*, bell. *komât*, comel. *kumâtu* risale al m.a.t. e per il fass. *cômet*, eng. *cômat*, sopras. *cûmet* al tir. Kramer osserva infine che la parola ted. è di origine slava, (*chomqtü*).

Tagliavini, Comel. 128, Tagliavini 181 e Kramer 5:22 risalgono per le stesse forme, compresa quella fass. all’etimo m.a.t.; Tagliavini osserva che l’estensione di questo tipo lessicale nei dialetti lad. vieta di credere ad un etimo slavo, che varrebbe forse solo per il friul., tanto più che lo slov. *komât* è un germanesimo recente in luogo di *homat*.

La presenza della voce è attestata anche in sopras. *cumet*, eng. *comat*, zold. *comât*, fiem. *comaço* e nel fass. pure la forma *komaço* (Mazzel 49). ⁽¹⁶⁾

¹⁶ Cfr. anche bad. *kumòz* (Pizzinini 81).

Quest'ultima forma è testimoniata da Battisti 188, secondo il quale essa proviene dal fiem. e sbarra l'ingresso del vecchio prestito dal m.a.t. *komât*.

Secondo Rossi, Agord. 135 la voce si trova anche nell'agor. centro-merid. (*komâċ*).

kôrner "vagabondo, zingaro", Mazzel 53.

Di questa voce, presente nella stessa forma anche in bad., gard., liv. si è occupato Kramer 5:13, che pensa ad un etimo tir. *kârner*, idem (Schatz 325).

kraks "cavalletto a spalla col quale si portavano oggetti pesanti", Mazzel 54; Dell'Antonio 45 *crâchez*, idem.

Di questo termine si è occupato diffusamente Kramer, Cortina I, 258, s.v. amp. *crâšenes* "bretelle". Secondo lo studioso l'etimo di queste voci è il tir. *krâgs* (Schatz 352) che ha un valore polisemantico: si riferisce a molti oggetti che servono a portare qualcosa, inoltre il contenuto dell'oggetto è di scarso valore.

Alla stessa origine tir. risalgono anche Kuen, Eigenart I, 135 per il mar. *krâċa* "gerla" e Kramer 5:15 per il bad. *krâċa* "gerla". Quest'ultimo non esclude però un'origine m.a.t. *krâchse* (cfr. Mischi 9) per la presenza di *ċ*.

Cfr. anche cador. *crâcsa* "gerla a telaio", trent. *crâizera* "gerla dei merciaioli" (Ricci 115), anaun. *crazli* "gerla dei merciaioli, cavalletto a spalla" (Quaresima 124).

Per un esauriente quadro dell'estensione di questo tedeschismo e per l'esatto valore semantico si rimanda a Marcato 198.

In alcuni dialetti romanzi voci simili hanno assunto anche un significato negativo: valsug. (*s*)*crâchesa* "seggiola sgangherata, persona malaticcia" (Prati 50), trent. *crâchesa* "persona che di nulla s'ammala" (Ricci 115), amp. *crâkesa* "persona debole" e con cambio di suff. il fass. *crâcola* "arnese di poco valore" (Mazzel 54), comel. *krakna* "oggetto vecchio" (Tagliavini, NCComel. 43).

krâmq "cassetta del venditore ambulante", Elwert 241; Mazzel 54 *cramâ* "gerla".

In base a motivi fonetici Elwert indica l'etimo della voce nel m.a.t. *kramê* "bancarella" (Lexer 1:1705). Gli studiosi concordano con

questa ipotesi: cfr. Mischi 18, citato da Tagliavini 176, s.v. liv. *krama* "cassetta dove il venditore ambulante mette la sua merce", e Tagliavini, NCComel. 43, s.v. comel. *kramā*. Kramer 5:16 aggiunge l'attestazione della voce in bad., gard. *krāma* "gcrfa" e friul. *crāme*.

(*fer*) *krānzl* "huttare giù tutti i birilli, tranne quello centrale", Elwert 247; Mazzel 55 *crānzl* "vincita di colui che, giocando a birilli, con un solo colpo li rovescia tutti, eccetto quello che sta in mezzo".

Per questa voce Elwert pensa al n.a.t. Kranz "corona" (Grimm 11:2043), entrato nel fass. attraverso il tir. (cfr. *kranzl* "gli otto birilli attorno a quello centrale", Schatz 354).

La voce non sembra essere attestata nelle altre valli lad. dolomitiche.

krāut "crauti fatti con foglie di rapa", Elwert 245; Mazzel 55 *crāut* "crauti, cavoli acidi".

Gli studiosi concordano sull'etimo n.a.t. Kraut (Grimm 11:2105) di questa voce, che secondo Elwert è entrata in fass. attraverso una forma dialettale tir. (cfr. *kraut*, Schatz 355).

Alla stessa origine risalgono Tagliavini 177, s.v. liv. *krāyt*, Tagliavini, NCComel. 43, s.v. comel. *krāyti* e Kramer 5:16, s.v. bad., mar. *krāut*; Kramer, Cortina I, 269 risale all'etimo tir. per l'amp. *keroute*.

La voce è diffusa in buona parte dell'Italia sett., cfr. Bertoni 109: ven., trent. *crauti*, friul. *crāut*, sopras. *crut*, eng. *craut*, it. *crauti* (DEI 1147).

krépiq "greppia per le galline e i cavalli", Mazzel 56.

La voce viene, quasi sicuramente, dal germ. *krippja*, *kripja*, ma l'epoca del prestito è piuttosto controversa: tale etimo sarebbe di tipo franc. per REW 4773 (da cui it. *greppia*) e VEI 520; long. o got. per RG 2:147, citato da Battisti, Cenni 32; got. per DEI 1869. Il tipo lessicale è diffuso in area it. sett.: piem. *grèpia*, *grupia*, friul. *grèpie*, *gripie*, emil. *greppia*, ven. *gripia*.

Poiché per Tagliavini, NCComel. 35 il comel. *gripia* "pezzo di terreno scosceso" deriva dal germ. *kripja* per tramite del bell. *gripia* "mangiatoia" e per Battisti la forma friul. è probabilmente impor-

tata attraverso il ven., è logico supporre anche per la voce fass. la mediazione di una forma dial. ven. o trent.

Kramer 5:18 propone invece l'origine diretta dall'a.a.t. *krippe* per il bad., gard., liv. *krépa* (Alton 184) e per il fass. *krépa*.⁽¹⁷⁾

krešón "crescione, nasturzio", Mazzel 56; Bertoldi-Pedrotti 251 (Pera) *cresson de fontana*; Q.ALI 3805 (Alba) *krešón*.

Bertoldi-Pedrotti osserva che i nomi dialettali di questa pianta sono varianti fonetiche del lat. botanico *crissonu*. Per Pellegrini, Piante 115 e per Pellegrini-Rossi nr. 236 quest'ultima voce si incontra frequentemente nei glossari medioevali.

Forse essa è entrata attraverso il fr. *cresson*, l'ant. prov. *creisó* e risale al franc. **kresso* "crescione", attestato assai presto in ant. fr., cfr. REW 4770.

La voce è diffusa in gran parte dell'Italia sett.: piem. *crešón*, *chersòn*, lomb. *crešón*, *crassón*, mar. *kuršüm*, liv., gard. *kersón*, trent. *crešón*, bad. *chersüm*, ecc.

krigl "boccale per la birra", Mazzel 56; Dell'Antonio 46 *crighel*.

La voce è analoga al liv. *krjégel* "grande bicchiere col manico per la birra", per cui Tagliavini 178 rimanda al n.a.t. *Krúgel*, idem (Grimm 11:2436). Lo studioso fornisce anche l'attestazione per il gard. *kriegl* (Gartner 42), amp. *krigel*, trent. *krigel* (Ricci 116), cfr. anche Salvioni RIL 49:1018.

All'etimo tir. corrispondente *kriegl* (Schatz 359) risale Kramer, Cortina I, 259 a proposito delle voci sopra citate, cui aggiunge bad. *krigl* e le forme ung., rum.

krípela "scigno di vetro per figure di santi", Elwert 247; Mazzel 56 *crìpela* "vetrina con icona sacra".

Per Elwert questo vocabolo proviene dal n.a.t. *Krippe* "mangiatoia, presepe", (Grimm 11:2320) per tramite del tir. (cfr. *krippel*, Schatz 358).⁽¹⁸⁾

¹⁷ Cfr. anche *crépa*, Mazzel 55, "mangiatoia per il pollame ricavata da un legno inca-vato". La forma *crépa da le gialine*, con lo stesso significato, è riportata anche in Dell'Antonio 46.

¹⁸ Il diminutivo mantiene solo il valore di "presepio".

A questo etimo tir. risale Kramer 5:19 per il bad., gard. *kripl* "presepe", fass. *kripela*, b.eng. *cripla* "gabbia delle galline".

Recentemente Kuen, Relig. u. kirchl. 201 si è occupato di questa voce affermando che essa è diffusa, nello stesso significato fass., in mar. e nella Ladinia merid. (*kripele*, *kripöla*, *kripl* < pust. *kxríppile*) e in gard. (*kripl* < tir. *kxríppələ*).

kríšpaum "albero di Natale", Elwert 249; Mazzel 56 *crišpaum*.

Questa voce, secondo Elwert, proviene direttamente dal n.a.t. Christbaum (non attestato in Grimm) ed il vocalismo della forma fass. tradisce l'influsso della lingua scritta; il gard. *krištpam* è passato invece tramite il tir. poiché presenta *a* invece di *au*.

krōča "gruccia, stampella, bastone dal manico ricurvo"; Q.ALI 459 (Moena) (*le*) *krōče* "grucce"; Q.ALI 459 (Alba) *krōčeσ* "grucce".

Bertoni 135, s.v. it. *gruccia* e REW 4785 risalgono ad un germ. *krükkja* "gruccia, zimbelliera", da cui verrebbe anche l'eng. *kroča*, liv. *krōčola*. A questo etimo germ. si ricollegano Kramer 5:19, s.v. bad. *krōča*, e Pellegrini, Saggi 229 a proposito delle forme friul., lad. dolom. e bell.

Tuttavia Pellegrini, Saggi 348 per la forma friul. ammette anche l'etimo long. *krukkja*, dimostrando così di seguire l'ipotesi formulata in RG 2:147.

Ad un omofono etimo a.a.t. pensa infine Tagliavini 178, s.v. *krōcole*, ed attesta la diffusione della voce in gard., mar. *kroča* (Gartner 42), friul. *crūcie*.

È probabile che la voce sia pervenuta al lad. centr. dall'it. *gruccia*, cfr. DEI 1877 che risale al long. * *krukkja* o al corrispondente franc. * *krukja*.

krófin "panino con incisione in mezzo", Elwert 247; Mazzel 57 *cròfen*, *cròfin* "forma di pane, spaccata".

Sempre tramite una forma tir. è giunto in fass. questo tipo lessicale, la cui base è, per Elwert, senza dubbio, il n.a.t. *Krapfen* (Grimm 11:2063).

Kramer, Cortina I, 254, s.v. amp. *carafón*, precisa che il fass. *cròfen*, trent., anaun. *cròfen* "sorta di pasta fritta di forma tondeggiante" (Ricci 117, Quaresima 124) derivano dal tir. *krapfn* (Schatz 354).

krômer “venditore ambulante”, Elwert 247; Mazzel 57 *crômer*; Dell’Antonio 47.

Per Elwert la voce deriva dal n.a.t. Kramer, idem (Grimm 11:1996) per tramite di una forma dialettale tir.; Kramer, Cortina I, 260 precisa che si tratta del tir. *krâmer* (Schatz 353 e Schöpf 339). Da questa base sarebbero derivati il moen. *crômer*, anaun. *crômer* (Quaresima 126), b.eng. *cromer*, bell. *krômer* (quest’ultimo nel significato di “testa dura, screanzato”).

Allo stesso etimo era già risalito Tagliavini 176 per il liv. *krâmer*. Kramer attesta la presenza della voce in amp. *crûmar* che proviene dal tir. *krûmer* (Schatz 35) e in gard., bad. *krâmer*, liv. *crâmer* per le quali risale invece al m.a.t. *krâmer*.

Il friul. *crâmar* potrebbe provenire sia dal tir. *krâmer* (Kramer, cit.), che dalla omofona forma m.a.t. (Kramer 5:16). Orioles 302-303, s.v. friul. *crâmar*, *cramâr*, preferisce l’etimo m.a.t. *krâmœre*, *krœmer*.

Pellegrini, Saggi 90 aggiunge la testimonianza per i dialetti agord. (*krômer* < tir. *kromer*).

krôzer “spazzola di ferro per pulire il piano dove si impasta”, Elwert 247; Mazzel 57 *crôzer* “raschiatoio per levarc la pasta rimasta appiccicata alla spianatoia”.

Questo tipo lessicale deriva, secondo Elwert, dal n.a.t. Kratzer (Grimm 11:2079), tuttavia la voce è giunta in fass. per tramite di una forma dialettale tir. (cfr. *krâtzen* “grattare, raschiare”, Schöpf 340).

Da questo stesso etimo proviene anche la voce *grôzek* → .

krumšnôbl “becchincroce”, Mazzel 57.

Il corrispondente n.a.t. di questo termine sarebbe, secondo Mazzel, *Krummschnabel* (Grimm 11:2465); cfr. anche il tir. *krump-schnâbl* (Schöpf 349).

La forma è diffusa anche in ambito veneto: bell. *crufnôbel*, valsug. *crofnobolo*, vic. (Recoaro) *cornobile*, (Prati 52, s.v. *crofnobolo*, che cita il trent. *crofnôbl*). La voce è presente anche in friul. *crošnôbl* (NP 199).

krunp “zoppo”, Mazzel 56.

La voce è probabilmente analoga al comel. *krámpal* “zoppo, deforme”, che Tagliavini, NCComel. 43 fa derivare dal tir. *krump*, idem (Schöpf 348); cfr. anche carinz. *krümp*, *krempe* (Lexer KW 168). Lo studioso, per spiegare la seconda parte della voce comel., pensa ad un fenomeno di contaminazione analogica con *trampeln* (REW 8850).

krúša, *krúšče* (b. fass.) “crusca”, Elwert 231, 232, 234; Q.ALI 965 (Moena) *krúšče*; Q.ALI 965 (Alba) *krúša*.

Il termine, presente anche in fiem., è secondo Elwert la continuazione del trent.-lomb. *krúška*, che a sua volta proviene dal germ. *kruska*, REW 4788 (anche in eng. *crüs-cha* e liv. *kruša*). Elwert osserva che questo tipo lessicale si è sostituito alla voce locale più antica, *tamažúns*, ora in disuso, e che si è assimilata al sistema fonetico fass.

Tagliavini 179 ammette per il liv. *kruša* l’etimo germ., tuttavia ritiene forse più probabile una base preromanza *cruscia, *cruscum, cfr. Bertoni 109; Jud. A.St.n.Spr. 126:137. Lo studioso osserva infine che la voce manca negli altri dialetti lad. centr. e ven. Battisti 224, a proposito di fass. *cruscio*, liv. *cruscia longia* risale all’etimo got. *kruski.

kúgola “biglia, pallina”, Elwert 76, 249; Mazzel 58 *cúgolá*; Q.ALI 1249 *kugola*.

Benché Schneller 136 indichi per questa voce il lat. med. *cugolla* attestato nell’anno 1274 (Statuti di Riva), Elwert propone il n.a.t. *Kugel*. Tuttavia non si tratta di un prestito diretto dal ted. – in tal caso ci si sarebbe aspettati **kugela* – ma intermediato dal trent. con l’aggiunta del suffisso *-ola*, però in nessun dizionario trent. risulta documentata questa forma. ⁽¹⁹⁾

kúker “parte apribile di una finestra che serve per arieggiare, per non doverla aprire tutta; primo attacco alzabile del mirino dei vecchi fucili da caccia”, Mazzel 58.

Per Tagliavini, NCComel. 44 il comel. *kukarél* “finestrino” è una

¹⁹ Cfr. bad. *kógora*, “palla (del gioco dei birilli)”, Pizzinini 73.

voce ven., quantunque manchi nei lessici, derivata da *cucar* che in parte del Veneto oltre che “cogliere, sorprendere”, significa anche “sbirciare, far capolino” (Ricci 118).

Pallabazzer 59 risale all’etimo tir. guggèr “Schiebfensterlein” (Schatz 263) a proposito di Co. *küker* “finestrina, spioncino”, bad., gard. *cücher*, idem.

kunšt “gioco d’abilità, acrobazia, pezzo di bravura”, Elwert 247; Mazzel 59 *cünst*, *cüst* “bravura, gioco di prestigio”.

Per Elwert la voce deriva dal n.a.t. *Kunst* (Grimm 11:2666) tramite una forma dialettale tir.

Kramer 5:24, s.v. bad. *kunšt*, precisa che si tratta del tir. *kunst* (Schatz 362).

Il termine è presente anche in gard. *kunšt*, sopras., eng. *cunst*.



lâfer "macina superiore (girevole) del mulino", Mazzel 141.

Per questa voce Pallabazzer 111 suggerisce giustamente l'etimo tir. lâffer, Schatz 377.

Nello stesso significato la voce è nota in gard. *lâfer* e bad. *lafr*, in senso figurato è invece impiegata in liv., a Co., Se. *slâfer* e Ro. *slafôn* "ghiottone, ingordo".

lâistn "assicella dell'intavolatura", Elwert 246; Mazzel 141 *lâistn* "lista di legno, assicella, regoletto".

La voce proviene, secondo Elwert, dal n.a.t. *Leiste* "orlo, cornice" (Grimm 12:721), per tramite di una non precisata forma dialettale tir., che non compare in nessun dizionario. ⁽²⁰⁾

langiêr, rangiêr "arpione con lungo manico", Mazzel 141, 215; Q.ALI 4946 (Alba) *langêr* "perlica"; Rossi 101 *langiêr*.

Tagliavini, Cornel. 136 riconduce il cornel. *langiêr, langê* "lungo bastone (3-4 m) con in cima un uncino che serve per condurre i tronchi d'albero tagliati lungo il fiume" al tir. *lengiêr*, idem (Schöpf 386). Tagliavini attesta la presenza della voce nel gard. *rangiêr* (Gartner 74), nel trent. *langhêr* (Azzolini¹ 212, Ricci 235) e per altre forme rimanda a Schneller 151, che erroneamente pensa ad un etimo lat.

²⁰ Cfr. *laiste*, Schatz 384.

Secondo Tagliavini 183 il liv. *laŋgiêr*, *loŋgiêr* deriverebbe dall'a.a.t. angul "canna da pesca", cfr. REW 463, Bertoni 74 e Salvioni, RIL 49:1017. Ma poiché risulta difficile spiegare la simultanea presenza di *l* nei dialetti lad. e ven. (*langhier*, Boe. 359), lo studioso suppone che la voce ted. sia entrata dapprima nei dialetti trentini e da lì si sia irradiata insieme all'esportazione del legname. Non esclude però nemmeno che *l* sia sorta già in territorio ted. per sovrapposizione con il ted. *lang* "lungo".

Per RG 2:130 la voce deriva invece dal long. ango "uncino appuntito", cfr. REW 458c.

Tale ipotesi è seguita da Battisti 228 a proposito di fass., liv. *langhier*, passati attraverso il trent.-ven.; tuttavia lo studioso osserva che il termine, assieme all'oggetto, ha poca probabilità di essere stato introdotto prima del 13° sec., dato che l'usanza della fluitazione è documentata solo a partire da questo secolo.

REW 464 propone invece un etimo lat. angulare "angolo, pietra angolare" per il venez. *angyer*, trent. *laŋger*, friul. *anglir* "uncino". Battisti, Cenni 31 riprende infine l'origine long. per il friul. *anglir* "pertica" e rifiuta l'ipotesi a.a.t. ango "amo" proposto da VEI 46. Quanto alla forma it. corrispondente (*alighiero*) DEI 123 propone un'origine dal germ. *âla* e *gair* "lancia". Per un sunto del problema cfr. anche DESF 71 s.v. *anghèir*.

lâpietn "antico e diffuso gioco con le carte tedesche", Mazzel 141.

Mazzel propone come etimo della voce il n.a.t. *Lab bieten*, cfr. anche il tir. *labêt* "termine di un gioco a carte", Schöpf 356. ⁽²¹⁾

lâtq "assicella, pertica", Mazzel 142.

Elwert 187 rimanda, a proposito del denominale *latadûra* → , al n.a.t. *Latte*, da cui dovrebbe esser derivata anche la voce qui trattata (cfr. *latte*, Schatz 375).

RG 2:281 invece risale allo strato germ.-lat. volg. per le forme sopras. *latta*, gard. *lata* "stanga del tetto", friul. *lâte* (NP 505) e ri-

²¹ Il gioco si basa sulla prevalenza del seme *lap* "foglie" (Schatz 376), da cui il termine *Lab bieten*. Cfr. H. Fink, in "Schlern" 57 (1983), p. 195 e segg.

manda a REW 4933, che da un etimo germ. o gallico *latta* fa provenire l'it. *latta*, eng. *lata*, ted. *Latte*.

La forma *late* è documentata in friul. già nel sec. XIV (Udine a.1332), cfr. Fabbro 152. Questa testimonianza, unita alla larga diffusione del termine (presente anche in ven., Prati 87), fa propendere per una penetrazione assai antica della voce.

latadúrq "insieme delle assicelle su cui poggiano le scandole", Elwert 187; Mazzel 142 *latadùrà*.

Per Elwert la voce deriva dal n.a.t. *Latte* con l'aggiunta del suff. *-(a)dura* che ha funzione collettiva, cfr. però *láta* → .

leberknédel "gnocchetti di fegato", Q.ALI 5741 (Alba).

La voce è una forma composta dal n.a.t. *Leber* (Grimm 12:460) + n.a.t. *Knödel* (Grimm 11:1463).

Tagliavini 168, s.v. *knöderli* "grossi gnocchi di farina bianca con lardo, salame o più spesso di pane grattugiato o salame", risale al tir. *knöderl* (Schöpf 324). Questa voce è diffusa anche nel comel. *knëili*, amp. *kenédel*, trent. *kanéderli* (Ricci 66).⁽²²⁾

lqbl "pagnotta", Elwert 247; Mazzel 140 *labl*; Mazzel 148 *lòbl*.

A proposito di questa voce Elwert risale al n.a.t. *Laib*, idem (Grimm 12:77), giunto in fass. attraverso una forma tir. che si trova attestata in Schöpf 359 (*làib*, *loab*, *làb*); cfr. gard. *lqbl*, Gartner 48.

lqčq "apertura di recinto con sbarre orizzontali mobili", Elwert 239; Mazzel 148 *lócčá* "callaia"; Rossi 106 *loča*; Bernard 174 *lqčq*; Q.ALI 3721 (Alba) *loča*.

La maggior parte degli studiosi, che si sono occupati della voce, fa risalire il prestito al periodo a.a.t.

Elwert parte dall'a.a.t. *lukkâ* (Schade 576). Per lo sviluppo di significato si confronti il bav. *lucken* (in Schade, ibidem) che ha lo stesso valore semantico della voce lad. e la toponomastica.

²² Le forme con *-rl-* provengono dal bavarese orientale. Cfr. invece *knödel*, *kneidel*, Schatz 345.

Mischi 20 ammette sia questa provenienza che anche il m.a.t. *lucke* (Schmeller 1:1435).

Tagliavini 191, s.v. liv. *lōča*, esprime dei dubbi sull'etimo a.a.t. in base a motivi fonetici (presenza della palatalizzazione) e preferisce risalire ad una forma germ. un po' più antica **lukkja*, su cui si baserebbe l'a.a.t. *lūcka* e il ted. moderno *Luke*, tuttavia ammette che tale etimo è poco probabile per la limitata estensione della voce, cfr. REW 5156b e Gartner RG 22.

L'ipotesi dell'etimo a.a.t. è infine accolta da Pellegrini, Saggi 90 e da Kramer 5:37 per il bad., gard., liv., fass. *lōča*, sopras. *lucca*, b.eng. *locca*, a.eng. *luocha*.

lōka "pozzanghera", Elwert 246; Mazzel 148 *lōcā* "pozzanghera, fango".

Questo tipo lessicale proviene, secondo Elwert, dal n.a.t. *Lache*, idem (Grimm 12:12) per tramite di una forma tir. (forse *lakke*, Schatz 370).

Per Kuen, Eigenart I, 136 questa parola, presente nella stessa forma anche in liv., gard., moen., deriverebbe dal tir. *loḵḡō*.

lōnt "la piana di Val d'Adige fra Bolzano e Salorno", Mazzel 148; Q.ALI 3152 (Alba) *lōnt* "pianura".

Kramer 5:38 e Kuen, Eigenart I, 138 concordano sull'origine tir. della voce. Kuen, per il mar. *lōnt*, risale alla forma tir. *lōnt*, di cui non precisa la fonte, mentre Kramer, a proposito del bad. *lōnt* "pae-se", fass. *lōnt* "bassa, pianura", rimanda al tir. *lānd*, Schatz 371 che a sua volta proviene dal a.a.t. *lant*; cfr. gard. *lōnt* (Gartner 48).

lōpaitl "tipo di scalpello per scavare buchi nel legno", Elwert 246; Mazzel 148 *lopàitl*.

Per Elwert la base di questo tipo lessicale sarebbe una voce n.a.t., mediata dal tir., composta da *Loch* "buco" (Grimm 12:1093) più una seconda parte non precisata dallo studioso²³; cfr. il tir. *lo-chpaitl* (Schatz 193).

²³ Cfr. germ. **baut*- "battere".

lǫfa “solco di ruota, rotaia”, Elwert 108; Mazzel 148 *lòsǫ*.

La voce, secondo Elwert, deriva dal tir. *loas* che a sua volta proviene dal m.a.t. *leise* (Lerxer 1:1869), cfr. Battisti, Prem. 62.

Pallabazzer 62, per il liv. *lǫfola*, gard. *lòsa*, *nòsa*, si limita ad indicare la provenienza dal tir. *loas*, Schatz 369.

lunp “furfante, mascalzone”, Mazzel 149.

Mazzel suggerisce per questa voce il confronto con il n.a.t. *Lump* (Grimm 12:1292), v. anche il tir. *lump* (Schöpf 403).

lǫjek “schietto, puro, molle, scivoloso”, Elwert 194 e n. 621a; Mazzel 149 *lǫjech*; Q.ALI 399 (Alba) *lǫžek*, (Penia) *lǫže*; Q.ALI 1861 (Alba) *lǫžia* “minestra rada”.

Elwert fa provenire questa voce dal lat. *lucidu*, tuttavia non esclude, in base a motivi fonetici, l’influsso del tir. *schlutzig* “liscio, viscido, fangoso” (Schöpf 626).

Allo stesso etimo lat. risalgono Alton 249 e Kramer 5:41 per il bad. *luge*, *lǫže* (cfr. *lucidus*, REW 5140) e Tagliavini 193-194 per il liv. *luzia* “raro, non fitto (di minestra)”.

madróz “materasso”, Elwert 245; Mazzel 151 *madròz*; Rossi 108 *madróz*.

Questo tipo lessicale proviene, secondo Elwert, dal n.a.t. *Matratze*, idem (Grimm 12:1753) per tramite di una forma dialettale *tir*.

Secondo Kramer, Cortina I, 270, s.v. amp. *madròzen*, la forma *tir*., da cui derivano anche il gard. *madròz*, *dramòz*, mar., bad., moen., liv. *madròz*, sarebbe *madrqtze*, attestata in Schatz 408 (così anche Kramer 5:42). Kramer osserva inoltre che la parola *tir*., come anche l'it. *materasso*, proviene dall'arabo.

Ad un etimo m.a.t. *matratz* (Lexer 1:2062) pensa invece Tagliavini 196 per le stesse forme liv., gard. e fass., così anche Heilmann, Moena 140 per il b.fass. *madróz*.

Elwert 245 e Mazzel 178, 292 attestano in fass. anche le voci *obermadròz*, *untermadròz* e Q.ALI 1067 (Alba) il dim. *madròzin*.

magóá “capsula del papavero”, Elwert 239; Mazzel 152 *magóá*; Bertoldi-Pedrotti 268 *magòe* (pl.); Rossi 105 *magóá*, *magón*.

Per Elwert la voce deriva dall'a.a.t. *mago* “papavero”; la voce fass. presenta un'uscita che resta inspiegata, secondo lo studioso, che tuttavia è tipica delle forme ladine. Allo stesso etimo risaliva anche Mischi 20, pur non escludendo l'etimo *máge(n)* (Lexer 1:2005).

Tagliavini, Comel. 138 preferisce invece l'etimo franc. *mago*, idem (REW 5232) da cui anche gard. *magueža*, mar. *mageia*, fiem. *magóia*. Questa ipotesi è seguita anche da Battisti 243, il quale osserva che il fass. *magón* è l'esatto continuatore della voce commer-

ciale lat. med. *miconum* "semi secchi del papavero coltivato" (<franc. *mâgo*).

Tagliavini 197, s.v. liv. *magōia*, accoglie tuttavia l'etimo m.a.t. e Kramer 5:42, s.v. bad. *magōia*, la provenienza a.a.t. *mâgo*.

In FPF 487 si ribadisce l'ampia diffusione del termine (tra l'altro anche in Carnia *maguoja*); si esclude inoltre una derivazione dal germ. **māhon*, *māgon*, per ragioni fonetiche e viene invece ripresa l'ipotesi di Battisti.

magón "bocciolo, gemma", Elwert 239; Mazzel 152 *magòn* "stomaco degli animali, ventriglio degli uccelli, gemma dei fiori, bocciolo"; Q.ALI 3084 (Alba) *magòn* "bocciolo".

Per Elwert la voce deriva dall'a.a.t. *mago* "stomaco" (cfr. Schützeichel 120, *magan*¹); lo studioso spiega lo sviluppo semantico fass. tramite le forme gard. *magón* "stomaco", liv. *magón* "ventriglio degli uccelli". Poiché il tipo lessicale è ampiamente diffuso in Italia sett., è possibile pensare ad un prestito più antico (cfr. REW 5233 <germ. *mago*, da cui piem. *magun*, bresc. *magù*, pols., ver. *magón* ecc.). Questa ipotesi è accolta da Tagliavini 197 a proposito del liv., gard., bad. *magón* (per altre forme cfr. Bertoni 152).

Battisti, Cenni 36 precisa, a proposito del friul. *magón* "stomaco", che l'etimo è il long. *mago*, idem (RG 2:149), cfr. DEI 2319 e Bertoni 152.

Secondo Kramer 5:42 le forme lad. centrali, il sopras., eng., friul. *magun*, trent. *magon(e)* sono prestiti a.a.t., mentre le voci it. diffuse più a sud provengono dal long.

mälder (b.fass.), ***mêlder*** (a.fass.) "martora", Elwert 107, 239; Mazzel 159 *mêlder*; Heilmann, Moena 136 *malder*, (fass.) *mêlder*.

Riguardo l'etimo di questo tipo lessicale Elwert risale all'a.a.t. *marder*, idem (Schade 591). Tagliavini 207, s.v. liv. *mêder*, ammette questo etimo (cfr. anche Salvioni RIL 49:1046), tuttavia non esclude nemmeno il m.a.t. *marder* (Lexer 1:2044), né il n.a.t. *Marder*, REW 5834.2 (Battisti, Studi 74). Quest'ultima ipotesi è accolta inoltre da Heilmann e Pellegrini, Saggi 90 per i dial. agord.: La, Ro. *mèder*, Co. *màder*.

Kramer 5:52 risale invece al m.a.t. *mader*, *marder* per il *bad. gard.*, liv. *mèder* e fass. *mèlder*. (24)

manònder "all'ingiro, all'intorno", Mazzel 154.

Per questo avverbio Mazzel risale al tir. *umunander*.

Nei dizionari tir. trovo documentate le forme *umenànder* (Schöpf 781) e *umenànder* (Schatz 673) nello stesso significato [ted. *umeinander*].

mansèster "nastro di velluto" Mazzel 154. (25)

Per Kramer, Cortina I, 270, s.v. amp. *manjèstra* [manžèštra], "velluto a coste", la voce proviene dal n.a.t. *Manchester* [mansèster] "velluto". Il velluto si chiama infatti in ted. con il nome della città inglese *Manchester*, ma con spostamento d'accento sulla seconda sillaba. La parola si trova anche nel *gard. mansèster*.

màpa "cappa del camino", Elwert 29; Mazzel 154 *màpà*, *nàpà* "cappa del camino, mappa catastale"; Bernard 178 *màpà* "cappa del camino"; Rossi 130 *nàpa* "cappa del camino".

Per Elwert la voce deriva dal lat. *mappa* "tovagliolo", cfr. REW 5342 (seguito anche da VEI 623 e Prati 111) che attesta la diffusione della voce in area it. sett. (lomb. *mapa* "nappa", piem. *mapa* "strofinaccio") e che considera *nàpa* una forma parallela di *mappa* (da cui friul. *nape* "cappa del camino", it.sett. *nappa* "naso").

Diversa è l'ipotesi formulata in RG 2:152, citato da Battisti, Cenni 32, per il quale la voce, nel significato di "naso", viene dal long. *napp(j)a* (da cui trent., lomb. *nàpa* "naso grosso", friul. *nape* "naso grosso", "cappa del camino").

Tagliavini, Comel. 146, a proposito di comel. *nàpa* "cappa del camino", mar., bad., liv. *nàpa*, idem e *gard.*, fass., fiem. *mapa*, idem, sembra accettare l'ipotesi di Battisti, Studi 76 n. 2, secondo il quale ant. anaun. *nàpa* non sarebbe altro che il germ. *hnapp* (REW 4153) nel senso di "naso" (Bertoni 263) contaminato con *cappa*.

²⁴ Infatti il prestito non può essere recente, a causa del passaggio *a > e*.

²⁵ Cfr. anche *manséstr*, Rossi 111.

Tagliavini 222, Heilmann, Mocna 148 e Kramer 6:1-2 risalgono infine nuovamente all'etimo latino per le voci sopra citate (cfr. anche Salvioni, RIL 49:765).

markêr "marcare", Mazzel 155.

È possibile collegare la voce al bad. *amaršé*, liv. *maršé* "marcare, contrassegnare", trattate da Schneider, Zentrall. 136, il quale le riconduce all'a.a.t. *marha* "segno, marchio" (così anche Mischi 20 e Kramer 5:54).

Tagliavini, NCComel. 53 pensa invece per il comel. *marčô* "recipiente che contiene un quarto di litro" (riferendosi al quarto bollato in uso nelle osterie) al germ. *marka* "segno", cfr. REW 5364 (da cui it. *marco*, *marca* e der. da questi l'it. *marcare*).

Per il fass. è forse più probabile l'ipotesi dell'etimo germ. tramite l'it. *marcare*, DEI 2631.

marôdek "indisposto, sfinito", Elwert 195.

Forse direttamente dal n.a.t. *marod* (Grimm 12:1669) deriva, secondo Elwert, la forma fass. che presenta l'aggiunta del suff. *-ek*, per analogia con le parole tedesche che indicano una proprietà uscente in *-ig*. Tuttavia è preferibile l'ipotesi di Pellegrini, Saggi 90 che risale al tir. *marod* (cfr. Schöpf 424) per l'agord. centro-sett. *marôde*.

maškjôs "lucchetto", Elwert 238; Mazzel 156 *mašchiôs*; Rossi 114 *maskiôs*; Q.ALI 6194 (Alba) *maškjôz*.

Il prestito risalirebbe, secondo Elwert, all'inizio dell'epoca a.a.t.; lo studioso indica come etimo la base *malh-sloz* (RG 2:302) da cui il sopras. *mischloss*, eng. *maschlöss*, anaun. *marslos*, gard. *manežlos* (Schneller 154). Allo stesso etimo risale anche Gartner RG 16.

Tagliavini 199, s.v. liv. *manešklôss*, preferisce tuttavia l'origine n.a.t. *Markschloss* (REW 5366) ed attesta la voce in bad., *mar. žmaderlos*, trent. *marlos*; Battisti 141 e 180 concorda con questa ipotesi.

masl "misura di capacità per farina o grano", Elwert 247; Mazzel 156 *masl* "misurino, misura corrispondente a circa 1 kg"; Bernard 180 *masl*.

Per Elwert la voce proviene dal n.a.t. Mass “misura” (Grimm 12:1727), attraverso una forma dialettale tir.

Tagliavini 204, Kramer 5:49 e Kuen, Eigenart II, 61 precisano che si tratta del tir. *mässl*, documentato in Schatz 417, Schöpf 427.

L’area di diffusione di questa voce comprende il liv. *maškle* “misura, ormai fuori uso, per cereali”, bad. *mäsl* e gard. *mastl* (Gartner 5f).

máurštift (b.fass.) “grosso chiodo quadrangolare ad uncino”, Elwert 247.

La voce deriva, secondo Elwert, dal n.a.t. Mauerstift (forma non attestata in Grimm), tramite una forma non precisata del tir. (si noti però che mancano attestazioni di un eventuale intermediario nei repertori tradizionali).⁽²⁶⁾

mêlder (a.fass.), → **málder** (b.fass)

mêt “modo, possibilità”, Mazzel 163.

La voce è presa in considerazione da Kramer 5:62, s.v. bad. *môt* “benessere”. Per quanto riguarda l’etimo lo studioso propone il m.a.t. *muot* “sentimento” (Lexer 1:2241) ed osserva lo sviluppo del significato da “sentimento” → “buon umore” → “possibilità di vivere bene” a “benessere”.

Il tipo lessicale, secondo lo studioso, è noto in gard. *mùet* e liv. *moùt* (Alton 268).

míš-máš “miscuglio, guazzabuglio”, Mazzel 165; Dell’Antonio 94 *mismás*.

La voce proviene indubbiamente dal n.a.t. *Mischmasch*, idem (cfr. REW 5609 *misk-mask*). Kramer, Cortina I, 270 risale alla omofona forma tir., di cui non cita la fonte, per le forme amp., fass., mar., bad. *míš-máš*, gard. *mišh-mash*, trent. *mismàs*, Ricci 271.

La voce, secondo Prati 104 s.v. *mišmàs*, è testimoniata anche in area veneta (vic., trev., triest., trent., ver., rov.) e nel mil.

²⁶ Ciò è comprensibile in quanto trattasi di linguaggio settoriale-professionale.

mondúra “uniforme, divisa”, Mazzel 168.

Per Mazzel la forma è riconducibile al n.a.t. *Montur* (ma in questa veste fonetica non è attestata in Grimm) ⁽²⁷⁾, cfr. anche il tir. *montûr*, *mondûr* (Schöpf 442). Il termine ted. è presente anche nel friul. *montûre* “divisa”, NP. 614.

montér “installare”, Mazzel 169; Dell’Antonio 95 *montèr*.

La voce è usata anche in amp. *montèr* “idraulico”, che Kramer, Cortina I, 271 fa derivare dal n.a.t. *Monteur* (ted.-austr. [mon-*tër*]), ma in questa veste fonetica non è attestato in Grimm. ⁽²⁸⁾

mùla “ultimo carro di fieno condotto dalla montagna”, Mazzel 172.

Mazzel cita anche l’espressione *ciaurâ mùlâ* “capra senza corna”, che si ritrova pure nel Q.ALI 4299 (Alba) *čaura mùla*.

Anche Tagliavini 219 registra le due forme: liv. *mula* “senza corna” (*čôyra mula* “capra senza corna”) e *mené la mùla* “quando si porta via dal prato l’ultimo mucchio di fieno”.

In gard. esistono *mula* “senza corna” e *mène la mula* “portar via l’ultimo mucchio di fieno” (Gartner 56), in bad. *chora mùla* e *mené la mùla* (Alton 267), in comel. *mulâ* “lungo fascio di fieno; senza corna” (Tagliavini, NCComel. 58).

L’etimo di questo tipo lessicale è difficile da stabilire: esistono le forme tir. *mullit* “ottuso, usato specialmente per le capre senza corna” e *mulle* “capra senza corna” (Hintner 161, Schöpf 450) che a loro volta deriverebbero dal lat. *mudle* che < *mūtīlus* (REW 5791).

Hubschmid 40, in base alla diffusione geografica, risale invece all’illirico **mūllo* “senza corna” per il fass. *mula* “capra senza corna”, voce registrata dal Trentino fino all’Istria, nei dialetti bav. e in slov.

Il problema suscitato da questo tipo lessicale è di difficile soluzione perché talune varietà friulane presentano la forma parallela *müsse di fen* per indicare “un lungo fascio di fieno giacente ancora sul

²⁷ Cfr. *Österreichisches Wörterbuch* 130.

²⁸ Cfr. *Montör*, *Österreichisches Wörterbuch* 130.

prato, mucchio di terriccio” (informazione desunta da P. Rizzolatti). Tale forma è presente ad es. a Clauzetto e a Cavazzo Carnico; nel significato di “mucchio di covoni” *mussa* è testimoniata in ASLEF 3317 a Belvedere di Aquileia, Versa, Manzano, Brozzano, Farra d’Isonzo. Si potrebbe quindi sospettare per questo tipo di denominazioni un’origine metaforica a partire dall’animale, asino o mulo, a cui il carico di fieno viene associato, secondo un procedimento di nominazione piuttosto frequente (cfr. l’it. *cavallone*¹ “ondata, flutto”, DEI 826; *cane*² “ferro del fucile” DEI 717, ecc. che presentano a partire da animali diversi lo stesso fenomeno). Pertanto non si può escludere che *mûla* del fass. si riferisca all’animale *mulo*.

musikǫnt “suonatore di qualche strumento, musicante, bandista”, Mazzel 172.

Mazzel suggerisce per questa voce il confronto con il n.a.t. *Musikant* (Grimm 12:2741), cfr. anche il tir. *mûsikǫnt*, Schatz 439.

In gard. e bad. e bad. Kuen 41 attesta la forma *muzikǫntǫr*.⁽²⁹⁾

mušǫns (a.fass.), ***múše*** (b.fass.) “mirtilli neri”, Elwert 240; Mazzel 172 *mûsǫn*; Bertoldi-Pedrotti 423 *muss* (moen., b.fass.).

Secondo Elwert la voce proviene dall’a.a.t. *musse* “mirtillo della palude” (Schatz, Altb. Gr. § 5) e non dal ted. *Moos*, come propone Bertoldi-Pedrotti. Quest’ultimo etimo è accolto anche da Tagliavini 221, s.v. liv. *mušǫn*; Kramer 5:65, s.v. bad. *mûša*, propone invece il m.a.t. *mós*.

Per l’ampia diffusione della voce nell’agord. cfr. Pellegrini-Rossi nr. 371 e Kuen, *Eigenart II*, 58 per il mar. *mišǫñora*.

Kuen accetta la proposta dell’ant. bav. *musse* di Elwert, ma tuttavia ritiene opportuno premettere, per motivi semantici, un ant. bav. *musseperi* poiché il lad. *mûša* non significa “palude” ma “bacca”.⁽³⁰⁾

²⁹ Si noti l’aggiunta del suffisso *-er* (ipercorrettismo).

³⁰ Cfr. bav. *Moos-* e *Mostbeeren*, Schatz 432.

— n —

na “no”, Elwert 258; Mazzel 173 *na*.

Per Elwert questo avverbio deriva dal n.a.t. *nein* (Grimm 13:586), passato attraverso il tir.; in Schatz 422 si trova infatti documentato *na*.⁽³¹⁾

nágerlq (b.fass.), *négerlq* (a.fass.) “garofano”, Elwert 108, 246; Mazzel 246 *nègherlq*; Rossi 129 *nágerla*; Bertoldi-Pedrotti 138 *nàgherle*; Q.ALI 4051 (Alba) *nègerleσ da mont* “garofani selvatici”.

Per Elwert la voce deriva dal n.a.t. tramite la forma dialettale tir. *nagerl*, che però non è attestata nei repertori tradizionali; cfr. il n.a.t. *Nelke*, idem (Grimm 13:596).

Dalla stessa forma tir. parte anche Bertoldi-Pedrotti per il fass. e altre forme lad. e trentine.

Elwert, a proposito della variante *négerla* (a.fass.), spiega la presenza di *é* invece di *a* come un caso di ipercorrezione suggerita dal mutamento di *a* > *e*, normale nel fass. Tuttavia può trattarsi di un adattamento di una *a* tir. (bassa e anteriore) sentita dal fass. più prossima ad *e*.⁽³²⁾

Tagliavini 222, s.v. liv. *nágena*, e Kramer 6:1, s.v. bad. *nágula*, risalgono al tir. *nagele*, *naêle* (Schöpf 457, Schatz 444); cfr. anche Pellegrini-Rossi nr. 136.

³¹ Cfr. anche basso bad. *na*, Pizzinini 104.

³² Cfr. il toponimo *Naghelin*, maso a Predazzo, Finsterwalder 410.

Per il fass. Kramer suggerisce una base tir. un po' diversa: *nađerle*. Cfr. anche il gard. *négula* (Gartner 58).

náyž "Truogolo", Elwert 38, 219; Mazzel 173 *nàuz* "truogolo, avanzo di cibo"; Q.ALI 4247 (Moena) *nàuc*; Q.ALI 4247 (Alba) *naüz*.

Elwert, confrontando la voce fass. con il corrispondente di Ce. *naf*, idem, che deriva da *nave*, e con i derivati francesi da **naucu* sempre nel significato di "trogolo" (REW 5859.3), parte per il fass. *náyž* sempre dal concetto di "nave" ed indica come etimo il lat. **navica* (REW 5859.1) che tuttavia non è sufficiente per spiegare il suffisso fass.

Tagliavini 223, a proposito di liv. *náyž*, comel. *náyža*, zold. *náyž*, amp. *noutzo*, esclude una connessione con **nauda* (REW 5853) o con *nausea* (REW 5857) ed ipotizza un etimo ted.: tir. *nuesch*, Schöpf 475, m.a.t. *nuosch* oppure a.a.t. *nuosc* (Schade 430). Tuttavia ad una derivazione diretta dal ted. si oppongono delle difficoltà fonetiche (p.es. *š* > *tz*), quindi lo studioso ammette la possibilità di una sovrapposizione con una voce preromanza, forse di tipo **nauda* o **nantu*, cfr. REW 5818 e Jud., BDR 3:74.

Ad un etimo lat. **nāviteus* risale infine Kramer 6:2 per il bad., liv., fass., zold. *nàuts*, ecc.

négerlq (a.fass), → *nágerlq* (b.fass.)

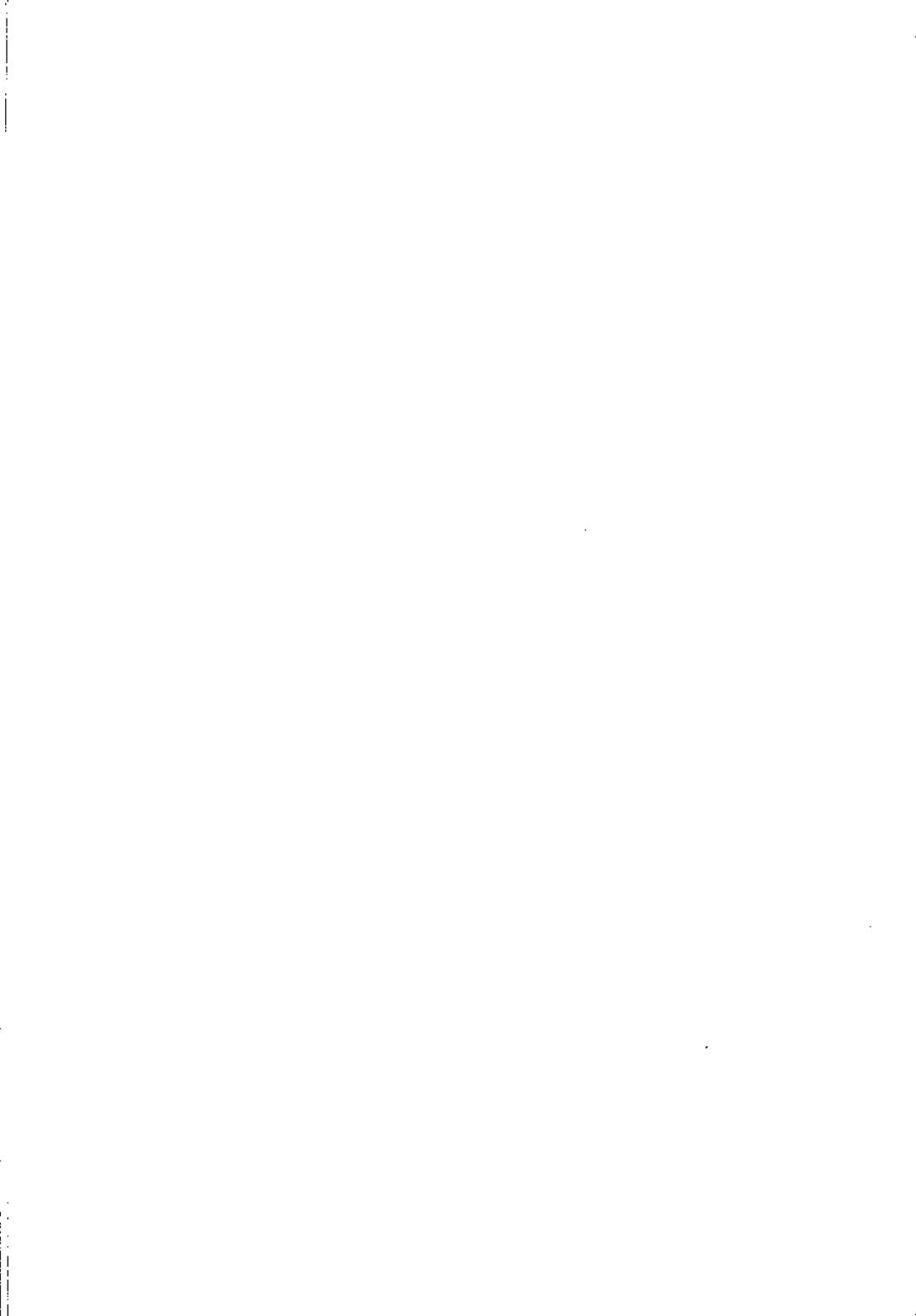
òdek “cupo, deserto, abbandonato”, Elwert 195; Mazzel 176 *òdech* “cupo, squallido, che sa di tanfo, stagnante, vuoto (di ambienti)”.

Per Elwert la voce proviene dal n.a.t. *òd* (Grimm 13:1142) con l'aggiunta del suff. *-ek*, per analogia con le parole tedesche in *-ig* che indicano una proprietà.

Pallabazzer 77 risale al tir. *ode* (Schöpf 460) per le forme liv. *odiõn*, Co. *odeõn*, Ro., Al. *òdego* “sporco, sudicio, disordinato”, gard. *ode*, *oda* “negligente, svogliato”, fass. *òdech*, zold. *òdec* “sporco, lurido”, e agord. *òdek* “cattivo, brutto, magro”. Quest'ultima ipotesi appare preferibile.

ofiziér, ufiziér “ufficiale delle forze armate”, Mazzel 178, 291.

Le voci provengono indubbiamente dal n.a.t. *Offizier* (Grimm 13:1184), il cui corrispondente tir. non è attestato nei dizionari.



- p -

pa "particella rafforzativa usata nelle affermazioni come nelle negazioni", Mazzel 183; Elwert 263 *pa* "circa, bene, poi".

Per Elwert la derivazione, proposta da REW 6684, del gard. *pa* (scritto erroneamente *pō*) dal lat. *post* non è esatta per motivi fonetici; lo stesso vale per la forma *fass*.

Ad una base lat. *passus* risaliva anche Alton 279.

Kramer 6:19 propone invece il tir. *eppa* "circa, forse" come base delle forme bad., gard., *fass*., liv. *pa* (cfr. il tir. *epps*, idem, Schatz 151).⁽³³⁾

paičenēr "frustare", Elwert 246; Mazzel 184 *paicenēr*; Bernard 191 *paičenār*; Q.ALI 1646 (Alba) *paičenà*.

Questa voce deriva, secondo Elwert, dal n.a.t. *peitschen* (Grimm 13:1530), attraverso una forma dialettale tir.

Gli altri dialetti lad. dolomitici sembrano avere forme diverse per questo concetto.⁽³⁴⁾

paičn "frusta, scudiscio", Elwert 246; Mazzel 184 *paičn*, *paicn*; Bernard 191 *paičn*; Q.ALI 1611 (Alba) *paičena*.

Secondo Elwert questo tipo lessicale ha come base il n.a.t.

³³ La fonetica delle particelle, irregolare, non contraddice < POST, però la funzione è quella del tir. *denn*, Schatz 127.

³⁴ Nel tir. si usa piuttosto la forma *goasslen* (Schatz 201).

Peitsche, idem (Grimm 13:1530), giunto in fass. tramite una forma tir., che però non risulta nei repertori tradizionali. ⁽³⁵⁾

páirīš “polka bavarese”, Elwert 247; Mazzel 183 *pàeriš*.

Direttamente dal n.a.t. bairisch “bavarese”, proviene, secondo Elwert, questa voce che presenta un restringimento di significato. Il tramite tir. *poarisch* (Schatz 42) viene escluso dalla presenza in fass. del dittongo *ai*, tuttavia la *p* iniziale dimostra l’influsso tir. dovuto alla desonorizzazione del seguente suono.

páisa “esca”, Elwert 240; Mazzel 184 *pàisā*; Rossi 145 *paisa*; Heilmann, Moena 32 *paiza*.

Per Schneller 159 la voce proverrebbe, tramite il lat. volg. *paissa*, dall’ant.bav. *pais* “esca”, tuttavia Elwert pensa, per le forme fass. e gard., ad una derivazione diretta dall’ant. bav. (cfr. anche Kuen in RG 2:293); v. REW 6152 bav. *pais* “posto in cui viene sparso il sale per la selvaggina”, da cui berg., comasco *paisa* “esca”.

Tagliavini 243, s.v. liv. *peisa* “esca, carne avvelenata” preferisce l’etimo tir. *baiz* (Schöpf 27) o bav.-austr. *paiz* “caccia col falcone” (REW 1020.2), da cui agord., comel. *pajsa*, liv. *pejsa* “esca”. In REW 1020.1 è tuttavia attestato anche l’a.a.t. *beizan* “corrodere, cacciare (col falcone)”.

Tagliavini, NCComel. 182, s.v. *páisā*, risale in un secondo tempo all’ant. bav. *paiz* e sostiene che non è necessario formulare un etimo long. per spiegare l’origine della voce, come invece RG 2:130 che parte dal long. *baissan*.

Anche Battisti 229 rimanda al tir., carinz., austro-bav. *beiz*, *beisse* la voce che è diffusa in area abbastanza limitata: gard. *paisa*, amp., trent. *paisa*. Tuttavia Battisti, Cenni 36 risale al long. *baizzjan* per spiegare il friul. *páisse* “selvaggina”, voce anche d’area ven. e lomb. orient. (DEI 2724).

Kramer 6:2, s.v. bad. *páisa* “esca” risale infine all’ant.bav. *paiz*, da cui anche venez. *paissa*, trev. *paisa*.

páiz “inchiostro tinteggiatore, mordente”, Elwert 108, 246; Mazzel 184 *páiz* “mordente per abbrunire oggetti di legno”; Dell’Antonio 103 *páiz*.

³⁵ Cfr. però *Peitscher* “Schafhirte”, Schatz 64.

Elwert è incerto, a proposito di questa voce, tra un etimo n.a.t. Beize (in tal caso *ei>ai* e non *oa* per influsso della lingua scritta) ed il m.a.t. beize (Lerxer 1:160). Recentemente anche Kramer, Cortina II, 185, s.v. amp. *pàiz* "mordente", si è occupato di questo tipo lessicale che fa derivare dal m.a.t. beize, medio bav. peize. Lo studioso osserva che la connessione della voce con *pàisa* "esca" → è solo indiretta, perché la famiglia di *pàisa* è di origine long. o medio bavarese per il bad. gard. e fass.

L'origine long. di *pàiz* "mordente", secondo Kramer, è da escludere perché lo sviluppo semantico che portò a questo significato si verificò solo nel m.a.t. Anche l'area limitata della distribuzione geografica della voce sta a favore di un etimo m.a.t.: mar., bad. *pàits*, cad. *pàis*, trent., anaun., sol., *pàiz*, friul. *pàis* (NP 683). Kramer esclude infine l'etimo tir. recente che presenta il dittongo *oa* (poaz).

paizenér "tinteggiare", Elwert 246; Mazzel 184 *paizenèr* "dare il mordente per abbrunire il legno"; Dell'Antonio 104 *paizenâr*.

La voce è etimologicamente legata a *pàiz* a cui si rimanda. Cfr. anche REW 1020.1 beizan (a.a.t.) "tinteggiare, corrodere, cacciare".

pantófl "sughero", Elwert 245.

Per Elwert la voce proviene dal n.a.t. Pantoffl "pantofola", (Grimm 13:1425), tramite una forma regionale, che non risulta attestata né in Schöpf, né in Schatz; Fink 23 riporta *pantófflzapfn* "tappo di sughero".

L'origine dello spostamento di significato della forma fass. è, secondo Elwert, oscura (tuttavia si noti l'uso di talune calzature economiche di zeppe di sughero).

REW 6208a risale ad una voce forse gr. pantophellos "scarpa di sughero" per l'it. *pantofola* e il ted. med. *pantofel*.

papír "carta", Elwert 247; *papiòr da desèñ* "carta da disegno", Elwert 246; Mazzel 186 *papiér* "carta"; Q.ALI 1296 (Pera) *papièr*; Q.ALI 1296 (Alba) *papièr*.

Per Elwert la voce proviene dal n.a.t. Papier, attraverso una forma tir. (cfr. *papièr*, Schatz 47).

Kramer 6:24, in base a motivi fonetici (*a* e non *q*) preferisce invece l'etimo m.a.t. *papier* (Lexer 2:203) per il bad. *papire*, gard. *papiere*, fass. *papir*.

pasáun “trombone (da chiesa)”, Elwert 247.

In base alle mie ricerche solo Elwert si è occupato dell'etimo di questa voce, che fa risalire al n.a.t. Posaune “trombone” (Grimm 13:2009) tramite una forma tir., che però non risulta nei dizionari tir. ⁽³⁶⁾

pasenér “andare bene, intonarsi, adattarsi”, Mazzel 187.

Al n.a.t. *passen* (Grimm 13:1484) risale Mazzel per questo verbo, cfr. anche il tir. *passn* (Schatz 49).

La forma fass. presenta l'aggiunta del suff. *-ér* al verbo ted. (cfr. Elwert 199).

patíng “straccio, vestito, cencio”, Mazzel 189.

REW 6153 risale al long. *paita* “veste” per spiegare il piem. *pata* “straccio”, lomb. *pata* “linguetta di pelle delle scarpe, brachetta”, da cui derivano lomb. *patina* “straccio”, gard. *patiné* “rammendare”; cfr. anche DEI 2807 s.v. it. *patta* ⁵ (sec. XIX) “moda, il risvolto esterno delle tasche e paratasche delle giacche”. Questa voce è diffusa in it. sett., parzialmente in it. centr. e anche in sic.

Prati 121, s.v. *patèla* (vic., pad., venez., bell., valsug., ver., triest. *patelón*, *batelón* “rivolta, finta”) ricorda il vales. *patta* “brachetta” e altri termini affini di natura sconosciuta, tra i quali il piem. *pata* “cencio”, gen. *pattélo*, *pattaelo*, ant. venez. *patagnoto* “mercante siciliano di coperte, telerie, cotone”, cfr. AGI 14:293-294 e Schneller 161.

patrónq “cartuccia”, Elwert 247; Mazzel 189 *patróná*.

Per Elwert la voce proviene dal n.a.t. *Patrone*, idem (Grimm 13:1506) tramite una forma tir., che troviamo documentata in Schatz 50 (*patrôné*).

³⁶ La caduta della vocale finale è propria delle forme regionali.

páur “contadino, possidente”, Mazzel 190.

Secondo Kramer 6:30, s.v. bad. *pàur*, questo tipo lessicale proviene dal tir. *pa ur* (Schatz 52) e, per quanto riguarda l'area di estensione della voce, porta la testimonianza per il gard., liv. *pàur*, b.eng. *paur*, a.eng. *pàor*, valsug. *pàoro* (Prati 119).

Dalla forma corrispondente n.a.t. Bauer partono Pellegrini, Saggi 91 per i dialetti agord. *paor* e Kuen 39.

paz “sporco”, Elwert 219; Mazzel 190 *pàz*; Rossi 153 *paz*; Q.ALI 1020 (Pera) *paz*; Q.ALI 685 (Alba) *paz*.

Gartner 66, s.v. gard. *patz*, Tagliavini 214, s.v. liv. *patz* e Tagliavini, NCComel. 186, s.v. liv. *paθitu* “sudicione”, risalgono al tir. *bâtz* “materia molle e appiccicosa” (Schöpf 32) che non offrirebbe difficoltà semantiche o fonetiche.

Elwert preferisce invece un etimo romanzo in base all'ampia diffusione della voce e alla presenza di derivati in aree che non si trovano sul confine linguistico italiano-tedesco. Lo studioso pensa precisamente ad una retroformazione dai verbi ven.-trent. di tipo spazzare. La forma trent. *spazar* “pulire” (ricci 437) sarebbe infatti stata interpretata come *s+pazar*, dove *s* avrebbe un valore privativo; ne deriva che *pazar* significa “sporcare”, da cui l'aggettivo *paz* “sporco”.

Questa spiegazione è però troppo artificiosa secondo Kramer 6:29, s.v. bad. *pats*, il quale, basandosi su quanto affermato da Prati, Voci 152, propone più giustamente l'etimo lat. **pactius* (< *pactum* “compresso, compatto”), REW 6138a.

A questo stesso etimo risalgono Pallabazzer 81 per Co., Ro. *pazit* “varenello, zerbino”, che è un traslato dell'omofona voce che significa “sporco, sozzo”, e Pellegrini, Considerazione 365.

Questo tipo lessicale è presente anche in gard. *patz*, trev. *pazzo* e nel dim. *pazin* in friul., cfr. Rizzolatti, Agg. 16.

pazéida “piccolo truogolo per la fermentazione”, Elwert 207; Mazzel 190 *pazèidâ* “secchio di legno per mettere la farina a fermentare per il pane; Rossi 153 *pazéida* “secchio ovale con il manico”; Bernard 197 *patséida*.

Elwert, in base alla diffusione della voce (cfr. Stampa 108 e segg.),

pensa per questo tipo lessicale ad un'origine preromanza e nega l'ipotesi di Tagliavini, s.v. liv. *patzāda* "recipiente di legno dove in genere si mette la ricotta a scolare", che risale al m.a.t. *patzeide* "misura per liquidi" (Lexer 2:213). Tagliavini studia inoltre l'area di diffusione della voce gard. *patsāida*, bad. *patzeda*, amp. *pazeda*, comel. *paθēda*, trent. *baceda*, friul. *paz(z)ede*, borm. *pažida*, b.eng. *bazida*, tir. *patzeid*, cfr. anche Tagliavini, Comel. 151.

In un secondo tempo Tagliavini, NCComel. 285, osservando che la voce è isolata nel germanico (compare solo in Tirolo, Carinzia e Stiria), preferisce l'etimo latino per il tipo lessicale, che a sua volta deriverebbe da una base preromanza (cfr. anche Heilmann, Pop. e ling. 42).

Hubschmid 91, riassumendo gli studi compiuti precedentemente sul vocabolo, conclude che le forme documentate nei vari dialetti alpini non possono essere disgiunte dai tipi lat. med. *bacile* e *baccinum*.

Per le voci friul. di Collina *pazédo* e Carnia *pazzède*, *pazzète* Hubschmid, Wörter 352 risale invece al bav. *patzeide*.

Anche Kramer, Cortina II, 186 si è occupato della voce, che considera un cavallo di ritorno perché alla base della voce m.a.t. sta una parola romanza che risale ad un etimo **bacceta* (Jud, DRG 2:275), di cui esistono ancora continuatori romanzi diretti, p.es. vicent. *bassea*, ver. *bazze(d)a*, vic. *bazzea* ecc. Tutte le forme che presentano la *p* iniziale sono probabilmente da ascrivere al filone tedesco, perché la desonorizzazione, che nel ted. merid. è normale, non si spiega con regole schiettamente romanze. La parola *patzeide* (attestata in Tirolo sotto la forma latineggiante *paceda* già nel 1292, Schatz 51) starebbe dunque, secondo Kramer, alla base delle voci bad., gard., liv., Fass., friul., sopra citate e inoltre del mar. *pazèda*, cad. *paçèda*, agord. *paθēda*.

pedâl "pedana della ruota dell'arcolajo, della macchina da cucire", Elwert 249.

In base alle mie ricerche solo Elwert si è occupato di questo tipo lessicale, che deriverebbe, secondo tale studioso, dal n.a.t. *Pedal* (Grimm 13:1522). Tuttavia mi pare preferibile un aggancio con l'it. *pedale*, REW 6431, da *pëdale*, forma presente anche nel friul. *pedâl*.

pefèl "comando, ordinanza, manifesto", Mazzel 193.

La voce proviene indubbiamente dal n.a.t. Befehl (Grimm 1:1251) tir. *pefehln* "raccomandare", Schatz 55.

Zolli 60 attesta la diffusione di questo tedeschismo nel ver., bell. *befèl*, trev. *bèfel*, a Vittorio Veneto *befèl*, in friul. *befèl* con il significato di "ordine, comando", "intimidazione, ingiunzione", e "lavata di capo, romanzina", nel triest. ed in Istria *befèl*.

pek "fornaio", Elwert 246; Mazzel 191 *péch*; Rossi 154 *pek*; Q.ALI 5758 (Alba) *pék*.

Gli studiosi concordano sull'origine recente di questo prestito.

Elwert, Tagliavini 244 e Battisti 133 risalgono al n.a.t. Bäck(er), idem (Grimm 1:1067), tramite una forma dialettale tir. Kramer 6:32, s.v. bad. *pék* precisa che si tratta del tir. *pek* (cfr. Schatz 59). Questo tipo lessicale è presente nel liv. *pèk* mar., gard. *pék*, friul. *péc* e nei dialetti agord. *pèk* (Pellegrini, Saggi 91).

Zolli 74 avverte che la forma *pèc*, *pèk* è diffusa anche a Grado, Trieste, Capodistria, Pola e Fiume. In area friul. il tipo ted. ritorna a Lucinico (GEIF 403), a Gorizia (AIS II, 234, p. 349); ASLEF 5636 mostra un'ampia diffusione del termine sia in Carnia (Sutrio, Ovaro, Vico) sia lungo la fascia orientale goriziana (Brazzano, Fara d'Isonzo ecc.) sia, talvolta, nella Bassa Friulana (Varmo).

pekenêr "picchiare, battere leggermente le uova (consuetudine di ragazzi che a Pasqua picchiavano le uova una contro l'altra)", Mazzel 191.

In base alle mie ricerche solo Plangg, Interferenze 96 si è occupato di questo tipo lessicale che deriverebbe dal ted. *pecken*, di cui però non cita la fonte, cfr. però il n.a.t. *becken* (Grimm 1:1216). In Schöpf 35 è documentata la forma tir. *beken* "picchiare sopra le uova!".⁽³⁷⁾

Cfr. anche il gard. *pəke* (Gartner 66).

pekónt "conoscente", Mazzel 191.

La forma è analoga al comel. *pikónti* "amico intimo, con cui si ha

³⁷ Cfr. anche *pekkn* (Schatz 59), da *picken*, con influsso di *becco*.

confidenza”, che Tagliavini, NCComel. 188, fa derivare dal n.a.t. *bekannt* (Grimm 1:1413) cfr. *pikantl* (Pusteria), Schatz 55.

La voce è conosciuta anche in gard. *pekònt* (Gartner 66) e nel friul. di Collina (*fá pekònt* “far lega”).

pešt “premio per i tiratori di bersaglio”, Mazzei 197.

La forma è il corrispondente fass. del bad. *pèšt*, gard. *péšt*, per i quali Kramer 6:35 propone l’etimo tir. *pest* “il migliore” (Schatz 63), a sua volta dal n.a.t. *Beste*. ⁽³⁸⁾

petl “gioco con carte tedesche”, la voce è attestata da Kramer 6:36.

Kramer 6:36 riunisce la voce fass. con il bad., gard. *pètl* “diavolo” che proviene dal tir. *pettl* “diavolo”, Schatz 63.

Il particolare valore semantico del fass. si spiega perché in tir. si dice che si ha il *pettl* quando in un gioco a carte non si prende nessun punto (Fink 32).

petón “calcestruzzo”, Elwert 247; Mazzei 198 *petón*.

Gli studiosi concordano sull’etimo n.a.t. *Beton* di questa voce. Elwert precisa che è giunta in fass. tramite una forma dialettale tir. che tuttavia è ignota ai repertori dial.

Per Kramer 6:36, s.v. bad. *petùŋ* si tratterebbe del tir. *petong*, diffuso anche in gard. (*petón*).

Al ted. austr. *beton* risale anche Kramer, Cortina II,87, s.v. amp. *petón*, il quale afferma che questo termine è stato portato a Cortina dagli operai di lingua tedesca delle ditte di costruzioni pusteresi.

La voce è attestata nel mar. *petùn*, liv. *petòn*, *petùm*, comel. *petùm* (Tagliavini, NCComel. 188), trent., anaun., sol. *petón*.

Prati 127, a proposito del valsug. *petón*, *petume*, trae invece la voce dal fr. *béton*, da cui l’it. *betone* (cfr. RDR 4:209); tuttavia si noti che anche il ted. austr. *beton* trae origine dalla forma fr. citata dal Prati, forma che a sua volta continua il lat. *bitūmen* (Kluge 71).

³⁸ Più precisamente: *bester* (*Preis*) “1° premio”.

pézol “pasta fatta in casa tagliata a larghi quadri”, Mazzel 199.

Di questo tipo lessicale si è occupato Tagliavini 242, s.v. liv. *pátzoi* “taglierini o tagliatelle più grandi delle foiadine”. Lo studioso considera come base della voce il tir. *patzn* “pasta casalinga” (in trent. *fregolotti*, Ricci 202), non attestata in Schöpf, ma comunicatagli da Battisti. Cfr. infatti *patzn* “grumi di pasta molle”, Schatz 51. Questa forma tir. deriva a sua volta dall’it. *pizza* (³⁹); cfr. il gard., bad. *petsi* (Gartner 68 e 165, n. 1).

pik “picozza” Elwert 123.

Per questa voce di origine ted. Elwert si limita a rimandare ad LG 3847.

Kramer 6:40, a proposito del bad. *pikl*, gard., fass. *pik*, risale al tir. *pikkl*, Schatz 78; cfr. il n.a.t. *Eispickel*. (⁴⁰)

piksenér → **biksenér**

pilòt “arnica montana”, Bertoldi-Pedrotti 34; Q.ALI 4796 (Alba) *pir-loč* (pl.).

Questo tipo lessicale viene trattato da Tagliavini 249, s.v. liv. *pilòč*; è diffuso nella stessa forma anche in bad. Secondo Bertoldi-Pedrotti questa voce va riunita con la denominazione *pilats* data al “colchico” in parecchie varietà ladine, tra cui anche il fass. Per quanto riguarda l’etimo, Tagliavini ritiene verosimile l’origine a.a.t. *bille*, *pilie* “giusquiamo”, proposta da Bertoldi 101, forse in base all’affinità tra i due fiori, accomunati dal colore giallo e dagli impieghi nella farmacoepa popolare.

Pellegrini-Rossi nr. 39 attesta la presenza della voce a La., Ro (*pilòc*).

piltauer “uomo che fa statue di marmo, intagliatore”, Q.ALI 5841 e 6068 (Alba).

La voce corrisponde al n.a.t. *Bildhauer* (Grimm 2:18) ed è giunta

³⁹ La forma tir. è piuttosto da collegare col ted. *Batzen* e con l’it. settentr. *pez*.

⁴⁰ Il fass. *pich* (Mazzel 200) nel significato di “piccone”, rifà il “diminutivo” tir. *pikkl*; si usa però anche per “gancio, attacapanni”.

in fass. probabilmente tramite il tir. *pildhauer*, attestato da Schatz 78 (a. 1608).

pióma “grosso mucchio di fieno in montagna” (Moena), Bernard 200.

Per questa voce Bernard formula l'ipotesi di un etimo tir. *plumme* “holzplumme, Haufen übereinander gelegter großer Baumstämme”, Schöpf 511. ⁽⁴¹⁾

pínter “bottaio, barilaio”, Elwert 246; Mazzel 201 *pinter*; Rossi 161 *pinter*; Heilmann, Moena 231 *pinter*; Q.ALI 5971 (Alba) *pínter*.

Elwert risale per questa voce al n.a.t. Binder, idem (Grimm 2:34) – così anche Tagliavini 250 s.v. liv. *pínter* – tramite però una forma tir.

Kramer 6:40, a proposito del bad. *pínter*, precisa che si tratta del tir. *pínter* (Schatz 79).

Hubschmid, Wörter 352 afferma che il friul. *píntar* è di origine bav. La voce è diffusa anche nel gard., mar., fiem. *pínter* (Gartner 69 e 125, n. 7), comel. *píntär* (Tagliavini, Comel. 155), trent. *pínter* (antiq., Ricci 330), eng. *pínter*, valsug. *píntre* (Prati 130) e amp. *píntar* nel significato di “ubriacone” (cfr. Kramer, Cortina II, 188). Questo termine penetrò anche in diverse altre lingue del vecchio Impero asburgico: ung. *píntér*, rum. *pínter*.

piršt “pennello per imbiancare”, Elwert 247; Mazzel 202 *piršt*.

Per Elwert la voce proviene dal n.a.t. Bürste “spazzola”, (Grimm 2:551), tramite una forma dialettale tir., che troviamo attestata in Schatz 121 (*pirste*, *pirst*).

pis “morso del cavallo”, Elwert 246; Mazzel 202 *pis*.

Questo tipo lessicale proviene, secondo Elwert, dal n.a.t. Biss, idem (Grimm 2:48), attraverso una forma tir.

Anche Kramer 6:41 si è occupato di questa voce a proposito del

⁴¹ Cfr. LG 3936 *plomia*, idem Schatz 93, fa derivare *Plum(me)* da *plumen*, vale a dire da radice neolatina.

bad. *pis* che fa derivare dal tir. *piss* (Schatz 81) ed aggiunge la testimonianza per il gard. *pis* (Gartner 69).

placát “manifesto”, Mazzel 204.

La voce proviene indubbiamente dal n.a.t. *Plakat*, idem (Grimm 13:1882) che non pare attestato nei repertori tir.

Zolli 69 osserva che questo tedeschismo è diffuso a Trieste, Pola e Fiume.

(fër) pláo “far vacanza in giorni di lavoro, far festa dopo il lavoro”, Mazzel 204.

Questo stesso modo di dire lo ritroviamo nel comel. *fëj pláy* “non lavorare, riposarsi, non andare al lavoro, fare baldoria”, che per Tagliavini, NCComel. 190 proviene dal tir. *blau* nella frase *blau machen* “far festa il lunedì (originariamente il lunedì festivo del mercoledì delle ceneri, in cui gli altari venivano addobbati di blu)”, Schöpf 45; cfr. il n.a.t. *blau machen*, idem.

plindernër “traslocare, evacuare”, Mazzel 204.

Gli studiosi concordano su una derivazione dal tir. *plindern*, idem (Schatz 93).

Pallabazzer 86 attesta la presenza della voce nel liv. *plinderné* e a Co. *plindernà* “trasportare da un luogo all’altro, traslocare” e Kramer 6:44 aggiunge la testimonianza per il bad. *plinderné*, eng. *plündriar*, *plündrager*.

Mazzel suggerisce il cfr. con il n.a.t. *plündern* “saccheggiare, depredare”.

plòta “lastra di pietra”, Elwert 247, 250; Mazzel 204 - *plòtã* “lastra di pietra o di cemento armato”.

Questa voce proviene secondo Elwert da n.a.t. *Platte* tramite il tir. *plòtn*, di cui però non specifica la fonte.

Prati 134 pensa invece al lat. *plautus* “dal piede piatto”, per il valsug. *plòta*, donde il termine verrebbe a corrispondere all’it. *piota* “pianta del piede e zolla erbosa”. Resta tuttavia problematico per il valsug. il mantenimento di *pl-* e anche se non mancano forme cristallizzate che presentano tale fenomeno (Ascoli, AGI 1:411, n.

3), non si può non sospettare che *plòta* sia per l'area veneto-trentina, ladina e friulana un prestito dal ted. moderno.

plus "giacchetta di tela, blusa", Mazzel 204; Q.ALI 5492 *plus* "camicetto, blusa".

Per Pallabazzer 87 l'analoga voce liv. e Co. *pluz* proviene dal tir. *plûse*, *plûs* (Schatz 93), che a sua volta deriva dal fr. *blouse*, da cui anche l'it. *blusa*; cfr. il n.a.t. *Bluse*.

pòčîn "pantofola", Elwert 244; Mazzel 204 *pòcin*, *pòcen*; Q.ALI 6335 (Alba) *počn*.

Per questa voce Elwert ipotizza un etimo n.a.t. *Puschen*, giunto in fass. tramite una forma dialettale tir. che però non è documentata nei dizionari. (⁴²)

pòder → *bòder*

pok "pattini da fissare in inverno sotto le ruote", Rossi 165; Bernard 202 *pòkes* "pali per il riattacco, nella discesa, della partita posteriore del carro".

Il fass. ha elaborato in questa voce un particolare significato. Tagliavini 254 si occupa della forma liv. corrispondente (*pok*) che indica "serpe o cassetta (di una carrozza)"; in questa forma e significato la voce sarebbe conosciuta anche in gard. e bad.

Per quanto riguarda l'etimo, Tagliavini risale al n.a.t. Bock "cassetta" (Grimm 5:2284); cfr. anche il tir. *pok* "cassetta, sostegni per tagliare il legno, cavalletto" (Schatz 95).

Anche Kramer, Cortina II, 189 risale alle stesse forme per l'amp. *pók* "cassetta del cocchiere" e liv. *póc*. Kramer esclude però la presenza della voce in gard., bad., poiché nelle valli più tedeschizzate essa ha subito la concorrenza di *pòk* "pacco" ed è quindi scomparsa.

pokenér "sopraffare, catturare, ridurre all'impotenza, arrestare, imprigionare", Mazzel 204; Dell'Antonio 115 *pochenâr*.

⁴² Cfr. *Pätsche* (Schatz 51), e WBÖ 2, 487 segg.

Questo tipo lessicale è trattato da Kramer, Cortina II, 190 insieme all'amp. *pokenà*, mar., liv. *pokené*, bad. *puknè*, gard. *pukenè*. Lo studioso, per quanto riguarda l'etimo, propone il tir. *pakkn* "afferrare, catturare", Schatz 43.

polizáiner "poliziotto", Elwert 247; Mazzel 205 *polizàiner*.

Per Elwert la voce proviene indubbiamente dal n.a.t. *Polizeiner* (Grimm 13:1985 attesta *polizeier*), tramite una forma tir. Zolli 67 osserva che questo tedeschismo è molto diffuso nell'Italia sett.: mil. *polizzai*, valsug. *polizzàiner*, venez. *pulizài*, friul. *polizzài*, Gorizia *pulizzai*, Grado *pulissao*, triest. *pulizà*, *polizal*, Capodistria *polisal*.

(*Jier ai*) *póperles* "fare giochi di destrezza con cinque piccoli sassetti", Elwert 247; Mazzel 207 *póperle* "sassolino che serviva in un gioco in voga tra le pastorelle".

Riguardo questa voce Elwert risale al tir. *poppelen* "giocare con le bambole" (Schöpf 514) ma semanticamente è influenzata dal tir. *tappeln* "gettare in aria dei sassolini e poi riafferrarli" (Schöpf 737). La forma sembra per ora limitata al solo ambito Fassano.

práta "arrosto", Elwert 107, 241; Mazzel 209 *prátá*.

Per Elwert la voce trae origine dal m.a.t. *brâten* (Lexer 1:342), tuttavia la presenza di *a* al posto di *e*, essendo in sillaba aperta, non è normale.

Mentre Battisti, Prem. 62 cerca di spiegare il fenomeno osservando che la voce (gard., fass.) è un deverbale di *praté* (e quindi mantiene la voc. *a*), Elwert afferma che la *a* di parole romanze si mantiene in sillaba aperta se si trova davanti a *t* (cfr. Elwert 107) e questo sarebbe appunto il caso della voce in questione.

Anche Mischi 22 era risalito all'etimo m.a.t., senza tuttavia escludere l'origine a.a.t. *pratan*.

Secondo Tagliavini 258, s.v. liv. *praté* "arrostire", la forma n.a.t. *braten* è sufficiente per spiegare le forme lad. (cfr. gard., bad., mar. *praté*). Tale ipotesi è esclusa da Kramer 1:19, in base a motivi fonetici; lo studioso indica nell'ant. tir. *prâten* l'etimo del tipo lessicale qui studiato (si tratterebbe di un prestito precedente al 1300).

All'ant. bav. *pratan* risale infine Kuen 37. Pertanto si può affermare che la voce *fassana* proviene, attraverso un tramite *tir.*, dal m.a.t.

práyn "castano", Q.ALI 124 (Alba).

Il tipo lessicale proviene dal n.a.t. *braun* (Grimm 2:323), tramite la forma *tir.* *praun* attestata in Schatz 104.

pría "sugo dell'arrosto o dello spezzatino", Elwert 245; Mazzel 209
príá "salsa, sugo dell'arrosto, intingolo"; Rossi 170 *pría*.

La voce proviene secondo Elwert indubbiamente dal n.a.t. *Brühe*, Grimm 2:423 (così anche Tagliavini 259 a proposito del liv. *pría*), ma per intermediazione del *tir.*

Kramer 6:51, s.v. bad. *pría*, specifica che si tratta della forma *tir.* *príe* (Schatz 113).

Questo vocabolo, nella stessa forma, è presente anche in *gard.* (Gartner 71).

príč "cuccetta", Mazzel 209.

Per Kramer 6:51, s.v. bad. *príča*, la voce deriva dal *tir.* *prítsche*, idem (Schatz 110).

Questa stessa etimologia è accettata da Kuen, *Eigenart* II, 73 per il *mar.* *prí:ča*.

Kramer, *Cortina* II, 190, s.v. amp. *príča* "branda", osserva che questa voce si trova con significati diversi in alcune varietà romanze vicine alla frontiera linguistica ed aggiunge quindi l'attestazione per l'anaun. *príc* "cuccetta, giaciglio d'assi e paglia o strami nelle malghe" (Quaresima 344) e per il friul. *prícine* "specie di cassetta coperta pendente, con quattro catene agli angoli, sotto i carri da lungo trasporto, per mettervi corde, ferri ed altri impicci; ci va pure a riposare, durante i viaggi, il cane che accompagna il carrettiere", NP 809. La voce è estesa anche in altre lingue del vecchio Impero asburgico, cfr. Kramer, cit.

prosák "sacco da montagna", Mazzel 210.

Per questa voce Mazzel rimanda al n.a.t. *Brotsack* (Grimm

2:405), il cui corrispondente non è attestato nel diz. tir. (43) La voce è testimoniata anche in area friul.: cfr. Marchetti 23 *prossàc*.

pudl "bicchierino", Mazzel 210; Rossi 172 *pudel*; Dell'Antonio 119 *pùdel* "misura per l'acquavite, corrispondente a due bicchierini".

Tagliavini NCComel. 192, s.v. comel. *pùdal* "antica misura per liquidi, bicchierino", e Kramer, Cortina II, 192, a proposito dell'amp. *pùdl* "cane barbone, antica misura per liquidi (circa 10 cl.), concordano sull'etimo tir. *pudl* "cane barbone, misura per liquidi" (Schöpf 519, Schatz 116).

Kramer attesta la presenza della voce in mar. *pùdl* con gli stessi significati dell'amp., gard. *pùd(e)l* "cane barbone", cador. *pùdel* "misura di capacità (circa un decimo di litro), bicchiere di vino", anaun. *pùdel* "un decimo di litro" (Quaresima 346) e eng., sopras. *pudel* nuovamente con entrambi i significati dell'amp. (44)

púkola "forma rotonda di pane", Elwert 247; Mazzel 210 *pùchela* "forma rotonda di pane nero o misto segala".

Per Elwert la voce ha come base il n.a.t. Buckel "gobba, groppa" (Grimm 2:484), entrato però nel tir. e da lì nel fass., cfr. *pukele* (Schatz 115).

Nelle altre valli ladine per lo stesso concetto troviamo, secondo Kramer, Cortina II, 191, in amp., gard. *pùcia*, liv. *puča*, mar., bad. *pütsha*, forme che dovrebbero provenire invece dal medio bav. **pütsche*, che a sua volta è di origine romanza e si deve ricondurre a buccella (cfr. Schneider 134) che sta forse anche alla base della nostra forma tir.

pult "ripostiglio del cassettoni a forma di leggio, rebaltina", Mazzel 211.

Tagliavini 260, s.v. liv. *pult* "sgabello", e Kramer 6:54, a proposito del bad., gard., liv., fass., sopras., eng. *pult* "scrivania a leggio", concordano sull'etimo n.a.t. Pult (Grimm 13:2215).

⁴³ Si tratta infatti di voce del gergo militare austriaco.

⁴⁴ Cfr. WBÖ 2, 1304 segg. *Pudel* III.

púra “legno che viene attaccato alla slitta per frenare”, Elwert 245; Mazzel 211 *pùrà* “coda pesante che strascica, strascico, ceppi o tronchi che si attaccano in coda per freno agli slittoni o ai carri nello scendere dalla montagna”.

Elwert concorda con LG 4138 sull’origine tir. *bùr* “fagotto, fardello” (Schöpf 68) di questo tipo lessicale.

púter “panna montata”, Elwert 245; Mazzel 212 *púter* “burro nella zangola, appena fatto”; Bernard 204 *púter*.

Per Elwert la voce proviene dal n.a.t. *Butter* (Grimm 2:582), tramite una forma tir., cfr. *putter* “burro” (Schatz 123). (45)

La stessa forma è attestata anche nel gard. (Gartner 73).

puzenér “pulire, nettare”, Mazzel 212..

Per Tagliavini 261, s.v. liv. *putzené*, la voce proviene dal n.a.t. *putzen*, idem (Grimm 13:2282). Essa è nota in gard. *putsōné* (Gartner 73) e nello speciale significato di “pulire i cavalli” in mar., bad., liv. *putsené*, fass. *putsōnér*, fiem. *putsōnár* (Gartner 168, n. 4). Pellegrini, Saggi 91 aggiunge la testimonianza per La. *putsené*, Ro. *putsenè*.

Dalla base tir. *putzn* (Schatz 124) parte invece Kramer 6:56 per il bad. *puts(e)nè*. La voce è presente in eng. *puziar* (Gartner RG 26) e in friul. *puzinâ*.

45 Come è noto, per “burro” il fassano ha “*šmauz*” →.

— r —

ráiber “ganghero per porte, finestre, casse”, Elwert 247; Mazzel 214
raiber “gancio a vite, nottolino”; Q.ALI 6051 (Alba) *ràiber* “ferma-
telai”.

Questo tipo lessicale è da ricondursi, secondo Elwert, al n.a.t. Reiber, idem (Grimm 14:571) per tramite di una forma tir., cfr. *raiwer* (Schatz 478).

Ad una forma bav.-austr. *reiber* risale REW 7182 per l'ant. berg. *rabiosel*, berg., romagn. *rabiela*, emil. *rabiol* con lo stesso valore semantico.

ráinesš “fiorino del Reno, antica moneta austriaca in oro, pari a 34 carantani o 14 troni e 1/2”, Mazzel 214.

La voce nella stessa forma è presente anche nel bad., gard., liv.; Kramer 6:57 la rimanda al tir. *rainisch*, cfr. anche Schneller 46 e Alton 304 che parte dal ted. *rheinisch* (Grimm 13:858).

Il fiorino renano fu per molto tempo riconosciuto come mezzo di pagamento.

Si hanno testimonianze della diffusione della voce anche in trent. *rainesci*, sopras. *rensch*, eng. *rentsch*, *raintsch*.

ráišnegl “puntina da disegno”, Mazzel 214.

Mazzel suggerisce il cfr. con il n.a.t. *Reinssnagel*, probabilmente la forma è errata, a me risulta *Reissnagel* (nessuna variante è però attestata in Grimm); il corrispondente tir. manca nei dizionari.

ráita "fretta, di fretta", Mazzel 215.

L'avverbio, per Mazzel, sarebbe un derivato dal n.a.t. reiten "calcare" (Grimm 14:768). (46)

Al corrispondente tir. raìtn (Schatz 480) risale Kramer 6:58 per il bad. *raité*, gard. *raitè* "correre, andare".

rakéta "razzo", Mazzel 214; Dell'Antonio 121 *rachéta*.

La voce è analoga all'amp. *rakéta* "razzo", che secondo Kramer, Cortina II, 193 deriva dal linguaggio militare n.a.t. Rakete.

Questo tecnicismo si trova anche in trent., anaun., sol. *rachéta* (Quaresima 3550), e nel friul. goriziano, cfr. NP 840 s.v. *rachète* "razzo".

rangiér → **langiér**

rápa "sarchiello a tre rebbi, zappa scavapatate", Mazzel 215; Bernard 205 *rápa* "sarchiello a tre rebbi, usato nella pulitura dei campi".

Per Bernard la voce proviene dal germ. *krappa* "uncino", REW 4760.

Prati 78, s.v. *grapa* ¹ "erpice", diffuso in vic., valsug., fiem., bell., conferma l'etimo germ. *krappa*; così anche in REW-FS 4760, dove si aggiungono le forme der. bell. *grapàr*, comel. *grapá*, "cdificare".

rašpér "raschiare, raggranellare, arraffare", Mazzel 216.

Per Martini 313 e Battisti 239 il lad. centr. *raspé* deriverebbe dal franc. *raspôn* "raspare", per tramite di una forma gallorom., passata poi attraverso il ven. e trent. *raspar*; cfr. anche RG 2:281, che attesta la diffusione della voce anche in sopras. *raspar*, eng. *raspèr*, friul. *raspà*.

Secondo REW 7077 la base *raspôn* (da cui anche l'it. *raspare*), di provenienza germanica, non è attribuibile ad uno strato particolare; REW-FS aggiunge la testimonianza per il rov. *zaspár* (*zapàr*) "raspare".

⁴⁶ Cfr. mar. *ráita* "altalena", Pizzinini 130.

Kramer 6:59 ipotizza per il bad. *raspè* la derivazione dall'it. sett. *raspa(r)*, che a sua volta dovrebbe provenire dal long., ma non esclude nemmeno una derivazione diretta dall'a.a.t. *raspôn*.

rèfa "bretella", Mazzel 218; Rossi 178 *refa* "sacco da montagna", *rèfla* (dim.) "bretella"; Heilmann, Moena 171 *refa* "sacco da montagna"; Q.ALI 629 (Alba) *rèfesc* "bretelle".

Già nel secolo scorso Mischi 23 si era occupato del tipo lessicale lad. *rèffla* "gerla, termine dispregiativo per una vecchia donna" che faceva derivare dal m.a.t. *rèf* (Lexer 2:370) e dal n.a.t. *Reffe*. La forma lad. sarebbe un dim. derivato dal tir. *rèf*, *reff* (Schöpf 544). Al n.a.t. *Reff(e)* (REW 7153) risale pure Tagliavini 261 per il liv. *rafa*, *refa* con il significato di "arnese di legno formato da due bastoni verticali assicurati tra loro da legnetti minori e rivoltati in su, verso l'esterno, a guisa di uncini. È portato sulle spalle con degli straccali di stoffa, corda o cinghia. Sugli uncini sopraddetti si adagia il carico (in generale fieno) che viene assicurato alla spalliera con una fune".

Questo tipo lessicale è diffuso nel lad. centr., nei dialetti ven. alpini e nel lad. occid.: Pellegrini, Saggi 91 lo attesta a: Al. *rèfa*, agord. centr., ST., Ta. *rèfa* "sacco da montagna", Ro. *rèfa* "particolare appoggio da spalla per portare carichi".

Kuen, Eigenart I, 135 cita inoltre le forme gard. *rèfla* "gerla a spalle" e bad. *rèffla* "congegno da portare a spalla" (Alton 306), per le quali preferisce l'etimo m.a.t. (47)

Marcato 197-198 tratta ampiamente questo tedeschismo, cui aggiunge le varianti friul. *refe* "gerla a forca" (NP 859), agord. sett. *refa* "gerla da merciaiole", feltr. *rèfa* "arnese per portare sulle spalle una botte o simili", mar. *rèfla* "gerla", soffermandosi in particolare sul valore semantico delle singole voci.

Kramer 6:60, infine, risale per tutte queste forme e per il sopras. *refla* "Pack" al m.a.t. *rèf*, cfr. Salvioni AGI 16:234.

ren "striscia di prato tra due campi", Elwert 123; Rossi 180 *ren*; Bernard 207 *ren* "terreno ripido, in genere di confine".

⁴⁷ Secondo il Kluge (22) *ref* è anche a.a.t.; sembra essere derivato da *raffen* "acchiappare".

La maggior parte degli scrittori, che si sono occupati di questa voce, concorda sull'epoca recente del prestito.

Tagliavini, Comel. 160 risale per il comel. *rôî* "striscia di prato fra campo e campo", gard. *rone* "stretto pendio coperto di erba" (Gartner 77), liv. *ruoñ* "argine in fondo al campo, sulla proda che serve anche da passaggio", fass. *ren* e bad. *run* "pendio, ciglio" (Alton 313) al tir. *rain*, roan "sottile striscia di terra tra due campi; ciglio in pendenza di un campo, un prato, un bosco", Schöpf 529 (cfr. Schneller 246).

Tagliavini 272 riprende la stessa ipotesi, basandosi in particolare sulla variante tir. roan, REW 7014.2, cui aggiunge quella bav. *rain* (Schmeller 2:104), e porta l'attestazione della presenza della voce in amp. *ruoi* "ciglio di un fondo, gradino o scarpata nel terreno" (Majoni 100).

Questa stessa etimologia è accettata anche da Battisti, AAA 39:37, Hubschmid 83 e da Kramer 6:66, s.v. bad. *rôñ* "ciglio, bordo, confine".

Hubschmid, Wörter 341-343 esclude invece l'etimo tir. roan, che avrebbe dovuto dare nel lad. centr. e parlare limitrofi *ron, *roan, e propone una derivazione preromanza. Lo studioso parte dalla base *rowinio > *ro(i)niu per spiegare il friul. sett. (Collina) *ruiñ* "striscia di terreno prativo presso i campi", e le forme ladine centrali corrispondenti.

Il problema è trattato in sintesi anche da Marcato, Ricerche 134, s.v. cador. *ruógn* che ritiene accettabili entrambe le ipotesi qui sopra riportate. (48)

rêta "verga, bacchetta, bastonc", Elwert 108, 241; Mazzel 222 *rêta*; Bernard 209 *rêta*.

Per quanto riguarda questa voce Elwert è incerto tra il m.a.t. ruote (Lexer 2:551) e l'a.a.t. ruota (Schade 732), cfr. anche Mischi 23.

Battisti 163 risale invece al ted. Rute per il fass. *reto* e gard. *rüeta*. Kramer 6:67 accoglie infine l'etimo m.a.t. per le forme sopra citate e per il bad. *rôta*, liv. *ruóta*. Per il bad. cfr. anche Kuen, Beob. 198.

⁴⁸ Per l'aspetto semantico la voce è inseparabile dal ted. *Rain*. Cfr. anche moen. *rògn*, Dell'Antonio 126, e bad. *rògn*, Pizzinini 136.

rezeplis "ricevuta di un vaglia, scontrino", Mazzel 224.

La voce è analoga al comel. *rebeplis* "ricevuta", che Tagliavini, Comel. 159 fa derivare dal ted. *Rezepisse*, ma non fornisce l'indicazione della fonte da cui trae l'etimo, nei repertori tir. manca il corrispondente tir. (⁴⁹)

rièl "puro, genuino, senza additivi (latte, vino...)", Elwert 249; Mazzel 223 *rièl* "reale, genuino, atto allo scopo, senza contraffazioni, pulito"..

In base alle mie ricerche solo Elwert si è occupato di questo tipo lessicale, che fa derivare dal n.a.t. *reel* "reale, effettivo" (non attestato in Grimm) tramite una forma fr. che però lo studioso non specifica. (⁵⁰)

DEI 3215, s.v. it. *reale*¹, cita la forma parallela *réel* dell'ant. fr.

rif, nella locuzione *de rif o de rāf* "in tutti i modi, con tutti i mezzi", Mazzel 223 (⁵¹).

L'espressione si inserisce in un sistema di voci analoghe, venete ed italiane, di difficile e problematica soluzione, spesso legate a basi imitative.

DEI 3195, a proposito di *raffa* (sec. XIV), forma presente in locuzioni avverbiali in unione con *riffa*, sottolinea che si tratta di un deverbale da *raffare*, *arraffare* "pigliare con violenza", proveniente dal long. *hraffôn*.

Quanto a *riffa* DEI 3251, s.v. *riffa*¹ "prepotenza", *riffo* (sec. XIV) "forte, litigioso", propende per una base onomatopeica e dubita di poter collegare l'agg. *riffo* al long. **riffi* "maturo".

La voce *rif* è presente anche in area friul.: Battisti la ricorda, infatti, in Cenni 36 e cita RG 2:153, REW 7310, dove come etimo viene appunto proposto il long. *riffi* "maturo", che semanticamente non si adatta alle forme lad. e friul.

⁴⁹ Cfr. Österreichisches Wörterbuch 163: *Rezepisse*.

⁵⁰ Cfr. Österreichisches Wörterbuch 160: *reëll* "redlich".

⁵¹ Letteralmente "con penna o mano armata". Cfr. fass. *rifûr* "kratzen", Rossi 184, e bad. *rifl* "matita", Pizzinini 134.

rik "ricco", Mazzel 223.

Per Tagliavini 265, s.v. liv. *rik*, la voce proviene dall'a.a.t. *rihhi*; REW 7315 non sa decidere se questa forma sia a.a.t. o long. (da cui it. *ricco*, che potrebbe essere stato il tramite per la forma *fass.*) Per l'it. cfr. DEI 3247 e DELI 10. Battisti 222 risale, a proposito del *fass.*, *gard.*, *bad.* *ric* (Gartner 76, Alton 30), all'etimo got. *reik-s* "potente", da cui il lat. volg. *ricus* (cfr. RG 2:276), ma non esclude l'origine long. ⁽⁵²⁾

La voce è conosciuta in *sopras.*, *eng.* *rich* e *friul.* *ric*.

rinsq "graffio", Elwert 241; Mazzel 224 *rinsã* "scalfitura, graffio"; Rossi 184 *rinsa*.

Per Elwert la voce proviene dal m.a.t. *riz* "scalfitura, ferita, strap-po" (Lexer 2:477).

Kramer 6:64, a proposito del *bad.*, *gard.* *risa* e *fass.* *rĩnsa* preferisce invece l'etimo tir. *rĩse*, Schatz 487.

La voce è comunque etimologicamente legata a *rĩnsér* →

rĩnsér "scalfire", Mazzel 224; Rossi 184 *rĩnsár*; Heilmann, Moena 169 *rĩnzár*.

Già nel secolo scorso Mischi 23 si era occupato di questo tipo lessicale, per il cui etimo era incerto tra l'a.a.t. *rĩzzan*, *rĩzzon* (Schützeichel 15) e m.a.t. *ritzen* (Lexer 2:469).

Heilmann propone invece il m.a.t. *rizzen* e cita il *gard.* *rĩssé*, *bad.* *rĩsé*, così anche Kramer 6:65.

All'ant. tir. *rĩzan* "strappare, scalfire" risale *kuen*, *Eigenart* I, 114 per il *mar.* *arĩsé*, *rĩsé*, *b. fass.* *rĩsàr*.

Pallabazzer 95 infine, s.v. liv., *Co.* *rĩnsé*, *Se.* *rĩnsã* non esclude l'etimo tir. *ritzn* (Schatz 488) né quello m.a.t. o a.a.t.

rĩser "fine scalpello a doccia, sgorbia", Elwert 241; Mazzel 224 *rĩzer* "scalpellino da intaglio"; Q.ALI 6027 (Alba) *riσ* "graffietto".

Elwert fa derivare il termine dal m.a.t. *rĩzen* "scalfire, intagliare,

⁵² Il prestito dovrebbe provenire dall'italiano, come dimostra il *femm.* *rica*. Tuttavia il *moen.* presenta la forma foneticamente assimilata con palatizzazione, *ricia* (DeI-Antonio 125).

strappare" (Lerxer 2:477); Tagliavini 265, s.v. liv. *ris*, risale alla base m.a.t. *rîzer*, Lerxer 2:477.

Kramer, Cortina II, 194 considera invece la voce un prestito recante: la parola sarebbe infatti inerente alla forma ted. attestata in Grimm 14:1049: "die schuhmacher nennen *risz* einen einschnitt ins leder, nach welchem sie die naht führen".

riřola "scivolo per il legname", Elwert 241; Mazzel 224 *riřolâ* "scivolo, canalone nei boschi per avvallare i tronchi, elica"; Q.ALI 4943 ter (Alba) *riřola*.

Per Elwert la voce deriva dal m.a.t. *rise* (Lerxer 2:458) e, in base all'ampia diffusione del termine e alla presenza del suff. romanzo, esclude l'etimo n.a.t., tir. *risn* (Schöpf 559). Tagliavini 263 accetta entrambi gli etimi per il liv. *riřena*, bad., mar. *riřa*.

Hubschmid 84 risale ad una forma bav. non precisata mentre Pellegrini, Saggi 91 preferisce l'etimo m.a.t. per le forme agord. *riřena*, *riřina* (per il zold. *riřina*, *riřina*, cfr. Croatto 105).

Orioles 300, s.v. friul. *risine*, idem, osserva che il vocabolo è in relazione con il ted. *Riese*, che ha lo stesso significato, entrato in friul. probabilmente tramite il carinz. *riřn* (Lerxer KW 209).

Kramer, Cortina II, 193 osserva infine che la parola penetrò nelle varietà romanze sotto due forme, una foneticamente molto vicina al ted. (mar., bad. *rissa*) ed una più lunga con nasale (liv., cador., agord. e amp. *riřena*).

rôba "roba, mercanzia, cosa, oggetto", Elwert 74; Mazzel 225 *rôbâ*; Q.ALI 1907 (Alba) *rôba* "tesoro nascosto"; Q.ALI 2109 (Alba) *rôba* "merce"; Q.ALI 2754 bis (Alba) *rôba* "cosa"; Q.ALI 5482 (Alba) *rôba* "stoffa"; Heilmann, Moena 77 *rôba* "oggetto".

Per Elwert la voce proviene dal germ. *rauba*, REW 7090 (da cui anche l'it. *roba*, eng. *roba*), cfr. anche DEI 3272. Allo stesso etimo risale Tagliavini, Comel. 160 e Tagliavini 266.

Per la diffusione della voce nell'area lad. cfr. Gartner, RG 184-185. Il prestito potrebbe risalire, secondo l'ipotesi formulata in RG 2:281, al franc. *raub*, passato attraverso il gallorom. *rauba*, e diffuso anche in friul. *robe*, gard. *roba*.

Questa possibilità è accolta anche da Battisti 239 e da Martini 313,

Heilmann, concordando con quest'ultima ipotesi, osserva che la voce è diffusa in tutta la Ladinia dolomitica.

robér "rubare", Mazzel 353; Q.ALI 2681 (Alba) (*ǵe*) *robér* "rubargli".

Per Tagliavini 266, a proposito di liv. *robé*, e per Tagliavini, NC-Comel. 201, s.v. comel. *rubá*, la voce proviene dal germ. *raubon* (REW 7092; RG 2:276), forse attraverso il ven. *robar*, Boe. 580; la voce, nella variante *rubé*, è presente in gard. (Gartner 77).

Dallo stesso etimo deriva l'it. *rubare* (DEI 3291), tipo diffuso in area romanza centro-occid.; Diez 277 esclude, in base a motivi fonetici, l'origine long. *rūbon* (Braune, ZRPh. 22:198).

RG 2:276 attesta la diffusione della voce anche in sopras. *rubar*, eng. *arober*, friul. *robâ*, passati attraverso il lat. volg.

rôča "conocchia, rocca", Elwert 98; Mazzel 225 *ròciâ*.

Elwert pensa ad un etimo germ. *rukka*, voce got. secondo REW 7433, da cui anche l'anaun. *ruka*, eng. *roka* e, secondo REW-FS, il liv., agord. sett. *rôča*.

Tagliavini, Comel. 160, s.v. comel. *rôča*, Tagliavini 226, s.v. liv. *rôča*, e Tagliavini, NCComel. 199 precisa che si tratta di un etimo got. e rimanda a Bertoni 172 e a Battisti 222 per la spiegazione della presenza di *ç*.

Battisti rifiuta l'ipotesi dell'origine got., proposta inizialmente in RG 2:277, poiché, appunto, la *ç* in b. fass. *ròcia*, trent. *ròca*, anaun. *ròchia*, liv., comel. *ròcia*, friul. *ròce*, eng. *ròcia* esclude uno sviluppo indigeno della base got. Battisti propone quindi due alternative: risalire all'a.a.t. *rocho* (cfr. Battisti, Nonsb. 56) oppure connettere la voce lad. con lo sp. *rueca* per tramite di una base comune **rocca*, svoltasi nella penisola iberica. In tal caso si tratterebbe di un'antica voce d'attacco che, attraverso l'it. sett., è penetrata nella zona dolomitica.

rôšk "rospo", Elwert 110, 240; Mazzel 226 *ròsch*; Heilmann, Moena 139 *rôšk*; Q.ALI 4707 (Alba) *rošk*.

L'etimologia della voce è piuttosto contrastata.

Per Elwert la parola deriva dall'a.a.t. *vrosch* (cfr. Lexer 3:356 *vrosch*, Schützeichel 60 *frosch*) v. anche Battisti, Nonsb. 101, s.v. anaun.

rošč e Nigra AGI 15:111. Kuen 39 rimanda il lad. centr. *ròšk* all'omofona base ant. bav.

Kramer 1:24, s.v. bad. *aròšk*, pensa invece ad una provenienza dal lat. *brōscus "rospo" (REW 1329, da cui ver., trent. *rosko*, lad. *aorošk*, *rušk*, *ruoš*). Lo studioso giunge a questa conclusione perché la voce è diffusa anche in rum. *broască* e in Albania *breshkë*; le parlate di queste aree non sono certamente influenzate dal germanico, bensì sono imparentate con parole it. sett.

roštír "friggere, arrostitire", Mazzel 226; Q.ALI 988 (Alba) *rostilo* "abbrustolítelo (il pane)".

La voce va messa in relazione con la forma liv. *rōstí* "cuocere", studiata da Tagliavini 269. Essa deriverebbe dal germ. *raustjan* "arrostitire", REW 7098 (da cui it. *arrostitire*, berg. *rostí*, friul. *rostí*), tuttavia non è possibile stabilire con certezza se si tratti di un prestito diretto oppure se sia, come è più probabile, mediato dal ven. *rostir*, Boe. 585. Dalla stessa voce germ., entrata poi nell'it., parte Kramer 1:22, s.v. bad. *ar(e)ští*, per spiegare le forme liv., fass. e quella friul. *rostí*.

rōza "ronzino, cavallo incarognito, mucca scalpitante", Mazzel 227.

È possibile ricollegare questa voce al liv. *rōtzen* "ronzino, cavallo" sulla cui etimologia Tagliavini 270 discute ampiamente. Lo studioso esclude, in base a criteri fonetici, la derivazione dall'it. *rozza* o dal ven., proposto da Gartner 77, s.v. gard. *rōtza*. Allo stesso modo esclude anche l'etimo m.a.t. *ros* (Lerner 2.488) o la base lat. *rūncīnus (REW 7445a) da cui l'ant. fr. *roncin* (> it. *ronzino*). Per Tagliavini le difficoltà fonetiche spariscono se si pensa al tir. *rotzl*, *rotzer* (Schneller 172), cfr. amp. *rotzo* (Majoni 99), comel. *rōθu*, *rōθa* nel significato di "vecchiaccio, vecchiaccia" (Tagliavini, Comel. 161).

rōzin "ratto", Elwert 246.

Per Elwert la voce deriva dal n.a.t. *Ratz*, tramite il tir. *rātz* (Schöpf 536). Allo stesso etimo risale anche Kramer 6:67 per il bad., gard. *rōtza* e il fass. *rōtsin*.

rumér "scavare con le mani nella terra o nel pattume, frugare, mettere le mani su qualcosa", Mazzel 227; Rossi 187 *rumar* "rovistare, grufolare".

La voce è riconducibile alle forme parallele del gard., bad. *rumé*, tir. *raumôn* che Kuen 37 rimanda all'ant. bav. *rûmôn*.

All'a.a.t. o m.a.t. *rûmen* (Schützeichel 156) risale Schneider, Zentrall. 136 per il gard. *rumé*, bad. *romené*, liv. *remoné* "pulire i campi da sassi, rami ecc." e per il bad. *rumé*, fass. *rumér*, *rumár* "scavare nel pattume, frugare", che presentano un cambiamento di significato. Cfr. REW 7436 a.a.t. *rûmôn*, da cui gard. *rumé* "ripulire i prati dalle pietre".

Tagliavini, NCComel. 198 ipotizza per il comel. *rimé* "grufolare, frugare", amp. *rumà* "rovistare", ven. *rumar* "grufolare..." (Boe. 588) e le altre forme lad. la base *rumare* "ruminare", REW 7437. REW-FS aggiunge anchè la derivazione friul. *rumá*, *rimá* "grufolare".

Per Prati 148, infine, le forme venete analoghe sarebbero di origine imitativa (< *rum, indicante il grufolare).

rûškjes "morbillo", Elwert 88; Mazzel 228 *rûschie*; Q.ALI 6501 (Moenà) *rûskje*; Q.ALI 6501 (Alba) *rûskje*.

Mentre Elwert ipotizza come base della voce fass. il lat. **vitrusculu*, Tagliavini 272, s.v. liv. *rûškle*, *rušče* "morbillo" preferisce l'etimo tir. *rûselen* (Schöpf 571), che probabilmente significava "rosolia" e che a sua volta deve essere di origine romanza (cfr. ant. anaun. *rušla* "morbillo" < *rosula*).

Anche Battisti 167 considera le voci fass., liv., gard. *ruštl* (Gartner 78), bad. *rüstl* (Alton 313) prestiti tedeschi.

Cfr. anche REW 9156 **variöla* "pustole, vaiolo" da cui l'it. *vaiuolo*, eng. *viroula*, friul. *uaruela* e con cambio di suff. friul. *varuskli* "morbillo"? e REW-FS 9403 che da *vitrum* (e *vetrum*) trae agord. *rûščo*, liv. *rûškle* "morbillo".

Kramer 6:68, s.v. bad. *rüstl* "morbillo", parte dal tir. *rustln*, che dipende forse dal lat. *veruscula*, cfr. Schneider 131.

Quest'ultima ipotesi appare forse la più attendibile.

rusôk "zaino", Elwert 245; Mazzel 228 *rusôch*.

L'origine tedesca di questa voce è indiscussa: Elwert e Tagliavini,

NCComel. 202, s.v. comel. *ruksòk*, *roksòk* risalgono al n.a.t. Rucksack (Grimm 14:1374) tramite il tìr.
Kramer, Cortina II, 194, s.v. amp. *ruksòk* precisa che si tratta del tìr. *ruggsàk* (Schatz 495) che è entrato anche in mar., bad., gard. *ruksòk*, liv. *rucsòk*, anaun. *rùcsach*.



– s/š - /š/ –

šābīa “sciabola, spada”, Mazzel 229.

Il tipo lessicale è da collegare al gard., bad., liv. *zàbla*, mar. *zabl* che Kramer 8:14 trae dal tir. *sābl*, Schatz 499. La voce tir. deriva a sua volta dal pol. *szabla* che entrò dapprima nel ted. sett.; durante le guerre turche del XVI sec. influi sul ted. anche il corrispondente ung. *szablya*, che forse è l’etimo stesso della voce pol., oppure che proviene dallo slavo (cfr. Kluge-Mitzka 618).

La voce, comunque, deve essere entrata in lad. tutt’al più a partire dal XVII sec.

Anche le altre lingue romanze hanno preso il termine dal ted.: l’it. *sciabola* per tramite di un dial. ven. in cui *s* fu interpretata come *š*; il sopras., eng. *sabel* e il corrispondente fr. (FEW 17:1) dall’alem.; il ven. dal bav. (cfr. anche friul. *sàble*).

sāit “quartuccio (antica misura per liquidi)”, Mazzel 229.

Per questa voce Mazzel suggerisce il n.a.t. Seitel, che però non è attestato in Grimm.

Al corrispondente tir. *saitl* (Schatz 570) – che a sua volta < lat. *situŭla* – risale Kramer 7:2 per il bad., gard., fass. *sāitl*.⁽⁵³⁾

sakenpōk “armi e bagagli”, Mazzel 229.

Per Mazzel la voce proviene dal n.a.t. *Sack und Pack*, tale locuzione non pare attestata nei repertori tir.

⁵³ Cfr. Österreichisches Wörterbuch 186: *Seidel* (0,35 l).

šaker “trafficante”, Rossi 189.

La voce è trattata da Tagliavini 275, s.v. liv. *šakar*, *šaker* “mercante di bestiame”, che deriva dal n.a.t. Schacher(er), idem (Grimm 8:1960). Cfr. tir. *schacherer* (Schatz 507).

šakernër “trafficare”, Mazzel 229; Rossi 189 *šakernar*.

Tagliavini 275, s.v. liv. *šakar*, *šaker* “mercante di bestiame”, cita questo verbo fass. assieme al gard. *šakarè* (Gartner 83).

Anche Kramer 7:2, s.v. bad. *šakarè*, si occupa di questo tipo lessicale che proverrebbe dal tir. *schachern* (Schatz 507).

sandál “sandalo”, Elwert 249.

Per Elwert la voce proviene dal n.a.t. Sandale, tramite una forma fr. non specificata. Per Kluge 623 la voce ted. Sandale è di origine persiana, essa, tramite il lat. *sandalium*, è entrata nel 15° sec. nel ted.

sáuber “pulito”, Mazzel 231.

Mazzel suggerisce il cfr. con il n.a.t. sauber (Grimm 14:1848).

Kramer 7:9 risale alla forma corrispondente tir. *sauwer* (Schatz 505) per le voci bad., liv., fass. *sáuber* e gard. *záuber*.

šbáisek “scivoloso, pavimento scivoloso in caso di grande umidità”, Elwert 195; Mazzel 127 *jbáisech* “sdrucchiolevole perché bagnato, attaccaticcio” (54).

Direttamente dal n.a.t. *schweißig* (Grimm 15:2466 *schweiszig*) proviene, secondo Elwert, questa voce, il cui suffisso *-ek* corrisponde a quello ted. *-ig*.

⁵⁴ Elwert riprende la voce da Rossi 193, ove è riportata nella forma *sbáisek*, ovvero con accento su *-i*, così come oggi in uso in area “brach”. La trascrizione dello studioso tedesco è oscillante: *šbáisek* (195), *žbáisek* (305, senza indicazione di accento tonico). Scontata l'esattezza di *ž-* davanti a consonante sonora, è difficile stabilire se la forma con *š* accentata sia effettivamente una variante dell'alta valle (confermata da Mazzel) o un semplice errore di rilevazione.

Va notato infine che in area “brach” la sibilante interna risulta oggidi decisamente sonora, per cui la trascrizione esatta (secondo il sistema dell'Elwert) sarebbe *žbáizek*.

Ĵbânza (a. fass.) "cimice", Elwert 241; Mazzel 127 *Ĵbânza*.

In base a motivi fonetici la voce proviene, secondo Elwert, dal m.a.t. *wanze* (Lerxer 3:685) e va tenuta separata dalla forma b.fass. *bônzo* → che è un prestito recente.

Dal m.a.t. *wandlúz* parte Kramer 1:18 per spiegare il bad. *antlûš*, cfr. Mischi 12; per il gard., liv. *bântsa*, fass. *žbântsa*, trent. *bônsta* risale invece al n.a.t. *Wanze*, così anche Tagliavini 70.

Kuen 38 osserva infine che la voce ant. bav. *wantlûs*, che si è evolta in *wanzela* > *wanze* > *böntð*, è stata presa in prestito in epoche diverse dai dialetti ladini centrali: dapprima si è formato il bad. *antlûš*, poi il gard., liv. *bantsa*, quindi l'a. fass. *žbantso* e infine *bônsta* in liv. e *böntso* in b. fass.

Ĵbika "pompetta-giocattolo di vimini per spruzzare l'acqua", Mazzel 127.

La voce è un deverbale di *Ĵbikêr* a cui si rimanda.

Ĵbikêr "spruzzare l'acqua con la *Ĵbika*", Mazzel 128.

È forse possibile collegare questa voce con il comel. *bicé* "buttare, gettare", trattato da Tagliavini, Comel. 96. Lo studioso vede una relazione della forma comel. con il ven. *Ĵbikar*, friul. *sbiká* "rovesciare, buttar giù" (NP 351) e l'ert. *bicé* (Gartner, Erto 312), che a loro volta potrebbero derivare dal long. *bika*, *bīga* "covoni", cfr. REW 1094.

Ai verbi sopracitati Tagliavini aggiunge il bologn. *buçer* "scagliare", che non sarà un termine preso dal comune gioco delle bocce, ma alla parola *boccia* dovrà solo il mutamento della vocale.

Ĵbilênk "sbilenco, storto, obliquo", Mazzel 128.

La voce proviene dall'it. *sbilenco*, *bilenco*, che a sua volta deriva dal franc., long. *lînk* "sinistro" (REW 5068), cfr. trent. *zbaleng*, romagn. *baléing* "bieco, stravolto, torto". DEI 519, s.v. *bilênco* (XVII sec.), risale all'ant. fr. *bellino* da un anteriore **beslinc*, che deriva dal lat. *bis* + franc. **link* (cfr. ted. *links*).

Ĵbisegár "armeggiare", attestato da Battisti 230 per il b. fass.

La voce, presente allo stesso modo anche in trent., deriverebbe, secondo Battisti, dal long. *bisig* "affacendato", cfr. RG 2:133 (da

cui venez. *bisegar*, che entra nel gard. *bužié* "eseguire piccoli movimenti" e nel friul. *bisigà*, *sbisigà* "frugare").

Per Mischi 13 la forma gard. sarebbe invece da accostare al ted. dialettale wuseln "brulicare", cfr. Schmeller 2:1039.

Anche FEW 1:381 risale ad un etimo germ. per il corrispondente fr. REW 1118 risale invece ad una voce onomatopeica *bis*, che indicherebbe il frullo.

Nel caso della forma fass. tuttavia preferirei ipotizzare un tramite dial. trentino piuttosto che una deriv. diretta dal long.

Ĵboq "scarafaggio di cucina", Elwert 246; Mazzel 128 *Ĵbof* "blatta o scarafaggio da cucina".

Indubbiamente questa voce proviene dal n.a.t. Schwabe, idem, (Grimm 15:2145) tramite una forma dialettale tir. (cfr. *schwâb*, Schatz 559). In base alle mie ricerche solo Elwert si sarebbe occupato di questo tipo lessicale.

Ĵbregér "strappare, lacerare, sbrindellare", Mazzel 128; Q.ALI 1318 (Alba) *žbrega(ou)* "stracciato".

Già nel secolo scorso Mischi 24, s.v. lad. *sbregè*, si era occupato di questo tipo lessicale, che faceva derivare dall'a.a.t. brëchan o m.a.t. brechen, cfr. Schneller 176.

Tagliavini 348 risale invece al ven. *sbregar*, Boe. 610 per il liv. *žbergé*. A sua volta il ven.-trent. *sbregar* deriva secondo Prati 154, dal got. *brīkan* "rompere". Questo etimo è confermato da REW 1299; RG 2:136, tuttavia, pur ammettendo questa origine, non esclude nemmeno la provenienza della forma qui trattata dal long. brëhhan.

Ĵbrék "strappo, breccia, escoriazione", Mazzel 128; Q.ALI 628 (Alba) *žbrék*.

La voce, diffusa anche il liv. *zbrék*, gard. *žbrék* (Gartner 111), bad. *zbrég* (Alton 318), proviene, secondo Tagliavini 348 e Battisti 224, dal ven. o trent. *sbrego*, Boe. 610, che a sua volta proviene dal got. *brīkan*, cfr. *Ĵbregér* →.

Ĵbrōš "spazzola", Elwert 95,273; Mazzel 128 *Ĵbrōš*; Heilmann, Moena 195 *Ĵbrōz*; Rossi 25 *bors*; Bernard 250 *žbōrš*; Q.ALI 674 (Alba)

žbroš del quant “spazzola dei vestiti”; Q.ALI 847 (Alba) *žbroš da čuzé* “spazzola per le scarpe”; Q.ALI 6393 (Alba) *žbroš* “spazzola dei cavalli”.

Riguardo questa voce Elwert prende in considerazione entrambe le ipotesi formulate in REW 1413 e in RG 2:290: secondo REW il fass. *bors*, comel. *zborsu*, liv. *žbou(r)š*, gard. *bouš* deriverebbero dal got. *būrstia*; per RG le stesse forme risalirebbero invece al germ. *borsti* per tramite del lat. volg. *borstium*.

Tagliavini, Comel. 187, Tagliavini, NCComel. 241 e Tagliavini 349 preferisce l'etimo germ. *būrstia*, anche se in un primo tempo dimostra di accettare la derivazione, recente, dal tir. *Bürsten*.

Battisti 219 propone per questo tipo lessicale una base **burstium*, formata da un anteriore *brustum*, cui si sarebbe sovrapposto il long. *burstja*.

Al got. *burstia* risalgono pure Heilmann e Kramer 2:31, s.v. *bad. buš*.

La presenza della voce *šbórs* è attestata nel zold. da Croatto 112 e nell'agord. centro-merid. da Rossi, Agord. 132. Essa ricorre anche nel pred. *bruškín* (cfr. Bernard), nell'eng. *barschun* e friul. *bruschin, sborsin*.

šdravér “versare, spargere”, Elwert 107, 199; Mazzel 129 *šdravèr*; Heilmann, Moena 140 *šdravár* “piovere a dirotto, spandere”.

A proposito dell'etimo di questa voce gli studiosi concordano sull'origine a.a.t.

Elwert segue l'ipotesi di Tagliavini 312, 350, s.v. *stravé, ždravá*, e parte dalla base a.a.t. *strawjan* (Schade 878), cfr. Mischi 28, Heilmann e Pellegrini, Saggi 91 per i dial. agord.

La voce fass. presenta la sonorizzazione dell'iniziale mentre gard. *štravé*, bad. *stravé* conservano il nesso *str*.

L'etimo a.a.t. è accolto pure da Kramer 7:46 che cita inoltre il comel. *zdravañé*.

šéfer “piccolo secchio munito di lungo manico per svuotare il colaticcio del pozzo”, Mazzel 239; Bernard 220 *šéfer* “secchio usato nella pulitura della stalla”.

Per questa voce Bernard formula l'ipotesi di una provenienza dal tir. *schaff*, idem (Schöpf 585). ⁽⁵⁵⁾

seml "rosetta (pane)", Elwert 247; Mazzel 241 *senbl*; Q.ALI 5779 (Alba) *céml*.

Per Elwert la voce proviene dal n.a.t. *Semmel*, (Grimm 15:559) tramite una forma tir., precisata da Kramer 7:12, s.v. bad. *séml*. Si tratta del tir. *sêml* (Schatz 571), entrato anche in gard. *sêmel*, liv. *séml*, amp. *sémel* (cfr. Kramer, Cortina II, 196).

Questa stessa forma è attestata anche negli altri paesi del vecchio Impero asburgico. Per Zolli 65 la voce *semel* è diffusa pure in Toscana.

seŋ "senno, giudizio, parere", Mazzel 241.

È forse possibile collegare questo termine con le voci simili del gard., bad. *sên* e del liv. *san* (Alton 236) che significano "rabbia". Di questo tipo lessicale se ne sono occupati Martini 313, che lo considera un prestito indiretto dal franc. tramite il lat. volg., e Battisti 239 che risale pure all'etimo franc. *sin* "senno" (RG 2:281), ma accetta anche la derivazione da un generico germ. *sinn* "significato, senso, opinione", REW 7948a (da cui it. *senno*, eng., friul. *sen*, gard. *sân* "rabbia"). Martini e Battisti osservano che il significato "rabbia" sarebbe raggiunto attraverso il verbo lad. *desenè* "disennare per l'ira", mancante però in fass. e liv. ⁽⁵⁶⁾

Ad un etimo a.a.t., m.a.t. *sinn*, *sinne* risalgono Mischi 24, s.v. lad. *sënn*; Pallabazzer 126, s.v. liv., gard. *sên*, e Kramer 7:13, a proposito di gard. *sên*, liv. *sân*. Secondo questo ultimo il fass. *seŋ* sarebbe invece un prestito più antico (franc., long.) passato attraverso l'it. *senno*, cfr. DEI 3454.

žgrafêr "graffiare", Mazzel 131; Q.ALI 3017 (Alba) *žgrâfa* "(il gatto) graffia".

Per Tagliavini 351, s.v. liv. *žgrafê*, l'etimo sarebbe il long. *skraffan*, REW 8010 (da cui it. *sgraffiare*). Battisti 232 conferma lo stesso

⁵⁵ Deriva probabilmente dal dim. *Schaffl*, Schatz 508, che spiega la *é*.

⁵⁶ In realtà la voce *desenâr* è registrata da Rossi 44, col significato di "arrabiar(si)".

etimo per il fass., gard. *sgrafle*, passati attraverso il ven.-trent. *sgrafar*; cfr. bad. *žgrafedé* (Alton 329).

šgrafiŋ “graffio”, Mazzel 131.

La voce è un derivato in *-iŋ* di *šgrafēr*, a cui si rimanda.

šgrifa, → *grifa*.

šgrifer “scrivere sulla lavagnetta con l'apposita matita di grafite (in uso un tempo), graffiare”, Mazzel 131.

Per questa voce cfr. *grifa* →.

šgrifol “brivido, nausea, schifo”, Mazzel 131.

Già nel secolo scorso Mischi 24 si era occupato del lad. *sgrič* “schifo, orrore”, per il quale era risalito all'a.a.t. *grūwisōn* “ribrezzo, orrore”, m.a.t. *grūsen*. Allo stesso etimo a.a.t. rimandano Bertoni 133 e REW 3898, per le voci venez. *zgrizolo*, lomb. merid. (*z*)*grizul*, friul. *sgrisol*, gard. *sgričé* “nausearsi”. Cfr. Nigra, AGI 15:118 e Pellegrini, AIV 107:191.

Per REW-FS 3865a *grič* “brivido, raccapriccio” è di origine onomatopeica, lo stesso presume Prati per il ven. *sgrisolì*.

šgrifolŋ “silene vulgaris”, Elwert 181; Mazzel 131 *jgrijolŋ* “silene, bobbolini (le cui piantine venivano usate come spinaci), brivido”; Bertoldi-Pedrotti 369 *sgrisolŋs* “silene inflata”; Q.ALI 4141 (Alba) *žgrizolŋ* “silene inflata, erba del cucco”.

Gli studiosi concordano sull'origine oscura di questo termine, cfr. Tagliavini 151 s.v. liv. *grizoi* e Bertoldi-Pedrotti, che ne attesta la presenza in trent. *sgrizoi*, *sgrizole*, fiem. *sgrizzoli*, gard. *grishi* ed altre province it. sett. Elwert osserva che il suffisso *-ŋ* è tipico per la denominazione di piante, quando se ne vuole esprimere la somiglianza con la parola base. Cfr. *šgrifol* →.

Per Battisti 194, data la colorazione grigio-verde della pianta, è possibile un collegamento con il germ. *grisi*, REW 3873, oppure, come è più probabile, con l'a.a.t. *gruwisōn*, (REW 3898) poiché stropicciando la pianta si provoca un rumore caratteristico che può dare un certo senso di brivido. Quest'ultima ipotesi è accettata in

FPF 577 a proposito delle forme *grifuló*, *grífui*, *grifulón* friul. e del fass.

Pellegrini-Rossi nr. 339 testimonia la diffusione della voce a Co. *grizui*, nell'agord. centro-sett. *grizoi* e agord. merid. *zgrizoi*.

siésena "pallina (da gioco) colorata di creta"; "testicolo", Mazzel 246; Rossi 207 *siésena*.

La voce è probabilmente da ricondurre all'analoga forma comel. *siévar* "pallina da gioco" che Tagliavini, NCComel. 208 fa provenire dal tir. *schïesser*, idem (Schöpf 609, Schatz 522).

Questo tipo lessicale è presente anche in gard. *šiesa* (Gartner 84) e in bad. *sišores*.

šina "rotaia", Mazzel 247; Rossi 207 *šina*; Dell'Antonio 137 *sina*.

Gli studiosi concordano sull'origine ted.-tir. della voce.

Tagliavini, NCComel. 109 parte dal n.a.t. Schiene, idem (Grimm 15:15) per spiegare il comel. *sini*, gard. *šina*, trent. *sina* (Ricci 422), così anche Pellegrini, Saggi 91 per l'agord. *sina*.

Al tir. *schîne* (Schatz 524) risale invece Kramer 7:19 per il bad., amp., liv., fass. *šina*, per il valsug., triest. *sina* (Prati 167), per il sopras. *schina*, eng. *aschina* e per le lingue rum., ung., slov., russo, ecc. (cfr. anche Kramer, Cortina II, 196). Zolli 72 porta inoltre la testimonianza per il friul. *scine*, Fiera di Primiero, Pola (*sine*) e Capodistria.

šinken "prosciutto", Mazzel 247.

La voce deriva indubbiamente dal n.a.t. Schinken (Grimm 15:203), cfr. però anche il tir. *schinken* (Schöpf 611).

In fass. è molto diffusa anche la forma *peršút* (Mazzel 196) che deriva dall'it.

šinter "faticone, sgobbone, chi tormenta le bestie o persone inermi", Mazzel 247.

Kramer 7:19, a proposito del bad., gard., liv., fass. *šinter*, e Pallabazzer 107, s.v. liv., Co. *šinter* "angariatore, sfruttatore, aguzzino", concordano sull'etimo tir. *schinter*, Schatz 524; cfr. l'omofona forma n.a.t.; Kramer aggiunge anche l'attestazione per l'eng. *schin-*

triader, ung. *sintér*, slov. *šintar*, cfr. anche Kramer, Cortina II, 197 il quale osserva che la voce ha un valore assolutamente negativo solo nelle vallate più vicine all'area ted. dove appunto significa anche "angariatore, vessatore, aguzzino".

Per quanto riguarda l'area di estensione di questo tedeschismo Zolli 68 comprende anche Trieste, Capodistria, Pola e Fiume (*sintar*).

šinternér "tormentare, punzecchiare", Mazzel 247.

Kramer 7:19-20 risale per il bad., gard. *šintinè*, liv. *šintené*, fass. *šinternèr*, eng. *schintriari*, al tir. *schintn*, Schatz 524. Corrisponde al n.a.t. *schinden*, "scorticare" (Plangg, Interferenze 96).

šiter "logoro, rado, sottile", Elwert 248; Mazzel 248 *šiter*.

Per questa voce Elwert rimanda al tir. *schitter* "rado, lacunoso", Schöpf 612, ted. *schütter*.

šizer "tiratore, bersagliere dell'esercito austriaco di un tempo", Mazzel 248.

La stessa voce è presente anche in bad., gard., fiem., e nel trent., anaun. (*sizzer*).

Secondo Kramer 7:20 il tipo lessicale proviene dal tir. *schitz* (Schatz 559, Fink 244) ed indica i tiratori della milizia territoriale tirolese ("Landes-, e Kaiserschützen").

škāq "scheggia", Elwert 238; Mazzel 232 *šcaā* "scaglia di pietra (di ferro o legno)".

Per Elwert la voce proviene dal got. *skalja* "squama, scaglia, tegola" (REW 7971) per tramite del venez., cfr. anche Kovács §33. Si tratta dello stesso etimo proposto in RG 2:277 per le forme sopras. *scaglia*, eng. *s-chaglia*, gard. *škaia*, friul. *skāje* e ripreso anche da Battisti 223, 232. Quest'ultimo osserva che potrebbe anche trattarsi di un etimo omofono long. e ribadisce che, in ogni caso, il termine è passato attraverso il trent. o il ven.; Battisti attesta la presenza della voce in bad., mar., fiem. *scāia* con il significato di "scaglia" e di "schiuma".

Dallo stesso etimo è derivata infatti anche la voce fass. *škaqz* →.

skáfa “scaffalatura, scaffale”, Mazzel 231.

La provenienza long. della voce è stata accolta dalla maggior parte degli studiosi che se ne sono occupati.

REW 7695 propone infatti il long. skafa “telaio con assi” per l’ant. venez. *safa*, romagn., emil., trent., venez. *skáfa* “scolapiatti”, b.eng. *skáfa*; tuttavia queste forme potrebbero derivare dal gr. skaphe “barca”, ma il significato e l’area di diffusione stanno in favore di un’origine long.

RG 2:154,294, seguito anche da Battisti 232 e Martini 313, osserva che la voce, diffusa in Ampezzo fino a Brescia e Cremona, deriva dal long. skaf per tramite del lat. *scaffa* “scaffale”, cfr. Spitzer, AR 11:247.

Tagliavini 287, a proposito del liv. *skáfa* “scolapiatti”, pensa al ven. *safa* “pila dell’acquaio... mento sporgente” (Boe. 613), ma in NCComel. 209 propende per l’etimo germ. più antico.

škararèr “spreccare”, Mazzel 232.

Secondo REW 7969, che cita le forme dell’ant. it. sett. *schacho*, comasco *skak* “furto”, prov. *escac* e il derivato gard. *scaccon* “cra-pulone”, è forse possibile ricondurre la voce al franc. *skak* “rapina, furto”, cfr. Salvioni, AGI 12:429 e Salvioni, ID 14:89.

škalfaròt, škarfaròt “pantofola, calzetto di lana”, Mazzel 232, 233.

La voce è collegabile al comel. *skulfaròtu* “scarpa o scarpetto di panno malandato”, cfr. Tagliavini, NCComel. 212 che risale al long. skalf, per tramite del ven. *scalfaroti*, Boe. 615.

Tagliavini dimostra così di seguire l’ipotesi di un etimo long. skalfa “guscio” proposto in RG 2:154 (cfr. trent. *scalfarot* “calzino”) e preso in considerazione anche da Battisti, Cenni 33 per il friul. *scalfaròt*.

Un’altra soluzione del problema etimologico inerente a questo tipo lessicale, ci viene offerta in REW 2947, che propone un lat. *excalēfacere* “riscaldare”, da cui il venez. *skalfaroto*, parm. *skalfarot* “pantofola”, cfr. VEI 870.

Al gr. *scapha* “coppa, ciotola, pantofola”, risale invece REW 7653 per l’ant. it. *safa*, *scaffone*, *scoffone* e ant. friul. *skufon*.

Il problema resta ancora aperto; lo stesso Prati 155, s.v. vic., poles. *scalfaròti* ritiene la voce di origine dubbia.

škaǫz "schiuma", Elwert 171; Rossi 209 *skaǫz* "schiuma di sapone, birra, latte"; Bernard 222 *škaǫz* "schiuma del latte appena munto"; Q.ALI 1166 *škòz* "schiuma"; Q.ALI 4403 bis (Alba) *el škaòz del lat* "panna sopra il latte".

La voce proviene secondo Elwert dal got. *skalja*, (REW 7971 e RG 2:277), attraverso la forma latinizzata *squaglia*.

Si attesta la presenza di questo tipo lessicale solo nel lad. centr.: liv. *škajǫtz* (Tagliavini 288), fiem. *šgaia* "schiuma della birra" (Gartner 173, n. 12), gard. *škaiots* (Gartner 85), comel. *žgaioku* (Tagliavini, Comel. 187), zold., agord. *sgaia*, *sgaiozu*.

Tagliavini e Kramer 7:20 concordano sull'ipotesi di un etimo gotico.

Cfr. la voce fass. *škáa* → proveniente dalla stessa base.

škarfarǫt → *škalfarǫt*.

škéna "colonna vertebrale, spina dorsale", Elwert 231, 238; Mazzel 234 *ščéna* "schiena"; Q.ALI 178 (Moena) *škéna*; Q.ALI 178 (Alba) *škéna*; Q.ALI (Pera) *škéna*; Bernard 222-223 *škéna* "striscia di fieno nel prato", "costola della lama della falce"; Rossi 210 *skena*.

Per Elwert la voce trae origine dal germ. *skina* per tramite di una forma dialettale dell'it. sett. Questo tipo lessicale avrebbe inoltre sostituito il vecchio termine locale *špinēl*, che si continua nei vicini dialetti ladini, escluso liv. e comel.

RG 2:156 pensa invece ad un long. *skēna* e REW 7994 risale ad un etimo *skīna* che potrebbe essere sia long. che franc.

Tagliavini, Comel. 167 preferisce, a proposito del comel. *škéna*, pensare all'etimo franc., mentre Tagliavini 288, a proposito del liv. *skina*, propende per l'origine long. *skīna*.

Anche Battisti 232, Battisti, Cenni 37 e Martini 313 fanno derivare la voce qui trattata dal long. *skēna*, dimostrando così di seguire l'ipotesi formulata in RG.

Bernard aggiunge infine l'attestazione del pred. *škéna* (*dela fáuč*). Secondo Battisti la voce è diffusa in tutta l'Italia sett. ed è quindi una delle voci long. di massima estensione.

ški "sci", la voce è attestata da Kramer, Cortina II, 197.

Per Kramer il tipo lessicale, presente anche in amp. *škio*, mar., bad.,

gard. *ski* e liv. *šchi*, anaun., sol., trent. (antiq.) *schì*, deriva dla tir. schgî, Schatz 521, cfr. n.a.t. *Ski*.⁽⁵⁷⁾

(1 a) *škiankolá* “barcollò”, Q.ALI 1671 (Alba).⁽⁵⁸⁾

La voce pare essere collegabile all'it. *sciancare* (DEI 3396) che proviene da *ex-anca*. Per *anca* – e le ipotesi relative all'ant. fr. *hanche* dal franc. o dal germ. **hanka* – cfr. DEI 186. Il suffisso verbale *-olá* esprime un grado diminutivo (Rohlf's §1169).

škjet “cattivo, di poco valore, scadente”, Elwert 238; Mazzel 235 *šchiét* “da poco, debole, più grave (di malato)”.

A proposito di questa voce Elwert propone la base a.a.t. *sleht* “cattivo” (cfr. RG 2:303) e aggiunge che il prestito deve aver avuto luogo all'inizio del periodo a.a.t. Questa etimologia è accolta anche da Kramer 7:44 per il bad., gard. *štlét*, e sopras. *schliet* ed il fass.

škit “sterco di pollo o animali simili”, Elwert 263, n. 711; Mazzel 235 *šchit* “schizzo di fango, sterco di volatile”; Rossi 211 *škit*; Q.ALI 4210 (Alba) *škič* “sterco di pollo”.

Secondo Elwert la voce proviene dal germ. *skitan* “defecare” (REW 8000), ma probabilmente per tramite del venez. *schito* “sterco di pollo o di altri animali simili” (Boe 627) o altra forma dialettale it. sett. REW precisa che si tratta di un etimo franc. Cfr. venez. *skitar* “emettere feci liquide (di gallina)”, *skito* “sterco di gallina”, bresc. *skità*, idem, trent. *zgitár* “defecare di uccelli e piccoli animali”, comel. *skità* “diarrea, sterco d'uccello”, moen. *skita* “diarrea”, comel. *skitarà* “emettere feci liquide”.

Anche per Tagliavini 291 tutte le voci qui di seguito elencate, sono accatti dal ven. *schito*, *schitar*, *schitolar* (Boe. 627) che a sua volta deriva dal franc. *skītan* (per cui anche Bertoni 187, Salvioni RIL 49:1055, Schneller 184); liv., gard., bad., mar., fass., fiem. *škit* “sterco di uccello, spec. di gallina” (Gartner 85, 155 n. 6, Alton 342), bell. *schit* “pollina” (Nazari 143), liv., gard. *škita* “feci liquide, cacarella, diarrea”, bad., fass., comel., amp. *skita*, idem (Majoni 107),

⁵⁷ Oggi antiquato per *Schi*.

⁵⁸ Cfr. anche Mazzel 234, *šchiancol*, sost. con analogo significato.

rov. *sghit* “cacherello (di topi, uccelli...)” (Azzolini¹ 348), liv. *škité* “squaccherare, averc la diarrea, emettere feci liquide”, fass. *skitar*, *skitolár*, amp. *škitá*, comel. *skitará*, cfr. anche Prati 124.

RG 2:21, citato da Tagliavini, Comel. 211, risale invece ad un etimo più remoto, cioè al got. **skēitan* “defecare” entrato oltreché nel ven. e nel rov. anche nel bresc. *schita*, comasco *schit*.

Kramer 7:22, s.v. bad. *škitê*, gard. *škitè*, risale all’etimo germ. mediato da una forma venez. e rimanda a FEW 17:124.

škitá “diarrea”, Mazzel 235; Rossi 211.

La voce è un derivato di *škit*, a cui si rimanda. Cfr. inoltre *škitolá* e *skitár*, *skitolár* →.

škitár, **škitolár** “emettere feci liquide”, Rossi 211; Q.ALI 4211 (Alba) *škitoléa* “(i polli) scacazzano (un po’ dappertutto)”.

Per questa voce si rimanda a quanto esposto a proposito di *škit* →. Cfr. inoltre *škitá*, *škitola* →.

škitolá “sterco di gallina”, Elwert 69; Mazzel 235 *šchitolá*.

La voce è un derivato di *-qla* da *škit* →. Cfr. inoltre *škitá* e *skitar*, *skitolár* →.

škiúfa “buccia”, Elwert 224; Mazzel *šchiúfá*; Rossi 211 *skiufa*; Q.ALI 1973 (Alba) *škiúfa*.

Elwert, pur proponendo anche l’etimo m.a.t. *sloufen*, ipotizzato da Schneller 249, Gartner GM 9 e LG 5422, preferisce l’origine dal gr. *kelyphos* (REW 4688), già prospettata da Tagliavini 298, s.v. liv. *sklófa*. Quest’ultimo prende in considerazione anche l’influenza di *cofea* (REW 2024) ed attesta la presenza della voce in gard. e bad. (così anche Tagliavini, NCComel. 206 che rettifica quanto affermato in Tagliavini, Comel. 165).

Forme analoghe sono di larga diffusione anche in ambito friul. cfr. *kuful* “fiocine” (ASLEF 3833) ma sono state ricondotte in DESF II (inedito) al greco *koúfos* “vuoto”.

škriz “scollatura a rettangolo, cucitura o taglio aperto negli abiti”, Mazzel 237; Rossi 214 *skriz*; Q.ALI 5493 e 5494 (Alba) *škriz* “spartito della camicia, della gonna”.

Secondo Tagliavini 296, s.v. *škritz* “apertura, fessura in un vestito”, “i buchi del pagliericcio per smuovere le foglie ivi contenute”, questa voce sarebbe un adattamento dal n.a.t. Schlitz, idem (Grimm 15:760) vivissimo in Carinzia: *schlitz* (Lexer KW 220) e nel Tirolo: *schlitz* (Hintner 220, Schöpf 623). La forma base della nostra voce sarebbe però la variante *schritz* (Schöpf 648).

Questa stessa ipotesi è accolta anche da Pellegrini, Saggi 91, s.v. La., Ro., Al. *skrits*, agord. centr. *skrið* e da Kramer 7:24 a proposito del bad., gard., liv., fass. *škrits*, eng. *scrich*.

škufōn “scarpa”, Elwert 134; Mazzel 238 *šufōn* “calzino”; Q.ALI 642 (Pera) *škufōn* “calzerotto”; Q.ALI 642 (Alba) *škufōnσ*, idem; Rossi 215 *skufōn* “calzettoni”.

La voce è analoga alle forme comel. *skufōñ*, *skofōñ* “scarpe di panno malandate” e liv. *škafōñ* “calzetti da uomo” contemplate rispettivamente in Tagliavini Comel. 168 e Tagliavini 293.

Lo studioso considera queste voci di etimo oscuro, come già aveva osservato Schneller 249, e si limita ad indicarne la presenza anche in mar., bad. *skufūñ*, friul. *skufon*, ert. *skufōñ* (Gartner, Erto 346). Cfr. Jaberg, Wörter v. Sachen 9:60, Battisti, ID 4:263 e Mussafia 103.

Per RG 2:21 questo tipo lessicale proviene dal got. *skōhs* “sandalo”, passato attraverso la forma romanza aumentativa *scofone*, quindi attraverso l’ant. venez. e da lì giunto al mar. *scofun* “scarpa di panno” e al friul. *scufon*.

Kramer 7:25, che fa derivare la forma bad. dall’ant. ven. *scufon*, prende in considerazione anche REW 2947 s.v. *excalēfacēre*, REW 7653 s.v. gr. *scapha* (da cui forse friul. *skufon* attraverso ant. it. *scaffone*) e REW 8004 s.v. franc. *skōh* “scarpa” (da cui friul. *skufons*, bologn. *skfon*, emil. *skuon*, *skunčīn* “calzini di lana”).

šlāideres “anelli di ferro che tengono la ruota sull’asse”, Elwert 246; Mazzel 133 *šlāiderā* “massiccio anello di ferro per impedire la fuoriuscita della ruota dal mozzo; orecchino ad anello di forma piatta; madre vite”; Mazzel 133 *šlāidrā* “orecchino appiattito a forma di mezzaluna, usato con i costumi antichi, anello di ferro”; Bernard 225 *šlāidera* “anello di ferro che tiene ferma la ruota nel mozzo”; Q.ALI 6261 bis (Alba) *žlāitreσ* “orecchino ad anello”.

La voce proviene, secondo Elwert, dal tir. *schleuder* "graffa, ancora di ferro" (Schöpf 621), cfr. anche il tir. *schlaider* (Schatz 532).

šlajfernér "smerigliare, scivolare (sul ghiaccio)", Elwert 199, 247; Mazzel 133 *šlajfernèr* "sdruciolare, scivolare"; Q.ALI 4953 (Alba) *i žlajfernèa* "i ragazzi scivolano (volentieri) sul ghiaccio"; Q.ALI 6058 (Alba) *žlajfernér* "lisciare con la pomice".

Per questa voce Elwert rimanda al n.a.t. *schleifen* "scivolare" (Grimm 15:590), entrato in fass. tramite una forma tir.

Kramer 8:18, a proposito del bad. *žlajfer* "arrotino", gard., liv. *šlajfer*, idem e fass. *žlajfernèr* "smerigliare", precisa che si tratta del tir. *schleiffen* "arrotino", *schlaiffn* "affilare, scivolare", Schatz 530.

šlapér "mangiare rumorosamente", Mazzel 133.

Per Battisti 232 il trent. *šlapàr* "mangiare avidamente", entrato anche in gard. *šlapè* "assorbire rumorosamente la minestra", proviene dal long. *slappôn* "mangiare avidamente, sorvegliare". Battisti dimostra così di accogliere l'opinione espressa in RG 2:158, secondo cui da questo etimo long. derivano il venez., trent. *šlapar*, che entrano quindi nei dialetti lad. dolom. Lo stesso pensa Battisti, Cenni 33 per il friul. *šlapâ* "lambire", mentre invece VEI 567 pensa che si tratti di una voce imitativa.

šlef "labbro", Elwert 138; Mazzel 133 *šlèf*; Q.ALI 162 (Moena) *žlèf*; Q.ALI 162 (Pera) *šlèf*; Q.ALI 162 (Alba) *žlèf*.

Riguardo all'etimo della voce Elwert propone il m.a.t. o a.a.t. *lëfs* (RG 2:302, da cui sopras. *lefs*, eng. *leiv*, *lev*, gard. *žlèf*, manca in friul.).

L'ipotesi dell'etimo a.a.t. è seguita anche da Kuen 41 e Mischi 25, che tuttavia non esclude l'origine m.a.t. (cfr. REW 4967 *lefs*). L'etimo m.a.t. *lëfs(e)* (Lexer 1:1856) è accettato anche da Tagliavini 296, s.v. liv. *šlèf*, *žlèf* e da Kramer 8:18, s.v. bad. *žlèf*.

šlôšâ "ferro incurvato che si mette sotto le ruote del carro per frenare sulle strade molto ripide, detto anche scarpa", Mazzel 134; Bernard 227 *šlôša*, *šlôžâ* "freno del carro".

È probabile che anche questa voce derivi, come suppone Bernard, dal tir. *schlosser* (Schatz 534).⁽⁵⁹⁾

Cfr. *šlōser* → che proviene dalla stessa base.

šlōser “fabbro”, Elwert 246; Mazzel 134 *jlōser* “fabbro, chiavaio, magnano”; Heilmann, Moena n. 775 *slōzer*; Q.ALI 6144 (Moena) *žlōser*; Q.ALI 6144 (Alba) *žlōser*.

Per Elwert la voce proviene dal n.a.t. *Schlosser*, idem (Grimm 15:776), tramite una forma dialettale tir., cfr. *schlosser* (Schatz 534). Kuen 39 attesta la presenza di questo tipo lessicale nell'eng. *šlōsār*, gard. *žlōsār*, friul. *žlosar*.

šmakēr “battere”, Mazzel 134.⁽⁶⁰⁾

La voce, analoga al friul. *smac(ai)â* “acciacciare”, è studiata in Battisti, Cenni 38.

Per RG 2:159, citato da Battisti, l'etimo sarebbe il long. *smâhhian* “diminuire”, mentre REW 8037 risale al long. *smahhan* “insultare, ingiuriare”, da cui it. *smaccare* e *smacco* (Diez 401), che funge da tramite per il friul.

Contrari a queste etimologie sono VEI 600 e DEI 646 che, per it. *smaccare*, pensano ad una voce imitativa.

Battisti non esclude l'ipotesi che si tratti di uno pseudolongobardismo.

šmarozōn “scroccone, parassita”, Mazzel 135.

Per questo tipo lessicale Mazzel rimanda al n.a.t. *Schmarotzer* (Grimm 15:939), cfr. anche il tir. *schmarōzn* (Schatz 538).

šmāuz “burro”, Ewert 242; Mazzel 35 *jmāuz*; Rossi 218 *smāuz*; Dell'Antonio 138 *smāuz*; Bernard 227 *šmāyts*; Q.ALI 956 (Alba) *žmāuz*.

⁵⁹ Corrisponde al tir. (*Rad*)*schloß*. Cfr. anche Rossi 217 *šlōša* [= ϕ] “Radschuh (= Bremse)”.

⁶⁰ Mazzel (*ibid.*) riporta anche la forma *šmacēr*, con il significato circoscritto al “pulsare forte del sangue nelle vene dopo che si sono messe a lungo le mani nell'acqua gelida”. Il moen. (Dell'Antonio 138) conosce solo la forma *šmaciâr*, con palatizzazione, usata indistintamente per tutti i significati.

Il prestito, che per Elwert risale all'inizio del periodo m.a.t., si basa sulla forma *smalz* (Lerner 2:1001).

Secondo REW 7697 (*schmalz*) si tratta di un accatto ant. ted. poiché la voce è diffusa nell'ant. bell. *smalz* e ant. venez. *zmalzso*. All'etimo m.a.t. risalgono pure Tagliavini 297, a proposito di liv. *šmáutz*, gard. *žmáutz*, bad., mar. *smalz*, e Kramer 8:18 che cita pure il vic., pad. *smalzo* (Prati 170), rov. *smalz*.

La voce è diffusa anche in alcuni dialetti agord. (cfr. Pellegrini, Saggi 91) e come traslato in alcune varietà friul., cfr. a Clauzetto *smàuz* "untume", Rizzolatti, Agg. 24.

Proprio in base all'ampia diffusione della voce Kramer, Cortina II, 199, s.v. amp. *šmòuzo* ribadisce l'origine m.a.t.

šmendrēr "rimpicciolire, restringere", Mazzel 135.

Mazzel riconduce il verbo al n.a.t. *mīnder*, (Grimm 12:2222), cfr. anche il tir. *mīnder* "più piccolo" e *mīndern* "rimpicciolire, diminuire" (Schatz 427).

Al n.a.t. *mīnder* aveva pensato anche Tagliavini 208 come probabile causa della presenza di *d* nel liv. *mēnder* "più piccolo" (< lat. *minor*, REW 5592) ed anche nel gard. *mānder* (Gartner 50), bad., fass. *mender* (Alton 258).⁽⁶¹⁾

šmīlsa, *šmīlza* "milza", Elwert 231, 234, 238; Mazzel 135 *šmīlza*^o; Heilmann, Moena 118 (fass.) *šmīlza*, (moen.) *šmīlza*; Q.ALI 5609 (Moena) *žmīlōa*; Q.ALI 5609 (Alba) *žmīlza*.

Secondo Elwert la voce proviene, per tramite del trent., dal germ. *milzi*. Questo tipo lessicale ha sostituito il termine più antico *splanğa*, che continua invece nei dialetti lad. vicini.

Martini 313 e Battisti 231, s.v. a. fass. *šmīlzo*, precisano che l'etimo *milzi* è long., (cfr. RG 2:151) da cui it. *milza* (DEI 2462).

REW 5579 fa risalire invece all'a.a.t. *mīlzi* per tramite dell'it., il venez. *zmīlza* e friul. *zmīlse*.

šmōrn "frittata dolce sminuzzata", Elwert 245; Mazzel 135 *šmōrm*; Heilmann, Moena n. 775 *šmōrm*; Dell'Antonio 139 *šmōrm*.

⁶¹ Però bad. *mēinder*, come *gēinder* (Pizzinini 96, 50).

Elwert propone come etimo di questo termine il n.a.t. *Schmarren*, idem (Grimm 15:942), entrato tramite il tir.; cfr. quindi il tir. *schmarren* (Schöpf 628), *schmarrn* (Schatz 532).

A questa forma tir. risalgono pure rispettivamente Tagliavini 297, s.v. liv. *šmqrn*, e Kramer, Cortina II, 199 per l'amp. *šmòrn*, anaun., sol., trent. *smòrn* (Quaresima 430).

šnáider (Moena) "sarto", Heilmann, Moena 275.

La voce deriva indubbiamente dal n.a.t. *Schneider* (Grimm 15:1268), cfr. il tir. *schnaider* (Schatz 545).

Questo tipo lessicale è usato solo a Moena, nel resto della Valle è più conosciuta la forma *sartór*, Elwert 59 e Mazzel 354.

Questo è un raro caso di tedeschismo assente o quasi nel resto della valle ma presente a Moena, paese che maggiormente ha subito l'influsso italiano.

šnáit "coraggio, energia", Mazzel 136.

La voce viene ricondotta da Mazzel al n.a.t. *Schneid* (Grimm 15:1245), cfr. anche il tir. *schnaid* (Schatz 545).

šnápa, šnops (b. fass.) "grappa", Elwert 245, 249; Mazzel 131 *jgnápá*; Mazzel 136 *jnòps* "grappino, acquavite"; Rossi 219 *snops*; Heilmann, Moena 157 *snápa, snqps*; Dell'Antonio 136, 139 *snòpz, sgnápa*.

Entrambe le varianti fass., derivano secondo Elwert, dal n.a.t. *Schnaps* (cfr. REW 7700), ma la prima tramite il trent. *sgnapa* (Ricci 419), la seconda per intermediazione del tir. (cfr. tir. *schnaps*, Schatz 543).

Allo stesso etimo n.a.t., attraverso una forma bav.-tir., risale Tagliavini 298, s.v. liv. *šnāps*, e Tagliavini, NCComel. 215, s.v. comel. *šnapá*.

Per quanto riguarda l'estensione di questa voce Tagliavini cita il rov. *snops, snop* "maraschino" (Azzolini 356), triest. *šnapa*, cfr. Schneller 191, Bertoni 195 e Salvioni RIL 49:1026-1027.

Anche Prati 165 pensa al ted. *Schnaps* per il valsug., triest., istr., trent. *sgnapa*.

Kramer 8:19 e Kramer, Cortina II, 200 concorda con l'ipotesi for-

mulata da Elwert, ed amplia il quadro dell'area di diffusione della voce: mar., bad. *snòps*, *šgnàpa*, gard. *snòps*, *sniapa*, liv. *šnòps*, cad. *sgnàpa*, friul. *snòps*, *sgnàpe*, fr. *schnaps* (FEW 17:46), rum. *șnaps*, *șneaps*.

šnièk, *šněk* (a. fass.) "chiocciola, lumaca", Elwert 242; Mazzel 131 *jgnèch* "lumaca, molliccio, flaccido"; Rossi 219 *snièk* "moccio, lumaca"; Q.ALI 4746 (Alba) *žněk* "lumaca".

Elwert preferisce l'etimo m.a.t. *snecke* (Lerxer 2:1027) ed esclude la provenienza dal tir. *schneck*, Schöpf 639.

Già nel secolo scorso Mischi 25 si era occupato di questo tipo lessicale per il quale ipotizzava sia l'etimo a.a.t. *snecco*, *sneggo* o m.a.t. *snecke* che quello bav.-tir. *schneck*.

Tagliavini, Comel. 169, s.v. comel. *snáki* "moccio" e Tagliavini 298, s.v. liv. *šněk* "lumaca", preferisce l'etimo tir., così anche Heilmann, Moena 157.

Kramer 8:19, s.v. bad. *žněk* dimostra di seguire l'ipotesi di Elwert indicando nel m.a.t. *sněcke* l'etimo del gard. *šněk* "moccio, lumaca", fass. *žněk*, sopras. *schnech* "lumaca", *schnacca* "moccio", ver., valsug. *sgneco* "molle", trent., bell. *sgnek* "molle".

šnorčkjer "russare", Elwert 242; Mazzel 136 *jnorčkjèr*.

La voce proviene, secondo Elwert, che segue anche l'ipotesi di Tagliavini 298, dal m.a.t. *snarcheln* (Lerxer 2:1024), cfr. anche Schneller 252.

Heilmann, Osservazioni 72 osserva che l'etimo sopra citato può essere sia a.a.t. che m.a.t.

La parola si trova inoltre in liv. *snörklé*, gard. *žnurtlé* (Gartner 114) e bad. *snortlé* (Alton 333).

šofer "amministratore (solo delle proprietà tedesche, non in Fassa)", Elwert 245; Mazzel 248 *šofer* "amministratore, factotum, ficcanaso, curioso".

Per Elwert la voce proviene dal n.a.t. Schaffer, idem (Grimm 14:2033), attraverso una forma tir.; Kramer 7:27, s.v. bad. *šofer*, risale al tir. *schaffer* (Schatz 509) anche per le forme gard., liv., fass. *šofer*. Alla stessa forma tir. rimanda anche Kuen, Eigenart II,84, per il mar. *šofer*.

šoferér "spadroneggiare, far da padrone, impartire ordini, intrallazzare, intromettersi, intrufolarsi", Mazzel 248.

Di questa voce si è occupato recentemente Kramer 7:27, s.v. bad. *šofořè* "procurare, provvedere" per la quale lo studioso rimanda al tir. *schaffn* (Schatz 509), tuttavia non esclude il coinvolgimento del sostantivo *šofer* →.

Il verbo qui trattato è diffuso anche in gard. *šafernè* "impartire compiti, procurare", liv. *šoferé* "ordinare, procurare".

šoľter "interruttore della luce", Elwert 247; Mazzel 250 *šoľter*.

Questo tipo lessicale trae origine, secondo Elwert, dal n.a.t. *Schalter* (Grimm 14:2104), tramite una forma tir., cfr. *schalter* (Schatz 510).

soľtsáir "acido muriatico", Elwert 247.

Elwert risale per questa voce al n.a.t. *Salzsäure* (Grimm 14:1721) entrato nel fass. tramite una forma tir. che tuttavia non risulta nei repertori tradizionali.

sqs "salsa, intingolo", Elwert 249; Mazzel 253 *sos*.

Per Elwert questo termine proviene dal n.a.t. *Sosse* (Grimm 15:1815), tramite però una forma fr. (forse *sauce*).

Kluge 626 osserva che il n.a.t. *Sauce*, *Sosse* è un prestito dal fr. *sauce* del XVI sec.

sotler "sellaio", Elwert 246; Mazzel 254 *sotler* "sellaio, materassaio", Heilmann, Moena 197 *zotler*, (fass.) *soľter*; Q.ALI 6307 (Alba) *toòtler*.

Gli studiosi concordano sull'origine n.a.t. *Sattler*, Grimm 8:1834 (cfr. Tagliavini 280 s.v. liv. *sáttler*), tuttavia Elwert e Battisti 133 precisano che la voce è giunta in fass. tramite il tir.; secondo Battisti attraverso la forma ted. dialettale *sotler*, che non risulta nei vocabolari dialettali. Al tir. *soľtler* (Schatz 505) risale invece Kramer 7:31, s.v. bad. *sotler*, e Kramer, Cortina II,201, s.v. amp. *soľtler*, mar. *sotler*.

La voce è diffusa anche in anaun. *soľter* (Battisti, Studi 222).

sóyt “paglia sminuzzata”, Bernard 219.

Bernard attesta questa voce fass. senza precisare la fonte da cui la trae. ⁽⁶²⁾

Si tratta comunque del corrispondente del liv. *ksóyda* “tritume, paglia tagliata”, per cui Tagliavini 180 risale al tir. *g'sout*, idem (Schöpf 680).

Lo stesso tipo lessicale è presente anche in gard. *ksóyt* (Gartner 42), bad., mar. *ksóda*, fiem. *sót* (Gartner 144, n. 8).

špakér “spaccare, infrangere”, Mazzel 245.

A questo tipo lessicale corrisponde il friul. *spacâ*, trattato da Battisti in Cenni 38.

Secondo RG 2:160 e REW 8114, citati da Battisti, la voce trae origine dal long. *spahhan*, idem, per tramite dell'it. *spaccare*, DEI 3573.

Battisti non esclude tuttavia che si possa trattare di uno pseudo-longobardismo; sempre per Battisti sarebbe invece errata l'ipotesi di VEI 925 che considera la voce di origine imitativa.

špalaviér “sparviere, astore”, Mazzel 255.

Per Martini 314 e per Battisti 239 s.v. lad. *spurvèl* “falco delle galline”, bad. *sporvèl* “uomo avido”, la voce proviene dal franc. *sparwari*, per tramite del gallorom. *spervarius*, cfr. RG 2:282.

Il vocabolo è diffuso pure in sopras. *sprè*, gard. *špurvel*, comel. *spravé*, *sparvič* (Tagliavini, Comel. 171) e nell'accezione di “persona avida” nel mar. *sporvèl*.

REW 8126 risale invece al got. **sparwareis* “sparviero” per la forma gard. *špurvel* “persona avida” [Cfr. ted. *Sparber*].

špána “spanna, palmo”, Mazzel 255.

Per Mischi 26, s.v. lad. *spàna*, la voce proverrebbe dall'a.a.t. *spanna* o m.a.t. *spanne*, mentre per Battisti 233, s.v. lad. centr. *spana*, e Battisti, Cenni 38, s.v. friul. *spane*, l'etimo sarebbe il long.

⁶² In effetti manca in Mazzel, ma cfr. Rossi 224 *sout*, e Dell'Antonio 172 *zòit*.

spanna, cfr. RG 2:160 (da cui it. *spanna*, piem., ver., bologn. *spana*).

Per REW 8117, seguito da Tagliavini, Comel. 170 a proposito di comel. *spánda*, per DEI 655 e VEI 926 l'origine dell'it. *spanna* sarebbe invece l'omofona voce franc. (cfr. RG 2:282, franc.-gallorom. *spanna* continua in it. *spanna*, sopras. *sponna*, gard. *špana*, friul. *spane*).

REW propone, specificatamente per il gard., l'etimo n.a.t. *Spannc*.

Secondo Kramer 7:32, a proposito di bad., gard., liv., fass. *špàna*, è difficile stabilire se si tratti di un etimo a.a.t. o germ.-franc. per tramite dell'it. sett., cfr. FEW 17:164.

špàngler "lattoniere", Elwert 246, Mazzel 255 *špàngler* "lattoniere, stagnaio"; Q.ALI 1002 (Alba) *špàngler* "sprangaio"; Q.ALI 6148 (Alba) *špàngler* "colui che accomoda oggetti di metallo con lo stagno".

Per Elwert la voce deriva dal n.a.t. *Spengler*, tramite il tir.

Alla forma tir. *spangler* (Schatz 580) risale Kramer 7:33, a proposito del bad., liv. *špàngler*.

šparañer "risparmiare", Mazzel 255; Q.ALI 2081 (Alba) *i kon šparañer* "devono essere parchi".

Ad un etimo germ., forse franc., **sparanjan* risale Tagliavini 303 per il liv. *šparañé*, gard. *šparagñá*, (Gartner 87), bad. *sparañé* (Alton 337).

RG 2:282 preferisce invece ipotizzare una derivazione franc. *spārôn*, passata attraverso il gallorom. *sparaniare* per le forme lad.: sopras. *spargnar*, eng. *spargner*, gard. *šparaneyè*. Tuttavia queste forme potrebbero provenire, sempre secondo quanto esposto in RG, anche dall'it. *sparagnare*, opinione accolta anche da Kramer 7:33 s.v. bad. *šparañé*.

Ad una radice germ. **sparon* risalgono infine Bertoni 196, Salvioni RIL 49:1060, REW 8119, Prati per il ven. *sparagnâr(e)* e DEI 3577 per l'it. *sparagnare*.

špèkšmalz (Penia) "strutto", Elwert 248; Mazzel 256 *špechmòlz*.

Per questo termine Elwert rimanda al n.a.t. *Speckschmalz* (ma in questa forma non risulta in Grimm), entrato nel fass. probabil-

mente tramite una forma tir.; infatti Kramer 7:35 risale al tir. *spek-schmqzl* (Schatz 583) a proposito del bad., gard. *špékžmolts* e fass. *špékšmalts*.

È da notare che solo nella parte alta della Valle di Fassa è diffuso questo tedeschismo, da Canazei in giù troviamo invece *štruto* dal trent. *struto*.

špel “spola nella navetta”, Elwert 109, 240; Mazzel 256 *špel* (*de fil*) “rocchetto di filo, rocchetto del tessitore”; Q.ALI (Alba) 5568 *špel*.

Per Elwert la voce proviene dall'a.a.t. *spuolo* (cfr. Kuen, Beob. 198 e Kluge 733, s.v. *Spule*), tuttavia non esclude nemmeno il m.a.t. *spuol* (Lexer 2:1124), etimo accettato anche da Battisti 223 per il fass. *spel*, gard. *spuel* e bad., mar. *spö* e da Kramer 7:38 anche per il sopras., eng. *spoul*.

La voce qui trattata va tenuta separata dalla forma *špōla* → che è un prestito più antico.

špenserle “giacca da donna, spenser”, Elwert 245; Mazzel 256 *špenser*.

Questo termine proviene, secondo Elwert, dal n.a.t. *Spenser* (Grimm 16:2156), per tramite di una forma dialettale tir. (cfr. *spenserle*, Schatz 584).

Kramer 7:36 precisa che il tir. *spenser* (Schatz 584), ted. *Spenser* provengono a loro volta dall'ingl. *spencer*. La forma ted. è documentata solo a partire dal 1813 (cfr. Kluge-Mitzka s.v. *Spenser*).

Il tipo lessicale qui trattato è diffuso anche in bad. *špēnzer*, gard. *špēnzer*, ven. *spenzer*.

šperōn “sperone”, Mazzel 257.

Per Tagliavini 305, s.v. liv. *šperōn*, la voce proviene dal vcn. *speron*, Boe. 687.

Martini 314, Battisti 239, s.v. fass. e fiem. *sparóm*, e RG 2:282 risalgono all'etimo franc. *sporo* (cfr. anche REW 8130a) per tramite dell'it. *sp(e)rone* (cfr. DEI 3587).

La voce è diffusa in gard. *sparón*, bad. *sperón*, sopras. *sparun*, eng. *sprun*, friul. *spiron*.

špia “spia”, Mazzel 257.

La voce può essere collegata con il comel. *spjé* “guardare”, che Ta-

gliavini, Comcl. 170 considera insieme all'ant. bell. *spiar* "guardare, domandare, considerare", gen. *spiar* (Flechcia, AGI 8:392). Tutte queste forme proverrebbero dall'it. *spiare*, che a sua volta deriva dal germ. *spehōn* "osservare, spiare", cfr. REW 8137 e Bertoni 197.

RG 2:160 precisa che si tratta di un etimo long. e cita proprio comel. *spie* "guardare".

REW 8136 propone per l'it. *spia*, *spiare*, *spione* (DEI 3589), il got. *speha* "osservatore, spia" (per RG 2:277 got. **spaiha*), che continua in tutta l'area romanza alpina, quindi anche nel fass.

špiġet "lavanda, spigo", Elwert 246; Mazzel 258 *špighét* "gallone, spigetta, passamano, erba lavanda".

Riguardo questa voce Elwert suggerisce l'etimo tir. *spicket*, Schöpf 688; cfr. il n.a.t. *Speik*.

Bertoldi-Pedrotti 217 testimonia la presenza della voce nel trent., rov. *spigo*, *spich*, gard. *spighét*, bad. *spicàt* ed osserva che, in seguito al commercio che una volta veniva fatto della lavanda, la forma lat. *spica* si è affermata anche nei paesi alpini tedeschi (Tirolo, Stiria, Carinzia...) dove viene chiamata *spiket*. Da questa forma è derivata la denominazione per la lavanda nelle valli ladine dolomitiche.

špinát "spinacio", Mazzel 258; Q.ALI 2010 (Alba) *špináč* "spinaci".

La voce fass. è analoga al liv. *špinát* che Tagliavini 305 fa derivare dal n.a.t. *Spinat* (Grimm 16:2489).

Per REW 706 questa forma ted., come anche l'it. *spinace*, deriverebbe dal persiano *āspānāch*; cfr. anche Pellegrini, Arab. 118 secondo il quale il b.lat. *spinachium* sarebbe il tramite per la penetrazione della voce persiana. Cfr. rum. *spanec*, turco *spanac*).

Kramer 7:37 preferisce l'etimo tir. *spinât*, *špinât* (Fink 253) per il bad., gard. *špinòt*, liv., mar., fass. *špinât*. Per le forme agord. cfr. Pellegrini-Rossi nr. 347.

špiġon (*dal bòšk*) "guardiaboschi", Mazzel 258.

Questo termine è stato trattato molto recentemente da Kramer, Cortina II, 201, a proposito dell'amp., gard., fass., moen. *špión* (LG 5293, Dell'Antonio 41) e anaun., sol., trent. *spion* (Quaresima 443).

Lo studioso ritiene più probabile, nonostante in it. esista la forma *spione* (come accrescitivo spregiativo di *spia*), che le forme sopra citate, trovandosi in territorio ex-austriaco, provengano dal tir. *spiôn* "spione" (Fink 253) e non dal got. *speha*.

špiṇér "fare la spia, perlustrare", Mazzel 258.

La voce è un dcr. verbale con suff. *-ér* da *špiṇ* →.

špiz "appuntito", Elwert 242; Mazzel 259 *špiz* "aguzzo, cima, punta"; Rossi 227 *spiz*.

Riguardo l'etimo di questa voce Elwert è incerto tra il m.a.t. o il n.a.t. *spitz* (Lexer 2:1101).

Tagliavini, Comel. 171, s.v. comel. *spibu*, e Tagliavini 306, s.v. liv. *špitz*, indica invece come base del prestito il n.a.t. *spitz*, tir. *spitz*, Schöpf 690 (così anche Kuen, *Eigenart* II,84 per il mar. *špits*).

Nella stessa incertezza di Elwert si trova pure Kramer 7:38 a proposito del bad., gard., liv., fass. *špits*.⁽⁶³⁾

špizér "appuntire, aguzzare, fare la punta", Elwert 242; Mazzel 259 *špizèr*.

Per Elwert la voce proviene dal m.a.t. *spitzen* (Lexer 2:1102); anche Mischi 26 partiva dal m.a.t. (*spizzen*).

Secondo Kramer 7:38, le forme bad., liv., gard. *špitsé* e fass. *špitsèr* sono denominali da *špiz* → oppure provengono dal m.a.t. *spitzen*, tir. *spitzn* (Schatz 587).

špizolár "spuntare, far capolino", Elwert 200; Mazzel 259 *špizolèr*.

La voce proviene da *špiz* → con l'aggiunta del suff. *-olàr*.

špoktlernér "stuccare", Elwert 247.

In base alle mie ricerche, solo Elwert si è occupato di questo vocabolo tecnico, che lo studioso trae dal n.a.t. *spachteln* idem (Grimm 16:1829), tramite una forma dialettale tir. non specificata;

⁶³ In quanto maschile, il sostantivo è certamente orientato sul tir., poiché il ted. ha *die Spitze*.

cfr. Schatz 579 *spachtl* "spatola, lamiera per raschiare (del pittore, muratore, fornaio)".

Al verbo tir. viene aggiunto in fass. il suffisso verbale *-êr*.

špōla "spoletta", Elwert 167; Mazzel 258 *špola* "piccolo arnese di legno a forma di navicella che si usava in coppia con lo *špel* → e lo si faceva passare avanti e indietro tra le file dell'ordito; spola della fune, pezzo di legno a forma di spola inserito in un capo della fune e munito di foro in cui si insinua l'altro capo dopo averlo avvolto attorno al carro per legarne il carico"; Rossi 227 *spola*; Bernard 229 *špōla* "spola della fune da carro".

Gli studiosi concordano sull'origine germ. di questa voce.

Tagliavini 306, s.v. liv. *špōla* "spola, rocchetto", risale al long. *spōla*, REW 8167 (da cui it. *spola*, friul. *spuele*) cfr. anche DEI 3598.

Battisti 223 fa derivare fass. *spolo*, gard. *špōla*, "spola del carro, spoletta" (Gartner 88), mar., bad. *spōra* - per tramite del trent. *spōla* - dal got. *spola* (RG 2:277) o dall'omofono long., così anche Kramer 7:38, s.v. bad. *špō*.

Bernard attesta la presenza della voce anche in fiem. *špōla*.

Pallabazzer 116 infine considera il liv. *špolāta*, Co. *špolēta* "attrezzo per fare i denti dei rastrelli" un dim. del liv. *špōla* che deriva dal long. *spola*.

šporêč "cuscinetto della ruota in cui gira l'asse", Elwert 242; Mazzel 260 *šporèt*; Bernard 230 *šporêt* "bussola del carro".

Secondo Elwert la voce è riconducibile al m.a.t. *spor* "traccia, carreggiata", Lexer 2:1106.

šporêrt "cucina economica", Elwert 245; Mazzel 260 *šporèt*; Bernard 230 *šporêrt*; Dell'Antonio 142 *šporèt*; Q.ALI 736 bis (Alba) *špórert*.

Elwert rimanda al n.a.t. *Sparherd*, idem (Grimm 16:1941), entrato in fass. tramite una forma tir.

Battisti 142 risale al ted. dialettale *sporhêart* per questa voce diffusa in tutta la Ladinia centrale: gard. *šporhêart* (Gartner 88), bad., mar. *šporhêart* (Gartner 181, n. 1).

Kramer, Cortina II,202, s.v. amp. *špórer*, risale al tir. *šparheart* (Schatz 291), base anche del fass., tuttavia specificatamente per

l'amp. e l'anaun. *spòrer*, sol. *sporèr*, *spolèr* (Quaresima 446) che non presentano *t, d* finali ammette anche la provenienza dal tir. *spàrer* (Schatz 581).

Zolli 74 testimonia la presenza di questo tedeschismo a Fiera di Primiero *spolèr*, in Friuli *spolèr*, *spolèrt*, a Grado *spagar* e a Trieste *spacher*.

špotóus “uno che ha la mania di canzonare”, Elwert 187; Mazzel 260 *špotòus* “schifiltoso”.

Per Elwert la voce deriva dal n.a.t. Spott “scherno” (REW 8182) con l'aggiunta del suff. *-óus* (cfr. anche il tir. *spott*, Schatz 588).

špoz “passero”, Elwert 246; Mazzel 260 *špòz*; Q.ALI 3005 (Alba) *špoz*.

Per Elwert la voce deriva dal n.a.t. Spatz, idem (Grimm 16:2003) tramite una forma tir., cfr. *spâz* (Schatz 582). A questa origine tir. rimanda anche Kramer 7:39 per il bad., gard. *špòts*, fass. *špòts*.

Kuen, Eigenart II,84 risale ad un caso obliquo dell'ant. bay. *spátzun per il mar. *špatsún*, mentre per il bad. *špò:ts*, gard. *špòts* risale ad una variante tir. della Val d'Isarco *špò:ts* o al tir. *spò:ts*, la cui *ò* lunga è molto vicina ad *ó*.

šprizenèr “spruzzare (colore)”, Elwert 247; Mazzel 261 *šprinzenèr* “innaffiare, dipingere a spruzzo, spruzzare”; Q.ALI 3785 (Alba) *šprizenèr* “annaffiare”.

Per Elwert la voce deriva, tramite il tir., dal n.a.t. spritzen (cfr. tir. *spritzen*, Schöpf 693).

Kramer 7:39, s.v. bad. *šprintsé*, che proviene dal m.a.t. sprinzen (cfr. Mischi 26), risale per le forme gard. *šprintsé*, liv. *šprintsé*, *žbritsé*, fass. *šprintsèr*, sopras. *sprizzar*, eng. *sprüzzar* a due etimi diversi: il m.a.t. sprützen o il tir. spritzn (Schatz 591).

REW 8183 considera infine le voci sprats, sprits di origine onomatopeica, da cui l'it. *sbrizzare*, *sprizzare*, che sovrapposti all'it. *buffare* 1373 danno l'it. *spruzzare*.

šproš (pl.) “pioli della rastrelliera del pane”, Elwert 246; Bernard 236 *šproš* “piolo di legno”.

A proposito di questa voce Elwert rimanda al n.a.t. Sprosse “pio-

lo" (Grimm 17:150), entrato in fass. tramite il tir. (cfr. *sprosse*, Schatz 590).

šprūzin "innaffiatoio", Elwert 245; Mazzel 261 *šprizin*, *šprizen*; Q.ALI 3784 *šprizer*; Dell'Antonio 142 *šprizét*.

Per questo tipo lessicale Elwert risale al n.a.t. Spritze "spruzzatore" (Grimm 17:126), giunto in fass. tramite il tir. *spritzn* (Schöpf 693).

Pure Tagliavini 349 rimanda all'etimo n.a.t. per il liv. *žbritzer* e cita anche il comel. *spritzkândolo* (antiq.), gard. *špritsa* (Gartner 88), mar., bad. *šprintsa* (Gartner 142, n. 8); cfr. anche Kramer, Cortina II, 202-203.

šráfnel "palla da cannone usata nella I guerra mondiale", Mazzel 137.

La voce è indubbiamente riconducibile al n.a.t. Schrapnell; manca il corrispondente tir. nei repertori tradizionali.

stáfa "staffa", attestata da Battisti 233.

Per Martini 313 e Battisti 233 questo tipo lessicale proviene da una voce long. staffa (così anche REW 8213 e RG 2:161) entrata nel fass. per tramite del ven.-trent. *stafa*, corrispondente all'it. *staffa*² (DEI 3612-3). Allo stesso etimo risalgono Battisti, Cenni 39 per il friul. *stafe* e Kramer 7:4, a proposito del bad., gard., liv., fass. *štáfa*, sopras., eng. *staffa*.

štáif "forte, resistente, rigido", Mazzel 262.

Per questo vocabolo Mazzel propone il cfr. con il n.a.t. steif (Grimm 18:1778), v. anche il corrispondente tir. *staif* (Schatz 599).

štála "stalla", Elwert 30; Mazzel 262 *štálá*; Q.ALI 4280 (Alba) *štála*; Q.ALI 4932 (Alba) *štála*; Bernard 230 *štála*; Rossi 228 *stala*.

Per Tagliavini 308, s.v. liv. *stala*, *štala*, la voce trae origine dal germ. stall (cfr. REW 8219) forse attraverso l'it. *stalla* o il ven. *stala*, Boe. 699. Questo tipo lessicale è attestato anche nelle altre valli lad.: gard., bad. *štala* (Gartner 88, Alton 342).

Per RG 2:277, citato da Battisti 223, la voce deriverebbe dal got. *stalla e ne testimonia la presenza anche in eng. *stalla*, friul. *stàle*. Anche per DEI 3615 la voce it. proviene dal germ. o got. *stalla*.

Tuttavia Battisti non esclude che il tipo lessicale, essendo entrato nel lat. volg. del V sec., appartenga al fondo idiomatico più antico dell'Alto Adige - cfr. Gamillscheg, *Zeitschrift für Volkskunde*, 48 (1939):96.

Anche Kramer 7:40 osserva, a proposito del bad. *štala*, che non è possibile stabilire se derivi dal got. o se appartenga ad uno strato lessicale più antico.

Kuen, *Eigenart I*, 116 pensa infine all'ant. germ. occid. *stalla che, attraverso il lat. volg., è entrato in it. come *stalla*.

štambék "stambecco", attestato da Plangg, *Interferenze* 95.

Per lo studioso che cita questa forma, essa deriva dal ted., ma non viene specificata l'epoca del prestito. Cfr. REW 8240 (ted.) Steinbock, da cui it. *stambecco*, eng. *stambuok*.

Ad una forma quasi analoga a.a.t. *steinbock*, che a sua volta proverrebbe dal long. *stainbok*, risale RG 2:161 per l'it. *stambecco*. Kramer 7:40 preferisce invece l'etimo tir. *stainpok* (Schatz 595) per il bad. *štáimpok*, b.eng. *stambuoch*, a.eng. *stambech*. La vera forma dialettale tir. sarebbe però *stuenpok* (Schatz 594) e la variante sopra citata appartiene ad un registro linguistico più elevato, diffuso forse con il turismo.

La soluzione fonetica (con sonora) della voce fassana, tuttavia, richiama da vicino la forma it. *stambecco* e non si può escludere pertanto l'ipotesi formulata in RG, cit. e quindi la penetrazione diretta o indiretta da uno strato germ. più antico.

štanfēr "stagnare un recipiente ammollendolo nell'acqua", Mazzel 262.

La voce è analoga al liv. *štránflé* "stagnare, ristagnare (una botte, un mastello mettendovi dentro dell'acqua)" sulla cui etimologia Tagliavini 312 appare piuttosto incerto; lo studioso pensa al carinz. *strem pfe'l'n* "sgranare l'orzo", ma etimologicamente significante "pigiare" (Lerner KW 264) o al tir. *strámp'ln*, *strampfn* "camminare pesantemente, goffamente; essere irrequieti con i piedi" (Schöpf 718). Tagliavini non esclude tuttavia il m.a.t. *strem pfe'l*, *stempfel* "pestello" (Lerner 2:1174, 1230) e per la semantica rimanda al bologn. *busear* "stagnare" (Ungarelli 58).

Per il comel. *stunfá* Tagliavini, NCComel. 220 ipotizza invece il n.a.t. *stumpfen*.

štelās "sostegno, piedistallo, zoccolo", Elwert 249; Mazzel 263 *štelās*.

Per Elwert questo termine deriva dal n.a.t. *Stelage*, idem (Grimm 18:2169) tramite però una forma fr. non specificata. ⁽⁶⁴⁾

štēŋga "stanga", Elwert 36; Mazzel 263 *štēŋgiā*; Q.ALI 5617 (Alba) *štēŋga* "braccio graduato della stadera"; Bernard 231 *štēŋga* "stanga della slitta di carico".

Per Elwert la voce proviene da *stanga*; REW 8227, seguito da VEI 938, propone una radice germ. *stanga*, (da cui it. *stanga*, eng. *staungā*, friul. *stangē*).

Gamillscheg in RG 2:161,278 è invece incerto se l'etimo sia long. o got. (cfr. anche DEI 3618).

Battisti, Cenni 39, a proposito del friul. *stāngie* "pertica" ammette l'origine long.

Questo vocabolo è diffuso anche in sopras. *staunga*, eng. *staungia* e nel lad. centr. in: gard. *standya* (Gartner 88), liv., amp. *stangia* (Alton 343), mar. *stanḡas* "legni longitudinali della slitta", pred. *stānge*, idem.

Ad un etimo a.a.t. *stanga* o lat. **stanga* risale Kramer 7:41 a proposito del bad. *štāŋga* "stanga", gard., liv. *štāŋga*, fass. *štēŋga*, tuttavia non esclude l'etimo germ. passato attraverso il lat. volg.

Anche Pallabazzer 116 s.v. Co. *stanḡada* "sieve di stanghe", derivato di *štāŋga* "colpo di stanga, stangata", pensa all'etimo a.a.t. *stanga* o all'omofono germ. entrato nel lat. volg.

štéora "imposta, tassa", Mazzel 263; Dell'Antonio 144 *štéura*.

Per questa voce Mazzel risale al n.a.t. *Steuer*.

Anche Zolli 67 considera le forme di Primiero *štéora*, Gorizia *steure*, Capodistria, Grado *steura*, Trieste *štéura*, Fiume *steure* prestiti recenti dal ted. (*steuer*).

Kramer, Cortina II,203 rimanda invece al m.a.t. *stiure* (Lexer 2:1202) le forme amp., liv., fass. *štéora*, moen., sol. *štéura*, anaun.

⁶⁴ Cfr. anche Österreichisches Wörterbuch 200, "Gestell, Regal".

stieura, trent. *stéora* (Ricci 448), rov. *steora*, *stevra*, valsug. *stéora* (Prati 178). Lo studioso osserva che questa parola manca nei dialetti normalmente più esposti all'influsso tedesco, per questo è più probabile che si tratti di una voce m.a.t. che penetrò nel Medioevo nelle varietà romanze del Veneto e da qui anche al fass. Si noti tuttavia che *steuram* è già attestata in Friuli nel 1361 ed è voce già del lat. med. (Du Cange 7:50) e si presenta sotto la forma dim. *steuriel* nel friul. del sec. XVI (G.B. Donato, a.1559), cfr. Rizzolatti 85.

štik, štika "pezzetto di legno, stecca", Mazzel 264.

Mi pare possibile collegare la voce fass. al friul. *stèc* "stecco", studiato da Battisti, Cenni 38.

La voce è documentata nel Veneto e nell'Italia centrale dal 13° sec. (DEI 3624, s.v. stecco¹).

Per RG 2:162, citato da Battisti, la voce proviene, per tramite dell'it. *stecco*, dal long. *stëk*, idem; tuttavia Battisti osserva che potrebbe trattarsi di uno pseudolongobardismo.

REW 8256 propone invece il corrispondente got. *stikka* (da cui l'it. *stecca*, *stecco*), etimo considerato anche in RG 2:23 per l'it. *stecco* ed ammesso anche da Bertoni 200.

štok (de l'uš) "telaio della porta", Elwert 245; Mazzel 264 *štoch (de l'uš)*; Q.ALI 6039 (Alba) *stókeσ* "stipiti della porta"; Q.ALI 6040 (Alba) *štók* "architrave".

Solamente Elwert pare essersi occupato di questa voce, che trae origine dal n.a.t. *Stock* "bastone" (Grimm 19:10), tramite una forma tir. (cfr. *stok* "bastone, gambo", Schatz 606).

štokfiš "baccalà", Elwert 245; Mazzel 264 *štocafiš*; Q.ALI 3512 (Alba) *štonfiš*.

Per Elwert la voce deriva dal n.a.t. *Stockfisch* (REW 8273, con diffusione anche in Italia merid.), tramite il tir.

L'it. *stoccafisso* (DEI 3639), com'è noto, deriva direttamente dall'ant. oland. *stocvisch*, forma che è alla base, attraverso il b.ted. *stokvisch*, anche della voce n.a.t. cit. (Kluge 752).

štolzernér "darsi delle arie, camminare tronfio, pavoneggiarsi", Mazzel 264.

Mazzel suggerisce il cfr. con il n.a.t. stolzieren, (Grimm 19:289) cfr. però anche il tir. stolzelen (Schöpf 714).

štōndel “standolio, quantità d’olio (usato in pittura)”, Mazzel 265.

Per Mazzel questo termine tecnico proviene dal n.a.t. Standöl (Grimm 17:780), di cui non ho trovato documentato il corrispondente tir.

štōnfie “gambo (di fiore e d’erba), stelo”, Mazzel 265.

Per questa voce Kramer, Cortina II,204, s.v. amp. *štōnfo* “gambo, stelo, moncherino”, propone l’etimo tir. stumpf “troncone, ceppo, moncherino” (Schatz 617) cfr. anche il n.a.t. Stumpf.

La voce è diffusa inoltre in liv. *štōnf* “ceppo d’albero”, secondo Prati 66 a Caldonazzo nel Trentino *štōnfo* “palo grosso e corto”, a Go. *štōnf* “bastone”, infine nel friul. *stōnf* “legna che per essere imbevuta di umidità non vuole bruciare”, NP 1121.

štop “stecca tedesca (modo di profilare i telai di porte e finestre)”, Elwert 246.

Questo termine tecnico è stato studiato da Elwert, che lo fa derivare dal n.a.t. Stab “bastone, stecca” (Grimm 7:328), tramite il tir. (cfr. *stâb*, Schatz 592).

štōz “secchio di legno con una delle assi che lo compongono allungata, usata come manico (per dare il latte al vitello)”, Elwert 249; Mazzel 265 *štōz* “secchio di legno munito di manico laterale”; Bernard 232 *štōts*.

Tramite il trent. *stōz* “bigoncio” (Ricci 450) è giunta questa voce, a parere di Elwert, dal tir. *stotz* “recipiente per il latte” (Schneller 196). Nel gard. si trova la forma *patseyda* e nel liv., mar. *patsún* – anche in fass. *pazēida* → – ma in Val di Cembra si ritrova il tipo *štōs*. Questa è la riprova che esso proviene dal trent., cfr. però anche il tir. *stotz*, idem (Schatz 608).⁽⁶⁵⁾

⁶⁵ Cfr. anche G. Pedrotti, *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali...*, cit., 63 seg. “bigonciolo”.

štrak “stanco”, Mazzel 265.

La voce è analoga al friul. *strac*, idem, studiato in Battisti, Cenni 38. REW 8841a, seguendo l'opinione di Nigra, AGI 15:107, propone un etimo lat. *trahicare “tirare” per l'it. *straccare*, cfr. anche VEI 945, Diez 493.

Ad un non meglio precisato etimo germ. pensa invece Bertoni 203 per l'it. *stracco*. Anche RG 2:163, citato da Battisti, risale ad un'origine germ., e precisamente al long. *strak* “rilasciato”, il cui significato si avvicina a quello delle forme lad.

Il termine è di area it. sett.

štrešjér “ciabattare, camminare strascicando i piedi”, Mazzel 267; Rossi 232 *strefjár*.

Di questo verbo si è occupato Tagliavini 312 a proposito del liv. *štrešlë*, gard. *šträšlë*, *štöršlë* (Gartner 89), bad. *streflë* (Alton 348) e fass. *strefjar*. Lo studioso pensa all'etimo tir. *šträšlë* (Schöpf 719). Kramer 7:43, s.v. bad. *šteršlë* e Kramer 7:46, s.v. bad. *štrešlë* pensa alle forme tir. *štráfn* “sfiorare, trascinare sul pavimento, consumare i vestiti” (Schatz 609) e *štroaffn* “sfiorare” (Schatz 608). Dal punto di vista semantico lo studioso considera le forme lad. un'imitazione del tir. *tscherfln* “strisciare con le scarpe sul pavimento, camminare strascicando”, (Schatz 659).

Anche Pallabazzer 117, s.v. liv. *štrešlë*, Co. *štrešlã*, parte dal tir. *štroaffn*, che a sua volta deriva dal m.a.t. *štreifem*; il Pallabazzer osserva inoltre che il valore primario delle forme dialettali doveva essere, basandosi sul significato tir., “consumare le calzature strisciando i piedi, logorare a forza di camminare”.

Dal verbo fass. è forse derivato in seguito la voce *štréšjes* →.

štréšjes “pantofole cenciose”, Elwert 245; Mazzel 267 *štréšje* “ciabatta”.

Per Elwert questa voce non deriva direttamente dal tir. *šträšlë* “difficoltoso, difficile” (Schöpf 719) bensì tramite il gard. *štrešlë* “camminare strascicando i piedi”, che Schneller 254 rimanda alla forma tir. sopra citata. Il significato della voce gard. si avvicina al fass. più di quella tir.

In gard. per il concetto di “vecchia pantofola” si trova *štrešlón*. Kramer 7:43 attesta la presenza della voce anche nel bad. *štrëšl*.

flusso dell'it. *stronzo*, a sua volta di origine long., cfr. RG 2:164 e DEI 3660), friul. *stront*, *strint*, *strunt* "escrementi umani".

Questo tipo lessicale è entrato nei dialetti alpini attraverso il lat. *struntus* "Kot", (REW 8322.1), mentre invece la forma italiana per tramite del lat. *strundius* (REW 8322.2), cfr. DEI 3659.

Anche REW pensa ad una più remota origine franc. e long. rispettivamente per la prima e la seconda forma latina.

štróšq "treggia, grossa slitta per il traino a strascico", Mazzel 268; Rossi 233 *stroša*; Dell'Antonio 146 *stróza* "treggia".

Questo termine è etimologicamente legato a *štroz* →.

Tagliavini 314 attesta la presenza della voce anche in liv. *strótza*, gard. *stróza* (Gartner 91), Kramer, Cortina II,204 nel mar., bad. *stróza*.

štroz "in giro", nella locuzione *žir a štroz* "andare in giro", Elwert 247; Mazzel 268 *štróz* (*žir štróz*) "girovagare, andare a zonzo, bighellonare"; Dell'Antonio 146 *tirâr a stróz* "trascinare per terra".

Per Elwert questa voce deriva dal tir. *strutzen* "trascinare, lavorare duramente" (Schöpf 722).

Allo stesso etimo risale anche Kramer 7:48-49 per le forme liv., fass. *ži a štróts*.

L'avverbio viene usato per formare altre locuzioni nelle valli ladine limitrofe: Tagliavini 314 attesta il gard. *trè a štrots* "trascinare" (Gartner 91) e bad. *trá a stroz* "trascinarsi dietro" (Alton 350); Tagliavini, NCComel. 220 riporta il comel. *stróŕ* "parte posteriore del carro" e *tiré a stróŕ* "trascinare legna o altro"; Kramer 7:48 aggiunge il liv. *tré a štróts* "trascinare".

Questa forma, secondo Kramer, Cortina II,204, significa, nel mar., bad., gard. *štróz*, amp. *štrózo*: "uncino o cuneo per trascinare i tronchi d'albero" e in comel. *štrôz*: "breve catena con uncini che serve per legare tra loro i tronchi di legname da trascinare", cfr. il tir. *strûzhânggl*, "uncino per trascinare tronchi" (Schatz 615).

štrozenár (b.fass.) "trascinare per terra", Rossi 233; Dell'Antonio 146 *strozeâr*.

Questo verbo appartiene alla stessa famiglia di *štroz* → e deriva

secondo la maggior parte degli studiosi dal tir. *strotzen*, *strützen* (Schöpf 722).

Tagliavini 314 cita le forme corrispondenti del liv. *štrozé*, trent. *strozegar* (Ricci 455), amp. *strotzá* "trascinare in genere e specialmente legname pesante nel bosco" (Majoni 123).

Kramer, Cortina II, 204-205 aggiunge il mar., bad. *strozé*, moen. *strozâr* "sbandare con la slitta", fass. *štrozèr* "trascinare", anaun. *stroziâr* "trascinare", b.eng. *struozchar*, a.eng. *struzcher* "trascinare per terra".

La derivazione di tutta questa famiglia dal lat. **extrūsāre*, proposta da Aschenbrenner 69, è da scartare perché le difficoltà fonetiche sono insormontabili (*u* non può risolversi in *o*).

Per quanto concerne l'area geografica della voce, v. anche Huber §187.

štrudl "strudel, dolce di mele", Elwert 245; Mazzel 268 *štrüdl*.

Elwert trae, giustamente, questa voce dal n.a.t. Strudel, tir. *strüdl* (Schatz 614).

Il termine è molto diffuso anche in trent. *strudel* (Ricci 456) e conosciuto in Italia sett.

štruf (b.fass.) "strattone, aiuto saltuario nei campi", Elwert 242; Mazzel *štrüf*.

La voce proviene per Elwert, che segue LG 5530, dal m.a.t. *stroufen* (Lexer 2:1248); poiché lo sviluppo fonetico fass. non è molto chiaro, lo studioso ipotizza l'intermediazione del gard. *štruf* (Gartner 91).

Tagliavini, Comel. 172 *stronfá* "fare un grande sforzo", parte invece dall'it. *stronfiare*, (REW 4406), così anche Tagliavini NCComel. 220.

štruk "stoffa di lana, loden di color nero", Mazzel 268.

Per Kramer 7:49 la voce fass., analoga al bad., gard. *štruk* proviene dal tir. *strugg* "rozza stoffa di lana per vestiti" (Schatz 614).

štrukér "stringere forte, spremere, schiacciare", Mazzel 268.

Schneller già nel secolo scorso pensava che questo vocabolo fosse,

nella sua forma lad.-occid., il risultato dell'incrocio tra le voci lat. *structare*, *extorctare* e l'a.a.t. *drucchen* "premere".

Anche in seguito la voce fu più volte ricondotta al lat.: Ascoli, AGI 14:338 pensa al lat. **strigicare* "comprimere" (REW 8311); Nigra, AGI 15:281-282 e REW 8943 optano per il lat. **trudicare* "battere, urtare"; REW 3106 risale invece al lat. *extrudicare* che avrebbe dato il ver., venez. *strucàr*, mentre secondo Prati il ven. *strucar(e)* "stringere, spremere" viene da una base onomatopeica **trucch*.

Tagliavini 313 a proposito di liv. *struká* "spremere" si limita ad osservare che la voce deriva dal ven. *strucàr*, Boe. 717 e che questo tipo lessicale è presente anche nei dialetti ladini; per l'origine della forma ven. rimanda agli autori sopra citati.

Per RG 2:168, citato da Battisti, Cenni 34 s.v. friul. *strucià* "premere", l'etimo è invece il long. *thrukjan* "premere". La voce, la cui etimologia, secondo Battisti, non è tuttavia del tutto sicura, è diffusa in area ven., trent., lomb.

štrušjér "faticare oltre modo, faticare duramente", Mazzel 268.

La voce viene trattata da Kramer 8:16, a proposito di *ždrušjé* "lavorare duramente", gard., liv. *štrušje*, che proverebbero dal ven., bell., trent. *strussia(r)*. La parola it.sett. è, secondo Prati 181, di natura imitativa, tuttavia Kramer prende in considerazione anche il tir. *strûzn*, idem (Schatz 615).

Già nel secolo scorso Mischi 28 si era occupato della forma lad. centr. *strušja* "raffreddore, povertà, indigenza" che faceva derivare dal m.a.t. *strûche* (RG 2:303) o dal tir. *strauchen* Schöpf 719.

štrúzer "filone di pane", Elwert 247; Mazzel 269 *štrûzn*.

Per Elwert il vocabolo deriva dal n.a.t. *Strutzer*, in Grimm 20:152 è attestato *strutz* nello stesso significato fass., tramite una forma tir., cfr. *strûz*, *strutz* (Schatz 614).

Al tir. *strûz*, *strûzn* risale Kramer 7:49 per il liv. *štrutser*, fass. *štrutsn*.

štuzár "tagliare", Rossi 243; Kuen, Eigenart II,87.

Per l'analoga voce bad. *štutsené* "prestare attenzione", Kramer 7:49 risale al tir. *stutzn* (pust.) "tagliare, accorciare, meravigliarsi",

Schatz 618. A questo stesso etimo rimanda anche Kuen per il bad. *štutsené* "prestare attenzione, tagliare, accorciare", il gard. *štutsé* "tagliare", e il fass. sopra citato.

Judiér "giudeo, ebreo (in senso dispregiativo), mascalzone", Mazzel 137.

Mazzel suggerisce il confronto con il n.a.t. Jude (Grimm 10:2352), v. anche il tir. *jud* (Schatz 318). ⁽⁶⁶⁾

Júfa "pappa, farinata", Elwert 238; Mazzel 137 *júfa*²; Rossi 279 *žufa*.

Per Elwert si tratta di un prestito dell'a.a.t. *sûf*, forse addirittura precedente all'VIII sec., come già aveva supposto Gamillscheg in RG 2:304 per il lad. centr. e il friul. *šuff*, *žuff*.

Già nel sec. scorso Mischi 28, s.v. *šúfa*, si era occupato di questo tipo lessicale. Lo studioso, scartando l'ipotesi di un etimo lat. *sufflare* proposta da Alton 241, accoglieva l'etimo a.a.t. *suf*, già ipotizzato dallo Schneller 254 e seguito da Elwert.

Recentemente Kramer 8:21 ha preferito, a proposito del bad. *žúfa*, l'omofono etimo m.a.t. ⁽⁶⁷⁾

REW 8464 e RG 2:165, citato da Battisti, Cenni 39, risalgono invece all'etimo long. *supfa* per le stesse forme lad., friul. *zuf*, liv. *žófa*, Co. *žufa*, agord. centr. *dhusa*, gard. *zuf*, quest'ultima per tramite del ven.

Secondo l'ipotesi formulata da RG la *ž* della forma lad.-centr. del vocabolo sarebbe un'eco della pronuncia baiuvara, ma per Battisti si tratta di una supposizione non dimostrabile.

Pure Tagliavini 251 rimanda all'etimo long. il liv. *žófa*, *žufa*. Vista l'ampia diffusione della voce pare lecito pensare ad un prestito piuttosto antico e quindi a.a.t. se non addirittura longobardo.

šurz "piccolo grembiule, da portare sopra un altro grembiule", Elwert 244; Mazzel 271 *šurz* "grembiolino a colori vivaci".

⁶⁶ Visto l'accento è da preferire lat. *judaeus*, con desinenza lad. personale. Cfr. LG 4891.

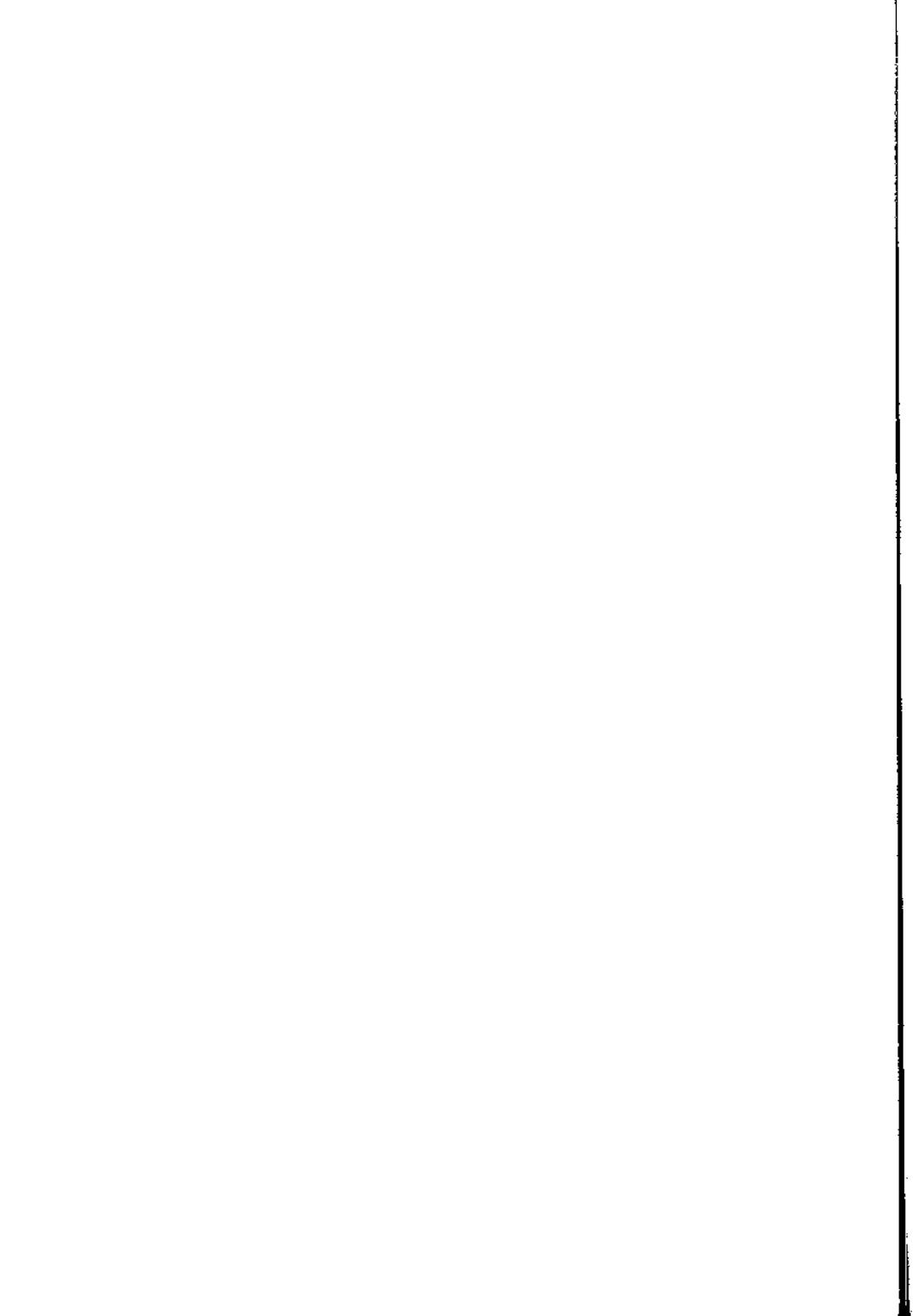
⁶⁷ Ciò tuttavia non spiega *ž*.

Per questo tipo lessicale Elwert risale al n.a.t. Schürze (REW 7716), tir. schurz (Schatz 558).

ſvaz “abbondanza, profusione, senza economia”, Mazzel 138 (⁶⁸).

Per questo tipo lessicale Mazzel risale al n.a.t. Schwatz (Grimm 15:2348), cfr. anche il tir. *schwätig* “üppigewachsen, wässerig” (Schatz 562).

⁶⁸ Cfr. anche moen. *svaz* “acquazzonc”, Dell’Antonio 147, bad. *svat*, Pizzinini 173.



— t —

táčq “macchia”, Mazzel 272.

La voce può essere collegata al comel. *taca* “macchia”, che, secondo Tagliavini, Comel. 175, deriverebbe dal got. **taikka* “segno”, REW 8534 (da cui it. *tacca*, friul. *tàke* “macchia”).

Per DEI 3693, s.v. *tacca*¹ la base sarebbe il germ. **taikna-*, da confrontare col got. *taikn*, ted. *Zeichen*, continuato anche dal fr. *tache*, passato poi nel calabrese *tàccia* “macchia sulla corteccia delle arance” (DEI 3694, s.v. *tàccia*¹).

tak “tacco”, attestato da Battisti 223.

Per Battisti questa voce, presente nella stessa forma anche in gard. e comel. *taco* in liv., sarebbe un prestito dal ven.-trent. *tac*, che a sua volta deriva dal got. *taikn* “segno” (romanizzato in *taccum*, secondo RG 2:277).

Cfr. anche REW 8534 che considera la radice got. maschile in *-n* una forma parallela al tradizionale got. *taikns* “segno”.

DEI 3694, s.v. *tacco*¹, rimanda a *tacca*¹.

takolá “pezzato, a macchie”, Mazzel 272; Q.ALI 4464 (Alba) *tačá, takolá*.

L'aggettivo è un der. con suff. *-olá* di *táčá* →.

takón “rappezzamento, toppa”, attestato da Battisti 223.

Per Battisti la voce, presente anche in gard. e liv. (cfr. Gartner 351), proverrebbe dal got. *taikn* “segno”, per tramite del ven.-trent. *tacón*, Boe. 730.

Tagliavini 317 fa pure risalire al ven. *tacon* la voce liv. *takón*. Per Prati 184 il ven. *tacón* proviene facilmente da *tacca* che è di natura imitativa; cfr. *tak* →.

tanf, tánfa "tanfo, odore di muffa, fumo", Mazzel 274.

Già Mischi si era occupato nel secolo scorso della voce lad. *tañf* "vapore" che faceva derivare dall'a.a.t. *tamph* o m.a.t. *dampf*. Battisti, Studi 219 risale invece, per l'anaun. *tonf* "aria calda" al ted. *Dampf*.

Tuttavia Battisti 234 preferisce l'etimo long. *thampf* "vapore" (cfr. RG 2:168), passato attraverso una forma dialettale it. sett., per le forme lad. centr. *tanf, tonf*, cfr. REW 8696 (*thampf* da cui it. *tanfo*, Bruckner 19, Dicz 406).

La voce è piuttosto estesa, come si è visto, in ambito italiano e pertanto si può supporre una penetrazione abbastanza antica, d'epoca longobarda.

(fer) tapét "dipingere la parete con un disegno a tappezzeria", Elwert 247. ⁽⁶⁹⁾

Pare che solo Elwert si sia occupato di questo tipo lessicale, che deriva dal n.a.t. *Tapete* "tappezzeria" (Grimm 21:133) tramite il tir. (cfr. *tapête*, Schatz 628).

tas "tasso", Elwert 112; Mazzel 362 *tas*.

Gli studiosi concordano per lo più sull'ipotesi di un'origine germ. *taxo* della voce (REW 8606 e DEI 3728, da cui it. *tasso*).

Si esprimono per tale etimo Elwert, Tagliavini, Comel. 176, s.v. comel. *tas*, Tagliavini 320, s.v. liv. *tas*, e Kramer 7:53, s.v. bad. *tas*. REW osserva tuttavia che l'it. *tasso* potrebbe basarsi anche su di una forma got. **paksus* e che la voce *taxo*, documentata dal IV sec., può essere sia romanza che germanica.

Al germ. occid. *pa h* su risale RG 2:276 per la forma *taxus*, da cui appunto l'it. *tasso*, che a sua volta entra nel gard. *tas*.

⁶⁹ La voce è registrata anche da Mazzel 362, nella stessa forma e col significato di "tappeto", mentre il moen. presenta *tapéi, -éez* (Dell'Antonio 150).

tāša “tasca, cartella per la scuola”, Mazzel 275; Q.ALI 1295 (Alba) *tāša* “zaino per i libri”; Q.ALI 4569 (Alba) *tāša* “carniera”.

La voce proviene indubbiamente dal n.a.t. *Tasche* (Grimm 21:147) forse tramite il tir. *tasche* (Schatz 629). ⁽⁷⁰⁾

tatl (a. fass.) “pattumiera con lungo manico”, Elwert 245; Mazzel 275 *tatl* “pattumiera”; Q.ALI 845 (Alba) *tätel* “cassetta delle spazzature”.

Per questa forma Elwert risale al tir. *tatl* “cassetto” (Schöpf 739, Schatz 630). Allo stesso etimo rimanda anche Kuen, *Eigenart* 1,129 per il fass., gard. *tatl*, mar. *kératatl*.

Cfr. però REW 1488, che ipotizza il lat. *calāthus* “cestino” per il gard. *tatl*.

táulik “abile per l’arruolamento”, Mazzel 275.

Per Mazzel la voce deriva dal n.a.t. *tauglich* (Grimm 21:200). In fass. è tuttavia molto diffusa anche la forma it. *abile* (Mazzel 1).

terióňf “seme di maggior valore, asso, briscola, trionfo”, la voce è attestata da Plangg, *Spielkarten* 288. ⁽⁷¹⁾

Per Plangg la voce deriva da una vecchia denominazione del ted. *Tr(i)umpff*, idem (Grimm 22:1363) che a sua volta deriva dal fr. Cfr. il tir. *trumpf* “briscola” (Schatz 654).

La voce è presente anche in bad. *triúmf*.

térker “libertino, dissoluto”, Elwert 242; Mazzel 278 *tércher*.

L’etimo proposto da Elwert per questa voce è il m.a.t. *terken* “oscurare, contaminare, macchiare” (Lexer 2:1426). ⁽⁷²⁾

⁷⁰ Una derivazione diretta dal n.a.t. *tasche* nel lad. centrale è in realtà poco probabile, salvo per casi particolari come mar. *patróntasche* (gergo militare) e simili.

Il fass. “cazet” *taša* (anche bad., gard., fod.), come pure l’italiano *tasca*, deve derivare da **tasca* (a.a.t., o germ.?), prima del cambiamento di *sk* > *š*.

Nel “brach” si conserva infatti ancora la forma *tasča* (Rossi 238), con palatizzazione di -CA, da cui successivamente *taša* (come *móšča* > *móša*, *fréšča* > *fréša*, ecc.)

⁷¹ La voce compare in Mazzel (289) *trunf*, e in dell’Antonio (157) *trióňf*.

⁷² Schatz 637 dà *tercher* “Landstreicher, Bettler” come voce gergale.

terpentikol "orologio a pendolo", Elwert 102; Mazzel 209 *terpenticol*.

Per Elwert la voce proviene dal n.a.t. *Perpendikel* (Grimm 13:1560) e suggerisce il confronto con il gard. *parpantikul* che non ha subito il fenomeno di dissimilazione.

Al tir. *perpentikel*, non attestato nei dizionari tir., risale Kramer 6:22, s.v. bad. *pampartikol*.⁽⁷³⁾

Kuen, *Eigenart* II,66 porta la testimonianza per il mar. *partikl*.

terpentin "acquaragia, trementina", Mazzel 279.

Mazzel risale al n.a.t. *Terpentin* (Grimm 21:261) il cui corrispondente tir. non è attestato nei repertori tradizionali.

tibet "tibet, stoffa per foulard", Elwert 249; Mazzel 280 *tibet* "tibet, stoffa di lana (del Tibet)".

Questa voce deriva, secondo Elwert, in base all'accentuazione, dal n.a.t. *Tibet*, tramite una forma fr. (*tibet*) che penetra, nello stesso significato, anche in alcuni dialetti it.: mil. *tibè*, napoletano *tibbè*, DEI 3784.

tisler, tijler "falegname", Elwert 246; Mazzel 281 *tisler*; Q.ALI 5971 (Moena) *tizler*.

Gli studiosi concordano sull'origine n.a.t. *Tischler*, Grimm 21:517 (cfr. Tagliavini 326, s.v. liv. *tisler*). Elwert precisa che la voce è arrivata in fass. tramite il tir. (cfr. *tischler*, Schatz 640). A questo stesso etimo risale Kramer 7:58, a proposito del bad. *tištler*, gard. *tisler*, trent. *tisler* (antiq.), Ricci 495. Hubschmid 74 aggiunge l'eng. *tišlar*.

toàq "tovaglia", Mazzel 363.

Il termine fass. *toào* "tovaglia" è trattato da Battisti 240, secondo il quale proverrebbe dal franc. *thwahlja* "panno per asciugare" (cfr. RG 2:283, che considera la voce un'espressione della civiltà carolingia) tramite il ven.-trent. *tovaia*, Boe. 760.

Allo stesso etimo risalgono Martini 314 per il lad. *tuaia* e REW

⁷³ Cfr. Österreichisches Wörterbuch 146, *Perpendikel*.

8720 per il fr. *touaille*, prov. *toalha*, da cui it. *tovaglia*, DEI 3843. Tagliavini 330, s.v. liv. *továja*, e Kramer 7:70, s.v. bad., gard. *tuàia*, preferiscono risalire al ven. *tovaia*.

toděšk “tedesco”, Mazzel 362.

Per Bertoni 207 la parola it. *tedesco* deriva dal germ. *theoda* “popolo”, che si evolve poi (in lat.) in *theodiscus* e infine *todescus*, cfr. Prati, s.v. valsug. *todesco* “biascione”. Anche DEI a proposito dell’it. pensa ad un’origine germ. del vocabolo, poi latinizzata in *teutiscus*.

Per quanto concerne la forma liv. *todäsk*, *toděsk*, Tagliavini 327 sostiene la provenienza della voce dall’a.a.t. *thiudisk*, *diutisk*, tramite il lat. med. *theotiscus*, cfr. REW 8708a.

Kramer 7:70 attesta la presenza della voce in bad., gard. *tuděšk*, comel. *tuděšk*, friul. *toděsc*, eng. *tudais-ch*.

Si tratta anche nel caso del fass. di una voce la cui origine germ. è remota. Il prestito, a meno che non si debba postulare un intermedio veneto, è comunque mediato dal lat. med. *teutiscus*.

tòler “tallero, antica moneta austriaca fatta coniare dalla imperatrice Maria Teresa”, Mazzel 282. ⁽⁷⁴⁾

Per Kramer 7:61 la voce fass. analoga al gard. *tòler*, bad. *tóler* deriva dal tir. *ṭāler*, di cui non specifica la fonte.

tolp “stupido”, Elwert 247; Mazzel 282 *tolp* “minchione, stupido, scemo”.

Elwert considera come base di questo aggettivo il tir. *tolpen* “agire balordamente”, Schöpf 746.

Kuen, Spuren 126 considera invece il termine di origine preromanza ed osserva che ha lasciato delle tracce nella toponomastica e onomastica gard. e bad.: a S. Cristina *Tolp* è il nome di un maso. Secondo lo studioso la voce è in disuso nelle valli dolomitiche; vive ancora in amp. *tolpo* “palo di siepe, tronco forato nel quale si versa l’acqua del ‘brento’, uomo senza agilità, duro” (Majoni 128) e nel

⁷⁴ In realtà il nome deriva dalla moneta d’argento originariamente coniata a Joachimsthal, XV secolo.

friul. *tòlp* "pedale d'albero troncato", *tu sêš un tolp* "inetto, scimunito". Si tratta quindi di un relitto di lingua popolare. Ad un'origine preromanza pensa anche Hubschmid, Wörter 337 per il friul. e le altre forme venete e ladine. ⁽⁷⁵⁾

tótol "imbecille", Mazzel 284.

La voce è riconducibile al bad., gard., liv. *tótl*, eng. *tottel*, per cui Kramer 7:62 risale al tir. *tottl*, Schatz 644.

trápola "trappola, ordigno mal congegnato, insidia, tranello, imbroglio", Mazzel 286; Rossi 252 *trápola*.

Tagliavini 331 propone per il liv., fass., fiem. *trápola* (Gartner 161, n. 1), gard. *trapula* (Gartner 96) l'origine dal ven. *trappola*, Boe 762.

All'etimo long. *trappa* "laccio" risale Battisti 234 a proposito dell'it. *trappola* entrato successivamente anche nel lad. centr.; Battisti segue così l'opinione esposta in RG 2:166, secondo cui lo spostamento di significato della voce ladina rispetto a quella long. troverebbe una spiegazione nella voce fiem. *trape* "laccio fissato ad un bastone, congegno" che presenta un significato intermedio tra le due forme lad. e long. Battisti, Cenni 39 risale invece per il friul. *trápule* "trappola per grossi animali" all'omofono etimo franc., cfr. REW 8863 e DEI 3865. ⁽⁷⁶⁾

trapolér "intrappolare, ingannare", Mazzel 286.

È un derivato verbale di *trápola* →.

trapolón "imbroglione", Elwert 181; Mazzel 286 *trapolòn*.

Per Elwert la voce deriva dal trent. *trapolon*, Ricci 482. La voce è comunque etimologicamente connessa a *trápola*, a cui si rimanda.

tráučena "chiacchierona, pettegolona", Elwert 196; Mazzel 287 *tráučena* "donna di malaffare, pettegola".

⁷⁵ Cfr. Schatz 641 *tolbm*.

⁷⁶ Cfr. anche tir. *tràppi* "Falle, Fangeisen", Schatz 646.

La voce è stata oggetto di studio soltanto per Elwert, che la fa derivare dal tir. *trantsch* "donna chiacchierona", Schöpf 751. (77)

trinkenér "sbevazzare, trincare", Mazzel 288.

La voce proviene, secondo Mazzel, dal n.a.t. *trinken* (Grimm 21:554), cfr. anche la forma tir. corrispondente *trinken*, Schöpf 757. La forma fass. presenta l'aggiunta del suffisso *-ér* al verbo tedesco (cfr. Elwert 199).

La voce è nota inoltre in trent. *trincar*, *trinchenar* (Ricci 485).

trinzenér "seccare, molestare, provocare", Mazzel 288.

Per questo tipo lessicale Mazzel propone come base di partenza il sudtirolese *tratzc*. Nei dizionari tir. si trovano documentate le forme: *tratz* (pust.) "stuzzicamento, motteggio" e *tratzn* "punzecchiare, stuzzicare" (Schatz 647). In fass. è molto diffusa anche la voce di provenienza it.: *molestèr* (Mazzel 167).

Alla stessa forma tir. *tratzn* risale Kramer 7:63 per il bad., gard. *tratsè*, idem e liv. *tratsé*, *tratsené*, idem. Per Kramer il corrispondente fass. del verbo non esiste, lo studioso cita invece il derivato fass. *tratsaria* "motteggio" (Mazzel 287 e Elwert 169). Elwert attesta tuttavia anche il verbo *tratsenár* dal ted.-tir. *trätzen*, che a sua volta proviene dal m.a.t. *tratz* "ostinazione, arroganza" (Schneller 256).

tróger "portatore, messaggero", Mazzel 288.

Per Mazzel la voce deriva dal n.a.t. *Trager* (cfr. Grimm 21:1118, *Träger*).

Kramer 7:65 risale al corrispondente tir. *tráger* (Schatz 645) per le forme bad., gard., fass. *tróger*.

trop "molto", Elwert 98; Mazzel 289 *tróp* "molto, troppo"; Q.ALI 1880 *trop* "(sei) molto (forte)".

Elwert risale, per questa voce, al lat. **troppu*.

⁷⁷ In Elwert si trova una forma *tránčena*, inesistente, rilevata in modo errato da Rossi (253) che viceversa riporta correttamente *tráučena*.

Per Martini 314 si tratterebbe invece di una voce franc. passata attraverso il lat. volg.; Battisti 240, s.v. gard. *trüep* "troppo", ammette sia il franc. *thorp* (cfr. RG 2:283) che il germ. *tröppus* (cfr. REW 8938, da cui il fr., prov. *trop*, passato quindi all'it. *tropo*, friul. *trop*). Per l'it. cfr. DEI 3916-7.

È da notare che il significato originario franc. o germ. "gregge, branco" non si è mantenuto: si tratta quindi di un prestito indiretto per tramite del trent.-ven. *trópo*.

Anche per Kramer 7:65 il bad. *tröp*, liv. *tróp*, fass. *tròp* "troppo" e sopras. *triep*, eng. *tröp* "gregge" provengono dal germ. *troppus*, attraverso il lat. volg. che conserva il significato germ. di "gregge". Tale accezione si mantiene solo nel lad. occid. e in friul. (NP 1220 *tròp* "branco, stormo").

tróta "incubo", Elwert 242; Mazzel 289 *tròtá*; Q.ALI 590 (Alba) *tròta*.

Elwert riporta l'etimo tir. *trúte* (Schöpf 760) proposto da Tagliavini 332 per il liv., bad. *trqta* (Alton 364), sol. *trúto* (Battisti, Nonsb. 26), tuttavia preferisce, in base all'ampia diffusione della voce e della presenza di *q*, l'etimo m.a.t. *trut*, *trute* (Lerxer 2:1551) presentato in LG 5985.

Ad un etimo ted. pust. *trute* o comunque tir. *trute* risalgono rispettivamente Battisti 167, che aggiunge il gard. *trota* e Pellegrini, Saggi 92 per i dialetti agord. centr. (*tròta*).

Le varietà alloglotte tedesche in area friul. presentano compattamente tale tipo lessicale (Sappada, Termon, Ugovizza) e pertanto si avrebbe una conferma dell'antichità del prestito.

truk "trogolo di legno per la malta", Elwert 247; Mazzel 289 *trùch* "madia dei muratori per la malta".

Per Elwert la voce proviene dal n.a.t. *Trog*, idem (Grimm 22:783), tramite il tir., cfr. *trog* (Schöpf 758).

Già nel secolo scorso Mischi 14, s.v. lad. *dròc* "truogolo", si era occupato di questo tipo lessicale, per il quale non sapeva decidersi tra l'a.a.t. *trog*, *troc*, il m.a.t. *troc* ed il tir. *tròg*; cfr. REW 8932.1 long. *trog*, da cui ant. it. *truogo* e RG 2:167 che trae l'it. *truogolo* (dim.) dalla stessa base long.

Anche Kramer 3:40, 8:32 non sa decidersi tra le varie ipotesi, poiché non sussiste un criterio per datare il prestito: dapprima propone

per il fass. *truk* l'etimo tir. e per il bad., gard. *dròk* il long. oppure l'a.a.t., m.a.t. *troc*, quindi si limita per tutte e tre le forme dialettali ad un'origine m.a.t. o tir.

Tuttavia poiché il lessico dell'edilizia in fass., è, in genere, di recente origine tedesca, è lecito pensare anche per il tipo lessicale qui trattato ad un prestito dal n.a.t. (78)

truz "dispetto, offesa", Mazzel 289.

Per questa voce Mazzel risale al n.a.t. *Trotz* (Grimm 22:1090), il cui corrispondente tir. è *trutz* "ostinazione, arroganza, dispetto", Schatz 762.

truzenér, trozenér "berteggiare, motteggiare, punzecchiare, molestare", Mazzel 289.

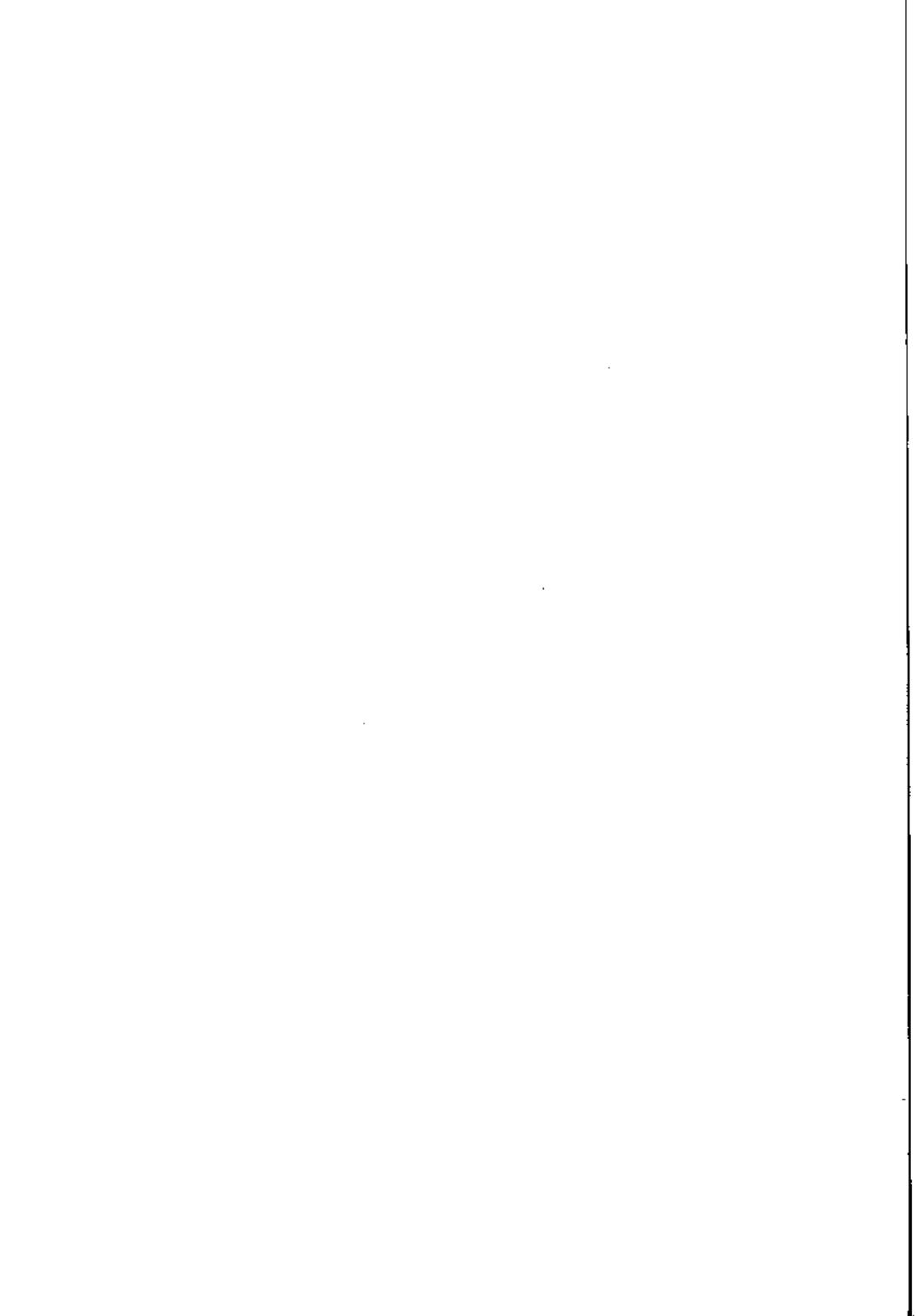
Il verbo è un derivato di *truz* →.

Semanticamente è molto affine al verbo *trinzenér* → con cui ha sicuramente delle affinità etimologiche.

tušér "colpire con le corna, incornare, cozzare", Mazzel 290.

Di questo tipo lessicale si è occupato Kramer 7:70, s.v. bad. *tučé*, idem, per il quale risale al tir. *tuschn* (Schatz 669). Questa ipotesi è accolta anche da Kuen, *Eigenart II*, 74 che cita inoltre il b.fass. *tušár*, gard. *tušé*, liv. *turčé*.

⁷⁸ Per il vocalismo cfr. tir. *trüh(e)* "cassa", Schatz 654.



— u —

uf “anca, fianco”, Elwert 243; Mazzel 291 *uf*; Q.ALI 221 (Alba) *uf*.

Per Elwert la voce proviene dall'a.a.t. o dai m.a.t. *huf* (Lexer 1:1376), cfr. anche Schneller 258 e Mischi 29.

Battisti 231 ammette invece l'etimo m.a.t. o quello omofono tir.; cfr. REW 4225.2 che cita il gard. *uf*. Per il gard. Kuen 40 risale invece all'a.a.t.

Kramer 8:1, s.v. *bad. uf*, preferisce tuttavia l'etimo m.a.t. *huff* per il gard., liv., fass. *uf*. La voce manca negli altri dialetti dell'it. sett.

ufiziér → *ofiziér*.

usenér “aizzare, incitare”, Elwert 247; Mazzel 293 *usenèr* “aizzare, dare la caccia, inseguire, istigare”.

Per questa voce Elwert propone la provenienza da un'interiezione tir. *huss* (*huss!*) “grido di incitamento rivolto al cane” (Schöpf 283), cfr. anche *hussen* “incitare, aizzare”, ibidem.

In friul. (Ludaria e Ravascletto) è nota la forma *uzinā* (ASLEF 4114) nel significato di “grido di saluto e di richiamo dei montanari”.

útja, útria “catapecchia, stamberg”, Mazzel 293.

Già nel secolo scorso Mischi 29 si era occupato di questo tipo lessicale che faceva derivare dall'a.a.t. *hutta* (Schützeichel 89). Kuen 37 per il gard. *útja*, *bad. útja*, *mar. úca* risale ad un etimo ant. bav. *huttja*, Kramer 8:4 infine indica come base anche del liv., fass. *útia* l'a.a.t. *huttea*.

vadán “guadagno”, Mazzel 295; Q.ALI 2071 (Alba).

La voce è un derivato di *vadañér* →.

vadañér “guadagnare”, Elwert 68; Mazzel 295 *vadagnèr*; Heilmann, Moena 182 *vadañar*; Q.ALI 2071 (Alba) *vadagnèr*.

Elwert riconduce la voce al germ. *wajdanian “lavorare, guadagnare”, per tramite di una forma dialettale dell’it. sett. L’etimo potrebbe essere, secondo REW 9483, sia franc. che long., cfr. eng. *guadagner*, friul. *uadaña*, agord. *vadaña* e *davaña*.

Tagliavini 116,334, a proposito di liv. *davañé*, *vadañé*, gard. *davañā*, *vadañā* (Gartner 21,107), comel. *davañé* (Tagliavini, Comel. 107), bad. *davañé*, *vadañé* (Alton 188,366), preferisce l’origine long., seguito anche da Kramer 3:31, che aggiunge le forme sopras. *gudignar*, eng. *guadagnar*; cfr. DEI 1879, Bertoni 136.

Battisti 240 discute sull’ipotesi formulata in RG 2:283, secondo la quale l’etimo sarebbe franc. e ne sarebbero derivate le voci sopras. *gudong*, “guadagno”, gard. *vadany*, *davany*, idem, *vadanyé*, “guadagnare” e friul. *vadagn* “guadagno”, *vadagnā* “guadagnare”, passate attraverso il gallorom. *wadaniare* “coltivare il campo, guadagnare”.

Battisti ammette sia l’origine franc. che quella long. e ribadisce che la voce lad. centr. *vadagn* è sicuramente mediata dall’it. sett. e che è legata al gergo del commercio veneto. Heilmann infine preferisce l’etimo franc.

vardér “guardare”, Elwert 230, 238; Mazzel 296 *vardèr* “custodire, guardare, custodire le mandrie”; Heilmann, Moena 182 *vardàr*;

Q.ALI 280 (Alba) *vardà* “guardate”; Bernard 246 *vardâr* “guardare”. Questa voce viene ricondotta da Elwert al germ. *wardon* “guardare”. Tale tipo lessicale, che ha sostituito il termine fassano più antico *čalé*, è penetrato attraverso una forma dialettale dell’it. sett. REW 9502 attesta la presenza della voce in eng. *guarder*, in friul. *uardà* e l’ampia diffusione in area romanza centro-occid. L’ipotesi formulata da Mischi 30, secondo il quale lad. *vardè* “custodire” deriverebbe dall’a.a.t. *warten*, m.a.t. *warten* è stata abbandonata negli studi successivi.

Tagliavini 228, 331 e Tagliavini, Comel. 183 fa derivare dallo stesso etimo germ., proposto in REW, il liv. (*se*) *ntraverdè*, *traverdè* “guardarsi da”, gard. *žvardé* (Gartner 165), bad. *stravardé* (Alton 367), comel. *vardá*, cfr. Bertoni 39.

Battisti 240 mette in dubbio l’ipotesi di un etimo franc. omofono, “stare attento”, proposto in RG 2:283 e seguito da Martini 314 e da Heilmann. L’area di diffusione di questa voce infatti starebbe a favore di un etimo germ.

Il significato specifico del verbo, ossia “custodire il gregge”, è comune, oltreché al fass., bad., gard., anche al fiem., trent., anaun., berg., borm., comasco e ant. lomb.

varir “guarire”, Elwert 68, 157; Mazzel 297 *varir*; Q.ALI 1213 (Alba) *l e vari* “è guarito”; Heilmann, Moena 182 *varir*.

Per Elwert la voce proviene dal germ. *warjan* “difendere” per tramite di una forma dialettale dell’it. sett. REW 9504 (da cui it. *guarire*, friul. (*v*)*uari*, ven. *varir*, comel. *vari* “guarire”).

Alla stessa origine risalgono Tagliavini 337, a proposito del liv. *vari*, e Heilmann.

Tagliavini, NCComel. 238, s.v. comel. *varú* “guarito” c *vari* “guarire” accoglie invece l’omofono etimo franc. proposto in RG 2:176, cfr. anche DEI 1887.

La voce sembra mancare nel lad. occid.

véra “guerra”, Mazzel 300; Q.ALI 3166 (Alba) *véra* “(in) guerra (si combatte)”.

Per RG 2:276 e Kramer 8:10, s.v. bad. *vèra*, la voce trae origine dal germ. *werra* “guerra” per tramite dell’it. sett. *vera* (cfr. DEI 1890 s.v. *guerra*).

REW 9524a precisa che si tratta dell'etimo franc. *werra* "sommossa, combattimento", diffuso in area romanza centro-occid. La voce è attestata in gard. *viëra*, liv. *viëra*, sopras. *uiara*, eng. *guerra*, friul. *uère*.

vèra "prato di fondovalle che consente due tagli di fieno all'anno", Elwert 240; Mazzel 300 *vèra*; Rossi 260 *vara*; Bernard 245 *vara*; Q.ALI 3066 (Alba) *vèra*.

Per Elwert la voce deriverebbe dall'a.a.t. *wara* "attenzione, sorveglianza", Schade 1096. Tagliavini, Comel. 183, s.v. comel. *vàra* "prato ove si falcia due o tre volte l'anno, luogo che per un anno si lascia a prato e l'altro anno si coltiva", considera il tipo lessicale etimologicamente oscuro ed attesta la presenza della voce, nella stessa forma, anche in gard., bad., amp.

Tagliavini 336, s.v. liv. *vàra* "terreno coltivato che per un anno si lascia a prato per riposare la terra, maggese", riassume gli studi precedenti sull'origine della parola: Schneller 210 pensava ad un legame con il trent. *vegro* che proviene da **vigrus*; Alton 367 risaliva a *varus* "abweichend"; Salvioni AGI 16:236 partiva da **vetericius*. Tagliavini preferisce tuttavia l'etimo a.a.t. *wara* "cura", poiché nella frase gard. *zi ò vara* "lasciare a maggese" (Gartner 108) trova la chiave del problema etimologico: l'espressione primitivamente dovrebbe avere avuto il valore di "andare in cura", quindi lo studioso suggerisce il cfr. con l'a.a.t. *wara tuon* "avere cura" (cfr. Kuen Beob. 208). Tagliavini, NCComel. 237 osserva che la voce è estesa dalla Valle di Fassa fino a Barcis e ne porta la testimonianza per il zold. *vara*.

L'etimo a.a.t. è accettato anche da Hubschmid 82 e da Kramer 8:7, s.v. bad. *vàra*, che attesta la diffusione della parola anche in cad., amp. *vara*.

Anche il friul. sembra conoscere termini analoghi: cfr. ASLEF 3389 "maggese, manzina", a Vico *lasá vara*, a Forni di Sotto *lasá vâ*, Ludaria *tarên in vièrjo*.

verc "cieco", Elwert 68,82; Mazzel 300 *verc*; Q.ALI 440 (Alba) *verc*.

Per Elwert la voce proviene dal long. *dwerh* "obliquo, sbieco" per tramite di una forma latinizzata **werciu*, REW 2812 (da cui it. *guercio*, valsug. *biša šguer* "orbettino").

All'a.a.t. dwerch risale invece Tagliavini, Comel. 185 a proposito di comel. *verpu*.

RG 2:277, citato da Battisti 223 a proposito di fass., fiem. *verc*, gard. *vierc*, bad. *vêrc*, propone poi l'etimo got. *thwaifhs* "irato, obliquo, chi guarda obliquamente, guercio". La nostra voce si connette con il ven. *guerzo*, emil. *guerz*, lomb. *guèrc*, manca però in liv.

vértek "finito, pronto", Elwert 248; Mazzel 301 *vértech* "pronto".

Per Elwert la voce deriva dal n.a.t. *fertig*, Grimm 3:1548, tramite il tir. (cfr. *fêrtig*, Schöpf 132).

vidér (*ju*) "condurre, portare giù", Elwert 75; Mazzel 303 *vidèr ju* "mandar giù, incanalare, far scendere a valle il legname o il fieno con la teleferica o attraverso i canali".

Per Elwert la voce trae origine dal got. **wida* "guida che accompagna il forestiero" (REW 9528), da cui it. *guida*.

vidôq "pascolo, tratturo", Elwert 187.

La voce è un deverbale di *vidér* → costituita col suffisso -oria, cfr. Elwert 186.

— Z —

záfte “poliziotto, guardia giudiziaria, sbirro”, Mazzel 306.

Secondo Mazzel la voce proviene dal long. *zaffo* “tappo di legno o coperto di stoffa per la cannella della botte, batuffolo, tampone”. Questo tipo lessicale si trova nel dizionario trentino di Lionello Groff e in Azzolini ² 1126.

Per DEI 4104 l'it. *zaffo* ² (Pataffio), deverbale di *zaffare* “pigliare uno con la violenza” è una voce di provenienza veneta, già documentata nel sec. XIII, che va ricondotta ad una base onomatopeica. DEI, ibidem ricorda tuttavia anche il termine *ceffautte* “mascherone, figura molto mal fatta” (cfr. DEI 841), che proviene dal turco *čifut*, a sua volta dall'arabo dialettale *ğehud*, termine spregiativo per gli ebrei.

Prati 202, s.v. ant. venez. *zafar* “acciuffare”, *zafo* “sbirro”, ritiene la voce di origine imitativa e rimanda a Prati, Voci 156 s.v. *zaffi*, *zaffrani* (furb.) “sbirri”.

zâjfl “lucherino”, Elwert 246; Mazzel 306 *zaiselâ*.

Per Elwert la voce deriva dal n.a.t. *Zeisig*, idem (Grimm 3:519) tramite una forma dialettale tir.; Kramer 7:66 precisa che si tratta del tir. *zaiselε* (Schatz 724), entrato anche in bad. *tsâizele*, gard. *tsâizl*, eng. *zaisch*.

zak “umido, avaro”, Mazzel 306; Bernard, 241 *tsák* (*fejn*) “fieno umido, non ben secco”.

Secondo Bernard l'etimo è da vedersi nel long. *zâhi*, REW 8531, che è all'origine anche del lomb. *tsacañâ* “litigare per piccolezze”.

Cfr. anche DEI 4103 s.v. lomb. alp., trent. *zacagnàr*, corrispondente al pist. *zacagnare* e v. inoltre DEI, ibidem s.v. *zaccagnino* (a. 1760) "personaggio burlesco della Lombardia che nella farsa parla in dialetto".

Tuttavia qui sembra possibile, per motivi semantici, anche un collegamento con il long. *zahar* "lacrima, goccia" (REW 9593), da cui deriva ant. it. *zaccaro*, *zaccheroso*.

In REW-FS si ricorda il trent. *zacola* "bagatella, debitucci", fass. *zakarón* "lacrima cattiva" →. ⁽⁷⁹⁾

zakarón "cattivo pagatore", Rossi 272.

Di questo tipo lessicale si è occupato Tagliavini, NCComel. 230 a proposito del comel. *thakri* "piccoli debiti", gard. *tsakra* (Gartner 98), fass. *tzakaron*, gard. *tsakarós* "cattivo pagatore" (Gartner 98); queste voci dovrebbero derivare dal trent. *zacola* "bagatella, inezia, minuzia... debitucci", (Ricci 507), che a sua volta proviene dal long. *zahhar* "lagrima, goccia", REW 9593, RG 2:171.

Anche REW-FS ricorda, tra i derivati dal long.: trent. *zacola*, comel. *thakri*, gard. *zakra*.

zapolér "sgambettare (dell'impaziente), camminare a passi piccoli e svelti, tagliuzzare", Mazzel 307.

La voce viene trattata da Kramer 7:67 a proposito di bad. *tsaporè*, gard. *tsaperlè*, liv. *tsapolé*, per il cui etimo ipotizza il m.a.t. *zabelen*, *zappelen* (Lexter 3:1016, 1031). ⁽⁸⁰⁾

zarér "strappare, lacerare", Elwert 242; Mazzel 307 *zarèr*.

Per Elwert la voce proviene dal m.a.t. *zarren* (Lexter 3:1032, 1076) e non dal m.a.t. *zerren*, come ammettono invece LG. 6327, Battisti, Prem. 58 e Pallabazzer 125 s.v. Co. *zaràfa*, *zaràyña* "iroso, irritabile".

L'ipotesi di Elwert è accettata anche da Kramer 7:67 per bad., gard. *tsarè*, liv. *tsaré*.

⁷⁹ Più verosimilmente la voce proviene dal tir. *zah(e)*, "zàh" (tenacc, duro, ostinato), Schatz 717.

⁸⁰ Cfr. tir. *zâb(en)*, Schatz 716.

zebèrkje “gnomo, nano”, Elwert 247; Mazzel 307 *zebèrchie* “nano, gnomo, pigmeo, omiciattolo”; Q.ALI 3508 (Alba) *zebèrkie*.

Elwert propone l'etimo n.a.t. *Zwerg*, idem, (Grimm 32:1095) tramite il tir. *zwergr* (Schöpf 834, Schatz 740); tale ipotesi è accettata anche da Kramer 7:68, a proposito del bad., gard. *tsbèrgl*.

zebikes “chiodini d'acciaio senza capocchia (per calzolaio)”, Elwert 242; Mazzel 307 *zebiches*.

Per Elwert la voce trae origine dal m.a.t. *zwic* “chiodo” (Lexer 3:1213) e non dal tir. *zwicken* “pizzicare” (Schöpf 834) poiché semanticamente mal si adatta. Tuttavia Kramer 7:68 esclude l'etimo m.a.t. per la presenza di *b* e parte dal tir. *zweck* “un tipo di chiodo da calzolaio” (Schatz 739) per spiegare il bad., gard. *tsbèk* e fass. *tsebikes*.

zebikerer pl. “occhiali da fissarsi sul naso, stringinaso, lenti”, Mazzel 307.

Per questa voce Mazzel suggerisce il cfr. con il n.a.t. *Zwicker*, idem (Grimm 32:1120) v. anche il corrispondente tir. *zwikker* (Schatz 741).

zegàjner “zingaro”, Elwert 247; Mazzel 308 *zegàjner*; Mazzel 309 *zi-gàjner*.

Questa voce viene rimandata da Elwert al n.a.t. *Zigeuner*, Grimm 31:1257, (così anche Tagliavini, NCComel. 232, s.v. comel. *digàjner*) tramite però una forma tir., cfr. *zigàjner* (Schatz 728).

Allo stesso etimo tir. risale Kramer 7:69, s.v. bad. *tsi(η)gàjner*. L'area di diffusione della voce comprende anche il gard., liv. *tsigàjner*.

zèjver “mastello per lavare piccolo e rotondo”, Elwert 240; Mazzel 308 *zèjver*; Heilmann, Moena 185 *zèjver*, (fass.) *zèjver*; Bernard 242 *tsèjver* (*da razâr*) “specie di vaglio posto sotto il ventilabro”; Q.ALI 842 (Alba) *zèjver* “bigoncino”.

Per l'origine di questo tipo lessicale Elwert risale all'a.a.t. *zwitter* (REW 9635a, da cui mil. *tsiber*, friul. *sevre*, *sere*, b.eng. *saiivar*). Lo studioso osserva, giustamente, che vista l'ampia diffusione della voce in Italia sett. il fass. può essere un prestito indiretto tramite

una forma dialettale it. sett. Elwert dimostra così di seguire l'opinione di RG 2:301.

Mischi 30 è incerto tra l'etimo a.a.t. (accolto invece da Heilmann) e quello m.a.t. *zûber*.

Battisti 140 e Kramer 7:70 ipotizzano l'origine n.a.t. *Zuber* o tir. *zûwer* (Schatz 734) per la forma fass. e quelle bad. *tzûber*, gard., liv. *tsûber*.

zelplôt "tessuto mimetico per tende militari", Mazzel 308.

Mazzel fa risalire questo termine al n.a.t. *Zeltblatt* (forma non attestata in Grimm) di cui non ho rinvenuto il corrispondente tir. ⁽⁸¹⁾

zèngia "pinza piatta", Elwert 196, 238; Mazzel 308 *zènghiâ* "pinza a testa rotonda"; Q.ALI 6230 (Alba) *zèngia* "pinzetta".

Elwert risale per questa voce all'a.a.t. *zanga* (RG 2:303) a causa della palatizzazione. Incerto tra questo etimo a.a.t. e quello m.a.t. *zange* è invece Mischi 30; Kramer 7:67 tuttavia ribadisce l'origine a.a.t. per il bad. *tsanğa* e cita inoltre sopras. *zaunga*, b.eng. *zanga*, a.eng. *zaungia*.

Battisti 134 e Kuen 39 attestano la presenza della voce anche in mar. *zànga*, Schmeller 259 *zangia*.

zerùk "indietro", Mazzel 309; Q.ALI 4505 (Alba) *zerùk* "come gridate per far andare indietro i cavalli?".

Mazzel propone come etimo il n.a.t. *zurück* (Grimm 32:678).

Al corrispondente tir. *zrugg* (Schatz 734), risale Kramer 7:70 per il bad. *tsrùk*, gard. *ts(e)rùk*, liv., fass. *tserùk*, anaun., trent. *zerùk*.

zerukér "indietreggiare, arretrare, far rinculare (degli animali o dei carri)", Mazzel 309.

Il verbo è un derivato dell'avverbio *zerùk* → con l'aggiunta del suff. *-ér* (cfr. Elwert 199).

Kramer 7:70 attesta la presenza della voce in bad., gard. *tsruké* e liv. *tseruké*.

⁸¹ Cfr. Österreichisches Wörterbuch 265 *Zeltblatt*.

ziégl “mattone”, Mazzel 309.

Dal n.a.t. Ziegel (Grimm 31:903) deriva indubbiamente questa voce, secondo quanto afferma anche Mazzel. Si confronti anche il corrispondente tir. *ziégl*, Schatz 727.

ziéka “federa del piumino”, Elwert 242; Mazzel 309 *ziécâ*.

Elwert, concordando con LG. 6376, pensa all’etimo m.a.t. *zieche*, Lexer 3:1101.

Già nel secolo scorso Mischi 19 si era occupato di questo tipo lessicale che faceva derivare dall’a.a.t. *ziecha* o dal m.a.t. *zieche*. Tagliavini 109, s.v. liv. *čiža*, accetta entrambi gli etimi, ma non esclude nemmeno il tir. *zieche*, Schöpf 827. Per Kramer 3:24 le forme bad. *čiša* e liv. *čiža* derivano dall’a.a.t.

La forma è presente anche in Friuli (cfr. Collina *ziko*, Pesariis *sike*, Lovea *zéke*, Raveo *séke*, Flumignano *zékke*, ASLEF 2998) e risulta già da documenti del sec. XIV ad Udine, cfr. Della Porta 399-400, s.v. *intimella, federa*: a.1365, Udine “chechas tres”. Quest’ultima testimonianza, almeno per l’area friulana sembra confermare l’ipotesi di una penetrazione antica del termine ted. in area romanza.

zigàra “sigaro”, Elwert 249; Mazzel 357 *zigàrà*; Q.ALI 2663 (Alba) *zigàra*.

Elwert, seguito da Tagliavini 346, s.v. liv. *tzigàro*, e Tagliavini, NCComel. 233, s.v. comel. *đigàru*, propone come base di questa voce il n.a.t. Zigarre (Grimm 31:1253) ed aggiunge l’ipotesi dell’intermediazione di una forma fr. non precisata.

La stessa voce è attestata in gard. *tsigàro* (Gartner 95), il trent. ha invece la forma *zighera* (Ricci 511).

zìgres (pl.) “formaggio a forma di cono”, Elwert 243; Mazzel 309 *zìgher* “formaggio casalingo di forma conica, di latte di capra (ora in disuso)”; Rossi 275 *zìgher*; Bernard 243 *tsìger*; Q.ALI 4432, 4433 (Alba) *zìger*.

Riguardo l’etimo di questa voce Elwert è incerto tra il m.a.t. *zìger* “Quark”, (Lexer 3:1110) e il tir. *zìger* (Schöpf 828).

Tagliavini, Comel. 181, s.v. comel. *đigàr*, e Tagliavini 346, s.v. liv.

tzigar, preferisce invece l'etimo tir. e porta la testimonianza della diffusione della voce in gard. *tsiger*, amp. *zigar*.

Incerto tra i due etimi è pure Kramer 7:68, s.v. *tsiger*, tuttavia considera più probabile, in base all'ampia diffusione della voce, l'origine m.a.t.

zîl "punto centrale del bersaglio", Mazzel 310.

Mazzel propone il confronto con il n.a.t. Ziel (Grimm 31:1040), si veda anche il corrispondente tir. *zîl* (Schatz 729).

zîpiér "intagliare il legno, far trucioli", Elwert 67; Mazzel 310; Q.ALI 6066 (Alba) *zîpièdeσ* "intagliate".

La voce è etimologicamente legata a *zîpies* →.

Secondo Hubschmid 84 è da escludere la derivazione dal m.a.t. *zipfen* "camminare a passettini, trotterellare" (cfr. RG 2:298) e propone l'etimo long. *zippel* "truciolo".

Il verbo è diffuso anche in gard., bad. *tsiplé*, liv. *tsuplé*, trent. *zipar*, sopras., eng. *ziplar*.

zîpies "trucioli", Elwert 55; **zîpiã** "trucioletto di legno prodotto dall'intagliatore", Mazzel 310; Q.ALI 6018 (Moena) *σipole* "trucioli".

Secondo Hubschmid 84 la voce non proviene dal lat. *cippu*, come sostiene Elwert, né dal m.a.t. *zipfel* come per Battisti 134, bensì deriva dal long. *zippel* "truciolo" per tramite dell'it. *zipolo*, cfr. REW 9624, RG 2:174 e Battisti, Nonsb. 134. Allo stesso etimo risale anche Kramer 7:69 che attesta la diffusione della voce in bad., gard. *tsipla*, liv. *tsûpla*, eng. *zipla*.

zirolamént "smancerie, moine", Elwert 177; Mazzel 310 *zirolamént*.

La voce è un deverbale di *zirolár* → con l'aggiunta del suffisso *-mént* (< *-mentum*) usato per la formazione di astratti da temi verbali.

zirolár "fare smorfie", Elwert 177; Mazzel 310 *zirolér* "fare smancerie, darsi un'aria affettata".

A proposito di questa forma Elwert cita come base il n.a.t. *ziere*n

“adornare, decorare” (Grimm 31:1171). È probabile che anche questa voce, come le altre, sia giunta in fass. tramite il tir. (82)

zitrér (antiq.) “tremare”, Mazzel 311.

Per Mazzel la voce proviene dal n.a.t. *zittern* (Grimm 31:1692) cfr. il tir. *zittern* (Schatz 732).

zitra “cetra”, Mazzel 323; Elwert 247, Dell’Antonio 172 *zitera*.

Elwert risale per questa voce al n.a.t. *Zither* (Grimm 3:1659), tramite una forma tir. (cfr. *zitter*, Schatz 732).

Anche Pallabazzer 126 si è occupato di questo termine, di cui ne documenta la presenza nel liv., a Co., Se. (*zitera*), ad Al. (*zítara*), nel cad., amp. e trent. Pallabazzer rimanda a REW 1953, che propone il gr. *kithàra*, tramite il lat. *cith(ð)ra*, ma ritiene più probabile che il prestito provenga dall’a.a.t. *zitera* o dal tir. *zitter*.

zògres (a.fass.) “lancette dell’orologio”, Elwert 245; Mazzel 311 *zògher*; Q.ALI 1621 (Alba) *zògreσ* “lancette dell’orologio”; Q.ALI 6436 (Alba) *zòger* “ago della bilancia”.

Per Elwert la voce deriva dal n.a.t. *Zeiger*, idem (Grimm 31:507), tramite una forma dialettale tir.; Kramer 7:66 precisa che si tratta del tir. *zoager* (Schatz 718) da cui anche il bad., liv. *tsàger*, gard. *tsòger*.

Più recentemente Kuen, *Eigenart II*, 88 si è occupato di questo tipo lessicale e cita le due varianti mar. *tsò:ger*, *tsà:ger*; la prima proviene dalla forma tir. in *òð*, *òa*, diffusa nella maggior parte del Tirolo, la seconda invece dalla forma tir. con *a* presente ad est della Pusteria fino a Lienz.

zúker “zucchero”, Mazzel 368; Q.ALI 340 (Alba) *zúker*.

Per Tagliavini 347 le forme liv. *tzükâr* e gard. *tsuker* (Gartner 100) potrebbero derivare dal ted. *Zucker* (Grimm 32:294), tuttavia non esclude l’origine dall’it. zucchero.

⁸² Cfr. Schatz 728, *ziern*, con lo stesso valore semantico.

Tagliavini, NCComel. 234 pensa invece per il comel. *ḡúkar* al ven. zucchero (Boe. 823).

All'etimo tir. *zugger* (Schatz 736, che attesta anche la forma *zukkε¹⁴*) risale Kramer 7:70 per il bad. *tsüker*, gard., fass. *tsüker*, tuttavia non esclude la derivazione dall'it.; per il bad. e il gard., parlate più esposte all'influenza germanica, sembra comunque più probabile l'etimo tedesco.

zum "bigoncia a spalla per portare la farina", Elwert 245; Mazzel 311 *zùma* "recipiente di latta o di legno per portare sulla schiena il latte a valle"; Rossi 279 *zuma*; Bernard 243 *tsum*.

Gli studiosi concordano sull'origine tir. *zumme* (Schöpf 832) della voce, cfr. anche il n.a.t. *Zumme*.

Tagliavini 347, s.v. liv. *tzùma* "vecchio mastello di legno", cita anche il gard. *tsuma* (Gartner 100), bad., mar., fiem. *tsüma* (Alton 375). Cfr. anche Schneller 216, Battisti 134 e Kramer 7:70. ⁽⁸³⁾

⁸³ Cfr. Schneider 201 e REW 2440.

1.
718



Finito di stampare
nel mese di aprile 1991
dalla Litotipografia Alcione - Trento

Direzion, redazion
e aministrazion:

Istitut Cultural Ladin - 38039 Vich/Vigo di Fassa
Tel. 0462/64267 - Fax 0462/64909

I collaboratori sono pregati di inviare alla Redazione i loro contributi in stesura dattiloscritta, conservandone una copia. Agli stessi autori è affidata la correzione delle prime bozze di stampa. Ai Collaboratori saranno inviati gratuitamente 20 estratti. Potranno essere fomitì altri estratti a pagamento, previa preventiva richiesta.

Le pubblicazioni per recensione o per scambio debbono essere recapitate esclusivamente alla Redazione.

Se prea i colaboradores de manèr ite a la Redazion i contribuc' scric' jù a machina, conservan na copia.

Ai autores ge ven dat sù da fèr la pruma corezion de la proes de stampa.

Ai colaboradores ge vegnarà manà per nia 20 copies de l'articol stampèdes a pèrt. De outra copies pel vegnir manèdes a paament a chi les domanarà dant fora.

La publicazions per recenjian o per scambie les con esser manèdes demò a la Redazion.

Prezzo per fascicolo: Lit. 10.000 (estero Lit. 12.000)

Abbonamento annuo: Lit. 20.000 (estero lit. 25.000)

Versamento sul c.c.p. 14797385 intestato a:
Istitut Cultural Ladin - Vigo di Fassa (Trento)



Direttore responsabile: Dr. Fabio Chiocchetti

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 239 in data 30 maggio 1977
Pubblicazione trimestrale - Pubblicata integralmente al 70% - Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV.

8 032919 990075